



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE

DOCUMENTI

ispettoriali

ISPETTORIA MERIDIONALE SALESIANA
"Beato Michele Rua"

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

"Beato Michele Rua"

-  Via don Bosco, 8 - 80141, Napoli
-  Tel. 081 751 1029 Fax 081 751 6349
-  www.donboscoalsud.it
-  salesiani@donboscoalsud.it
-  [donboscoalsud.it](https://www.facebook.com/donboscoalsud.it)
-  [donboscoalsud.it](https://www.instagram.com/donboscoalsud.it)

Realizzazione grafica

Ufficio di Comunicazione Sociale IME

Stampa

Fenice Print

Via Napoli, 348 - 80053, Castellammare di Stabia (Na)

081 879 4640

www.feniceprint.it

Edizione ad uso manoscritto fuori commercio

Ottobre 2023

Indice

ISPETTORIA

- Progetto Organico Ispettoriale, 2023 **POI**
- Linee Guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, 2022 **LTM**

PASTORALE GIOVANILE

- P.E.P.S. Ispettoriale, 2023 **PEPSI**

FORMAZIONE

- Direttorio Ispettoriale della Formazione, 2019 (CI XXVI) **DIF**
- Progetto Ispettoriale per la Formazione, 2023 **PIF**
- Piano di Qualificazione e Specializzazione dei Confratelli, 2023 **PDQ**
- Progetto Ispettoriale Missionario, 2021 **PIM**
- Progetto Personale di Vita salesiana, 2021 **PPV**

FAMIGLIA SALESIANA

- I Salesiani di Don Bosco nel loro servizio alla Famiglia Salesiana, 2023 **SDB FS**
- La FS dell'Italia Meridionale, 2021 **FS IME**
- Piano Formativo per l'ingresso nei gruppi della FS a livello Locale, 2021 **PFL**
- Il Metodo del Discernimento come impegno di animazione nella FS, 2022 **MDA**
- Il servizio all'A.S.C. per il carisma della laicità apostolica, 2022 **ASC**

ECONOMIA

- Direttorio Ispettoriale Settore Economia, 2019 (CI XXVI) **DIE**

ISPETTORIA

POI

PIANO ORGANICO ISPETTORIALE 2023-2029

*"...piano strategico di animazione e di governo
che regola lo sviluppo e la continuità
delle decisioni dell'Ispettorìa..."*

(CGXXV, n.82)



ISPETTORIA



Prot. 172/ISP/23

Napoli, 29.10.2023

Memoria liturgica del Beato Michele Rua

Carissimi Confratelli e laici corresponsabili nella missione,

con grande gioia accogliamo tra le nostre mani, di pastori ed educatori, questo nuovo Piano Organico Ispettoriale. Esso, secondo le indicazioni forniteci dal CGXXV è il “piano strategico di animazione e di governo che regola lo sviluppo e la continuità delle decisioni dell’ispettoria” (n. 82).

Due sono le direttrici che innervano questo documento, quasi come la trama e l’ordito che ne tessono la profondità: lo sviluppo e la continuità. Due direttrici da declinare congiuntamente, due orizzonti da solcare con audacia e fiducia grande. Non possiamo lasciarci ingabbiare dal già consolidato, non possiamo adagiarci sul si è sempre fatto così, non possiamo attendere tranquilli nella contemplazione di un mondo che cambia. “Ecclesia semper reformanda” e noi che ne siamo parte integrante e desideriamo esserne lievito rigenerante, non possiamo non accettare la sfida del cambiamento, la sfida di un nuovo **sviluppo**. Ma tutto ciò vissuto in piena **continuità** con l’eredità preziosa del passato, in piena fedeltà a quanto i nostri padri ci hanno consegnato, valorizzando quanto ricevuto, assunto, vissuto in piena fedeltà al carisma.

Questo stesso documento è espressione di questa duplice tensione: **sviluppo e continuità**. Gestato e maturato durante il Capitolo Ispettoriale XXVII (2021-2022)¹, ha poi trovato codificazione nel lavoro del precedente Ispettore don Angelo Santorsola e del suo Consiglio, durante l’Anno Pastorale 2022-2023, giungendo dopo il passaggio e la revisione delle comunità all’approvazione definitiva da parte del presente Consiglio nella seduta del 18-22 luglio 2023.

È sembrato opportuno valorizzare questa consegna del POI per raggruppare assieme tutti i documenti elaborati in Ispettoria negli ultimi anni. La parola “**raccolta**” ci richiama sia il lavoro di collazione, di congiungimento di più elementi, ma anche

¹ - Gli Atti del CG XXVII, approvati dal Consiglio Generale con prot. n.2023/SG/0062, durante la seduta del 27 Gennaio 2023, sono confluiti interamente nel presente documento e ne costituiscono la parte III “Campi d’azione prioritari”.

sollecita pensieri agresti che portano alla nostra mente messi abbondanti, cesti traboccanti di frutti, sorrisi radiosi per il lavoro realizzato.

Il mio auspicio è che questo sforzo compiuto possa essere proprio così: stimolo a dissodare e seminare il terreno della nostra Ispettorìa e delle nostre CEP perché possa generare frutti abbondanti per il Regno. Potrebbe essere una mera utopia, a me piace leggerlo come la cifra di un **“sogno”** profondamente salesiano!

L'Ausiliatrice e don Bosco ricompensino con le loro benedizioni quanti hanno preso parte a questo lavoro e ci aprano orizzonti di futuro, sempre radicati nella nostra Tradizione.



Don Gianpaolo Roma

d. Gianpaolo Roma
Ispettore

I. CONTESTO DELL'ISPETTORIA "Beato Michele Rua-IME"

1. DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

I territori del **sud Italia**, dell'**Albania** e del **Kosovo** in cui opera l'Ispettorica Salesiana Meridionale sono accomunati da un sistema socio-economico complesso, caratterizzato da spaccature, a volte interconnesse, di carattere economico, sociale, educativo, geografico.

Per quanto attiene alla **CAMPANIA**, sul **piano economico** la ripresa prosegue del 3,5 per cento (3,7 in Italia), recuperando pienamente i livelli del 2019 (*Banca d'Italia, indicatore ITER*). Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2022 la crescita dell'**occupazione** è stata del 3,1 per cento, con una dinamica più marcata di quella del Mezzogiorno e dell'Italia, interessando in misura maggiore gli uomini, le persone fra i 25 e i 34 anni e i laureati. Il numero delle persone in cerca di occupazione si è ridotto (-11,1 per cento) e il tasso di **disoccupazione** è sceso di oltre 2 punti percentuali portandosi al 17,1 per cento, con una riduzione maggiore per le persone fra i 25 e i 34 anni. Il tasso di attività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è aumentato al 52,6 per cento, un valore superiore a quello del 2019: l'offerta di lavoro rimane tuttavia ancora inferiore ai livelli pre-pandemici a causa del calo demografico che influenza la numerosità della popolazione in età lavorativa.

Sono in aumento le famiglie in condizione di **povertà assoluta**: nel 2017 erano il 10,3% contro l'8,5% del 2016 e una media del Paese del 6,9%. Il reddito pro-capite è pari a 13.020 euro. Napoli e Caserta sono di poco superiori al 9% (*Rapporto Istat e Svimez, 2018; Rapporto Istat e Svimez, 2018 sull'Economia e la Società del Mezzogiorno*).

Riguardo il **profilo sociale**, i dati sull'indice di benessere e qualità della vita evidenziano che: su 107 province italiane, Benevento è al 79° posto, Avellino all'84°, Napoli al 92°, Salerno al 93° e Caserta 94°. La regione è quart'ultima a livello nazionale, davanti a Puglia, Sicilia e Calabria (*Report Il Sole 24 ore 2020*). Secondo i dati dell'INPS, nel mese di dicembre 2022 oltre 238.000 famiglie campane percepivano il reddito di cittadinanza (RdC) e circa 21.000 la pensione di cittadinanza (PdC), per un totale pari approssimativamente al 12 per cento delle famiglie residenti in regione (4,5 a livello nazionale). I servizi orientati al cittadino sono carenti, dato derivante dalla mancanza di unitarietà di obiettivi e dall'insufficiente programmazione delle attività.

Il Digital Divide indica che ci sono il 26,7% delle famiglie senza connessione da casa in Campania (*Openpolis e Con i Bambini 2020*).

L'**istruzione** rappresenta un'altra nota dolente dello scenario regionale, in quanto, la Campania è la terza regione per numero di ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi (tasso di abbandono del 19,1%). Da questo discende che il disagio giovanile e culturale è elevato e si manifesta nella scarsa propensione alla prosecu-

zione degli studi e nella mancanza di interessi per attività culturali. È la terza regione in Italia per NEET (38,9%).

Riguardo alla regione **PUGLIA**, analizzando il profilo socioeconomico e socioeducativo si evidenziano le seguenti criticità:

sul piano **economico**, nel 2021 l'economia pugliese ha registrato una sensibile crescita, estesa a tutti i principali settori, dopo il forte calo dell'anno precedente dovuto all'insorgere della pandemia. Secondo le stime dell'indicatore trimestrale delle economie regionali (ITER) sviluppato dalla Banca d'Italia, nel 2021 l'attività economica sarebbe aumentata di circa il 6 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla media nazionale. La crescita, particolarmente intensa nel secondo trimestre, ha rallentato nella seconda metà dell'anno a causa soprattutto delle tensioni nelle catene di approvvigionamento e del rincaro dei beni energetici e di altre materie prime (*Economie regionali - Banca d'Italia 2020*).

Si registra, altresì, un alto tasso di **disoccupazione**: la percentuale è pari al 14,3%. Il tasso di occupazione è tra i più modesti d'Italia (46,8%). Sono in aumento le famiglie in condizione di **povertà assoluta**: vi sono province in cui la media è al di sotto della media nazionale: Bari e Taranto sono di poco superiori al 12% (*Rapporto Istat e Svi-mez, 2018*).

L'aspetto **sociale** i dati sull'indice di benessere e qualità della vita evidenziano che su 107 province italiane la provincia di Bari è 66esima, Lecce è 78ma, Barletta-Andria-Trani 83ma, Brindisi è 92ma, Taranto è 101ma (*Report Il Sole 24 ore 2022*). Il 71% dei minori tra i 6 e 17 anni svolgono meno di 4 attività culturali e ricreative (*Save the Children 2018*). La povertà dei bambini fa aumentare il circolo vizioso e alza il rischio di lasciare la scuola prematuramente, abbassando la probabilità di trovare un lavoro. Allarmante anche il fenomeno dei NEET (circa il 31,25%), legato ad una mancanza di prospettive di cambiamenti futuri.

L'accesso alle reti internet è scarso, in quanto in Puglia il 21% dei residenti sostiene di vivere in isolamento sociale per mancanza di reti.

In merito all'**istruzione**, emerge un alto tasso di abbandono scolastico: la Puglia è una regione con alto numero di ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi, con un tasso di abbandono del 17,5% (*Openpolis e Con i bambini 2020*).

In entrambe le regioni la crisi sanitaria ha provocato l'ampliarsi delle disuguaglianze sociali e aumentato i fenomeni di povertà di tipo educativo, culturale, relazionale, abitativo e sociale.

Altro territorio in cui opera l'Ispettorica Salesiana Meridionale è quello della regione **BASILICATA**. Dal punto di vista **economico**, nel 2021 poco meno di una famiglia lucana su cinque è in povertà relativa, con un livello di consumi inferiore rispetto alla cosiddetta linea di povertà. La percentuale è del 18%, in leggero miglioramento rispetto a quella registrata nell'anno precedente, del 23%.

Su tutto il territorio regionale, è però la **povertà** la condizione più preoccupante. Il 32,7% della popolazione si trova in una situazione di rischio di povertà ed esclusione sociale.

Cresce anche il tasso della popolazione inattiva e disoccupata, il numero delle persone che non cerca più un'occupazione, la **disoccupazione** giovanile (30%; il tasso di

quella femminile è di quasi due punti più alto di quello maschile).

Dal punto di vista sociale, il report del 2021 sulla qualità di vita vede Potenza come 85esima provincia su 107, preceduta da Matera al 74esimo (*Report Il Sole 24 ore 2021*). La disponibilità di una connessione Internet stabile e veloce costituisce uno degli elementi cruciali su cui si basa la transizione al digitale. Non tutte le famiglie però sono ugualmente pronte a questo passaggio ed esiste ancora un numero rilevante di famiglie che non dispone di accesso ad Internet da casa se in Italia queste costituiscono il 23,9 per cento delle famiglie, in Basilicata tale quota sale al 31,0 per cento delle famiglie. Da rilevare, inoltre, che mentre in Italia il 74,7 per cento delle famiglie che utilizzano Internet può contare su una connessione a banda larga, in Basilicata tale quota scende al 67,5 per cento. Tra le famiglie che non usano Internet, il 58,3 per cento dichiara che nessun componente lo sa usare, il 21,2 per cento ritiene che Internet non sia utile e/o interessante (*Dati statistici per il territorio - Regione Basilicata - Istat*).

Un altro dato allarmante proviene dal settore dell'istruzione, in quanto secondo Openpolis la Basilicata «è tra le 7 regioni italiane con il più alto tasso di povertà educativa». Oltre alla classifica sulla povertà educativa, vengono segnalati altri aspetti: l'accesso agli asili nido o ai servizi per la prima infanzia è ristretto a 6 bambini su 100 ed è al di sotto della media nazionale che si attesta al 12,6%; per la scuola primaria nella metà delle classi (50,6%) non c'è il tempo pieno, una carenza che si amplifica alle secondarie dove il 70% delle classi risulta priva di questa opportunità. Il fenomeno della povertà educativa è cresciuto a dismisura con lo scoppio della pandemia, soprattutto per le bambine e le ragazze.

La Basilicata ha fatto registrare nel 2019 una percentuale dell'11,8% di abbandono scolastico, a fronte di una media nazionale del 13,5, mentre la percentuale dei NEET si è fermata al 26%, più alta della media nazionale, pari al 23,2. A rilevarlo, ancora una volta, è il report di Openpolis sull'abbandono scolastico e sui NEET, in base al quale, in provincia di Potenza l'abbandono scolastico è stato del 14,9% - rispetto al 13,47% della provincia di Matera - e quello dei NEET del 29,2%.

Di seguito alcune criticità evidenziate nel territorio della regione **CALABRIA**.

Dai dati Istat emerge che in Calabria (anno 2018) i valori degli indicatori di **povertà** sono decisamente più alti di quelli nazionali. Le famiglie che si trovano in uno stato di povertà relativa nella regione sono il 30,6 % rispetto all'11,8 % in Italia; anche l'incidenza della povertà relativa individuale (34,6%) risulta più che doppia in confronto al totale del Paese (il 15,0%).

La **disoccupazione** riguarda la componente più giovane della forza lavoro: nel 2017 su 10 giovani di età compresa tra 15 e 24 anni, 5,5 erano disoccupati. Si tratta di un tasso di disoccupazione che è aumentato di ben 25 punti percentuali nel periodo 2007-2017. Nel biennio 2016-2017 si registra, comunque, una riduzione di 3 punti percentuali, più intensa rispetto alla variazione media a livello europeo che si è attestata a -1,9%.

Dal punto di vista **sociale**, dai dati sulla qualità della vita emerge che la provincia di Cosenza è alla 88esima posizione su 107, seguita da Catanzaro al 97 posto, Reggio Calabria al 101esimo, Vibo Valentia al 104esimo e Crotone che chiude la classifica nazionale (*Report Il Sole 24 ore 2021*).

In Calabria solo il 3% di bambine e bambini usufruisce di asili nido o servizi integrativi per l'infanzia finanziati dai Comuni, un dato ben al di sotto della media nazionale che si attesta al 14,7% (*XII Atlante dell'Infanzia – Save the children*).

L'accesso ad internet rappresenta un altro tasto dolente in quanto: in Calabria più di un terzo delle famiglie (il 32,7 per cento) non dispone ancora di un accesso ad Internet da casa; tra le famiglie che non dispongono di accesso alla rete, il 60 per cento di esse in Calabria dichiara di non sapere usare Internet (il 56,4 per cento in Italia), mentre il 21,7 per cento (contro il 25,5 per cento in Italia) non lo ritiene utile e/o interessante (*Dati statistici per il territorio – Regione Calabria – Istat*).

Dal punto di vista dell'**istruzione**, la Calabria nell'indagine Openpolis, si trova al secondo posto per povertà educativa e Secondo l'ultimo rapporto Bes dell'Istat (nel periodo pre-pandemico), la Calabria registra il tasso più alto in Italia di competenze alfabetiche inadeguate nelle scuole superiori di secondo grado: con 47 studenti su cento. Con la provincia di Crotona all'ultimo gradino nella classifica nazionale per impreparazione: circa il 57%.

Anche il fenomeno dei NEET, rispetto alla media nazionale del 23,3% (media europea del 13,7%), le percentuali salgono notevolmente al Sud Italia, nello specifico in Calabria è del 34,6% (*XII Atlante dell'Infanzia – Save the children*).

Per quanto concerne l'**ALBANIA**, il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni è del 61,2%. In Albania gli uomini sono più attivi nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione degli uomini nella fascia di età 15-64 anni nell'anno è stato del 68,2%, mentre quello delle donne del 54,4%, con un divario di genere nell'occupazione di 13,8 punti percentuali. Il mercato del lavoro albanese, nel corso del 2019, è stato caratterizzato da una diminuzione del tasso di disoccupazione, rispetto all'anno precedente, raggiungendo l'11,5% per la popolazione dai 15 anni in su e segnando così un decremento di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione è diminuito sia per gli uomini che per le donne rispetto al 2018. Il tasso di disoccupazione per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è sceso al 27,2%, dal 28,3% del 2018.

Dal punto di vista sociale, i dati sulla condizione di vita nel 2019, misurando il tenore di vita, la povertà relativa e la privazione materiale nelle famiglie albanesi, afferma che l'indicatore del rischio di essere poveri in Albania nel 2019 è del 23,0%, subendo un decremento di 0,4 punti percentuali rispetto al 2018 e di 0,7 punti percentuali rispetto al 2017. L'aumento del tasso di deprivazione materiale è stato stimato al 38,3% nel 2018 rispetto al 41,1% del 2017, segnando una diminuzione di 2,8 punti percentuali. Da questi indici, non può che discendere un elevato fenomeno di migrazione. Nello specifico, la **migrazione** netta (differenza tra immigrati ed emigranti), nel 2019 evidenzia che sono circa 23.000 le persone in partenza più che quelle in arrivo.

Un dato in crescita è quello dell'accesso a Internet, in quanto la percentuale di famiglie albanesi che hanno accesso a Internet nel 2019 è dell'82,2%, rispetto all'80,7% dell'anno precedente; a farne un utilizzo maggiore sono coloro che rientrano nella fascia di età 25-34 anni con il 26,1%, seguiti dalla fascia di età 16-24 anni con il 25,7%.

Per quanto riguarda l'**istruzione**, nel 2019 sono stati registrati 611.062 alunni e studenti a tutti i livelli di istruzione pubbliche, con una diminuzione del 4,7% rispetto a quelli registrati nel 2018. Nell'anno scolastico 2019-2020 sono iscritti nelle istitu-

zioni pubbliche il 91,6% degli alunni della scuola elementare e media e l'88,4% degli studenti delle scuole superiori. Il 16,8% degli studenti dell'istruzione secondaria partecipa invece all'istruzione professionale. L'indicatore dell'abbandono scolastico sta migliorando nei paesi con prosperità e crescita economica. Nel 2017-2018 in Albania è stato dello 0,48%. Una battuta d'arresto annuncia una cattiva prospettiva per lo sviluppo sostenibile del paese. La spesa pubblica per l'istruzione per il 2019 è l'11,3% della spesa pubblica totale per il 2019 e riguarda una quota del 3,3% del PIL totale.

In **KOSOVO** il **tenore di vita** dei cittadini, nonostante i miglioramenti apportati negli ultimi anni, continua a rimanere al di sotto della media e lontano dai paesi della regione e dall'Unione Europea. La maggior parte del bilancio familiare nel 2017 è stata spesa per cibo (40% del consumo totale) e alloggio (29%). Seguono le spese per il trasporto e l'abbigliamento con il 5% e il 4% per mobili, alcolici e tabacco.

Due terzi della popolazione del Kosovo sono in età lavorativa (la fascia di età 15-64 anni). All'interno della popolazione in età lavorativa, il tasso di partecipazione alla forza lavoro è del 39,5%. Il tasso di occupazione nel 2021 è del 29,3%. L'occupazione più alta è stata tra gli uomini con il 42,8%, mentre l'occupazione tra le donne è stata del 15,9%.

Secondo i risultati dell'AFP, nel primo trimestre 2021 il tasso di **disoccupazione** è del 25,8%. La disoccupazione più accentuata è tra le donne con il 29,7%, rispetto agli uomini con il 24,2%. Il tasso di disoccupazione più alto è nella fascia di età 15-24 anni con il 48,6%. Secondo i risultati dell'AFP, nel primo trimestre 2021 la potenza inattiva è piuttosto elevata, il 60,5%, con un focus particolare sulle donne con il 77,3%, rispetto agli uomini con il 43,5%.

Il numero di immigrati kosovari nel 2021 è stimato in un totale di 42.728 abitanti, compresi gli immigrati regolari e illegali. La stragrande maggioranza degli immigrati per il 2021 erano immigrati legali. L'immigrazione legale era dovuta a: ricongiungimento familiare, matrimoni, ricerca di un lavoro, migrazione permanente (principalmente verso paesi limitrofi), studi a lungo termine con occupazione, ecc. Oltre ai paesi dell'UE e dell'EFTA, alcuni kosovari erano emigrati anche in altri paesi, principalmente negli Stati Uniti, in Turchia, in Canada. La migrazione internazionale espressa nel 2021 è stata anche conseguenza di un gran numero di immigrati rientrati nel 2020 (a causa della pandemia COVID-19), in particolare da Croazia, Slovenia, Montenegro, Turchia e altri paesi dell'UE.

Nel 2021 il 96,1% delle famiglie in Kosovo ha avuto accesso a Internet da casa, da qualsiasi dispositivo, mentre il 2,1% delle famiglie ha dichiarato di non avere accesso a Internet da nessun dispositivo di qualsiasi tipo. L'accesso a Internet è avvenuto principalmente da telefoni cellulari, seguiti da computer desktop, laptop, tablet, ecc. L'uso di Internet per acquistare o ordinare beni e servizi tramite Internet è stato del 23,1%. In merito all'**istruzione**, nell'anno scolastico 2020-2021 il numero degli alunni dell'istruzione primaria e secondaria inferiore era di 229.664, di cui 223.869 nel settore pubblico, ovvero il 97,5%, mentre nel settore privato c'erano 5.796 studenti, ovvero il 2,5%. Il numero degli alunni nell'istruzione secondaria superiore era di 74.387, 70.742 di loro erano nel settore pubblico, ovvero il 95,1%, mentre nel settore privato c'erano 3.645 studenti, ovvero il 4,9%. Il numero totale degli studenti in formazione universitaria era di 95.335, di cui nelle università pubbliche c'erano 54.753 studenti

(57,4%), mentre nelle scuole private c'erano 40.582 studenti (42,6%).

Indubbiamente il nostro territorio ispettoriale è un **territorio pienamente "salesiano"** in cui abbiamo la possibilità di incontrare tanta ricchezza umana, spirituale, sociale e storica, insieme a tanta povertà materiale, culturale, spirituale, particolarmente tra i giovani.

Tali ricchezze sono una base solida su cui si può puntare per costruire una comunità che risponda ai bisogni concreti dei giovani d'oggi. Sono segni concreti di speranza che danno la certezza di far parte di una tradizione riconosciuta socialmente e di un percorso già in atto di servizio ai giovani nei loro contesti vitali.

Tali povertà richiedono una peculiare scelta, che già si è concretizzata in questi anni nello sviluppo delle opere e dei progetti per i giovani più poveri come le Case-famiglia e i Centri Diurni che manifestano direttamente e chiaramente la scelta a favore dei giovani a rischio. Il nostro territorio, infatti, ci sfida ad avere una attenta cura della dimensione della emarginazione e del disagio nella maggior parte delle case.

2. PRESENZE SALESIANE IME (2022)

	SDB	Opera	Attività	Diocesi
1	n.5	ANDRIA	Oratorio CG - Parrocchia - Spazio studio giovani	Andria
2	n.9	BARI	Oratorio CG - Parrocchia - CFP - Laboratorio culturale - CUSMIR - Comunità educativa per minori - Centro diurno - Progetti per i minori a rischio - Biblioteca di quartiere - Cappellanie	Bari
3	n.4	BOVA MARINA	Oratorio CG - Parrocchia - Cinema/Teatro	Bova
4	n.4	BRINDISI	Oratorio CG - Parrocchia - Teatro	Brindisi
5	n.12	CASERTA	Oratorio CG - Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado, Liceo Classico - Scientifico - Sportivo - Santuario - Comunità educativa per minori - Cappellanie - Cinema/Teatro	Caserta
6	n.5	CERIGNOLA	Oratorio CG - Parrocchia - CFP - Centro diurno - Cappellanie	Cerignola
7	-	CISTERNINO *	Oratorio CG - Comunità Alloggio - Centro diurno - Asilo nido - Chiesa pubblica	Monopoli
8	-	CORIGLIANO D'OTRANTO *	Oratorio CG - Comunità famiglia - Centro diurno - Chiesa pubblica	Otranto
9	n.4	CORIGLIANO ROSSANO	Oratorio CG - Parrocchia - Comunità educativa per minori - Accoglienza per gruppi (Righio)	Rossano-Cariati
10	n.5	FOGGIA	Oratorio CG - Parrocchia - Comunità educativa per minori	Foggia
11	n.4	GJILAN	Oratorio CG - Scuola Elementare, Media e Superiore (Classico, Scientifico, Informatico, e Commerciale) - Chiesa pubblica	Prizren-Prishtinë
12	n.7	LECCE	Oratorio CG - Parrocchia - Basilica - Cinema/Teatro	Lecce
13	n.4	LOCRI	Oratorio CG - Parrocchie - Progetti per i minori a rischio - Cinema/Teatro	Locri
14	n.3	LUSHNJE	Oratorio CG - Parrocchia - Cappellanie	Administratura Jugut

15	n.8	NAPOLI "DON BOSCO"	Oratorio CG - Parrocchia (Rione Amicizia) - CFP - Centro di formazione "Le Ali" - Centro diurno - Comunità educativa per minori - Comunità di Accoglienza per minori stranieri non accompagnati - Educativa territoriale - Progetti per i minori a rischio - Ospitalità per singoli e gruppi - Cappellanie	Napoli
16	n.9	NAPOLI "DON RUA"	Sede ispettoriale - Uffici ispettoriali	Napoli
17	n.12	NAPOLI VOMERO	Oratorio CG festivo - Parrocchia - Scuola Secondaria di Primo Grado, Liceo Classico, Scientifico, Sportivo e Istituto Tecnico Commerciale - Teatro - Cappellanie -	Napoli
18	n.6	POTENZA	Oratorio CG - Parrocchia - Spazio studio giovani - Pensionato universitario - Cinema/Teatro - Cappellanie	Potenza
19	n.3	PRISHTINË	Oratorio CG festivo - Scuola Elementare, Media e Superiore (Classico, Scientifico, Informatico) - CFP	Prizren-Prishtinë
20	n.19	SALERNO	Oratorio CG - Parrocchia - Comunità Proposta - Prenoviziato - Infermeria Ispettoriale - Ospitalità per singoli e gruppi - Cappellanie	Salerno
21	-	SANTERAMO IN COLLE *	Oratorio CG - Teatro - Ospitalità per singoli e gruppi	Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti
22	n.7	SCURATI	Oratorio CG - Parrocchia - CFP - Centro catechistico diocesano - Convitto - Chiesa pubblica	Shkodër-Pult
23	n.8	SOVERATO	Oratorio CG - Parrocchia - Scuola Primaria e Secondaria di primo grado, Liceo Classico - Istituto Universitario - Centro diurno - Chiesa pubblica - Cappellanie	Catanzaro
24	n.6	TARANTO	Oratorio CG - Parrocchia - Cappellanie	Taranto
25	n.5	TIRANA	Oratorio CG - Parrocchia - Scuola Elementare, Media e Superiore (Classico) - CFP - Centro diurno - Cappellania	Tiranë - Durrës
26	n.4	TORRE ANNUNZIATA	Oratorio CG - Parrocchia - Comunità educative per minori (2) - Centro diurno - Progetti per i minori a rischio	Nola
27	n.4	VIBO VALENTIA	Oratorio CG - Parrocchia - Teatro	Mileto Nic.-Tropea
28	-	VIETRI *	Oratorio CG - Chiesa pubblica	Amalfi-Cava De' Tirreni

* Casa affidata ai laici

3. MAPPATURA DEI PROGETTI DI ANIMAZIONE ISPETTORIALE ESISTENTI

ISPETTORIA

- Linee Guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, 2022

PASTORALE GIOVANILE

- P.E.P.S. Ispettoriale, 2023

FORMAZIONE

- Direttorio Ispettoriale della Formazione, 2019 (CI XXVI)
- Progetto Ispettoriale per la Formazione, 2023
- Piano di Qualificazione e Specializzazione dei Confratelli, 2023
- Progetto Ispettoriale Missionario, 2021
- Progetto Personale di Vita salesiana, 2021

FAMIGLIA SALESIANA

- I Salesiani di Don Bosco nel loro servizio alla Famiglia Salesiana, 2023
- La FS dell'Italia Meridionale, 2021
- Piano Formativo per l'ingresso nei gruppi della FS a livello Locale, 2021
- Il Metodo del Discernimento come impegno di animazione nella FS, 2022
- Il servizio all'A.S.C. per il carisma della laicità apostolica, 2022

ECONOMIA

- Direttorio Ispettoriale Settore Economia, 2019 (CI XXVI)

II. OPZIONI CENTRALI

1. Curare la nostra **IDENTITÀ** di religiosi, pastori e educatori che evangelizzano educando ed educano evangelizzando.
2. Salvaguardare/Curare la carismaticità della **MISSIONE** che si manifesta nel cammino sinodale, nella scelta dei più poveri e nel rendere gradualmente i destinatari protagonisti e corresponsabili della crescita personale e degli ambienti.
3. Continuare a crescere nella condivisione tra **SALESIANI E LAICI** nella missione e nella formazione.
5. Prestare una accurata attenzione alla **SOSTENIBILITÀ ECONOMICA** e al risanamento economico.
6. Continuare con decisione il processo di **RIDISEGNO, RISIGNIFICAZIONE E RIDIMENSIONAMENTO** dell'Ispettorìa.

III. CAMPI D'AZIONE PRIORITARI

1. IDENTITÀ

L'Ispettorìa si è già impegnata:

- a. Riguardo alla formazione, si nota un maggiore accompagnamento dei confratelli in formazione iniziale e una maggiore motivazione alla progettualità personale (anche a livello di studi); inoltre si sta ripensando la formazione per manente.
- b. Si è fatto un certo sforzo nel ridisegno e ridimensionamento dell'Ispettorìa.
- c. C'è un buon percorso a livello locale come C.E.P.
- d. Si riscontra un'attenzione maggiore al piano di formazione dei confratelli per categorie e fasce d'età.
- e. È presente una consapevolezza maggiore nei salesiani consacrati della vocazione specifica dei laici.

Ci sentiamo chiamati da Dio a:

1.1 Crescere nella profondità carismatica e nell'identità salesiana che ci spinge a evangelizzare educando ed ad educare evangelizzando.

1.2 Dare valore alla comunità come luogo primario della formazione permanente e al Direttore come fulcro e animatore del dialogo intergenerazionale. Assicurare, da parte dell'Ispettore e del suo Consiglio, l'accompagnamento e il monitoraggio dei cammini comunitari.

1.3 Progettare e pianificare investendo confratelli in modo organico e costante in ambiti che richiedono una specializzazione particolare). Non inseguire le emergenze o i vuoti.

Per questo scegliamo:

– a livello personale

1.1.1 Ogni confratello si impegna a rileggere la propria storia vocazionale per recuperare le motivazioni fondamentali della sua consacrazione.

1.1.2 Ogni confratello esprime riconoscenza per la vocazione ricevuta e la accoglie con uno stile di gioioso servizio alla Comunità.

1.2.1 Il confratello incentiva il dialogo con il proprio Direttore.

1.2.2 Ogni confratello si impegna a creare spazi di dialogo, di condivisione e di confronto, anche informale, con gli altri confratelli e il proprio Direttore.

1.3.1 Il confratello coltiva le proprie aspirazioni e le proprie inclinazioni per metterle a disposizione dell'Ispettorato (studia, si aggiorna, approfondisce).

1.3.2 Il confratello, a partire dal proprio progetto personale di vita e in dialogo con l'Ispettore, definisce un piano di formazione personale che sia coerente con le proprie capacità e aderente ai bisogni dell'Ispettorato.

1.3.3 Il confratello si dà un ritmo di lavoro, di studio, di preghiera e di riposo per poter essere maggiormente propositivo e costruttivo nel contesto comunitario.

– a livello comunitario

1.1.3 La comunità garantisce adeguati spazi di spiritualità al confratello rimodulando i propri orari per favorire la partecipazione di tutti alle pratiche di pietà.

1.1.4 Ogni comunità programma per tempo spazi di spiritualità e di formazione nel carisma.

1.1.5 La comunità offre spazi di condivisione spirituali autentici (Lectio Divina, omelie condivise...).

1.2.3 La comunità, in alcuni momenti dell'anno, vive tempi di revisione della propria vita comunitaria a servizio dei giovani.

1.2.4 Ogni comunità vive la giornata comunitaria, favorendo specialmente esperienze di distensione e di convivialità.

1.3.4 La comunità programma per bene le attività annuali, assumendo un ritmo

equilibrato tra lavoro, studio, riposo, preghiera, svago...

1.3.5 *La comunità valorizza i singoli confratelli per le loro attitudini, esperienze, attività pastorali, garantendo per loro possibilità di formazione permanente, finanche a qualificarsi per la missione (corsi di laurea).*

– a livello ispettoriale

1.1.6 *L'Ispettore e i Consiglieri di settore si impegnano a richiamare il valore della nostra identità nei vari momenti previsti durante l'anno (Giornate con i Direttori, EE.SS., Ritiri Trimestrali, Convegni...).*

1.1.7 *L'Ispettore e il suo Consiglio elaborano degli Scrutinia legati alla identità del consacrato.*

1.2.5 *L'Ispettore e il suo Consiglio incentivano il dialogo con i singoli confratelli e le comunità, anche oltre i tempi della visita ispettoriale, con una particolare attenzione all'identità del consacrato.*

1.2.6 *Le indicazioni lasciate alla comunità a conclusione della visita ispettoriale vengono verificate durante una visita intermedia da parte del Vicario dell'Ispettore.*

1.2.7. *L'Ispettore e il suo Consiglio si assicurano che le comunità siano fedeli alle giornate della comunità, sia come occasione di formazione che come momento per crescere nella fraternità.*

1.3.6 *L'Ispettore e il suo Consiglio pianificano le scelte a breve ed a lungo termine in base alle necessità e ai possibili sviluppi definiti nei PEPS locali.*

1.3.7 *L'Ispettore e il suo Consiglio incentivano le comunità religiose, e quindi le CEP, ad uno sguardo ampio sulla propria realtà, sia come visione di futuro che come possibili collaborazioni sul territorio.*

2. MISSIONE

L'Ispettorìa si è già impegnata:

- a.** La scelta degli ultimi è evidente nella nostra Ispettorìa: con presenza di opere in zone di forte emarginazione, con servizi per l'emarginazione e il disagio, con un buon numero di servizi residenziali e semi-residenziali.
- b.** Le parrocchie salesiane sono quasi sempre punti di riferimento per tanti a livello cittadino, soprattutto per l'ascolto e la confessione sempre assicurati.
- c.** Grande è lo sforzo profuso nell'Iniziazione Cristiana, che permette di avvicinare tanti ragazzi e tante famiglie.
- d.** Si è avviata la revisione del Piano di formazione degli animatori.
- e.** Si è incrementata l'apertura al territorio da parte delle case, attraverso la realizzazione di progetti e il dialogo con le istituzioni.
- f.** È cresciuta la sensibilità nell'ambito comunicativo (comunicati, sito, Social

Network...) anche grazie al lavoro del gruppo di CS ispettoriale.

g. Si riscontra il tentativo di essere presenti, anche in forme nuove, accanto ai giovani nel tempo post-pandemia.

Ci sentiamo chiamati da Dio a:

2.1 Continuare il ridisegno dell'Ispettorìa a partire dal riconoscere ed accogliere le sfide delle diverse emergenze educative e delle diverse forme di povertà dei giovani di oggi, perché ogni opera, attraverso l'elaborazione e l'attuazione del PEPS, attivi processi e definisca la propria identità e la propria missione sul territorio.

2.2 Ripensare l'oratorio in una nuova dimensione (identità giuridica, integrazione con servizi socioeducativi, professionalizzazione degli animatori) e dare avvio ad esperienze di centri giovanili. Per entrambi, tenendo insieme innovazione e tradizione.

2.3 Curare una sempre maggiore disponibilità all'accoglienza e alla solidarietà, nella realtà culturale già variegata che viviamo e nelle emergenze che incontriamo, in rete con altri enti e associazioni.

Per questo scegliamo:

– a livello personale

2.1.1 Il confratello è disponibile al cambio di obbedienza (come anche ad adeguarsi ai progetti dell'opera) e, per accogliere le sfide delle diverse emergenze educative, cura l'acquisizione di competenze nel percorso formativo.

2.1.2 Ogni confratello, inserendosi in una comunità, nel rispetto dei cammini di quell'opera, si dà del tempo per conoscere il PEPS locale e le esigenze dell'ambiente e valuta come mettere a disposizione dell'opera le proprie competenze e quelle dei laici.

2.1.3 Il confratello è disponibile a conoscere il territorio in cui è inserito e le possibilità di lavoro in rete, attuando così quel cambio di mentalità nell'essere salesiano che è richiesto oggi.

2.2.1 Il confratello è aperto alla conoscenza, collaborazione e inserimento nelle reti locali, acquisendo le competenze necessarie.

2.2.2 Il confratello è disponibile alla formazione e all'aggiornamento pastorale e sociale.

2.2.3 Il confratello vive il criterio oratoriano come criterio di spiritualità che ci spinge al sacramento della presenza tra i giovani.

2.3.1 Il confratello matura la sensibilità verso i temi dell'accoglienza e della solidarietà, cambiando la mentalità alla luce dei mutamenti culturali e sociali attuali.

2.3.2 Il confratello vive esperienze in cui entrare concretamente in contatto con situazioni che richiedono accoglienza e solidarietà.

– a livello comunitario

2.1.4 Ogni comunità si interroga sulla propria reale e significativa presenza sul territorio, ne coglie le sfide e le possibili risposte e le inserisce nel PEPS (da scrivere o rivedere), con un preciso piano di attuazione.

2.1.5 Ogni comunità individua i giovani da valorizzare e da professionalizzare nel campo educativo.

2.1.6 Ogni CEP delinea la propria visione di futuro sull'opera e sul territorio, che trova poi attuazione anche nel suo PEPS locale.

2.2.4 Ogni comunità si impegna a studiare l'impatto sociale della propria realtà, a mettersi in rete con le realtà sociali del proprio territorio, per essere flessibile e pronta ad accogliere le sfide delle diverse emergenze educative e delle diverse forme di povertà dei giovani.

2.2.5 Ogni comunità attualizza la realtà dell'oratorio-centro giovanile anche con una nuova configurazione giuridica alla luce del nuovo Codice del Terzo Settore.

2.3.3 La comunità studia come mettere in atto azioni di accoglienza, valorizzando le risorse a disposizione dell'opera.

2.3.4 La comunità fa rete con le realtà del territorio che già si occupano di accoglienza e solidarietà.

– a livello ispettoriale

2.1.7 L'Ispettore e il suo Consiglio sostengono esperienze ispettoriali di fronte alle emergenze educative.

2.1.8 L'Ispettore e il suo Consiglio, a partire dalle sfide educative, si impegnano a continuare l'affidamento di settori a laici.

2.1.9 Il Consiglio Ispettorale valuta la possibilità di alcune Comunità Educativo-Pastorali (consacrati e laici) che possano animare più realtà territoriali.

2.2.6 L'Ispettore e il suo Consiglio studiano le modalità perché ogni oratorio-centro giovanile, in rete con gli altri, sia accompagnato ad avere una configurazione giuridica adeguata.

2.2.7 L'Ispettore e il suo Consiglio creano una struttura giuridica che raggruppi gli oratori dell'Ispettorato (regionale e/o ispettoriale) in modo da garantire un maggiore coordinamento, che permetta anche di ~~partecipare a bandi~~ accedere ad opportunità di finanziamento.

2.2.8 L'Ispettore e il suo Consiglio individuano alcune comunità locali a cui proporre la possibilità di sperimentazione e l'avvio di progetti di centri giovanili condivisi tra salesiani e laici, per la proposta di iniziative culturali, sociali ed ecclesiali aperte al territorio.

2.2.9 L'Ispettore e il suo Consiglio individuano comunità locali - almeno una in ogni regione in Italia e Albania - in cui creare esperienze di centro giovanile distinte dall'oratorio, con personale, strutture, spazi e tempi di ascolto e accompagnamento specifici.

2.2.10 L'Ispettore e il suo Consiglio promuovono esperienze di scambio a livello

europo legati a programmi ERASMUS +, "Corpi europei di solidarietà", formazione professionale, ...

2.3.5 L'Ispettore e il suo Consiglio promuovono e sensibilizzano le CEP ad entrare in contatto con esperienze che richiedono accoglienza e solidarietà.

2.3.6 L'Ispettore e il suo Consiglio accompagnano le singole comunità in un processo di formazione, per metterle in condizione di entrare in rete con le realtà del territorio.

2.3.7 L'Ispettore e il suo Consiglio valorizzano e favoriscono la conoscenza in Ispettorica del lavoro portato avanti con l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

3. INSIEME AI LAICI

L'Ispettorica si è già impegnata:

a. La Scuola ispettoriale di formazione per salesiani e laici ha una risonanza positiva fra i partecipanti. Si riscontrano frequenti esperienze di formazione comune anche nella collaborazione pastorale quotidiana (nelle scuole, in oratorio, nelle parrocchie, ...).

b. C'è corresponsabilità piena con i laici nei Centri Diurni e nei vari servizi socio-educativi (in aumento nella nostra Ispettorica); si apprezza la scelta di inserire i laici negli Uffici ispettoriali (Uff. progetti, economato, CS, Scuola,...), nell'amministrazione e gestione di diverse opere e nei servizi di progettazione.

c. Si è avviato un cammino di presa di coscienza e quindi di affidamento di alcune opere e settori di esse ai laici.

d. Si valorizza la CEP nelle varie opere.

Ci sentiamo chiamati da Dio a:

3.1 Perseverare sull'effettiva formazione insieme fra SDB e laici e ad assumere maggiormente, come FS, il paradigma sinodale come metodo e stile, nella reciproca corresponsabilità, specie nei processi decisionali.

3.2 Definire finalità, contenuti, compiti e gestione economica, dunque orientamenti precisi sulla formazione e modalità giuridico-amministrative, e linee guida per l'accompagnamento nell'affidamento delle case e/o settori dell'opera ai laici.

Per questo scegliamo:

– a livello personale

3.1.1 Ogni confratello si impegna in un autentico cambio di mentalità e a prendere coscienza della corresponsabilità con i laici, attraverso lo studio dei documenti ecclesiali e congregazionali e l'incontro e il lavoro condiviso con i laici.

3.1.2 Ogni confratello resta fedele al calendario della formazione della CEP e par-

tecipa al Consiglio della CEP.

3.2.1 Ogni confratello si sente coinvolto nel processo di discernimento per la scelta di laici con cui condividere compiti e responsabilità nel coordinamento di un settore dell'opera.

3.2.2 Ogni confratello accoglie e vive l'obbedienza sempre più in vista di una maggiore corresponsabilità con i laici a livello comunitario.

– **a livello comunitario**

3.1.3 Ogni comunità promuove a livello locale una Scuola di formazione per salesiani e laici, in cui i formatori e destinatari siano sia laici che consacrati.

3.1.4 Nello stile sinodale, ogni comunità matura nella logica del lavoro di équipe e nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità, in vista di una efficiente gestione educativo-pastorale, definendo chiaramente lo Statuto del Consiglio CEP e l'Organigramma interno.

3.2.3 Ogni comunità locale individua ambiti, settori, ruoli da affidare a laici con i quali collaborare, anche in vista dell'apertura di nuovi settori.

3.2.4 Ogni comunità locale compie un discernimento sui laici da coinvolgere, secondo competenze professionali e abilità, per poterli accompagnare gradualmente nella gestione di settori dell'opera.

– **a livello ispettoriale**

3.1.5 Il Consiglio ispettoriale redige una proposta di cammino di formazione da sviluppare nel locale, per favorire realmente la formazione di salesiani e laici.

3.1.6 Il Consiglio ispettoriale accompagna ogni comunità locale e verifica che esistano e siano operativi gli organismi essenziali per l'animazione di un'opera.

3.2.5 L'Ispettore e il suo Consiglio, sentita la comunità locale, individua laici a cui affidare alcuni settori delle case e verifica la sostenibilità economica di tale affidamento.

3.2.6 Il Consiglio ispettoriale, all'interno del "Progetto laici", definisce i cammini di formazione per salesiani e laici e le linee guida per l'affidamento di Case e/o di settori, stabilendo un protocollo.

3.2.7 Partendo dall'esperienza e dalle criticità gestionali delle case affidate ai laici, il Consiglio ispettoriale definisce e realizza modelli organizzativi chiari.

4. APERTURA AL MONDO

L'Ispettorica si è già impegnata:

a. Sebbene considerati territori di missione per la Congregazione, nella nostra Ispettorica si è fatto un grande percorso di integrazione delle realtà in Albania e Kosovo.

b. È in atto una generosa accoglienza da parte dell'Ispettorato verso tanti confratelli provenienti da varie parti del mondo, sia per gli studi che per la missio ad gentes, e si comprende che questa sarà una tendenza sempre più forte nel tempo.

c. Sono positivi i percorsi di formazione per i giovani sui temi della mondialità e le esperienze missionarie in contesto povero.

d. Vi è una sempre maggiore attenzione nelle assemblee alla cura dell'ambiente.

e. È affermato il cammino missionario, fatto sia nelle esperienze ad Intra della nostra Ispettorato (mensili, estive,...) sia nell'apertura missionaria dei confratelli (Albania e Kosovo).

f. Si è avuta la nascita di diverse strutture e progetti di accoglienza nei confronti di minori stranieri.

Ci sentiamo chiamati da Dio a:

4.1 Avere una attenzione maggiore al cammino ecclesiale, all'analisi della condizione sociale giovanile, al fenomeno dell'emigrazione, anche come contesto per il primo annuncio.

4.2 Dare importanza al tema dell'ecologia integrale, sia dal punto di vista pastorale e formativo che dal punto di vista economico e strutturale.

Per questo scegliamo:

– a livello personale

4.1.1 Ogni confratello è attento alle proposte dell'animazione missionaria ispettorale e diocesana, valorizzando aggiornamenti personali sulla missio ad gentes.

4.1.2 Ogni confratello si fa promotore di iniziative condivise con la comunità, inerenti alla condizione giovanile, migratoria e sociale.

4.2.1 Ogni confratello evita sprechi, recuperando uno stile di vita sobria, nel rispetto del voto di povertà.

4.2.2 Ogni confratello si impegna a non "rottamare" ma "rigenerare" e recuperare in modo intelligente strumenti di lavoro e personali.

4.2.3 Ogni confratello acquisisce personalmente una cultura ecologica che eviti lo spreco, favorisca il risparmio e il riciclo, sviluppando atteggiamenti e comportamenti "alternativi" in accordo con il cambiamento culturale in atto (es. raccolta differenziata, risparmio energetico, ecc.).

– a livello comunitario

4.1.3 Ogni comunità fa rete con le realtà territoriali negli ambiti del primo annuncio, dei migranti, dei giovani esposti al rischio di emarginazione e disagio.

4.1.4 Ogni comunità attiva tutti gli organismi di animazione di un'opera, specialmente quelli legati al servizio della carità, e valuta la creazione di ETS funzionali a questo ambito.

4.1.5 Ogni comunità partecipa al cammino ecclesiale e si prepara a rispondere con generosità alle urgenze che si presentano.

4.2.4 Ogni comunità valuta percorsi di sostenibilità energetica per la propria struttura.

4.2.5 Ogni comunità cura l'aspetto educativo all'ecologia integrale, propone percorsi di formazione e comportamenti virtuosi nei vari ambiti.

– **a livello ispettoriale**

4.1.6 L'Ispettore e il suo Consiglio curano l'accoglienza, l'accompagnamento e l'inserimento dei missionari che arrivano in Ispettorìa, attuando il Progetto ispettoriale missionario (2021) specifico, soprattutto dal punto di vista formativo.

4.1.7 L'Ispettore e il suo Consiglio promuovono e sostengono l'attenzione delle singole comunità all'accoglienza dei giovani migranti.

4.1.8 L'Ispettore e il suo Consiglio sostengono e favoriscono la rinascita dei gruppi missionari locali, inseriscono i temi di missionarietà nei cammini di formazione locale e ispettoriale, coinvolgono anche le opere albanesi e kosovare in questa dimensione della PG.

4.2.6 L'Ispettore e il suo Consiglio fanno uno studio ispettoriale sulle "comunità sostenibili" (indipendenti a livello energetico) e orientano le comunità verso scelte ecologiche (con degli standard minimi da raggiungere).

4.2.7 L'Ispettore e il suo Consiglio collaborano con istituzioni e reti associate sul tema dell'Ecologia integrale, soprattutto in riferimento alle Comunità energetiche, e aderiscono alla Don Bosco Green Alliance.

IV. | I CRITERI OPERATIVI

1. Insistere nella **FORMAZIONE PERSONALE E COMUNITARIA** come risposta alla chiamata vocazionale ricevuta.
2. Continuare a vivere uno stile sinodale di essere Chiesa che si concretizza nel **LAVORARE IN CEP**.
3. Sollecitati dai bisogni dei nostri territori, vivere una **ATTENZIONE** prioritaria verso **GLI ULTIMI**, da un punto di vista economico, affettivo, esistenziale ed educativo.
4. Intraprendere un cammino che porti a **CURARE LA SOSTENIBILITA' ECONOMICA ED ECOLOGICA** delle nostre case.

V. LINEE GENERALI IN DUE DISTINTE AREE

A. LA PREPARAZIONE DELLE PERSONE

1. Dedicare particolare attenzione e cura alla **FORMAZIONE INIZIALE** (prenoviziato e tirocinio).
2. Sviluppare un particolare accompagnamento dei **DIRETTORI**, nella convinzione che possano essere volano di progresso spirituale e di conversione.
3. Curare con attenzione e promuovere, attraverso iniziative specifiche, la **FORMAZIONE PERMANENTE** di tutti i confratelli.
4. Continuare ad investire nella formazione congiunta di **SALESIANI E LAICI**.
5. Curare l'accoglienza, l'accompagnamento e l'inserimento dei **MISSIONARI** che arrivano in Ispettorìa.

B. LO SVILUPPO ECONOMICO E STRUTTURALE

1. Prevedere uno sviluppo economico sostenibile a livello sociale, senza disparità tra territori; a livello economico, aumentando la sostenibilità economica dei servizi educativi; a livello ambientale, ponendo attenzione alla gestione dei rifiuti (recupero, trasformazione, smaltimento) e alla produzione di energia facendo ricorso alle fonti rinnovabili.
2. Avere la capacità di reperire risorse economiche e produrre lavoro in maniera duratura facendo leva in particolare sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare disponibile.
3. Verificare la sostenibilità economica delle case affidate ai laici e su altre eventuali case da affidare.
4. Studiare le modalità in particolare per gli oratori-centro giovanili anche in rete con gli altri, ad avere una configurazione giuridica adeguata in vista di una sostenibilità economica.
5. Sensibilizzare le singole Opere ad entrare in contatto con esperienze che richiedono accoglienza e solidarietà, rivolte anche ai giovani migranti, valutando la creazione di ETS funzionali a questo ambito.

ISPETTORIA

LTM

**LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI
E DELLE PERSONE VULNERABILI**

- 2022 -



ISPETTORIA



PREMESSA

«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?”. Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”» (Lc 18,1-5).

Entrare nel Regno vuol dire avere la vita stessa di Dio. Gesù assegna una qualità teologica alla condizione dei bambini (cfr. Mc 10,14).

Per Gesù vi sono condizioni della fanciullezza che qualificano la forma vera della fede. Pensiamo anzitutto allo stupore, tipico di chi non ricava dal proprio sapere un motivo di presunzione, ma una disponibilità alla novità; ne è esempio eloquente la figura di Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10). Una seconda caratteristica è quella del “buttarsi”, implicando se stessi: da bambini è facile appassionarsi e spendersi senza misura; da grandi è impresa ardua, perché forte è la preoccupazione di perdersi e di perdersi.

La sfida, dunque, per vivere da cristiani in questo mondo è diventare grandi con uno stile “bambino”.

Qualsiasi abuso della condizione della fanciullezza e della vulnerabilità, ancor prima di essere un delitto, è un peccato gravissimo, ancor più se coinvolge coloro ai quali è affidata in modo particolare la cura dei più piccoli. Per questo motivo, il bene del minore e dell'adulto vulnerabile sono valori supremi da custodire e tutelare e la Congregazione Salesiana in Italia intende contrastare e prevenire questo triste fenomeno con assoluta determinazione.

Nelle Costituzioni della Società di san Francesco di Sales – più comunemente conosciute come la normativa che disciplina la missione e l'operato dei Salesiani – si apprende che detta Congregazione religiosa è stata fondata primariamente “per contribuire alla salvezza della gioventù, questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società” (C 1) e che i “salesiani di Don Bosco (SDB), formano una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (C 2). La “predilezione per i giovani” è ribadita a C 14: “per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: ‘Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita’”. Ancora: “realizziamo la nostra missione principalmente attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere

l'educazione umana e cristiana dei giovani, come l'oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centri professionali, i convitti e le case per giovani in difficoltà” (C 42).

In applicazione dei predetti principi, l'Ispettorato Salesiano Meridionale (di seguito, anche “IME”) annovera tra i propri obiettivi la tutela e la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, che a cagione della loro immaturità fisica e intellettuale ovvero peculiare fragilità necessitano di una particolare protezione, e, pertanto, intende contribuire concretamente ed efficacemente nella difesa dell'integrità psicofisica e della vita piena ed abbondante di queste categorie di soggetti deboli, primariamente offrendo loro ascolto, accoglienza, sostegno morale e conforto, in special modo in caso di difficoltà.

Chi tratta con la gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che deve essere maggiormente coltivata, sempre da aversi innanzi agli occhi, la virtù angelica, la virtù fra tutte cara al Figliuolo di Dio, è la virtù della castità.

1. | PRINCIPI GUIDA DELL'ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme” (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità. L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione.

(Lettera del Santo Padre Francesco al Popolo di Dio, 20.08.2018)

- 1.1** Qualsiasi abuso sui minori e sulle persone vulnerabili, oltre a essere un delitto, è un peccato gravissimo, contrario al Vangelo e ai valori della vita consacrata, ancor più se il colpevole è colui al quale erano stati affidati questi soggetti deboli nell'ambito ecclesiale, alla luce della fiducia che la collettività generalmente ripone in coloro che, per dichiarata vocazione, si sono presentati al servizio dei più indifesi all'interno della Chiesa.
- 1.2** Tutta la comunità è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutta la comunità sia colpevole, ma perché di tutta la comunità è il prendersi cura dei più piccoli.
- 1.3** Ogni delitto sessuale commesso nei confronti di un minore o di un adulto vulnerabile, specialmente se maturato in ambito ecclesiale, lede primariamente la libertà morale e l'integrità psicofisica della vittima, nonché l'intera comunità, minando il diritto di ciascun fedele di partecipare serenamente alle attività promosse da IME e, soprattutto, il rapporto fiduciario nei confronti della Santa Chiesa.
- 1.4** Qualsiasi abuso o comportamento irrispettoso realizzato in ambito ecclesiale, infatti, compromette gravemente l'affidabilità nella Chiesa e, in particolare, in IME, dedita per spirito vocazionale proprio alla cura dei più piccoli. Pertanto, è bene che siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.
- 1.5** Per IME il bene del minore e dell'adulto vulnerabile sono valori supremi da custodire e tutelare. Dinanzi al sospetto del compimento di una condotta lesiva di questi preziosi beni, per IME vi è una sola strada da percorrere per fare verità: quella della giustizia. A tal fine, IME si prodiga in prima persona affinché la giustizia ecclesiastica, se lesa, sia debitamente riparata; affinché anche la giustizia civile, se lesa, sia altrettanto debitamente riparata. IME intende fornire una significativa collaborazione all'autorità giudiziaria dello Stato nell'accertamento di fatti e responsabilità.
- 1.6** IME contrasta ogni forma di abuso, comportamento inappropriato o, comunque, irrispettoso serbato da chiunque nei confronti di minori e adulti vulnerabili, e si impegna attivamente a prendersi cura di questi soggetti deboli, nella consapevolezza che ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la comunità è lesa, quantomeno per non essersi mostrata capace di difenderli.
- 1.7** IME contrasta qualsivoglia comportamento complice o di insabbiamento di questi gravi delitti. IME avversa, altresì, ogni comportamento teso ad aiutare l'accusato a eludere le investigazioni dell'autorità, a sottrarsi alle ricerche da essa effettuate, ovvero ogni omertoso silenzio serbato da coloro che sono formalmente chiamati a rendere la loro testimonianza.
- 1.8** IME riconosce ogni vittima come persona gravemente ferita e, pertanto, nel pieno rispetto della dignità e della volontà di quest'ultima e dei suoi familiari (se minorenni), le assicura ascolto, accoglienza e accompagnamento.
- 1.9** IME si impegna a garantire nei propri ambienti un clima di pieno e

sostanziale rispetto reciproco tra le persone, in specie quelle più indifese, e di serena partecipazione alle attività proposte, con particolare attenzione alla prevenzione e repressione di ogni forma di abuso o condotta comunque irrispettosa. A tal fine, IME seleziona con estrema prudenza coloro che chiedono di divenire membri della Società di san Francesco di Sales ovvero di collaborare, a qualsiasi titolo, con essa e si impegna, altresì, a monitorare accuratamente la persistente idoneità vocazionale e comportamentale dei propri membri e collaboratori.

- 1.10** La collettività ha il diritto a una informazione corrispondente alla verità. A conclusione di un procedimento, nel rispetto del carattere di segretezza, dell'obbligo di tutelare la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti, nonché della volontà della parte lesa, IME renderà alla collettività un'informazione corretta, chiara e completa.
- 1.11** IME richiama e si ispira alle Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili redatte dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori (24.06.2019) nella formulazione del presente documento.
- 1.12** Al fine di prevenire e contrastare il triste fenomeno degli abusi ai danni dei più deboli, l'obiettivo di queste Linee Guida è offrire raccomandazioni di comportamento a tutti coloro che nelle comunità di IME si trovano a intrattenere contatti, a qualsiasi titolo, con minori e adulti vulnerabili. In particolare, le Linee Guida si propongono di orientare l'utente nella delicata fase di trattazione di eventuali segnalazioni di condotte illecite ai danni di minori e adulti vulnerabili, nonché di promuovere e diffondere una efficace cultura della prevenzione in IME.
- 1.13** Il presente documento non intende in alcun modo escludere o limitare il dovere morale di tutti di segnalare alla competente autorità dello Stato le notizie di reato inerenti a presunti fatti illeciti in danno di minori o adulti vulnerabili. Al contrario, le Linee Guida si propongono come uno strumento di tutela ulteriore rispetto alla normativa canonica e civile.
- 1.14** Le presenti Linee Guida saranno operative il giorno successivo alla loro pubblicazione sul sito di IME; all'uopo potranno essere formulati strumenti applicativi e interpretativi delle stesse.
- 1.15** IME recepisce integralmente i seguenti protocolli:
- *il protocollo "Modalità per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", volto a garantire delle linee operative nella tutela degli utenti minorenni delle opere soggette e/o dipendenti da IME (protocollo I);*
 - *il protocollo "Denuncia di reati contro utenti minorenni", finalizzato ad assicurare l'assolvimento degli obblighi di denuncia alla autorità giudiziaria dello Stato di possibili reati subiti o commessi dagli utenti minorenni delle opere soggette e/o dipendenti da IME (protocollo II);*
 - *il regolamento docenti in vigore in tutte le scuole di IME (protocollo III);*

- *il regolamento che disciplina il funzionamento della Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (protocollo IV).*

2. | DEFINIZIONI

- 2.1** Il “*minore*” è la persona di età inferiore a diciotto anni.
- 2.2** Al minore la normativa canonica equipara la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione (cfr. Normae de delictis reservatis, art. 6 § 1, 1°). La “*persona vulnerabile*” è la persona che si trova in uno stato di infermità, di deficienza fisica o psichica o di privazione della piena libertà personale tale da cagionare, anche solo occasionalmente, una limitazione della capacità di intendere o di volere o, comunque, di resistere all’offesa (cfr. Vos estis lux mundi, art. 1, § 2, b).
- 2.3** Non esiste ancora una definizione universale dell’abuso sessuale; ciò è dovuto alle differenze culturali e delle norme stabilite dai singoli stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri.

L’IME richiama al riguardo la più ampia definizione proposta dall’Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo la quale “*L’abuso o il maltrattamento sull’infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, di incuria o trattamento negligente nonché di sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell’ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere*”.

L’OMS distingue, dunque, tra abuso fisico, sessuale, affettivo o psicologico e incuria, definendo l’abuso sessuale come “*il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che lui o lei non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima*” (OMS, Rapporto mondiale sulla violenza e la salute, 2002).

3. | INTRODUZIONE STORICA

- 3.1** Il Codice di Diritto Canonico promulgato dal Papa Benedetto XV nel 1917 riconosceva l'esistenza di un certo numero di reati canonici o "delitti" riservati alla competenza esclusiva della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, che, in quanto Tribunale, era governata da una legge propria (cfr. can. 1555 CIC 1917).
- 3.2** Pochi anni dopo la promulgazione del Codice del 1917, il Sant'Uffizio emanò un'Istruzione, la "*Crimen Sollicitationis*" (1922), che dava istruzioni dettagliate alle singole Diocesi e ai tribunali sulle procedure da adottare quando si dovevano trattare il delitto canonico di sollecitazione. Questo gravissimo delitto riguardava l'abuso della santità e della dignità del Sacramento della Penitenza da parte di un prete cattolico, che sollecitasse il penitente a peccare contro il sesto comandamento, con il confessore o con una terza persona. La normativa del 1922 aveva lo scopo di aggiornare alla luce del nuovo Codice di Diritto Canonico le indicazioni della Costituzione Apostolica "*Sacramentorum Poenitentiae*" promulgata dal Papa Benedetto XIV nel 1741. Si dovevano considerare diversi elementi che vanno a sottolineare la specificità della fattispecie (con risvolti meno rilevanti dal punto di vista del diritto penale civile): il rispetto della dignità del sacramento, l'inviolabilità del sigillo sacramentale, la dignità del penitente e il fatto che in molti casi il prete accusato non poteva essere interrogato su tutto quello che fosse capitato senza mettere in pericolo il sigillo sacramentale. Questa procedura speciale, perciò, si basava su un metodo indiretto di raggiungere la certezza morale necessaria per giungere ad una decisione definitiva sul caso. Questo metodo indiretto includeva di indagare sulla credibilità della persona che accusava il prete e la vita e il comportamento del prete accusato. L'accusa stessa era considerata come una delle accuse più gravi che si potevano muovere contro un prete cattolico. Perciò, la procedura ebbe cura di assicurare che il prete che poteva essere vittima di un'accusa falsa o calunniosa venisse protetto dall'infamia finché non si provasse la sua colpevolezza. Ciò venne garantito dalla stretta riservatezza della procedura stessa, intesa a proteggere da un'indebita pubblicità tutte le persone coinvolte, fino alla decisione definitiva del tribunale ecclesiastico.

L'Istruzione del 1922 includeva una breve sezione dedicata ad un altro delitto canonico: il *crimen pessimum*, che trattava della condotta omosessuale da parte di un chierico. Questa ulteriore sezione determinava che le procedure speciali per i casi di sollecitazione fossero applicate anche per questa fattispecie, con i necessari adattamenti dovuti alla natura del caso. Le norme che riguardavano il *crimen pessimum* venivano estese all'odioso crimine dell'abuso sessuale di bambini prepuberi e alla bestialità.

L'Istruzione "*Crimen sollicitationis*", pertanto, non ha mai inteso rappresentare l'intera policy della Chiesa cattolica circa condotte sessuali improprie da parte del clero, ma solo istituire una procedura che permettesse di rispondere a quella situazione del tutto singolare e particolarmente delicata che è la

confessione, in cui alla completa apertura dell'intimità dell'anima da parte del penitente corrisponde, per legge divina, il dovere di assoluta riservatezza da parte del sacerdote. Solo progressivamente e per analogia essa è stata estesa ad alcuni casi di condotta immorale di sacerdoti. L'idea che sia necessaria una normativa organica sulla condotta sessuale di persone con responsabilità educativa è, dunque, assai recente.

- 3.3** L'Istruzione del 1922 veniva inviata ai Vescovi che avessero la necessità di trattare casi particolari che riguardavano la sollecitazione, l'omosessualità di un chierico, l'abuso sessuale di bambini e la bestialità. Nel 1962, il Papa Giovanni XXIII autorizzò una ristampa dell'Istruzione del 1922 con una breve aggiunta sulle procedure amministrative nei casi che coinvolgevano chierici religiosi. Le copie della ristampa del 1962 sarebbero dovute essere distribuite ai Vescovi radunati nel Concilio Vaticano II (1962-1965). Alcune copie della ristampa furono consegnate ai Vescovi che, nel frattempo, avevano bisogno di trattare casi riservati al Sant'Uffizio; tuttavia, la maggior parte delle copie non venne mai distribuita. Le riforme proposte dal Concilio Vaticano II comportavano anche una riforma del Codice di Diritto Canonico del 1917 e della Curia romana. Il periodo fra il 1965 e il 1983 (l'anno in cui fu pubblicato il nuovo Codice di Diritto Canonico per la Chiesa latina) fu contrassegnato da differenti tendenze fra gli studiosi di diritto canonico in merito ai fini della legge penale canonica e alla necessità di un approccio decentralizzato ai casi, valorizzando l'autorità e il discernimento dei Vescovi locali. Venne preferito un "atteggiamento pastorale" nei confronti delle condotte inappropriate; i processi canonici venivano da alcuni ritenuti anacronistici. Spesso prevalse il "modello terapeutico" nel trattamento dei casi di condotte inappropriate dei chierici. Ci si attendeva che il Vescovo fosse in grado di "guarire" più che di "punire". Un'idea fin troppo ottimista a proposito dei benefici delle terapie psicologiche determinò molte decisioni che riguardavano il personale delle diocesi e degli istituti religiosi, a volte senza considerare adeguatamente le possibilità di una recidiva.

In ogni modo, casi riguardanti la dignità del Sacramento della Penitenza, dopo il Concilio rimasero alla Congregazione per la Dottrina della Fede (già Sant'Uffizio; il nome venne cambiato nel 1965), e l'Istruzione "*Crimen sollicitationis*" fu ancora usata per questi casi fino alle nuove norme fissate dal motu proprio "*Sacramentorum sanctitatis tutela*" del 2001.

- 3.4** Nel periodo seguente al Concilio Vaticano II, furono presentati alla Congregazione per la Dottrina della Fede pochi casi riguardanti condotte sessuali inappropriate del clero relative a minori: alcuni di questi casi erano legati all'abuso del Sacramento della Penitenza; alcuni altri possono essere stati inviati tra le richieste di dispensa dagli obblighi dell'ordinazione sacerdotale e dal celibato (prassi talvolta definita "laicizzazione"), che furono trattate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sino al 1989 (dal 1989 al 2005 la competenza per tali dispense è passata alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; dal 2005 ad oggi, gli stessi casi vengono

trattati dalla Congregazione per il Clero).

3.5 Il Codice di Diritto Canonico promulgato dal Papa Giovanni Paolo II nel 1983 rinnovò la disciplina in materia al can. 1395, § 2: “Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, *se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti*”. Secondo il CIC 1983 i processi vengono celebrati nelle Diocesi. Gli appelli dalle sentenze giudiziali possono essere presentati presso la Rota Romana, mentre i ricorsi amministrativi contro i decreti penali vengono proposti presso la Congregazione per il Clero.

3.6 Nel 1994, la Santa Sede concesse un indulto per i Vescovi degli Stati Uniti: l'età per definire il delitto canonico di abuso sessuale di un minore fu elevata a 18 anni. Inoltre, il tempo per la prescrizione fu esteso ad un periodo di 10 anni calcolato a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. Venne indicato esplicitamente ai Vescovi di svolgere i processi canonici nelle Diocesi. Gli appelli furono riservati alla Rota Romana, i ricorsi amministrativi alla Congregazione per il Clero. Durante questo periodo (1994-2001) non si fece alcun riferimento all'antica competenza del Sant'Uffizio per questi casi.

3.7 L'indulto del 1994 per gli Stati Uniti fu esteso all'Irlanda nel 1996. Nel frattempo, la questione di procedure speciali per casi di abuso sessuale venne discussa nella Curia romana. Alla fine, il Papa Giovanni Paolo II decise di includere l'abuso sessuale di un minore di 18 anni commesso da un chierico nel nuovo elenco di delitti canonici riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede. La prescrizione per questi casi venne fissata in 10 anni a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La nuova legge, un motu proprio dal titolo “*Sacramentorum sanctitatis tutela*”, fu promulgata il 30 aprile 2001. Una lettera firmata dal Cardinal Joseph Ratzinger e dall'Arcivescovo Tarcisio Bertone, rispettivamente Prefetto e Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, fu inviata a tutti i Vescovi cattolici il 18 maggio 2001. La lettera informava i Vescovi della nuova legge e delle nuove procedure che sostituivano l'Istruzione “*Crimen Sollicitationis*”.

In essa erano innanzitutto indicati quali fossero i delitti più gravi, sia contro la morale sia nella celebrazione dei sacramenti, riservati alla Congregazione; inoltre venivano indicate le speciali norme procedurali da osservarsi nei casi riguardanti tali gravi delitti, comprese le norme riguardanti la determinazione delle sanzioni canoniche e la loro imposizione.

3.8 Successivamente, a distanza di nove anni dalla promulgazione del Motu Proprio «*Sacramentorum sanctitatis tutela*», la Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'intento di migliorare l'applicazione della legge, ha ritenuto necessario introdurre alcuni cambiamenti a queste norme, senza modificare il testo nella sua interezza, ma solo in alcune sue parti.

Dopo un attento e accurato studio dei cambiamenti proposti, i membri

della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno sottoposto al Romano Pontefice il risultato delle proprie determinazioni che, lo stesso Sommo Pontefice, con decisione del 21 maggio 2010, ha approvato, ordinandone la promulgazione.

La versione delle Norme sui delicta graviora attualmente in vigore è quella approvata dal Santo Padre Benedetto XVI il 21 maggio 2010.

- 3.9** Ai sensi del § 1 dell'art. 6 delle Normae de delictis, *“i delitti più gravi contro i costumi, riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono: 1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni; in questo numero, viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione; 2° l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i diciotto anni¹ da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento”*.
- 3.10** La Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” del Sommo Pontefice Francesco “Vos Estis lux mundi” (07.05.2019) precisa, poi, che i delitti contro il sesto comandamento del Decalogo perseguiti consistono: “i. nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali; ii. nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile; iii. nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche” (art. 1, § 1, lett. a).
- 3.11** Ai sensi del § 2 dell'art. 6 delle Normae de delictis, *“il chierico che compie i delitti di cui al § 1 sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione”*. L'ordinamento canonico prevede che possano essere applicate nei confronti del chierico giudicato definitivamente colpevole del richiamato delitto di abuso sessuale due tipologie di pene: provvedimenti che possono essere accompagnati da un precetto penale, finalizzati a limitare parzialmente o totalmente l'esercizio del ministero pubblico o l'attività pastorale, quantomeno escludendo la possibilità di intrattenere contatti con minori o persone vulnerabili; pene ecclesiastiche previste dal can. 1394, § 1 CIC (graduata punizione con privazioni, fino alla dimissione dall'Istituto e dallo stato clericale).
- 3.12** Per decreto extragiudiziale non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue (can. 1342, § 2 CIC), salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede, ai sensi dell'art. 21, § 2, 1° delle Normae de delictis reservatis, abbia previamente autorizzato in tal senso l'autorità ecclesiastica delegata tramite mandato. In carenza del suddetto mandato, a tal fine il Superiore dovrà rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, ai sensi dell'art. 21, § 2, 2°, ha il potere di deferire direttamente alla decisione del Sommo

¹ - Cfr. Rescritto papa Francesco del 17.12.2019 “Normae de gravioribus delictis”

Pontefice in merito alla dimissione dallo stato clericale o alla deposizione, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi più gravi, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi. In ogni momento l'accusato può presentare al Santo Padre la domanda per la dispensa dagli obblighi sacerdotali o religiosi.

4. | DESTINATARI DELLE PRESCRIZIONI

Le presenti Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, all'interno delle comunità Ispettorale.

5. | TRATTAZIONE DELLE SEGNALAZIONI

- 5.1 In consonanza con i principi e le disposizioni di questo documento, chiunque abbia notizia del compimento nell'ambito di IME di abusi o comportamenti lesivi della dignità dei minori o di persone vulnerabili è dunque chiamato a segnalare prontamente all'autorità giudiziaria dello Stato e a quella ecclesiastica i fatti appresi, affinché ciascuna autorità possa compiere prontamente i passi di propria spettanza, a tutela dei predetti soggetti indifesi, per ricercare la verità e promuovere la riparazione della giustizia ad opera del reo, se lesa.
- 5.2 La segnalazione presentata a IME non sostituisce in alcun modo la presentazione di una denuncia o querela alla autorità giudiziaria dello Stato. In particolare, qualora l'accusato di un delitto sessuale ai danni di minori o coloro che sono a essi equiparati sia un chierico, l'autorità ecclesiastica e quella giudiziaria dello Stato – pur animate dal medesimo obiettivo di accertare fatti e responsabilità affinché la giustizia, se lesa, sia riparata – sono ciascuna indipendente e autonoma nella propria sfera di competenza e secondo le rispettive leggi. Per questo motivo, IME informerà sempre tempestivamente l'autore della segnalazione, la persona che si dichiara lesa (se maggiorenne e se capace di autodeterminarsi), i genitori o il tutore del minore o dell'adulto vulnerabile presuntivamente offeso che, oltre alla giustizia ecclesiastica, hanno la facoltà di adire (qualora non lo avessero già fatto) anche quella giudiziaria dello Stato, perché il procedimento canonico è indipendente e autonomo rispetto a quello dello Stato e non intende in alcun modo sostituirsi a esso.
- 5.3 I soggetti interessati possono segnalare a IME, in forma scritta non anonima (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2), all'indirizzo di posta elettronica (vicario-ime@pec.it) o posta-mail (vicario@donboscoalsud.it) o tramite lettera all'indirizzo Vicario Ispettorale IME (*via don Bosco n.8, 80141-Napoli*) o, con le

stesse modalità, all'Ispettore, ogni comportamento illecito presuntivamente realizzato negli ambienti di IME nei confronti di minori o adulti vulnerabili. Possono inoltre chiedere di incontrare il referente (vicario dell'Ispettore) per segnalare di persona una situazione avente attinenza con la tutela dei minori in IME.

In caso di segnalazione anonima ben circostanziata di abusi nei confronti di minori o adulti vulnerabili, l'Ispettore interesserà comunque una persona esperta di sua fiducia o la Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

- 5.4** Le segnalazioni presentate a IME in buona fede non potranno mai essere causa di ripercussioni negative ai danni del segnalante, anche qualora al termine del procedimento le stesse dovessero risultare infondate. IME assicura ascolto, accoglienza e, se del caso, accompagnamento, agli autori delle segnalazioni di cui sopra, ancorché diversi dalle persone indicate come vittime.
- 5.5** In un'ottica di leale e sincera cooperazione, IME richiede di astenersi dal presentare segnalazioni false. Le false accuse, specialmente quelle avanzate al mero scopo di denigrare l'accusato, sono infatti gravemente lesive della dignità e della buona fama della persona accusata e dell'intera comunità ecclesiale; esse integrano un illecito e, in quanto tale, oltre alle azioni esperibili avanti all'autorità giudiziaria dello Stato, possono essere punite con una congrua pena, non esclusa la censura (cfr. cann. 1390 § 2 e 1452 CCEO). Colui che è stato falsamente accusato ha il diritto di ottenere tutela e immediato ripristino della propria dignità.
- 5.6** Salvo nel caso previsto dai cann. 1548 § 2 CIC e 1229 § 2 CCEO, ogni qualvolta un membro di IME o chiunque operi, a qualsiasi titolo, per conto della stessa, abbia notizia o fondati motivi per reputare che nei confronti di un minore o di un adulto vulnerabile sia stato commesso un abuso sessuale o altro comportamento lesivo, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto al Superiore Provinciale di IME, denominato Ispettore, il quale promuoverà ogni più opportuno intervento a tutela del minore e dell'adulto vulnerabile. Questa segnalazione non costituisce violazione del segreto d'ufficio, né potrà mai dar luogo a pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni (cfr. *Vos estis lux mundi*, artt. 3, § 1; 4, § 1).
- 5.7** Qualora l'accusato sia un laico che operi, a qualsiasi titolo, in nome e per conto di IME, (sentita la Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili) (eventuale), le autorità di IME si atterranno alle norme civili e canoniche in materia, riservandosi di applicare ogni provvedimento cautelare in loro potere per assicurare tutela ai più indifesi; qualora l'accusato sia un aspirante alla vita consacrata (ed eventualmente sacerdotale) e, dunque, un soggetto che sia stato ammesso al prenoviziato o ad altre successive fasi, ma che non sia ancora stato ordinato chierico, fermo restando quanto sopra, IME effettuerà ogni accertamento in merito al fine di verificare la persistenza dei

requisiti vocazionali del predetto; qualora, invece, l'accusato sia un chierico, l'Ispettore, accertata la propria competenza, valuterà la sussistenza di elementi per avviare l'indagine previa ai sensi del can. 1717 CIC, secondo la specifica procedura delineata nel prosieguo.

- 5.8** Salvo che la segnalazione riguardi Vescovi o coloro che sono ad essi equiparati (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 6), l'Ispettore di IME è competente in ordine ai delitti sessuali presuntivamente commessi ai danni di minori o di coloro che sono a essi equiparati da un chierico incardinato in IME. Qualora l'Ispettore di IME apprenda notizie di delitti presuntivamente commessi da chierici non incardinati in IME, le trasmetta tempestivamente all'Ordinario del luogo dove sarebbero avvenuti i fatti, nonché all'Ordinario o al Superiore proprio della persona segnalata, i quali procederanno a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 3).
- 5.9** I Vescovi diocesani, gli Eparchi e coloro che hanno la responsabilità di una Chiesa particolare, devono impiegare una particolare diligenza nel proteggere coloro che sono i più deboli tra le persone loro affidate (cfr. la Lettera Apostolica in forma di "*Motu proprio*" del Sommo Pontefice Francesco, *Come una madre amorevole* - 04.06.2016). Le segnalazioni a carico dei Vescovi o di coloro che sono ad essi equiparati aventi a oggetto presunti abusi sessuali commessi su minori o persone vulnerabili ovvero condotte asseritamente tenute dai medesimi non conformi alla normativa vigente riguardo a indagini in materia andranno trattate secondo le disposizioni della Lettera Apostolica *Vos estis lux mundi*.
- 5.10** Tutti i membri di IME e i soggetti che operano, a qualsiasi titolo, per conto della stessa e che rivestono la qualità di pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio in forza della mansione concretamente svolta in IME (i.e.: tutti i docenti nelle scuole salesiane), se nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio hanno notizia di reato perseguibile d'ufficio ai sensi della legge dello Stato, devono farne denuncia per iscritto alla autorità giudiziaria dello Stato, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito. La denuncia è presentata o trasmessa senza ritardo alla competente autorità giudiziaria dello Stato.
- 5.11** Per quanto possibile, la segnalazione deve contenere elementi precisi riguardo al nome dell'accusato, della presunta vittima (o delle presunte vittime), delle persone informate; al tempo, al luogo e alla eventuale frequenza della condotta asseritamente illecita; alla supposta dinamica dei fatti; nonché ogni altra circostanza che possa essere utile per assicurare un'accurata valutazione (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 3, § 4).
- 5.12** IME assicura che le segnalazioni saranno tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei cann. 471, 2° CIC e 244 § 2, 2° CCEO (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 2).
- 5.13** Per garantire la più ampia trasparenza dell'attività espletata, IME documenterà

- ogni colloquio mediante un testo sottoscritto congiuntamente dagli intervenuti o altra modalità convenuta tra i presenti.
- 5.14** L'autore della segnalazione, chi dichiara di essere vittima, i genitori o i tutori di quest'ultimo saranno ascoltati e accolti in ambienti accessibili, protetti e riservati.
- 5.15** All'autore della segnalazione, a coloro che si dichiarano vittime, ai loro genitori o tutori e a tutti i testimoni non potrà mai essere imposto da IME alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto delle informazioni da essi rese all'autorità ecclesiastica (cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 4, § 3).
- 5.16** Qualora l'autore della segnalazione richieda che la sua identità non venga resa nota all'accusato, tale richiesta sarà accolta se, nel caso concreto, sia consentita dalla normativa canonica e se la testimonianza del predetto non risulterà determinante nell'accertamento del fatto segnalato.
- 5.17** L'accusato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.
- 5.18** L'Ispettore di IME, quando abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori o di coloro a essi equiparati ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve procedere immediatamente a espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui ai cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO (cfr. anche *Normae de delictis reservatis*, art. 17), relativi alla verifica della verosimiglianza della notizia criminis; se reputato dallo stesso giusto e opportuno, potrà affidare il relativo incarico a persona idonea di provata prudenza ed esperienza, di svolgere un primo riscontro. Qualora ci siano delle verosomiglianze, l'Ispettore potrà incaricare la Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, perché proceda ad un'indagine previa. In ogni caso, dovranno essere assicurate la riservatezza e la buona fama di tutte le persone coinvolte.
- 5.19** In ogni caso restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.
- 5.20** L'Ispettore, debitamente considerato il singolo caso in esame, informa il chierico delle accuse. In applicazione della materia penale l'accusato ha il diritto di conoscere l'accusatore, l'oggetto delle prove e delle accuse, onde esercitare il diritto di una difesa adeguata (cfr. CISM, *Abusi sessuali compiuto da religiosi, chierici o laici nei confronti dei minori*, 30 giugno 2006). Solo in casi eccezionali, l'Ispettore può decidere di non informare preventivamente il chierico delle accuse. Sono tuttavia sempre prioritari la sicurezza e la tutela del minore.
- 5.21** A tal fine, ferma la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva, per evitare il rischio della reiterazione dei delitti, prevenire il sorgere di scandali, tutelare la libertà dei testimoni e, pertanto, assicurare che la giustizia compia il suo corso in modo trasparente e al riparo da pressioni, l'Ispettore può limitare all'accusato l'esercizio del ministero e di ogni attività pastorale, sospenderlo da un ufficio o da un compito ecclesiastico, imporgli o

proibirgli la dimora in un determinato luogo (cfr. cann. 1722 CIC e 1473 CCEO e art. 19 Normae de delictis reservatis).

- 5.22** I provvedimenti di cui sopra hanno natura cautelare, pertanto, venuta meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano ipso iure al termine del processo penale canonico.
- 5.23** Dinanzi al concreto e attuale pericolo di reiterazione dei delitti contestati, i provvedimenti canonici assunti potranno essere resi pubblici, fatte salve le procedure canoniche previste, soppesando il suddetto pericolo all'esigenza di tutelare la buona fama e la riservatezza dei soggetti coinvolti e all'esigenza di segretezza per un più efficace svolgimento delle indagini. In ogni caso, prevale la tutela della sicurezza dei minori e degli adulti vulnerabile .
- 5.24** Stimata positivamente la verosimiglianza della notizia di delitto e reputato assolutamente superfluo lo svolgimento dell'indagine previa, l'Ispettore potrà richiedere al Rettor Maggiore (Superiore Generale della Società di san Francesco di Sales) di deferire il caso direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede (cfr. cann. 1717, § 1 CIC e 1468 § 1 CCEO; Normae de delictis reservatis, art. 17).
- 5.25** Nel caso di manifesta e comprovata infondatezza della accusa, a seguito di una prima indagine da parte della Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, l'Ispettore potrà emettere un decreto di archiviazione, conservando tutti gli atti e gli elementi acquisiti al fine di poter attestare, qualora necessario, quanto svolto e i motivi della decisione.
- 5.26** Nell'ipotesi in cui, constatata la verosimiglianza della *notitia criminis*, l'Ispettore non reputi assolutamente superflua l'indagine previa, dovrà indagare con prudenza, personalmente o tramite persona idonea, sui fatti, le circostanze e sull'imputabilità. In particolare, dovranno essere indagate precisamente le modalità di esecuzione, il numero, la frequenza, il tempo e il luogo dei presunti fatti; le generalità e l'età della vittima; il danno asseritamente arrecato; il rapporto sussistente tra l'indagato e la parte lesa; l'eventuale commistione con il foro sacramentale; gli eventuali altri illeciti connessi, quand'anche non annoverabili tra i delicta graviora. Durante l'indagine potranno essere acquisiti documenti, informazioni, testimonianze e ogni altro elemento probatorio pertinente e rilevante, anche rogando il Superiore o il Vescovo di altre comunità o diocesi ove l'indagato abbia dimorato o esercitato il ministero o attività pastorale, anche solo occasionalmente; nel caso in cui sia (o sia stato) pendente un procedimento avanti all'autorità giudiziaria dello Stato in relazione ai medesimi fatti ovvero a fatti della stessa specie, previa autorizzazione di quest'ultima autorità, si procederà alla acquisizione di tutti gli atti acquisiti e formati in sede civile.
- 5.27** L'assunzione della testimonianza del minore presuntivamente leso deve avvenire solo se determinante per l'accertamento del fatto e previo consenso scritto dei genitori o dei tutori legali. Nel caso, si proceda in un ambiente

protetto e riservato, in perfetta osservanza delle metodologie e dei criteri di ascolto della presunta vittima di abuso sessuale, alla presenza di un professionista in possesso di competenze specifiche, relative alle condizioni psicologiche, cognitive ed emotive del soggetto debole. Il minore sempre dovrà essere assistito e supportato dai genitori o dal tutore legale o da altro soggetto di fiducia indicato da lui stesso o dai suoi rappresentanti legali. Anche e soprattutto in tale fase è prioritario il benessere del minore.

- 5.28** Ogni attività espletata deve essere puntualmente e integralmente documentata. In particolare, la testimonianza di tutte le persone informate sui fatti e l'interrogatorio dell'indagato sono documentati in verbali riassuntivi sottoscritti dagli intervenuti; potrà altresì essere disposta la fonoregistrazione dell'intera audizione, qualora peculiari esigenze di trasparenza e completezza lo richiedano. Tutti gli atti e gli elementi probatori acquisiti sono riservatamente conservati nell'archivio segreto di IME, ai sensi dei cann. 1719 CIC e 1470 CCEO.
- 5.29** Terminata l'indagine, il Delegato all'indagine previa espone al Consiglio Ispettorale le conclusioni alle quali è giunto, esponendo le motivazioni a fondamento del proprio convincimento; l'Ispettore sottopone al voto, distinto e per scrutinio segreto, la propria posizione come esposta nella relazione De rei Veritate. Le riflessioni e le decisioni del Consiglio Ispettorale sono verbalizzate a cura del Segretario Ispettorale.
- 5.30** In esito alla fase di spettanza di IME, quest'ultima trasmette l'integrale fascicolo al Superiore Maggiore della Società di San Francesco di Sales, denominato Rettor Maggiore, per le valutazioni di competenza di quest'ultimo e del Consiglio Generale; il Rettor Maggiore, esaurita la fase di spettanza della Società di San Francesco di Sales, rende nota l'indagine previa alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in base al disposto dell'art. 16 delle Normae de delictis reservatis, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.
- 5.31** Qualora l'azione penale sia evidentemente prescritta, fatto salvo quanto previsto dall'art.7 Normae de delictis reservatis, l'Ispettore può sempre applicare provvedimenti a tutela dei più deboli, sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede.

6. | LA CURA DELLA VITTIMA

“La tutela dei bambini: l’obiettivo primario di qualsiasi misura è quello di proteggere i più piccoli e di impedire che cadano vittime di qualsiasi abuso psicologico e fisico. Occorre dunque cambiare mentalità per combattere l’atteggiamento difensivo – reattivo a salvaguardia dell’Istituzione, a beneficio di una ricerca sincera e decisa del bene della comunità, dando priorità alle vittime di abusi in tutti i sensi (...). Accompagnare le persone abusate: il male che hanno vissuto lascia in loro delle ferite indelebili che si manifestano anche in rancori e tendenze all’autodistruzione. La Chiesa ha il dovere dunque di offrire loro tutto il sostegno necessario avvalendosi degli esperti in questo campo. Ascoltare, mi permetto una parola: perdere tempo nell’ascolto. L’ascolto guarisce il ferito e guarisce anche noi stessi dall’egoismo, dalla distanza, dal ‘non tocca a me’, dall’atteggiamento del sacerdote e del levita nella parabola del buon Samaritano”

*Papa Francesco,
Ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati,
Vaticano, 24 febbraio 2019*

- 6.1.** IME riconosce la vittima come persona gravemente ferita nel fisico, nella psiche e nell’anima. Soprattutto quando commesso in ambito ecclesiale, l’abuso rischia di ledere permanentemente l’affidamento nella Chiesa e la fede in Dio.
- 6.2.** IME intende essere vicino alle vittime di abusi e di comportamenti irrispettosi commessi in ambito ecclesiale e, pertanto, garantire loro accoglienza, ascolto e accompagnamento, nonché – nel rispetto della loro volontà, di quella dei loro familiari ed eventuali tutori – la promozione di percorsi di riconciliazione. In particolare, IME intende offrire alle vittime e ai loro familiari sostegno umano e spirituale, per cercare di lenirne la sofferenza e favorirne la guarigione interiore.
- 6.3.** IME assicura altresì ascolto, accompagnamento e vicinanza alle comunità a qualsiasi titolo coinvolte nel triste fenomeno delle offese ai più deboli.

7. | L’ACCOMPAGNAMENTO DEI COLPEVOLI

- 7.1** La responsabilità della commissione di un abuso o di altro comportamento illecito o, comunque, irrispettoso, è personale. La condanna definitiva impone al colpevole una giusta pena e la riparazione integrale del danno cagionato.

- 7.2** Al reo di condotte abusive o, comunque, irrispettose del minore e dell'adulto vulnerabile – anche se dimesso dallo stato clericale e/o dalla Società di san Francesco di Sales – è offerta la possibilità di intraprendere un percorso trattamentale individualizzato di rieducazione, anche sotto il profilo psicologico e spirituale, affinché egli possa comprendere la gravità del male inferto, le cause all'origine della propria condotta deviante e, conseguentemente, emendarsi. In questa prospettiva riparatoria, IME promuove la richiesta di perdono da parte del reo e la riconciliazione con la vittima, debitamente considerata la volontà in tal senso di quest'ultima e, in ogni caso, sempre alla luce del prevalente interesse della personalità del minore e dell'adulto vulnerabile offeso.

8. I RAPPORTI CON LE AUTORITÀ CIVILI

- 8.1** L'abuso sessuale, oltre a essere un delitto canonico e un gravissimo peccato, integra un delitto previsto e punito dall'autorità civile, in particolare dall'Italia, Stato nel quale IME opera.
- 8.2** La giustizia civile e quella canonica sono animate dalla medesima volontà di ricercare la verità e promuovere la riparazione della giustizia, se lesa. Per questo motivo, nel rispetto della reciproca autonomia degli ordinamenti ecclesiastico e civile, nonché della normativa canonica, civile e concordataria, IME intende fornire una significativa collaborazione con l'autorità giudiziaria dello Stato nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità.
- 8.3** Come prescritto nella Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte dei chierici (03.05.2011) in materia di cooperazione con le autorità civili, *“l'abuso sessuale di minori non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile. Sebbene i rapporti con le autorità civili differiscano nei diversi paesi, tuttavia è importante cooperare con esse nell'ambito delle rispettive competenze. In particolare, va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale. Naturalmente, questa collaborazione non riguarda solo i casi di abusi commessi dai chierici, ma riguarda anche quei casi di abuso che coinvolgono il personale religioso o laico che opera nelle strutture ecclesiastiche”*.
- 8.4** La denuncia all'autorità giudiziaria dello Stato è l'atto mediante il quale viene comunicata la notizia di un reato perseguibile d'ufficio al Pubblico Ministero o a un ufficiale di polizia giudiziaria.

- 8.5** Secondo l'ordinamento dello Stato italiano, l'autorità ecclesiastica non ha l'obbligo giuridico di denunciare le notizie ricevute di presunti abusi su minori o adulti vulnerabili, perché non riveste la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio. Solo l'esercizio di una funzione pubblica o di un servizio pubblico (come, a mero titolo esemplificativo, la docenza a minori) da parte dell'autorità ecclesiastica, determina in capo a quest'ultima l'obbligo di denunciare le notizie di reato di cui abbia avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni.
- 8.6** Poiché la sola strada da percorrere per fare verità è quella della giustizia, IME invita coloro che si dichiarano feriti in ambito ecclesiale ad adire la giustizia canonica e quella dell'autorità giudiziaria dello Stato.
- 8.7** A tal fine, dinanzi alla presunta commissione in ambito ecclesiale di un abuso sessuale nei confronti di un minore o di un adulto vulnerabile, al momento della ricezione della segnalazione, IME informerà l'autore di quest'ultima, la parte lesa (se maggiorenne e capace di autodeterminarsi) e i genitori o il tutore legale della asserita vittima (se minorenni o limitati, parzialmente o totalmente, della capacità di intendere o di volere) che quanto sarà dichiarato all'autorità ecclesiastica potrà essere presentato da IME in forma di esposto alla competente autorità giudiziaria dello Stato, perché anche quest'ultima provveda ad accertare fatti e responsabilità ai sensi della legge statale.
- 8.8** IME presenterà un esposto all'autorità giudiziaria dello Stato allorché nel procedimento canonico sia accertata la sussistenza del *fumus delicti* ovvero il ricorso alla giustizia statale e alle autorità a essa connesse (come il Tribunale per i minorenni) sia comunque reputata un'azione nel prioritario ed esclusivo interesse del soggetto debole.
- 8.9** IME non procederà alla presentazione di un esposto all'autorità giudiziaria dello Stato se la parte lesa (solo se nel frattempo divenuta maggiorenne e capace di autodeterminarsi), i genitori o i tutori di quest'ultima manifesteranno espressamente il loro dissenso a tale azione. È in ogni caso sempre fatto salvo il preminente interesse del minore e dell'adulto vulnerabile.
- 8.10** Nel caso in cui l'Ispettore abbia notizia, almeno probabile, di un delitto sessuale presuntivamente commesso da un chierico incardinato in IME ai danni di un minore o di soggetto a costui equiparato, in ossequio alla normativa canonica, dovrà avviare l'indagine previa e applicare, se del caso, provvedimenti cautelari nei confronti dell'indagato, quand'anche non risulti pendente un procedimento penale da parte dello Stato in ordine ai medesimi fatti.
- 8.11** Allorché, invece, l'Ispettore abbia notizia, almeno probabile, di un delitto sessuale presuntivamente commesso da un chierico incardinato in IME ai danni di un minore o di soggetto a costui equiparato, in relazione al quale sia già pendente un procedimento avanti all'ordinamento dello Stato, sarà significativa la cooperazione dell'Ispettore o di altra autorità di IME con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della

normativa canonica, concordataria e civile. Applicate le misure cautelari canoniche ritenute eventualmente necessarie e indifferibili per la tutela dei soggetti deboli, per evitare il rischio di inutili sovrapposizioni di attività investigative in ordine ai medesimi fatti, l'Ispettore o altra competente autorità di IME potrà ordinare la temporanea sospensione dell'indagine previa.

- 8.12** In caso di pendenza di un procedimento avanti allo Stato, al termine delle indagini preliminari da parte dell'organo inquirente, IME potrà richiedere alla precedente autorità dello Stato di essere formalmente autorizzata a prendere visione ed estrarre copia di tutti gli atti di indagine. Qualora tale autorizzazione sia concessa a fronte del legittimo interesse di IME di espletare la procedura di propria spettanza in relazione ai medesimi fatti, l'Ispettore o altra competente autorità di IME potrà utilizzare detti atti nel discernimento della delicata causa, senza che tale circostanza gli impedisca o lo esoneri da una propria valutazione, ai sensi della legge canonica.

9. | INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

- 9.1** La comunità di credenti ha diritto a essere correttamente informata riguardo alle attività di IME a tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.
- 9.2** Nel caso di conclusione di un procedimento – prudentemente ponderati la pretesa informativa della comunità ecclesiale con il carattere di segretezza tipico di alcune fasi procedurali, l'obbligo di tutelare la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti, nonché la volontà della parte lesa – senza ritardo o inspiegabili silenzi, IME renderà alla collettività un'informazione corrispondente alla realtà, eventualmente rappresentando le ragioni del temporaneo riserbo, in modo tale da non ingenerare il dubbio che il silenzio possa costituire mezzo per occultare accuse, fatti o eventuali responsabilità.
- 9.3** Al fine di garantire un'informazione corretta, IME intende adempiere alla funzione informativa attraverso le pagine web - documenti nella sezione dedicata alla materia, facilmente identificabile e raggiungibile, e mediante comunicati ufficiali. A tale scopo l'Ispettore nomina il suo portavoce.

10. | ATTIVITÀ PREVENTIVA

“Non basta rimuovere alcune persone dai loro incarichi, – questo certamente bisogna fare – ma non è sufficiente, perché il problema è il sistema. Di fronte agli abusi sessuali, di potere e di coscienza (occorre) allargare lo sguardo (...) I problemi che oggi si vivono dentro la comunità ecclesiale non si risolvono soltanto affrontando i casi concreti e riducendoli a una rimozione di persone (...) Sarebbe irresponsabile da parte nostra non andare a fondo nel cercare le radici e le strutture che hanno permesso a questi avvenimenti concreti di accadere e di perpetuarsi. Le dolorose situazioni avvenute sono indicatrici del fatto che qualcosa sta male nel corpo ecclesiale. Dobbiamo affrontare i casi concreti e al tempo stesso, e con la stessa intensità, andare più a fondo per scoprire quali dinamiche abbiano reso possibile il verificarsi di simili atteggiamenti e mali. (...)”

La gravità dell'accaduto non ci permette di atteggiarci a esperti cacciatori di 'capri espiatori'. Tutto questo richiede da noi serietà e corresponsabilità per assumere i problemi come sintomi di un tutto ecclesiale che siamo invitati ad analizzare, e ci richiede anche di cercare tutte le mediazioni necessarie affinché mai più tornino a verificarsi. Possiamo riuscirci soltanto se assumiamo questo come un problema di tutti e non come il problema che riguarda alcuni. Possiamo risolverlo soltanto se ce lo assumiamo collegialmente, in comunione, in sinodalità”.

Lettera di Papa Francesco ai vescovi del Cile, 15 maggio 2018

- 10.1** IME è consapevole che per contrastare efficacemente il fenomeno degli abusi sui più indifesi, non è sufficiente trattare con determinazione ciascuna segnalazione, assicurando che la giustizia, se lesa, sia debitamente riparata, ma occorre altresì promuovere un orientamento culturale che ponga al centro della comunità il bene del minore e della persona vulnerabile.
- 10.2** A tal fine IME responsabilizza le proprie comunità attraverso interventi di informazione e formazione in tema di tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili.
- 10.3** Per rendere più sicuri gli ambienti frequentati dai soggetti deboli, IME effettua una prudente e rigorosa selezione dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata, degli operatori pastorali e di tutti coloro (educatori, catechisti, animatori, e così via) che nei propri ambienti, a qualsiasi titolo, si propongono di intrattenere contatti con minori e adulti vulnerabili, vigilando con cura che costoro non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito.
- 10.4** In particolare, nella selezione dei candidati alla vita consacrata, IME osserva scrupolosamente la normativa in materia affinché siano ammessi solo coloro che presentano una profonda vocazione, equilibrio personale e spirituale.

L'iter di ammissione prevede che ciascun candidato sia sottoposto a una valutazione specialistica sulla personalità effettuata da un esperto individuato da IME, che possa ragionevolmente escludere che egli sia affetto da disturbi psichiatrici o della personalità, deviazioni sessuali o altri disturbi che possano incidere sul controllo degli impulsi sessuali e, conseguentemente, favorire la commissione di delitti o, comunque, di condotte inappropriate. A ciascun candidato è richiesto di presentare attestazioni dell'autorità giudiziaria dello Stato che escludano qualsiasi precedente o pendenza in materia.

- 10.5** Tutti coloro che negli ambienti di IME intrattengono, a qualsiasi titolo, contatti con minori o adulti vulnerabili, sono informati delle presenti Linee Guida, le condividono, si impegnano a rispettarle e hanno ricevuto una adeguata formazione in merito. L'osservanza delle presenti Linee Guida costituisce parte essenziale del rapporto fiduciario tra IME e i propri membri e coloro che, a qualsiasi titolo, operano per conto della stessa. Salvo tutto quanto sopra previsto, nei confronti dei membri di IME e di coloro che, a qualsiasi titolo, operano per conto della stessa, che violano le presenti Linee Guida sono adottati, per la tutela dei soggetti deboli e compatibilmente con la normativa applicabile, provvedimenti sanzionatori, che nei casi più gravi potranno anche determinare la dimissione dalla vita consacrata (nel caso di membri di IME), dallo stato clericale (membri di IME che siano chierici) ovvero la risoluzione di ogni rapporto (anche nel caso di laici), con divieto di accesso ai propri ambienti, a eccezione delle strutture di culto.
- 10.6** Nel caso di chierici o membri di vita consacrata non incardinati in IME che presentino istanza per esercitare, anche solo temporaneamente, il ministero pastorale in IME, quest'ultima richiederà al Vescovo o Superiore a quo di fornire in forma scritta informazioni veritiere e complete in merito alla situazione personale e professionale dell'istante, comprensive di eventuali segnalazioni, elementi di sospetto o allarme inerenti allo stesso.
- 10.7** IME, a sua volta, fornirà le medesime informazioni qualora un proprio membro chieda di esercitare, anche solo temporaneamente, il ministero in altre circoscrizioni ecclesiastiche.
- 10.8** Le presenti linee guida sono state approvate dall'Ispettore con il consenso del suo consiglio in data 31 agosto 2021.

11. | DOCUMENTI E ATTI NORMATIVI DI RIFERIMENTO

Per una più approfondita trattazione della materia, si segnalano i seguenti documenti e atti normativi, che IME condivide e richiama integralmente:

- *Codice di Diritto Canonico*;
- *Costituzione Apostolica Pastor bonus (art. 52)* - 28.06.1988;
- *Norme sui Delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della fede* - 30.04.2001;
- *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis* - 21.05.2010;
- *Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* - 03.05.2011;
- *Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" del Sommo Pontefice Francesco, Come una madre amorevole* - 04.06.2016;
- *Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" del Sommo Pontefice Francesco, Vos estis lux mundi* - 07.05.2019;
- *Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, redatte dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori - 24.06.2019.
- *Le ferite degli abusi, Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali*, CEI 2020.
- *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali, CEI 2020.

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Protocolli

Protocollo 1

MODALITÀ PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Oggetto:

Protocollo volto a garantire la tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle opere gestite dagli enti dipendenti canonicamente dall'Ispettorica.

Finalità e ambito applicativo:

Il presente Protocollo si applica a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, all'interno delle Opere gestite da enti dipendenti dall'IME, al fine di prevenire ogni forma di abuso o comportamento inappropriato nei confronti di minori e persone vulnerabili, eventualmente in concorso con alcuni dei reati presupposto ai sensi del dlgs. 231/2001 (lesioni personali, detenzione e produzione di materiale pornografico relativo a minori, concussione per induzione, riduzione in schiavitù, associazione per delinquere).

Prescrizioni operative:

- I. La punizione fisica non è ammissibile in nessuna circostanza.
- II. Tutti i minori o le persone vulnerabili devono essere trattati con uguale rispetto; il favoritismo non è accettabile.
- III. L'abuso verbale o il racconto di barzellette e storie di natura sessuale non può mai essere accettabile.
- IV. Nel caso sia necessario tenere una conversazione su tematiche inerenti alla sessualità occorre prestare grande attenzione al linguaggio, verbale e non verbale, utilizzato, considerando sia i criteri oggettivi, sia il vissuto soggettivo del minore o della persona vulnerabile. È opportuno mettere a proprio agio l'interlocutore, senza, tuttavia, dismettere il ruolo di "educatore".
- V. È doveroso evitare qualunque parola, appellativo o gesto che possa essere interpretato negativamente (ad esempio palpazione, carezze, ecc.).
- VI. Non è ammissibile appartarsi. Quando occorra parlare in privato con un minore o una persona vulnerabile, è doveroso che il colloquio avvenga in un luogo adatto, che non dia alcun motivo di sospetto. È opportuno che ogni colloquio avvenga in un ufficio con una porta a vetro o, in mancanza, a porte

- aperte.
- VII. Se la cura di un minore o una persona vulnerabile rende necessari incontri individuali, è doveroso che i tempi e i luoghi indicati per tali incontri garantiscano la trasparenza e la responsabilità degli educatori. Gli incontri dovrebbero essere limitati per numero e lunghezza ed avvenire previo consenso del genitore o del tutore.
 - VIII. È doveroso curare in modo particolare la privacy quando i minori e le persone vulnerabili utilizzino i servizi igienici o i locali adibiti a spogliatoi, piscine o docce.
 - IX. Non si deve scattare alcuna foto e/o registrare filmati mentre i minori o le persone vulnerabili sono negli spogliatoi o nei bagni e, in ogni caso, quando non sono impegnati nello svolgimento delle attività istituzionali proprie dell'Opera e comunque previo consenso del genitore o del tutore.
 - X. Compiti di natura strettamente personale (per esempio aiutare per andare al bagno, lavare o cambiare i vestiti) non dovrebbero essere effettuati a favore di minori e persone vulnerabili, se essi stessi possono provvedervi personalmente. In ogni caso, le operazioni che richiedono un contatto fisico diretto con il minore o la persona vulnerabile devono essere note al genitore o al tutore.
 - XI. Per quanto riguarda i viaggi è doveroso osservare grande prudenza. Nessun membro del personale dovrebbe intraprendere un viaggio, in pulmino o in automobile, da solo con un minore o una persona vulnerabile. Se, in determinate circostanze, è disponibile soltanto un adulto, è opportuno che vi siano almeno due minori presenti per l'intero viaggio.
 - XII. In caso di emergenza, qualora sia necessario effettuare uno spostamento con un solo minore o una sola persona vulnerabile, è doveroso informare tempestivamente il genitore o il tutore, specificando le esigenze che hanno determinato detta necessità.
 - XIII. Ai minori o alle persone vulnerabili non è consentito rimanere nei locali dell'Opera fuori degli orari previsti, a meno che non vi siano ragioni straordinarie e comunque sempre alla presenza di almeno due adulti addetti alla sorveglianza.
 - XIV. Nessun membro del personale può assumere o tollerare un comportamento - verbale, psicologico o fisico - che possa essere inteso come forma di bullismo o di abuso.
 - XV. È consigliabile non passare un tempo troppo prolungato, e in ogni caso sproporzionato in rapporto alle esigenze concrete, con qualsiasi minore e persona vulnerabile o gruppo particolare di minori.
 - XVI. In nessun caso un membro del personale delle Opere può somministrare alcool, tabacco o droghe a minori o persone vulnerabili.
 - XVII. Il personale non deve farsi coinvolgere in alcun contatto fisico inadeguato, comprese le situazioni di gioco fisico (per esempio fare il solletico, fare una lotta giocosa, etc.). Ciò non dovrebbe impedire, tuttavia, un opportuno contatto

nelle situazioni in cui sia necessario trasmettere sicurezza e benessere al minore o alla persona vulnerabile (per esempio, qualora siano in difficoltà).

XVIII. Si deve evitare in maniera assoluta di inviare o invitare minori o persone vulnerabili nell'abitazione di membri della comunità o di laici per compiere particolari servizi, prendere materiale o per altra ragione.

Evidenze:

- Formazione del personale sul Protocollo.
- Provvedimenti disciplinari per violazione del Protocollo.
- Audit della "Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili" sul rispetto del Protocollo.
- Segnalazioni alla Pubblica Autorità di eventuali abusi subiti da minori e/o persone vulnerabili utenti della Ispettorica.

DENUNCIA DI REATI CONTRO UTENTI MINORENNI

Oggetto:

Protocollo volto a garantire l'assolvimento degli obblighi di denuncia alla pubblica autorità di possibili reati subiti o commessi dagli utenti minorenni o persone vulnerabili delle scuole gestite dagli enti canonicamente dipendenti dall'Ispettorìa.

Finalità e ambito applicativo:

Il presente Protocollo si applica al dirigente scolastico, agli insegnanti e a tutto il personale che opera, a qualsiasi titolo, all'interno delle scuole gestite da enti dipendenti dall'IME, al fine di prevenire le condotte di omessa denuncia e concorso omissivo nei reati commessi o subiti dai minori o dalle persone vulnerabili.

Prescrizioni operative:

- I. Il dirigente scolastico di scuola pubblica e, nella scuola paritaria Salesiana, il Direttore pro tempore rivestono il ruolo di pubblico ufficiale di cui all'art. 357 c.p.
- II. La qualità di pubblico ufficiale è riconosciuta, altresì, agli insegnanti di scuola pubblica e paritaria, in quanto esercenti una funzione disciplinata da norme di diritto pubblico e caratterizzata dalla manifestazione della volontà della Pubblica Amministrazione e dal suo svolgersi attraverso atti autoritativi e certificativi (essendo ad essi devoluti, infatti, fra gli altri, il potere di proporre o di disporre di eventuali provvedimenti disciplinari e quello di concorrere, con voto deliberativo, alle valutazioni periodiche e a quella finale della condotta e del profitto dei singoli alunni; cfr. Cass., sent. n. 6587/1991; n. 2790/1992; n. 6685/1992; n. 3304/1999).
- III. La qualificazione del collaboratore scolastico quale incaricato di pubblico servizio, invece, è riconosciuta soltanto qualora gli siano attribuite funzioni di vigilanza sugli alunni, oltre a quelle meramente materiali di custodia e pulizia dei locali. In tal caso egli può dirsi collaborare alla pubblica funzione spettante alla scuola (cfr. Cass. n. 2965/1983; n. 4818/1993; n. 17914/2003).

- IV. Coloro che hanno la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio e, dunque, il Direttore p.t., gli insegnanti e tutti i collaboratori scolastici esercenti funzioni di vigilanza, hanno l'obbligo, in presenza di reati procedibili d'ufficio (ovvero di reati in cui la legge penale non prevede come necessaria la querela di parte della persona offesa), di denunciare la notizia di reato avuta nell'esercizio o a causa delle funzioni o del servizio all'Autorità giudiziaria (o ad altra autorità che abbia l'obbligo di riferire a quella, come ad es. la Stazione o il Comando dei Carabinieri o la Questura), pena la configurabilità del reato di omessa denuncia di cui agli artt. 361 e 362 c.p.
- V. Il personale docente e in generale il personale scolastico assolvono a tale obbligo "riferendo" al dirigente scolastico la "notizia di reato" di cui siano venuti a conoscenza.
- VI. Viceversa, il Direttore p.t., che abbia eventualmente raccolto la segnalazione o che abbia avuto diretta osservazione e percezione del fatto costituente reato, deve denunciare la notizia di reato trasmettendo le informazioni di cui è in possesso direttamente alla Procura della Repubblica competente o agli organi di Polizia Giudiziaria del territorio (Polizia di Stato, Carabinieri). La segnalazione a soggetti diversi, pur se tenuti a loro volta alla denuncia, non assolve al relativo obbligo.
- VII. L'obbligo di denuncia sussiste sia nel caso in cui il minore o la persona vulnerabile sia vittima del reato, sia nel caso in cui ne sia autore.
- VIII. La denuncia non deve essere preceduta da atti di accertamento o di indagine, i quali potrebbero comportare un "inquinamento delle prove", poiché l'acquisizione della stesse e la valutazione dell'attendibilità delle fonti di informazione, così come l'accertamento dell'elemento soggettivo (dolo o colpa, nel caso di reati colposi) sono di competenza esclusiva dell'Autorità giudiziaria.
- IX. La notizia di reato deve riguardare soltanto fatti, condotte e comportamenti (anche se riferiti da altri e non conosciuti per diretta percezione) integranti, sul piano astratto, gli elementi oggettivi del reato, evitando ogni accertamento e valutazione in concreto, che spettano alle Autorità competenti.
- X. Il "sospetto" può dirsi "sufficientemente fondato" qualora trovi fondamento in:
 - *Informazioni raccolte nell'esercizio delle proprie funzioni (colloqui con il minore o la persona vulnerabile, con i genitori, il tutore o altri parenti, confidenze fatte spontaneamente dal minore o dalla persona vulnerabile, ecc);*
 - *Notizie allarmanti sul minore, sulla persona vulnerabile o sulla famiglia di appartenenza, raccolte durante l'esercizio delle proprie funzioni;*
 - *Presenza di indicatori fisici o psicologico-comportamentali (questi ultimi se accompagnati da racconti o confidenze raccolte dal minore, dalla persona vulnerabile, dai genitori, dal tutore o altri parenti) di maltrattamento o abuso, notati o rilevati nell'esercizio delle proprie funzioni.*

- XI. La denuncia deve essere in ogni caso tempestiva, soprattutto qualora il minore o la persona vulnerabile versino in situazione di “urgenza oggettiva” di pericolo per la loro incolumità psico- fisica.
- XII. La denuncia deve essere inoltrata al dirigente scolastico per iscritto dall’insegnante o dipendente scolastico che abbia avuto notizia del fatto-reato e non potrà in alcun caso essere ritardata.
- XIII. In caso di assenza temporanea del Dirigente subentra il Vicario o il collaboratore designato a sostituirlo.
- XIV. Il Dirigente o il responsabile della scuola devono firmare la segnalazione raccolta, che dovrà riportare quanto osservato e ascoltato nel contesto scolastico in relazione al minore e alla persona vulnerabile, nonché quanto emerso dall’ascolto di genitori, tutori e familiari;
- XV. La denuncia deve fornire riferimenti temporali e nominativi, ove possibile.
- XVI. La denuncia non deve contenere ipotesi e/o accuse di alcun tipo. Deve riportare i dati in proprio possesso in maniera completa ed esauriente, senza effettuare valutazioni sull’attendibilità del fatto.
- XVII. La denuncia deve essere inviata a chi di competenza (servizi sociali o polizia giudiziaria).
- XVIII. In caso di reati procedibili d’ufficio commessi in danno di minori da parte di adulti conviventi o legati da rapporti di parentela o affinità, è opportuno che il dirigente scolastico inoltri copia della denuncia alla Procura presso il Tribunale per i minorenni, competente a promuovere iniziative giurisdizionali di tutela in sede civile.
- XIX. In particolare, nel caso di segnalazione penale per sospetto abuso, maltrattamento o grave pregiudizio intrafamiliare, il dirigente non è tenuto a convocare né avvisare la famiglia dell’avvenuta denuncia, potendo rientrare la segnalazione nel segreto istruttorio afferente alla fase delle indagini penali (Decreto MPI n. 60 del 1996).
- XX. Al dirigente e al personale scolastico è preclusa ogni attività ulteriore di accertamento, di competenza esclusiva del P.M. o della Polizia Giudiziaria.
- XXI. Qualora il minore o la persona vulnerabile sia l’autore del reato o di episodi di bullismo (ovvero di una condotta che costituisce la somma e/o la ripetizione di diversi reati previsti dall’ordinamento, quali la violenza privata, l’estorsione, l’ingiuria, la diffamazione, gli atti persecutori e discriminatori a sfondo razziale, politico o sessuale, la violenza fisica e/o sessuale, la realizzazione e diffusione di materiale pedopornografico, gli atti vandalici e di danneggiamento, la detenzione a fine di spaccio e la cessione a qualunque titolo di stupefacenti, etc.) e il dirigente scolastico ne riceva notizia nell’esercizio o a causa delle funzioni, quest’ultimo è obbligato a presentare denuncia senza ritardo all’Autorità giudiziaria, indipendentemente dall’età dell’autore del reato (e quindi anche per i minori di anni 14).
- XXII. Ogni valutazione circa il rilievo dell’imputabilità è rimessa esclusivamente

all'Autorità giudiziaria.

- XXIII. La denuncia può essere fatta sia in forma orale (presso gli uffici della Polizia di stato o dei Carabinieri, che provvederanno direttamente alla verbalizzazione ed all'inoltro all'autorità giudiziaria competente), sia in forma scritta, con indicazione chiara del denunciante e sottoscrizione della stessa.
- XXIV. La denuncia può essere, altresì, trasmessa direttamente alla Procura presso il Tribunale dei minorenni.
- XXV. Nella denuncia devono essere presenti tutti i dati acquisiti e disponibili (oltre al "racconto" del fatto, l'identità delle persone coinvolte, le modalità di acquisizione della notizia di reato, ecc.) con indicazione delle persone a conoscenza dei fatti o dei testimoni degli stessi.
- XXVI. La comunicazione della denuncia ai genitori esercenti la potestà parentale sul minore autore del presunto reato è opportuno che sia "gestita" in accordo con la Procura presso il Tribunale dei Minorenni.
- XXVII. Nel caso di minori in "situazione di pregiudizio", ovvero in stato di sofferenza, disagio, carenza, legato al contesto familiare o extrafamiliare, che può incidere negativamente sulle potenzialità di crescita, il dirigente scolastico ha il dovere di segnalare tale situazione al responsabile del servizio sociale comunale.
- XXVIII. In caso di dubbi, trattandosi di situazioni non sempre chiaramente distinte dal reato, contestualmente alla segnalazione ai servizi sociali, è opportuno presentare, altresì, denuncia all'autorità giudiziaria.
- XXIX. Resta comunque dovere della scuola promuovere lo sviluppo del proprio ruolo educativo (psicologico, sociale, emotivo, cognitivo) nel trattamento del disagio e prevenire/integrare, per quanto possibile, l'azione penale, attivare sinergie di rete, dialogare con i genitori o il tutore sul disagio dello studente minore o persona vulnerabile, confrontarsi con professionisti/centri che hanno specifiche competenze al riguardo e informare i genitori o i responsabili legali che, in caso di persistenza del disagio dello studente, la scuola ha il compito di dialogare con gli altri professionisti operanti sul territorio (avvio del lavoro di rete extra scolastico).

Evidenze:

- Segnalazioni alla Pubblica Autorità di eventuali abusi subiti dai minori utenti delle scuole gestite da enti dipendenti dall'Ispettorìa;
- Formazione del personale docente sul Protocollo;
- Audit della "Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili" sul rispetto del Protocollo.
- Provvedimenti disciplinari per violazione del Protocollo.

REGOLAMENTO DOCENTI

Oggetto:

Regolamento volto ad assicurare la presenza, nei diversi Regolamenti docenti degli enti canonicamente dipendenti dall'Ispettorìa, di un nucleo comune di norme a garanzia dell'effettività del sistema di prevenzione degli illeciti, promosso secondo il dlgs. 231/2001.

Finalità e ambito applicativo:

Il presente Protocollo si applica a tutti i docenti operanti nelle scuole gestite da enti dipendenti da IME, al fine di fare chiarezza sulle norme interne di comportamento e reprimere i comportamenti illeciti o scorretti del personale docente.

Prescrizioni operative:

E' necessario che in tutti i regolamenti delle scuole gestite da enti dipendenti dall'Ispettorìa siano presenti le seguenti disposizioni:

Prescrizioni operative:**I. FONTI**

Ogni docente è tenuto a rispettare quanto contenuto nel contratto di lavoro individuale, nel contratto collettivo AGIDAE, nel Progetto Educativo, nel Codice Etico, nel presente Regolamento e nelle direttive, scritte e verbali, impartite dai superiori gerarchici. È compito dei Direttori creare un archivio delle circolari in vigore

II. INDIRIZZO CATTOLICO DELLA SCUOLA

Ogni docente, consapevole dell'indirizzo educativo e del carattere cattolico dell'Istituto, collabora attivamente con tutte le iniziative di carattere religioso, culturale e di altro tipo che l'Istituto promuove dentro e fuori l'orario scolastico.

Ciascun docente, secondo il Codice Etico, è obbligato a manifestare all'esterno stili di vita e ad assumere comportamenti, sia lavorativi che extralavorativi, che nello svolgimento delle mansioni manifestino una coerenza con i valori cattolici professati dall'Istituto e garantiti alla sua utenza. Tale coerenza deve

manifestarsi, per quanto attiene ai rapporti con gli alunni, anche nel linguaggio e nell'abbigliamento.

III. ASSISTENZA E VIGILANZA

L'attenta vigilanza sugli alunni si basa sulle seguenti norme di comportamento:

- *Gli insegnanti della prima ora devono garantire la presenza durante l'ingresso degli alunni in aula.*
- *E' fatto obbligo ai docenti di controllare scrupolosamente le giustificazioni delle assenze e dei ritardi degli alunni al fine di rendere più agevole il compito della segreteria. Nel caso in cui l'alunno sia privo della giustificazione dell'assenza o del ritardo bisogna agire secondo quanto previsto dal regolamento interno degli alunni, riportando il tutto sul Giornale di Classe personalmente (senza delegare gli alunni). Il rispetto delle disposizioni riguardanti assenze e certificati medici spetta al responsabile di settore: gli insegnanti non ammetteranno in classe gli alunni non giustificati dal responsabile.*
- *Non si può assolutamente uscire anticipatamente dalle aule (da soli o con gli alunni) prima del suono della campanella, sia nel cambio dell'ora, sia alla fine delle lezioni, sia all'inizio degli intervalli.*
- *I docenti devono essere presenti fisicamente ed attenti ai ragazzi, senza fermarsi a parlare tra di loro, durante gli intervalli.*
- *Fuori degli intervalli, non è permesso far uscire mai più di un alunno alla volta per andare in bagno, poiché l'orario per andare ai bagni è quello degli intervalli, quindi, dare il permesso durante lo svolgimento delle lezioni va considerata una eccezione da concedere per gravi motivi.*
- *Non è consentito espellere gli alunni dall'aula per motivi disciplinari, se non, in casi gravi, facendoli accompagnare dal responsabile.*
- *Vanno limitate al massimo le uscite degli alunni durante le lezioni; non si deve mai far uscire un alunno a ridosso del cambio dell'ora per non perderne le tracce; non è consentito far uscire un alunno per telefonare; solo la Direzione può autorizzare alunni o docenti a passare per le classi per i più svariati motivi, e, in ogni caso, i docenti devono prima esigere da questi la visione dell'autorizzazione scritta. Non è consentito far uscire gli alunni dalle classi per colloqui personali con i docenti, senza autorizzazione del Direttore: per questo si possono utilizzare gli intervalli e i tempi a ridosso dell'entrata e dell'uscita di scuola.*

IV. CONTATTI CON GLI ALUNNI

I contatti tra i docenti e gli alunni fuori dell'orario scolastico o attraverso Internet devono essere autorizzati dal Direttore. Nella comunicazione con gli alunni, sia in classe che negli altri luoghi e momenti consentiti, è richiesto ai docenti di evitare l'eccessiva confidenza o altri atteggiamenti che possano compromettere l'autorevolezza della figura dell'insegnante. In particolare,

non è consentito ai docenti accettare inviti a cena da parte dei genitori dei propri alunni, senza autorizzazione del Direttore.

V. INFORMAZIONI PERSONALI INSERITE SU INTERNET

Le informazioni personali inserite su Internet (ad esempio attraverso lo strumento del social network), tenendo conto della natura pubblica di tali spazi, devono essere in sintonia con il Progetto Educativo dell'Istituto, costituendo altrimenti inadempimento contrattuale sanzionabile.

VI. ISPEZIONI DELL'ORGANISMO DI VIGILANZA (se eventualmente istituito)

Ogni docente dovrà prestare la massima collaborazione al personale ispettivo incaricato dall'Organismo di vigilanza di effettuare le ispezioni periodiche. In occasione di tali visite dovranno essere fornite agli auditor tutte le informazioni e le evidenze documentali richieste.

In caso di segnalazione di anomalie e non conformità da parte degli auditor dell'Organismo di vigilanza, ogni docente dovrà porre in essere tutto ciò che è necessario per recepire le azioni correttive o preventive richieste.

VII. OBBLIGHI DI COMUNICAZIONE VERSO IL DIRETTORE

Le informazioni di possibile rilevanza penale relative agli alunni devono essere immediatamente comunicate al Direttore, che provvederà agli opportuni adempimenti, nel rispetto sia delle legge che della riservatezza degli interessati. Si ricorda che occultare fatti di rilievo penale costituisce grave inadempimento.

L'obbligo di segnalazione deve essere eseguito anche in presenza di segnali di possibili maltrattamenti o abusi subiti dai minori, di cui il personale scolastico si sia reso conto in qualunque modo. I segnali da cui i docenti possono trarre indizi di possibili maltrattamenti degli alunni sono soprattutto i seguenti:

- *alunni che mostrano evidenti sintomi di aver subito maltrattamenti fisici: segni di traumi, contusioni, fratture e altre lesioni che richiedono cure mediche;*
- *rivelazioni, verbali o scritte, di episodi di maltrattamento fisico o abuso sessuale;*
- *alunni che presentano segnali di grave trascuratezza: malnutrizione, assenze da scuola continue e ingiustificate, negligenza nelle cure sanitarie, esposizione a pericoli fisici;*
- *comportamenti sessualizzati dell'alunno con i compagni;*
- *disegni e affermazioni che alludono ad atti sessuali;*
- *conoscenze sessuali evidentemente inadeguate all'età.*

Il Direttore provvederà ad agire di conseguenza nel rispetto della legge e del Modello Organizzativo, I docenti devono inoltre comunicare al Direttore situazioni di particolare vicinanza o familiarità con alcuni alunni o con le loro famiglie, per ragioni personali, familiari o professionali.

VIII. PRIVACY E SICUREZZA

È doveroso segnalare al Direttore tutte le possibili fonti di pericolo per gli addetti e gli alunni e rispettare rigorosamente tutte le istruzioni di lavoro in materia di privacy e sicurezza, documentate nei rispettivi documenti.

E' assolutamente vietato riportare e/o documentare fatti e/o persone, nonché riprodurre fotografie o video, relativi alle persone che gestiscono o frequentano l'Istituto sia come studenti che come insegnanti o personale direttivo, amministrativo o di servizio, all'interno dei social network (Facebook, Twitter, You Tube ecc.), senza il loro consenso espresso. Qualora venisse accertata tale violazione, l'Istituto potrà rivolgersi alle autorità competenti al fine di tutelare la privacy e, ove lo ritenesse opportuno, promuovere azione legale al fine di conseguire il risarcimento dei danni.

Nella gestione delle informazioni sensibili i docenti devono attenersi non solo alla lettera d'incarico e al DPS, ma anche alle Linee Guida del Garante per la Privacy, con particolare riferimento ai seguenti comportamenti:

- *assegnazione di temi: non commette violazione della privacy l'insegnante che assegna ai propri alunni lo svolgimento di temi in classe riguardanti il loro mondo personale o familiare. Nel momento in cui gli elaborati vengono letti in classe – specialmente se sono presenti argomenti delicati - è affidata alla sensibilità di ciascun insegnante la capacità di trovare il giusto equilibrio tra le esigenze didattiche e la tutela dei dati personali, evitando comunque nei casi più delicati di darne pubblica lettura. Restano comunque validi gli obblighi di riservatezza già previsti per il corpo docente riguardo al segreto d'ufficio e professionale, nonché quelli relativi alla conservazione dei dati personali eventualmente contenuti nei temi degli alunni.*
- *foto, audio e video: è possibile registrare la lezione o comunque eseguire riprese audio e video negli ambienti scolastici soltanto previa autorizzazione del Direttore.*

IX. RISPETTO DEL SEGRETO PROFESSIONALE

Il docente deve astenersi dal divulgare all'esterno informazioni riservate acquisite in occasione del servizio prestato nell'Istituto, con particolare riferimento al know-how della scuola ed alle informazioni in qualunque modo acquisite da colleghi, allievi e famiglie, specialmente durante i consigli di classe (scrutini), tanto più se possono riguardare aspetti di possibile rilevanza penale.

X. LEZIONI PRIVATE AGLI ALUNNI

È vietato ai docenti concedere agli alunni della scuola lezioni private a pagamento o, tranne autorizzazione del Direttore, indicare a tal fine nominativi di terzi disponibili, anche per altri servizi professionali a pagamento (psicologi, terapisti, logopedisti...).

XI. CORRETTA GESTIONE DEI DOCUMENTI

I documenti redatti dai docenti nell'esercizio delle loro funzioni devono rispondere ai requisiti di verità, tempestività e completezza. La corretta redazione e conservazione dei documenti verrà monitorata dal Direttore. In particolare:

- *registro personale dell'insegnante: deve essere completo in tutte le sue parti ed in modo conforme alla normativa di riferimento; deve essere custodito presso la scuola.*
- *registro di classe: deve essere compilato sistematicamente, segnalando in particolare le assenze e l'argomento della lezione.*

XII. VIOLAZIONE DEL CODICE ETICO

Ogni violazione del Codice Etico, consegnato individualmente a ciascun docente, è considerata illecito disciplinare grave e come tale sanzionata.

XIII. COMPORTAMENTI VIETATI

Oltre a quanto stabilito nel contratto collettivo e nel Codice Etico, si ricorda a tutti i docenti che sono vietati i seguenti comportamenti:

- *fumare in tutti gli ambienti interni ed esterni della scuola;*
- *tenere acceso e usare il cellulare durante le ore dell'attività didattica;*
- *introdurre in classe estranei non autorizzati;*
- *accettare regali di valore dagli alunni e dalle famiglie salvo che si tratti di doni simbolici e comunque segnalati al Direttore;*
- *promuovere collette di denaro tra gli alunni a qualunque titolo, senza autorizzazione del Direttore;*
- *raccogliere firme, organizzare manifestazioni;*
- *manifestare di fronte all'utenza ideologie politiche, stili di vita, opinioni personali non in linea con il Progetto Educativo d'Istituto, accettato da ciascun dipendente all'atto dell'assunzione;*
- *aggreddire fisicamente o verbalmente gli alunni o i colleghi;*
- *disattendere, senza giustificato motivo, le direttive del superiore gerarchico;*
- *altro: ...*

XIV. FUNZIONE DELL'ORGANISMO DI VIGILANZA (se eventualmente istituito)

L'attività del personale scolastico è sottoposto alla costante attività di verifica da parte dell'Organismo di Vigilanza. Ciascun docente è tenuto a fornire ai membri dell'Organismo di Vigilanza le informazioni e i documenti richiesti ed a prestare piena collaborazione per la soluzione dei rilievi formulati dall'Organismo.

XV. ATTIVITÀ GESTITE CON FINANZIAMENTI PUBBLICI

Tutte le attività gestite con contributi e finanziamenti pubblici (ad esempio corsi di formazione del personale) devono essere eseguite nel rispetto della

normativa di riferimento e documentando in maniera esatta e tempestiva l'attività svolta. La gestione non corretta della relativa documentazione (ad esempio attestazioni non veritiere sui registri dei corsi finanziati sull'orario di entrata e di uscita) sarà considerata grave violazione disciplinare e come tale sanzionata.

XVI. LIMITE ALL'USO DEI MEZZI COERCITIVI

Il docente deve astenersi dal ricorrere a mezzi di coercizione fisica o psicologica nei confronti degli alunni non compatibili sia con la normativa che con il carisma salesiano.

In particolare, integra il reato di abuso dei mezzi di coercizione in ambito scolastico la condotta del docente che utilizzi il mezzo educativo e disciplinare per un interesse diverso da quello per cui è stato conferito (vessatorio, esemplarmente punitivo, volto al mero insulto o alla umiliazione, per riaffermare semplicemente la propria autorità); abuso che può verificarsi anche in considerazione delle modalità non adeguate di intervento, tenuto conto del contesto culturale e della situazione concreta su cui si innesta la condotta dell'agente (quali la gravità del comportamento del soggetto a cui si rivolge l'intervento disciplinare o pedagogico, i pericoli presenti e futuri per altri minori in contatto con quest'ultimo e vittime della sua azione, le risorse a disposizione dell'agente nel momento in cui interviene, etc.).

Deve, quindi, ritenersi lecito soltanto l'uso di quei mezzi educativi e disciplinari che, nel rispetto dell'incolumità fisica e morale del soggetto cui si applicano, appaiono indispensabili al raggiungimento dell'obiettivo che si propongono, purché adoperati nella misura e secondo le modalità richieste.

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Oggetto e finalità:

In attuazione della Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” del Sommo Pontefice Francesco “Vos Estis lux mundi” (07.05.2019), è costituita, con proprio regolamento, una “Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili”, un organismo collegiale di vigilanza avente quale principale obiettivo la prevenzione e il contrasto dei delicta graviora, ossia di quei delitti commessi da chierici considerati più gravi per l’ordinamento canonico, tra i quali i delitti sessuali nei confronti di minori o coloro che sono a essi equiparati, oltre che, più in generale, di qualsivoglia comportamento sessualmente inappropriato (ancorché non integrante un delitto per la legge canonica) ai danni di minori.

Composizione:

Sono membri della suddetta Commissione religiosi e laici, che hanno maturato competenze legali, psicopedagogiche e pastorali.

Convocazione:

La commissione, su mandato dell’Ispettore, è convocata dal Vicario ispettoriale con comunicazione da farsi almeno tre giorni prima. Il suo incontro può avvenire anche in forma digitale.

Nomina:

Le persone facenti parte della Commissione sono nominate dall’Ispettore, con il parere del suo Consiglio, attraverso uno specifico decreto conservato nell’archivio ispettoriale e durano in carica tre anni, rinnovabili. E’ facoltà dell’Ispettore poter sostituire qualsiasi membro della commissione anche durante la durata dell’incarico. I membri della Commissione sono tenuti ad osservare diligentemente il segreto: l’obbligo è sollecitato dal superiore (CIC 127,3).

Compiti:

- proporre alle autorità di IME criteri di orientamento e di azione nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, anche attraverso la promozione di attività preventive di formazione e informazione, l’adozione di procedure e strumenti

operativi;

- promuovere in tutti gli ambienti di IME la diffusione della cultura della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- promuovere la sicurezza dei luoghi di IME frequentati da minori o adulti vulnerabili;
- laddove richiesta dalle autorità di IME, esaminare le segnalazioni pervenute a quest'ultima allo scopo di fornire un parere qualificato in merito e suggerimenti in ordine al modo di procedere, in conformità alle leggi della Chiesa e dello Stato;
- laddove richiesta dalle autorità di IME, offrire un parere circa l'idoneità alla vita religiosa e al ministero presbiterale in casi particolari;
- laddove richiesta dai membri e dai collaboratori di IME, fornire pareri su come comportarsi dinanzi a casi concreti;
- monitorare l'idoneità delle Linee Guida proponendo, se del caso, modifiche o integrazioni dinanzi all'evoluzione normativa e giurisprudenziale dello Stato e alle eventuali nuove esigenze che dovessero prospettarsi in futuro;

assicurare l'osservanza delle Linee Guida, delle relative procedure e di ogni strumento operativo di tutela di minori e adulti vulnerabili.

Funzionamento (in caso di segnalazione di abuso):

- Appena giunta una segnalazione, l'Ispettore incarica un membro di sua fiducia e di provata esperienza, di svolgere un primo riscontro. La persona incaricata farà una relazione riservata all'Ispettore.
- Qualora ci siano delle verosimiglianze, l'Ispettore incarica la Commissione per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili che approfondisce la questione mediante un'indagine previa, con interrogatori alla presunta vittima, all'accusato e ad eventuali testimoni. La Commissione, attraverso alcuni suoi membri, raccoglie le testimonianze per iscritto con dei verbali, che fa controfirmare alle persone interrogate. Una volta raccolte tutte le testimonianze trascritte nei verbali, il referente della Commissione esprime, per iscritto, il parere della Commissione all'Ispettore.

PEPSI

PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE SALESIANO ISPETTORIALE

- 2023 -

*Piano generale d'intervento che guida la realizzazione
del cammino educativo-pastorale ispettoriale e orienta
ogni iniziativa e risorsa verso la realizzazione propria
della missione salesiana.*

PASTORALE GIOVANILE

Presentazione

Ultimamente si sente spesso dire che l'idea di un "progetto pastorale" avrebbe in sé l'errata pretesa di "lanciare prima" (dal latino "*pro-iacere*"), "lanciare in avanti", la pretesa, cioè, di prevedere ciò che ancora non è, di sostituirsi addirittura al *pro-videre* divino, di incastrare la realtà in schematismi preconcezionali infecondi.

Una critica simile va attentamente accettata e valutata: la realtà attuale, specie quella giovanile, è talmente complessa e multiforme, dinamica e fluida, che appare davvero pretenzioso dire cosa vorremmo fare da qui al 2028 nel nostro servizio pastorale. Tuttavia è proprio la complessità (non difficoltà!) della realtà giovanile che viviamo e serviamo, che ci richiede lo sforzo di progettare il nostro ministero educativo-pastorale: non è più tempo di "improvvisazioni", di "battitori liberi", di "esperimenti" fatti talvolta sulla carne viva delle nostre comunità educativo-pastorali.

Una realtà giovanile "complessa" ("*cum-plecta*" ovvero intrecciata, tessuta insieme), richiede un servizio pastorale ben costruito, organico, con una prospettiva profonda e di ampio respiro, che nasca da una visione di insieme, da un cammino comune e non semplice di riflessione e di valutazione attenta di alcune opzioni preferenziali. Anche per questo, in modo nuovo rispetto ai precedenti progetti, in questo P.E.P.S.I. 2023-2028 c'è una sezione interamente dedicata alla Comunità Educativo-pastorale: educiamo sempre e solo in comunità e come comunità.

Il P.E.P.S.I., per come ora la Congregazione ci chiede di strutturarlo, è costruito esattamente per interfacciarsi con la complessità del nostro servizio educativo-pastorale e con la complessità della realtà che il secolo XXI ci pone dinanzi.

È strutturato:

- in **ambienti** (parrocchia-oratorio; scuola; centri di formazione professionale; servizi socio-educativi; educazione superiore);
- in **dimensioni**. Ciascun ambito presenta **obiettivi, processi e interventi** legati alle quattro dimensioni fondamentali:
 - *educazione alla fede*
 - *educazione e cultura*
 - *esperienza di gruppo e associativa*
 - *vocazione;*
- in **settori di animazione trasversali** che attraversano e superano i singoli ambiti e ambienti (animazione vocazionale, missionaria, dell'emarginazione e disagio, movimento giovanile salesiano, comunicazione sociale, animazione dello sport, ecologia integrale).

L'iter elaborativo che ci ha condotto nella sua revisione è stato lungo e articolato, nella convinzione che i processi che percorriamo e viviamo sono sempre il valore più grande, rispetto anche al risultato finale. Un percorso iniziato nel lontano 2020 con la raccolta di contributi da parte di tutte le CEP, che ha trovato nuovo impulso e sviluppo nella Scuola Salesiani e Laici nell'anno pastorale 2020-2021 e durante il CIXXVII (2021-2022). La sua redazione, ad opera delle diverse consulte e organismi ispettoriali, ha poi trovato nel Consiglio Ispettoriale (2022), nei Direttori (2022) e negli Incaricati

locali di PG (2022) ulteriore arricchimento e definizione. Questa versione che finalmente ci viene consegnata è infine frutto dell'ulteriore apporto che don Giuseppe Russo, nuovo delegato di PG, con la sua Equipe, ha saputo sapientemente dare. A tutti coloro che hanno partecipato in molteplice modo a questa lunga e complessa elaborazione un grazie sincero.

Quale spazio ora per la profeticità? Il P.E.P.S.I. è la cornice, non il quadro! Un progetto educativo-pastorale libera dall'autoinganno dell'autonomia e definisce lo spazio in cui muoversi: ci dà un vocabolario comune, ci consegna i criteri di fondo, dà l'orientamento, esprime le priorità, ... ma saranno le nostre scelte concrete, illuminate da una lettura attenta della realtà illuminata dalla Parola di Dio, a definire la bellezza e il contenuto effettivo del nostro essere apostoli appassionati dei giovani, soprattutto i più poveri, al seguito di Cristo vivo, con il cuore di Don Bosco.

Napoli, 29 ottobre 2023

Don Gianpaolo Roma

Ispettore

I. CONTESTO DELL'ISPETTORIA "Beato Michele Rua - IME"

(QdR PG, pp. 288-289)

1.1. OSSERVAZIONE ATTENTA E CONOSCENZA DELLA SITUAZIONE DEL NOSTRO TERRITORIO E DELLA «TIPICITÀ» DEI GIOVANI CHE LO ABITANO

Indubbiamente il nostro territorio ispettoriale è un **territorio pienamente "salesiano"** in cui abbiamo la possibilità di incontrare tanta ricchezza umana, spirituale, sociale e storica, insieme a tanta povertà materiale, culturale, spirituale, particolarmente tra i giovani.

Tali ricchezze sono una base solida su cui si può puntare per costruire una comunità che risponda ai bisogni concreti dei giovani d'oggi. Sono segni concreti di speranza che danno la certezza di far parte di una tradizione riconosciuta socialmente e di un percorso già in atto di servizio ai giovani nei loro contesti vitali.

Tali povertà richiedono una peculiare scelta, che già si è concretizzata in questi anni nello sviluppo delle opere e dei progetti per i giovani più poveri come le Case-famiglia e i Centri Diurni che manifestano direttamente e chiaramente **la scelta a favore dei giovani a rischio**. Il nostro territorio, infatti, ci sfida ad avere una attenta cura della **dimensione della emarginazione e del disagio** nella maggior parte delle case. Occorre continuare ad avere a cuore **la cura integrale del giovane** puntando ad una formazione non solo teorica ma che abbia un apporto concreto, affinché il giovane possa scoprire o prendere consapevolezza delle proprie attitudini e capacità. Un ambiente salesiano, dunque, capace di essere **al passo con i tempi e di captare i desideri ed i bisogni dei ragazzi e dei giovani** che sono maggiormente attratti dalla concretezza delle cose.

La realtà che abitiamo ci chiede, inoltre, di **essere maggiormente coraggiosi nell'attuare percorsi di educazione alla fede** con i nostri giovani, secondo una gradualità tipicamente salesiana, che pur rispettando la condizione di partenza dei giovani, punti decisamente alla **realizzazione del pieno compimento della vocazione cristiana** in ciascuno di essi.

Sentiamo l'esigenza di estendere la nostra attenzione verso **il mondo degli adulti** che pure sono corresponsabili nella missione. In special modo avvertiamo la necessità di **accompagnare la famiglia**, accogliendola con le proprie fatiche, ma soprattutto promuovendola con le proprie ricchezze. Attraverso le nostre opere incontriamo di fatto tantissime famiglie nelle situazioni più diverse: alcune si rivolgono a noi per le nostre proposte educative, altre condividono la scelta religiosa e l'ispirazione carismatica, altre ancora sono nei primi anni di matrimonio e chiedono accompagnamento. Non poche sono in situazioni di povertà, di disagio o sono famiglie ferite e frutto di seconde unioni.

La **cultura consolidata della progettazione** con la redazione del PEPS e la cura della CEP attraverso il buon funzionamento degli organismi di animazione e coordinamento va continuata a perseguire con coraggio e determinazione, nella consapevolezza che il percorso di piena corresponsabilità con i laici, soprattutto quelli della FS, è un processo, che seppur impegnativo, può e deve portare frutti preziosi. Il **coinvolgimento dei laici e dei giovani** che, in questi anni, hanno assunto responsabilità nelle attività educative pastorali denotano le grandi possibilità che il nostro territorio ci offre. È auspicabile che la cultura della corresponsabilità non venga data per assodata o scontata ma trovi ancora tempi di formazione e riflessione per laici che vogliono realmente prendersi carico con noi della missione salesiana.

Il tempo post-pandemico che stiamo vivendo rende sempre più necessaria un'azione educativo-pastorale ancora più attenta e peculiare che punti a favorire **il dialogo, la presenza** tra educatori ed educatori, educatori ed educandi e tra i ragazzi stessi.

1.2 INTERPRETAZIONE EDUCATIVO-PASTORALE DELLA SITUAZIONE

Indubbiamente il nostro territorio ispettoriale è un **territorio pienamente “salesiano”** in cui abbiamo la possibilità di incontrare tanta ricchezza umana, spirituale, sociale e storica, insieme a tanta povertà materiale, culturale, spirituale, particolarmente tra i giovani.

Tali ricchezze sono una base solida su cui si può puntare per costruire una comunità che risponda ai bisogni concreti dei giovani d'oggi. Sono segni concreti di speranza che danno la certezza di far parte di una tradizione riconosciuta socialmente e di un percorso già in atto di servizio ai giovani nei loro contesti vitali.

Tali povertà richiedono una peculiare scelta, che già si è concretizzata in questi anni nello sviluppo delle opere e dei progetti per i giovani più poveri come le Case-famiglia e i Centri Diurni che manifestano direttamente e chiaramente **la scelta a favore dei giovani a rischio**. Il nostro territorio, infatti, ci sfida ad avere una attenta cura della **dimensione della emarginazione e del disagio** nella maggior parte delle case.

Occorre continuare ad avere a cuore **la cura integrale del giovane** puntando ad una formazione non solo teorica ma che abbia un apporto concreto, affinché il giovane possa scoprire o prendere consapevolezza delle proprie attitudini e capacità. Un ambiente salesiano, dunque, capace di essere **al passo con i tempi e di captare i desideri ed i bisogni dei ragazzi e dei giovani** che sono maggiormente attratti dalla concretezza delle cose.

La realtà che abitiamo ci chiede, inoltre, di **essere maggiormente coraggiosi nell'attuare percorsi di educazione alla fede** con i nostri giovani, secondo una gradualità tipicamente salesiana, che pur rispettando la condizione di partenza dei giovani, punti decisamente alla **realizzazione del pieno compimento della vocazione cristiana** in ciascuno di essi.

Sentiamo l'esigenza di estendere la nostra attenzione verso **il mondo degli adulti** che pure sono corresponsabili nella missione. In special modo avvertiamo la necessità di **accompagnare la famiglia**, accogliendola con le proprie fatiche, ma soprattutto promuovendola con le proprie ricchezze. Attraverso le nostre opere incontriamo di fatto tantissime famiglie nelle situazioni più diverse: alcune si rivolgono a noi per le

nostre proposte educative, altre condividono la scelta religiosa e l'ispirazione carismatica, altre ancora sono nei primi anni di matrimonio e chiedono accompagnamento. Non poche sono in situazioni di povertà, di disagio o sono famiglie ferite e frutto di seconde unioni.

La **cultura consolidata della progettazione** con la redazione del PEPS e la cura della CEP attraverso il buon funzionamento degli organismi di animazione e coordinamento va continuata a perseguire con coraggio e determinazione, nella consapevolezza che il percorso di piena corresponsabilità con i laici, soprattutto quelli della FS, è un processo, che seppur impegnativo, può e deve portare frutti preziosi. Il **coinvolgimento dei laici e dei giovani** che, in questi anni, hanno assunto responsabilità nelle attività educative pastorali denotano le grandi possibilità che il nostro territorio ci offre. È auspicabile che la cultura della corresponsabilità non venga data per assodata o scontata ma trovi ancora tempi di formazione e riflessione per laici che vogliono realmente prendersi carico con noi della missione salesiana.

Il tempo post-pandemico che stiamo vivendo rende sempre più necessaria un'azione educativo-pastorale ancora più attenta e peculiare che punti a favorire **il dialogo, la presenza** tra educatori ed educatori, educatori ed educandi e tra i ragazzi stessi.

1.3 OPZIONI PREFERITE

- 1.3.1. Vivere il **paradigma sinodale** come metodo e stile pastorale all'interno delle nostre CEP, in cui respiriamo la consapevolezza di essere chiamati (ecclesialità) a costruire comunità aperte ed inclusive (cattolicità), superando individualismi e settorialismi.
- 1.3.2. Elaborare e attuare il **PEPS in ogni opera** perché si attivino processi che portino alla definizione della propria identità e della propria missione sul territorio.
- 1.3.3. Perseverare nella **formazione insieme fra SDB e laici, soprattutto i membri della FS**.
- 1.3.4. Favorire e accompagnare la presenza giovanile nelle nostre opere, coinvolgendola nelle decisioni, nei processi pastorali e nell'esperienza comunitaria, avendo cura di estendere questa cura verso le relative **famiglie**.
- 1.3.5. Riconoscere ed accogliere le sfide della emergenza educativa e delle **diverse forme di povertà** dei giovani dei nostri territori.
- 1.3.6. Potenziare la cura dell'**educazione alla fede** nei nostri ambienti e settori pastorali in vista di un **maggior orientamento vocazionale** della nostra pastorale.
- 1.3.7. Dare importanza al tema dell'**ecologia integrale** sia dal punto di vista pastorale e formativo, che dal punto di vista economico e strutturale.

II. | **COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE (CEP)** nell'Ispettorìa "Beato Michele Rua - IME"

(QdR PG, capitolo V)

OBIETTIVI GENERALI

- 2 **Accompagnare, a livello ispettoriale, ciascuna CEP nella redazione del proprio PEPS locale e monitorare l'attuazione e la realizzazione.**

PROCESSI

- 2.1 Da una pastorale disorganica e "spontanea" alla elaborazione organica di un pensiero pastorale;
- 2.2 dall'elaborazione organica di un pensiero pastorale di pochi al lavoro condiviso in CEP;
- 2.3 dal lavoro condiviso in CEP ad un'autentica esperienza di discernimento sinodale pastorale.

INTERVENTI

- Accompagnamento delle singole CEP da parte del Delegato PG;
- incontri in ciascuna CEP per sollecitare un stile di lavoro sinodale e partecipativo;
- studio da parte dell'Equipe PG e del Consiglio Ispettoriale dei PEPS elaborati nel locale;
- elaborazione di percorsi di formazione assieme di Salesiani e Laici;
- favorire la conoscenza e l'attuazione delle linee guida di tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

III. | AMBIENTI

La progettazione degli Ambienti, in continuità con il PEPSI 2016, tiene conto delle 4 dimensioni: Educazione alla fede - Educativo Culturale - di Gruppo e associativa - Vocazionale. (QdR PGS, pp. 142-154)

3.1. ORATORIO CENTRO GIOVANILE - PARROCCHIA

DIMENSIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

Obiettivi

- 3.1.1. Aprirsi all'incontro personale con Gesù, il Signore della vita, per scoprire in Lui le ragioni della speranza e confrontarsi con il suo stile di vita;
- 3.1.2. vivere la fede adulta come relazione con Cristo annunciato, celebrato e testimoniato nella Chiesa.

Processi

- 3.1.1.1. *Da una condizione di ignoranza e indifferenza con la fede ad un rapporto esteriore e di curiosità;*
- 3.1.1.2. *da un rapporto esteriore e di curiosità (talvolta funzionale) con la fede alla relazione personale con Gesù nella Chiesa;*
- 3.1.1.3. *dalla relazione personale con Lui alla conoscenza del suo mistero come proposto dalla Chiesa;*
- 3.1.1.4. *dalla conoscenza del mistero di Cristo alla decisione di dividerne la passione per l'uomo e per il Regno.*

- 3.1.2.1. *Dal guardarsi intorno alla scoperta di una comunità accogliente;*
- 3.1.2.2. *dall'incontro con una comunità accogliente all'inserimento negli spazi comunitari di annuncio, celebrazione e testimonianza;*
- 3.1.2.3. *dall'essere destinatario dell'azione della Chiesa ad essere testimone del Signore annunciato, celebrato e servito nei poveri;*
- 3.1.2.4. *dall'essere testimone del Signore, all'impegno socio-politico.*

Interventi

- *Valorizzazione da parte degli organismi di animazione della CEP dei momenti liturgici tradizionali per offrire occasioni di preghiera giovanile e incarnata;*
- *cura da parte degli organismi di animazione della CEP dell'Eucaristia domenicale e della celebrazione del sacramento della riconciliazione;*
- *elaborazione da parte degli organismi di animazione della CEP di itinerari di educazione alla fede con elementi esperienziali, culturali, catechistici e vocazionali;*
- *proposte nuove di primo annuncio da parte della CPG;*

- *organizzazione, durante l'anno, di almeno un'occasione di lettura critica della realtà e della cultura circostanti;*
- *predisposizione di spazi e di persone disponibili all'accoglienza di coloro che raggiungono i nostri ambienti per vari motivi;*
- *elaborazione da parte degli organismi di animazione della CEP di itinerari adeguati di educazione alla fede per situazioni, orari, territorialità, con percorsi che prevedano esperienze di catechesi, celebrazione e servizio;*
- *accompagnamento dei singoli e dei gruppi alla scoperta della propria vocazione testimoniale.*

DIMENSIONE EDUCATIVO CULTURALE

Obiettivi

- 3.1.3. Scegliere l'educazione come mediazione dell'annuncio del Vangelo;
- 3.1.4. crescere, a partire da una solida identità cristiana rispetto alla concezione della vita, della famiglia, del servizio responsabile, dell'impegno attivo che apre al mondo, nella capacità di dialogo con culture altre.

Processi

- 3.1.3.1. *Dalla divisione netta tra compiti educativi e di evangelizzazione, all'alleanza educativa;*
- 3.1.3.2. *dall'alleanza educativa interna, al dialogo con gli altri operatori di educazione/evangelizzazione;*
- 3.1.3.3. *dal dialogo con altri operatori, alla realizzazione di percorsi educativi/di evangelizzazione condivisi.*
- 3.1.4.1. *Da una visione disincarnata della fede cristiana, alla scoperta che la propria fede può orientare e illuminare la propria lettura della realtà circostante e attuale;*
- 3.1.4.2. *dalla scoperta di una fede che illumina la lettura della realtà ad una progressiva organicità dei binomi fede e cultura, fede e vita;*
- 3.1.4.3. *da una progressiva organicità del binomio fede e cultura alla capacità di dialogo critico e aperto con le altre culture.*

Interventi

- *Superamento della dicotomia fra educazione ed evangelizzazione, per una visione integrata;*
- *elaborazione di percorsi di formazione unitaria per gli operatori dell'ambiente, che chiariscano le finalità educative ed evangelizzatrici del loro operato;*
- *conoscenza dei luoghi vissuti dai ragazzi/giovani: scuole, famiglie, polisportive, parrocchie, scuole di danza, bar, social, web, ecc...;*
- *dialogo tra la CEP e i luoghi educativi frequentati dai ragazzi/giovani, con particolare attenzione rivolta alla scuola;*

- dialogo tra la CEP e gli enti del Terzo Settore del territorio che operano a favore dei minori e dei giovani;
- conoscenza, presenza e partecipazione dell'incaricato dell'OCC ai tavoli istituzionali di politiche giovanili;
- sostegno, da parte del Consiglio della CEP, per l'attuazione di percorsi di educazione/evangelizzazione condivisi e per la loro verifica.

DIMENSIONE DELL'ESPERIENZA DI GRUPPO E ASSOCIATIVA

Obiettivi

- 3.1.5. Favorire le possibilità di fare esperienza di gruppo come luogo privilegiato nell'inserimento, prima, e nell'apertura, dopo, al sociale, all'associativo e all'ecclesiale, aiutando i giovani a vivere relazioni vere e autentiche, in modo da favorire l'incontro, il confronto, la crescita umana e cristiana;
- 3.1.6. realizzare "percorsi di gruppo" per adulti (nella preparazione ai sacramenti);
- 3.1.7. favorire una visione comunitaria della CEP come famiglia di famiglie, in cui sperimentare la solidarietà, l'amicizia, l'esperienza della fede, il mutuo soccorso, il volontariato e l'attenzione alle famiglie in difficoltà.

Processi

- 3.1.5.1. *Dall'esperienza del gruppo come mezzo, alla vita di gruppo come luogo per relazioni vere;*
- 3.1.5.2. *dalla vita di gruppo come luogo per relazioni vere, al gruppo come laboratorio di società e di Chiesa;*
- 3.1.5.3. *dal gruppo come laboratorio, all'apertura all'associativo e all'ecclesiale.*
- 3.1.6.1. *Dalla frequentazione a corsi alla partecipazione ad un gruppo;*
- 3.1.6.2. *dalla partecipazione al gruppo all'inserimento nella comunità;*
- 3.1.6.3. *dall'inserimento nella comunità al coinvolgimento ecclesiale;*
- 3.1.7.1. *Dal disinteresse comunitario all'inserimento nella vita della comunità;*
- 3.1.7.2. *dall'inserimento nella comunità al protagonismo sano e costruttivo per il Regno.*

Interventi

- *Strutturazione della proposta educativa, realizzando gruppi per fasce d'età definendo e seguendo itinerari di educazione alla fede strutturati e coerenti;*
- *cura della presenza di animatori competenti nella costruzione di relazioni all'interno del gruppo;*
- *cura della dimensione sociale ed ecclesiale all'interno dei gruppi;*
- *realizzazione di esperienze di corresponsabilità e autogestione;*
- *partecipazione attiva alle iniziative di PG della Chiesa locale, garantita dal*

Direttore;

- *realizzazione di percorsi diretti a far nascere il desiderio di appartenenza alla comunità;*
- *proposta di esperienze graduali di inserimento nei servizi comunitari;*
- *realizzazione di momenti di respiro ecclesiale;*
- *valorizzazione, nelle parrocchie, dei contatti "obbligati": sacramenti, benedizioni famiglie, lutti, ecc.;*
- *coinvolgimento in iniziative a servizio della comunità: festa insieme, mutuo soccorso, volontariato, ecc;*
- *studio e attuazione del documento "La parrocchia e il santuario affidati ai salesiani" del Settore Pastorale Giovanile.*

DIMENSIONE VOCAZIONALE

Obiettivi

3.1.8. Curare l'accompagnamento personale;

3.1.9. curare l'accompagnamento d'ambiente;

3.1.10. aiutare a sperimentare la vita personale, familiare e comunitaria, come cooperazione al sogno di Dio perché tutti abbiano una vita dignitosa.

Processi

3.1.8.1. *Dal dialogo superficiale, al confronto;*

3.1.8.2. *dal confronto, all'accompagnamento spirituale orientato vocationalmente.*

3.1.9.1. *Da un ambiente accogliente, ad un ambiente propositivo.*

3.1.10.1. *Da una visione autoreferenziale, ad una visione vocazionale della vita;*

3.1.10.2. *da una visione vocazionale della vita, alla scoperta di una chiamata specifica.*

Interventi

- *Cura del tesoro della presenza educativa (assistenza), inserendo tale tema nel cammino di formazione nell'animazione locale;*
- *creazione di occasioni di confronto personale con i ragazzi, da parte degli animatori dei gruppi;*
- *abilitazione da parte degli incaricati dell'OCC di giovani all'esperienza dell'accompagnamento spirituale;*
- *valorizzazione di tempi e di possibilità di proposta di accompagnamento comunitario: ritiri, campi scuola, preghiere della sera, ecc;*
- *promozione di esperienze di servizio e di dono, anche nella ministerialità;*
- *cura dell'appartenenza ecclesiale dei singoli e dei gruppi;*

- *inserimento nei cammini di formazione di spazi di confronto e di abilitazione al discernimento;*
- *studio da parte dei consigli della CEP del documento “Pastorale giovanile e famiglia” del Settore Pastorale Giovanile;*
- *accompagnamento nella riscoperta della dimensione socio-politica come “scelta vocazionale” di servizio.*

3.2. SCUOLA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

(QdR PGS, pp. 145-148)

DIMENSIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

Obiettivi

- 3.2.1. *Creare un ambiente favorevole alla proposta del Vangelo, tra giovani, famiglie e personale scolastico.*

Processi

- 3.2.1.1. *Dalla considerazione funzionale di relazioni e ambienti fisici ad una testimonianza accogliente;*
- 3.2.1.2. *da una testimonianza accogliente all'ascolto e alla cura delle singole persone;*
- 3.2.1.3. *dall'ascolto e cura delle singole persone al favorire in esse il sorgere del desiderio dell'Altro.*

Interventi

- *Valorizzazione degli strumenti ordinari di educazione alla fede (buongiorno, ritiri, celebrazioni...);*
- *cura dei momenti di festa della scuola e CFP;*
- *presenza propositiva accanto a genitori e ragazzi, fino all'incontro personale;*
- *partecipazione alla vita dell'intera realtà dell'opera.*

DIMENSIONE EDUCATIVO CULTURALE

Obiettivi

- 3.2.2. *Consolidare la convinzione che lo stile educativo-preventivo e il criterio oratoriano siano gli elementi qualificanti della scuola e del CFP salesiani.*

Processi

- 3.2.2.1. *Da una superficiale conoscenza del sistema preventivo ad un suo approfondimento;*
- 3.2.2.2. *da un approfondimento del sistema preventivo a farne esperienza diretta sul campo;*
- 3.2.2.3. *dal fare esperienza diretta sul campo del sistema preventivo al sentirlo come proprio stile di relazione.*

Interventi

- *Segnalazione di testi, pubblicazioni, corsi... di approfondimento sul sistema preventivo;*
- *tempi di condivisione tra formatori/docenti dell'esperienza vissuta sul criterio oratoriano;*
- *tutoraggio da parte di un formatore/docente senior verso un formatore/docente inserito di recente;*
- *incontro periodico del direttore con i singoli formatori/docenti circa l'assimilazione nella propria vita del sistema preventivo.*

DIMENSIONE DELL'ESPERIENZA DI GRUPPO E ASSOCIATIVA

Obiettivi

- 3.2.3. Valorizzare le esperienze di gruppo (classe, gruppi formativi, gruppi di interesse) come via per il raggiungimento degli obiettivi educativi;
- 3.2.4. rafforzare e consolidare il coinvolgimento dei docenti e dei genitori all'interno delle attività di gruppo.

Processi

- 3.2.3.1. *Dal consolidamento del gruppo classe al coinvolgimento nei gruppi formativi e di interesse.*
- 3.2.3.2. *Da un'appartenenza formale alla scuola/CFP ad una progressiva condivisione e partecipazione del progetto educativo.*

Interventi

- *Organizzazione e pianificazione delle attività di gruppo a partire dagli interessi degli studenti, per una formazione integrale e diversificata che tenga conto dei talenti e delle inclinazioni di ognuno;*
- *coinvolgimento dei docenti/formatori nell'animazione di gruppi e dei laboratori e nell'organizzazione delle attività formative;*
- *coinvolgimento dei docenti/formatori e dei ragazzi nelle attività comunitarie dell'opera*
- *valorizzazione dello stile e del cammino dell'animazione per quei giovani che si mostrino più sensibili al carisma salesiano;*
- *pianificazione della formazione dei docenti/formatori all'animazione salesiana, anche tramite la partecipazione ad esperienze locali, ecclesiali o ispettoriali;*
- *aggiornamento per i docenti/formatori sulle dinamiche di gruppo e l'innovazione didattica;*
- *incontri di formazione e confronto per i genitori sulle emergenze educative e lo stile educativo salesiano.*

DIMENSIONE VOCAZIONALE

Obiettivi

3.2.4. Aiutare gli studenti, i formatori/docenti e i genitori nella loro ricerca e risposta vocazionale, tramite percorsi e proposte educative, suscitando in loro un'adesione alla vita concepita come dono.

Processi

3.2.4.1. *Da un'esperienza scolastica centrata sulle proprie esigenze all'accorgersi dei bisogni degli altri;*

3.2.4.2. *dall'accorgersi dei bisogni degli altri al coinvolgersi per rispondere ad essi.*

Interventi

- *Proposte di attività di solidarietà, di volontariato e di servizio, anche coinvolgendo gli studenti più sensibili nel cammino di AM dell'Ispettorato;*
- *organizzazione per gli studenti di esperienze di confronto con vocazioni riuscite, coinvolgendo in prima persona anche genitori e docenti/formatori;*
- *attivazione di uno sportello di ascolto e di sostegno psicologico.*

3.3. SERVIZI E PROGETTI SOCIO-EDUCATIVI PER MINORI A RISCHIO

(QdR PGS, pp. 149-152)

DIMENSIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

Obiettivi

3.3.1. Creare un ambiente favorevole attraverso la testimonianza del Vangelo e alla sensibilizzazione ai valori cristiani.

Processi

3.3.1.1. *Da un'accoglienza fredda e istituzionale ad una "casa che accoglie";*

3.3.1.2. *da una "casa che accoglie" a un ambiente aperto e consapevole del valore educativo della fede;*

3.3.1.3. *dalla consapevolezza del valore educativo della fede a un ambiente che fa sentire "figli amati da Dio".*

Interventi

- *Inserimento dei minori accolti negli itinerari di educazione alla fede realizzati nella realtà locale, dove possibile;*
- *pratica della "prassi salesiana" (buonanotte, "parolina all'orecchio di don Bosco", ...);*
- *cura dell'educazione alla fede e della formazione salesiana degli operatori;*
- *proposta agli operatori della scelta vocazionale nei gruppi della FS;*
- *inserimento nel Progetto Educativo Individualizzato dei minori di percorsi di educazione alla fede;*
- *inserimento nella "Carta dei servizi" e nelle programmazioni educative di in-*

terventi specifici attinenti all'educazione alla fede.

DIMENSIONE EDUCATIVO CULTURALE

Obiettivi

3.3.2. Dare priorità ai percorsi formativi, scolastici e professionali dei minori accolti.

Processi

3.3.2.1. *Dall'analfabetismo relazionale e culturale a percorsi di alfabetizzazione e socializzazione;*

3.3.2.2. *dalla ghettizzazione sociale e culturale all'apertura verso esperienze e orizzonti diversi.*

Interventi

- *Individuazione per i ragazzi accolti di adeguati cammini scolastici e formativi;*
- *ricerca di opportunità formative e lavorative per i ragazzi accolti;*
- *promozione di esperienze di viaggio, turismo culturale, gemellaggi con altre realtà;*
- *promozione per gli operatori dello stage ispettoriale per "operatori della carità";*
- *studiare e condividere le conclusioni del SDB Social Congress 2022 e la lettera del Rettor Maggiore "Ragazzo, dico a te, alzati!" (in ACG 438).*

DIMENSIONE DELL'ESPERIENZA DI GRUPPO E ASSOCIATIVA

Obiettivi

3.3.3. Conoscere, monitorare, verificare le azioni socio-educative poste in essere dagli enti.

Processi

3.3.3.1. *Dall'impegno frammentario nel sociale delle varie associazioni a una maggiore convergenza di stili e prassi educative;*

3.3.3.2. *da una maggiore convergenza di stili e di prassi educative ad una piena integrazione nella pastorale delle CEP.*

Interventi

- *Partecipazione dei coordinatori dei servizi ai Consigli della CEP;*
- *inserimento dei ragazzi accompagnati nei servizi e nei progetti nelle varie proposte pastorali della casa;*
- *elaborazione di un Bilancio sociale interregionale sulla base dei dati ricevuti;*
- *presentazione e diffusione, da parte dell'incaricato EDG del bilancio sociale interregionale alla verifica ispettoriale e agli enti pubblici locali;*

- *attenzione, da parte di ciascun operatore, allo spirito di famiglia che porta al senso di appartenenza alla comunità;*
- *inserimento dei ragazzi nei cammini di gruppo dell'OCG dove possibile;*
- *partecipazione dei membri della FS ad esperienze di solidarietà all'interno di servizi.*

DIMENSIONE VOCAZIONALE

Obiettivi

3.3.4. *Aiutare ogni ragazzo nella ricerca di sé e del senso della propria vita.*

Processi

3.3.4.1. *Da un vivere puramente esperienziale, alla ricerca della pienezza della vita per la propria felicità.*

Interventi

- *Accompagnamento personale di ogni ragazzo;*
- *partecipazione dei minori accolti ad iniziative "vocazionalmente" adeguate.*

3.4. LA PRESENZA SALESIANA NELL'EDUCAZIONE SUPERIORE

(QdR PGS, pp. 152-154)

DIMENSIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE

Obiettivi

3.4.1. *Risvegliare il desiderio della ricerca di senso e accompagnare il giovane nel proprio vissuto cristiano.*

Processi

3.4.1.1. *Da una vita vissuta nell'indifferenza verso i valori e nell'individualismo allo scoprire il valore dell'accompagnamento nel proprio percorso di fede;*

3.4.1.2. *dallo scoprire il valore dell'accompagnamento nel proprio percorso di fede all'incontro autentico con Cristo;*

3.4.1.3. *dall'incontro autentico con Cristo all'approfondimento del "dato di fede".*

Interventi

- *Accompagnamento di ambiente, di gruppo, personale (e personalizzato);*
- *iniziazione alla preghiera personale e comunitaria (Buonanotte,..);*
- *proposta di esperienze forti (quali Ritiri, Esercizi Spirituali, pellegrinaggi, ...);*
- *cura della liturgia;*
- *cura del bello (degli ambienti, dei luoghi,..) e delle relazioni;*
- *incontri sul rapporto fra fede e cultura.*

DIMENSIONE EDUCATIVO CULTURALE

Obiettivi

3.4.2. Favorire la crescita progressiva della propria vita cristiana nella società e nella cultura di oggi.

Processi

3.4.2.1 *Dalla conoscenza delle ingiustizie e delle violenze contro l'uomo, alla riflessione sulla necessità di integrarsi, accogliere, impegnarsi.*

Interventi

- *Cenacoli filosofici;*
- *caffè letterari;*
- *partecipazione ai percorsi di AM ispettoriali;*
- *incontri circa l'impegno Socio-Politico dei Cristiani;*
- *approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa.*

DIMENSIONE DELL'ESPERIENZA DI GRUPPO E ASSOCIATIVA

Obiettivi

3.4.3. Creare un ambiente che favorisca relazioni autentiche e partecipazione attiva alla vita ecclesiale e civile.

Processi

3.4.3.1. *Da un impegno di studio puramente individuale alla scoperta dell'altro come dono da valorizzare;*

3.4.3.2. *dalla scoperta dell'altro come dono da valorizzare a sentirsi parte di una rete ecclesiale e sociale.*

Interventi

- *Istituzione Consulta Ispettoriale per l'Educazione Superiore;*
- *istituzione Movimento Ispettoriale per giovani universitari;*
- *proposta di confronti a gruppi;*
- *partecipazione ai cammini MGS previsti per i giovani (18-30);*
- *partecipazione alle iniziative della Chiesa locale.*

DIMENSIONE VOCAZIONALE

Obiettivi

3.4.4. Accompagnare il giovane nella scelta di comprendere la propria vita come dono e compito.

Processi

3.4.4.1. *Dalla vita di studio come dovere da compiere al vivere lo studio come "dono"*

verso se stessi e i fratelli;

3.4.4.2. *dal vivere lo studio come “dono”, al proiettarsi nel futuro in una prospettiva di “risposta ad una chiamata”.*

Interventi

- *Momenti di annuncio esplicito vocazionale;*
- *accompagnamento di gruppo e personale;*
- *partecipazione ai cammini MGS previsti per i giovani (18-30).*

IV. | SETTORI DI ANIMAZIONE DELLA APASTORALE GIOVANILE (QdR PGS, pp. 155-169)

4.1. ANIMAZIONE VOCAZIONALE (QdR PGS, pp. 155-157)

Obiettivi generali

- 4.1.1. *Stimolare le CEP a riscoprire la vita come dono e suscitare il desiderio di una maggiore consapevolezza vocazionale nei percorsi educativi;*
- 4.1.2. *favorire in ciascun confratello la consapevolezza della propria identità vocazionale;*
- 4.1.3. *accompagnare e sostenere i giovani che si interrogano sulla vita salesiana nella scoperta della propria vocazione attraverso percorsi personali e di gruppo.*

Processi

- 4.1.1.1. *Da un atteggiamento indifferente o debole nella considerazione della vita come dono al riscoprire che la vita ha un valore vocazionale;*
- 4.1.1.2. *da una scarsa conoscenza delle vocazioni all'interno della CEP a un maggiore confronto con le diverse vocazioni, in particolare quelle dei gruppi della FS.*
- 4.1.2.1. *Dal vivere la propria consacrazione come abitudine, alla riscoperta di un entusiasmo carismatico e di una testimonianza credibile;*
- 4.1.2.2. *da un clima caratterizzato da aridità vocazionale a un ambiente che irradia la gioia della consacrazione.*
- 4.1.3.1. *Da una pastorale vocazionale spontanea a cammini sistematici di animazione vocazionale.*

Interventi

- *Promozione e organizzazione, da parte dell'animatore vocazionale ispettoriale, della riflessione sul tema vocazionale attraverso gli organismi di animazione vocazionale;*
- *elaborazione, da parte dell'animatore vocazionale ispettoriale coadiuvato dalla consulta vocazionale, di una proposta formativa per una settimana vocazionale nel locale;*
- *l'equipe di PG verifica periodicamente la sensibilità vocazionale del proprio agire nei vari settori e aiuta periodicamente le CEP in questo;*
- *gli organismi locali valorizzano i gruppi della FS in alcuni momenti di animazione con i ragazzi per presentare la propria vocazione;*
- *la comunità salesiana prevede durante l'anno alcuni momenti di accoglienza di giovani in casa;*
- *il Consiglio ispettoriale organizza ciclicamente Esercizi Spirituali su temi della vita consacrata;*
- *l'animatore vocazionale ispettoriale e il delegato della formazione promuovono periodicamente articoli, riviste, pubblicazioni sulla Vita Consacrata, su aspetti pedagogici e sulla figura di don Bosco, nell'ottica di un accompagnamento personale;*
- *la CIF segnala e propone all'Ispettore corsi di formazione per salesiani e laici sul tema dell'accompagnamento dei giovani (scuola di accompagnamento, aggiornamento sul sacramento della Riconciliazione, seminari, ...);*
- *l'Equipe di PG propone alle case salesiane strumenti per caratterizzare i propri ambienti in modo familiare e giovanile;*
- *l'animatore vocazionale ispettoriale, coadiuvato dalle Equipe regionali dei Gruppi Ricerca, in estate e in occasione di ordinazioni e professioni perpetue propone alle comunità locali attività esplicitamente vocazionali;*
- *la consulta AV prevede, con scansione biennale, il campo vocazionale vissuto come esperienza missionaria in contesto povero.*

4.2. L'ANIMAZIONE MISSIONARIA E DEL VOLONTARIATO NELLE SUE DIVERSE FORME (QdR PGS, pp. 157-161)

Obiettivi generali

- 4.2.1. Riscoprire la missionarietà come parte integrante del carisma e della missione salesiana.
- 4.2.2. Favorire in ciascuna cosa l'accoglienza e l'accompagnamento dei giovani volontari del Servizio Civile Universale, affinché venga valorizzata l'esperienza del volontariato giovanile ispirato al carisma salesiano e vissuto secondo la Carta d'impegno etico dell'UNSC.

Processi

- 4.2.1.1. *Da una vita interiore superficiale ad una vita interiore solida;*
- 4.2.1.2. *da una vita interiore solida ad una vita interiore che genera atteggiamenti di servizio;*
- 4.2.1.3. *da una vita interiore che genera atteggiamenti di servizio a scelte concrete al servizio delle persone e dei giovani in difficoltà nei nostri territori e nel mondo.*

- 4.2.2.1. *Da un accompagnamento appena sufficiente da parte dell'OLP e della comunità, legato al disbrigo di incombenze burocratiche e di servizio quotidiano, ad un accompagnamento personalizzato e prolungato nel tempo;*
- 4.2.2.2. *da una partecipazione marginale alla vita di comunità, alla piena integrazione del giovane volontario nelle attività e nel contesto salesiano in cui opera anche oltre i termini del progetto di Servizio Civile;*
- 4.2.2.3. *da un'esperienza limitata al progetto di Servizio Civile Universale, al vivere un'esperienza che abiliti il giovane ad accedere al mondo del lavoro e ad approcciarsi al proprio futuro più consapevole delle proprie potenzialità e capacità in ambito educativo e umano.*

Interventi

- *Approfondimento della conoscenza della dimensione missionaria del carisma salesiano;*
- *accompagnamento verso una vita di preghiera a connotazione missionaria;*
- *promozione di una pastorale ordinaria, soprattutto giovanile, che mette gli ultimi al centro;*
- *consolidamento degli slanci missionari già presenti nelle comunità;*
- *apertura alla mondialità, curando la formazione dei confratelli e dei giovani sulle missioni salesiane nel mondo e sulle grandi emergenze globali;*
- *apertura alla mondialità, organizzando esperienze estive all'estero, favorendo gemellaggi con Ispettorie geograficamente lontane;*
- *valorizzazione delle varie forme di volontariato presenti nell'opera per la promozione di una CEP che si dona.*
- *accompagnamento costante degli Operatori Locali di Progetto, affinché non perdano di vista il senso dell'esperienza di Servizio Civile;*
- *gli OLP diventano guida e riferimento per i giovani volontari oltre le semplici incombenze di servizio;*
- *integrazione dei moduli della formazione specifica dei volontari SCU, favorendo un approccio più coinvolgente e pratico;*
- *favorire occasioni di confronto e formazione dei volontari SCU che comprendano momenti di comunità e scambio fra volontari di sedi diverse;*
- *almeno uno dei volontari SCU dell'opera sia presente nelle CPG;*
- *accompagnamento dei volontari SCU in ottica di crescita nel proprio pro-*

getto di vita, in una prima esperienza lavorativa e nell'acquisizione di skills professionali e relazionali.

4.3. LA COMUNICAZIONE SOCIALE

(QdR PGS, pp. 161-165)

Obiettivi generali

- 4.3.1. Vivere la comunicazione nel mondo digitale, dando priorità alla centralità della persona, con uno stile visibilmente evangelico, sinodale e salesiano;
- 4.3.2. condividere e promuovere in rete il lavoro delle opere salesiane per una maggiore visibilità carismatica, tale da agevolare corresponsabilità e apertura verso l'esterno.

Processi

- 4.3.1.1. *Da una comunicazione superficiale ad una comunicazione consapevole, studiata e strategica nelle reti sociali;*
- 4.3.1.2. *da una comunicazione consapevole, studiata e strategica nelle reti sociali al tentativo di inculturazione della fede nel mondo digitale;*
- 4.3.1.3. *dal tentativo di inculturazione della fede nel mondo digitale ad una testimonianza cristiana, ecclesiale e salesiana nel mondo digitale.*
- 4.3.2.1. *da un uso limitato dei social ad un uso degli stessi come canali comunicativi del nostro servizio pastorale;*
- 4.3.2.2. *dall'informazione sulle nostre attività alla capacità di lavorare in rete, virtuale e reale, per il bene dei giovani.*

Interventi

- *Realizzazione di incontri formativi, sia per salesiani che per i laici, per approfondire una visione di comunicazione in prospettiva educativo pastorale nell'ecosistema giovanile;*
- *promozione e, se necessario, creazione di équipes locali di comunicazione sociale;*
- *offerta di spazi di riflessione e di formazione con salesiani, laici, delegati di comunicazione ed équipes locali per valorizzare le nuove opportunità e le sfide educative generate dal mondo digitale;*
- *aggiornamento e riorganizzazione tecnica, grafica ed estetica dei siti delle comunità locali e delle pagine social;*
- *animazione educativo-pastorale delle pagine social del MGS;*
- *offerta di strumenti e mezzi per la verifica e l'aggiornamento della nostra presenza e missione nel mondo digitale per una più incisiva opera di evangelizzazione.*

Obiettivi generali

- 4.4.1. Consolidare l'identità del MGS come espressione giovanile dell'azione pastorale e del carisma salesiano;
- 4.4.2. rafforzare la coscienza di un Movimento in grado di fare proposte fortemente evangelizzatrici, capaci di accompagnare i giovani verso consapevoli scelte vocazionali;
- 4.4.3. fare del MGS il luogo di un sano protagonismo giovanile nell'ambito locale, nell'ambito territoriale e nella società.

Processi

- 4.4.1.1. *Da una prima accoglienza della proposta salesiana ad una adesione più consapevole;*
- 4.4.1.2. *da una adesione più consapevole della proposta salesiana ad una scelta di appartenenza attiva;*
- 4.4.1.3. *da una scelta di appartenenza attiva all'identificazione carismatica all'interno del MGS.*

- 4.4.2.1. *Dall'appartenenza iniziale al MGS all'adesione ad un cammino di fede;*
- 4.4.2.2. *dall'adesione ad un cammino di fede al discernimento di una scelta vocazionale.*

- 4.4.3.1. *Da una presenza abitudinaria del MGS all'interno di un ambiente educativo ad una partecipazione attiva alla missione locale;*
- 4.4.3.2. *dalla partecipazione attiva del MGS alla missione locale, all'apertura ai bisogni giovanili del territorio;*
- 4.4.3.3. *dall'apertura ai bisogni giovanili ad una presenza significativa nel territorio, in rete con le istituzioni locali.*

Interventi

- *Individuazione dei delegati MGS locali da parte di ciascun ambiente;*
- *presentazione del MGS nei momenti di incontro informale (preghiera della sera, feste, gite, ecc.) negli ambienti pastorali delle opere;*
- *invito alla partecipazione alle proposte del MGS locale, regionale, territoriale, nazionale;*
- *partecipazione comunitaria a convocazioni giovanili ecclesiali;*
- *valorizzazione della consulta territoriale MGS come luogo di convergenza di tutte le realtà giovanili che si rifanno alla SGS;*
- *inserimento del delegato locale MGS in tavoli di dialogo con le agenzie educative presenti sul territorio;*
- *inserimento nei consigli della CEP dei delegati locali MGS;*

- valorizzazione da parte del delegato di PG delle consulte regionali e della segreteria territoriale come luogo di corresponsabilità e riflessione;
- coinvolgimento dei giovani del MGS nella preparazione di convocazioni e attività rivolte ad altri giovani;
- avvio di una riflessione sul LRS (MGS albanese) e sulla sua identità nel contesto interreligioso albanese e kosovaro.

4.5. EMARGINAZIONE E DISAGIO

(QdR PGS, pp. 165-169)

Obiettivi generali

4.5.1. Continuare a rispondere in maniera concreta nel servizio ai giovani più poveri dei nostri territori come priorità della nostra pastorale locale e ispettoriale.

Processi

4.5.1.1. Dall'interesse di alcune case e opere all'attenzione diffusa in tutte le nostre opere;

4.5.1.2. dall'attenzione diffusa in tutte le nostre opere da parte di alcune persone al coinvolgimento di tutta la CEP;

4.5.1.3. dal coinvolgimento della CEP alla testimonianza in reti locali e territoriali.

Interventi

- Convocazione e coordinamento della consulta di EDG in sinergia con il Comitato interregionale Salesiani per il sociale - Don Bosco al Sud APS;
- accompagnamento delle presenze in una vision e mission comune e condivisa perché ogni presenza abbia attenzione verso tutte le povertà;
- riflessione insieme al Delegato per la PG sulla costituzione di una rete strutturata di servizi semi-residenziali a favore dei minori;
- stimolo alla partecipazione ai vari tavoli in cui si sviluppano le politiche giovanili locali o territoriali (ad es. piano sociale di zona).

4.6. ANIMAZIONE DELLO SPORT

(QdR PGS, pp. 165-169)

Obiettivi generali

4.6.1. Promuovere la scelta di uno sport per tutti, quale luogo di integrazione e coeducazione, spazio di educazione e relazione, occasione di sana competitività e ampia polisportività;

4.6.2. abilitare gli animatori sportivi a pensarsi all'interno di una comunità che integra lo sport in un ampio progetto pastorale ed educativo.

Processi

4.6.1.1. Da uno sport passatempo, ad uno sport "pensato";

- 4.6.1.2. *da uno sport al maschile e solo calcistico, ad uno sport attento al femminile e alla esperienza con altri tipi di discipline;*
- 4.6.1.3. *dalla “consegna” del ragazzo da parte della famiglia, al coinvolgimento nella crescita globale del figlio da parte dei genitori.*
- 4.6.2.1. *Dalla figura di un tecnico sportivo autodidatta, alla consapevolezza di essere chiamati ad un’animazione educativa che richiede professionalità;*
- 4.6.2.2. *dalla solitudine dell’operatore sportivo, al suo inserimento all’interno di un gruppo formativo di pari.*

Interventi

- *Momenti di riflessione per salesiani e laici sulla valenza educativa dello sport, organizzati dal coordinatore ispettoriale dello sport;*
- *“Feste dello sport” polisportive per ragazzi e ragazze, eventualmente in dialogo con le P.G.S. regionali;*
- *accompagnamento e monitoraggio dei Consigli direttivi delle varie ASD, perchè siano pienamente integrate nel Progetto educativo pastorale delle opere e perchè siano attente e inserite alle varie proposte progettuali della rete associativa salesiana;*
- *percorsi di accompagnamento dei genitori dei ragazzi inseriti in percorsi sportivi, per un loro inserimento nella CEP a cura delle CPG e dei consigli direttivi delle ASD;*
- *inserimento degli animatori sportivi nei gruppi formativi dell’oratorio della propria età (gruppo triennio, giovani, ecc.).*

4.7. ECOLOGIA INTEGRALE

Obiettivi generali

- 4.7.1. *In sintonia con il cammino ecclesiale, sensibilizzare all’ecologia integrale tutti coloro che gravitano negli ambienti salesiani della nostra ispettoria, anche rendendo il più possibile ecosostenibili strutture e servizi.*

Processi

- 4.7.1.1. *Da una scarsa attenzione all’ambiente ad una prima attenzione a ciò che ci circonda;*
- 4.7.1.2. *da una prima attenzione a ciò che ci circonda alla maggior cura del creato come dono di Dio;*
- 4.7.1.3. *da una maggior cura del creato ad una consapevolezza delle conseguenze delle varie emergenze e crisi ambientali;*
- 4.7.1.4. *da una consapevolezza delle conseguenze delle crisi ambientali come un argomento che interessa pochi, ad elemento imprescindibile di attenzione di ciascuna realtà e motivo di crescita spirituale personale e comunitaria.*

Interventi

- *Incontri formativi in cui la tematica dell'ecologia integrale faccia da protagonista. Inserire tali incontri in un programma di formazione più ampio;*
- *incontri e collaborazioni strutturate con realtà associative presenti sui territori che hanno come mission la salvaguardia del creato;*
- *impegno della raccolta differenziata con il coinvolgimento dei responsabili dei servizi educativi;*
- *iniziative che prevedano momenti di contatto diretto con la natura;*
- *creazione di una sinergia educativa con le istituzioni politiche e scolastiche.*

V. VERIFICA DEL PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE

(QdR PGS, pp. 289-290)

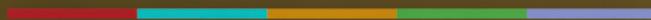
- 5.1. L'equipe di Pastorale giovanile al termine di ogni anno pastorale presenta al Consiglio ispettoriale, una verifica sullo stato di attuazione del PEPSI;
- 5.2. i consigli CEP nella verifica di fine anno indicano i processi e gli interventi che ritengono più importanti per i vari ambienti e settori;
- 5.3. il Consiglio ispettoriale alla fine di ogni triennio svolge una verifica puntuale del PEPSI;
- 5.4. alla luce della verifica effettuata dal consiglio ispettoriale, il Capitolo ispettoriale fornisce le linee della stesura del nuovo PEPSI.

FORMAZIONE

DIF

DIRETTORIO ISPETTORIALE
DELLA FORMAZIONE

- 2019 (CI XXVI) -



FORMAZIONE



Premessa

La redazione del “Direttorio della Formazione” è uno compito di che le Costituzioni assegnano alla comunità ispettoriale, incaricandola di stabilire e attuare la Formazione (cfr. C. 101). Esso, per la sua stessa natura giuridica, per il processo di elaborazione e di approvazione a cui è sottoposto e per il livello e il grado di stabilità delle sue determinazioni, non può non offrire il tipo di operatività proprio di ogni pianificazione.

1. CRITERI PER IL PROGETTO ISPETTORIALE DI FORMAZIONE (PIF)

Sarà compito del Delegato ispettoriale e della Consulta¹ della Formazione, in seguito alla approvazione del Direttorio ispettoriale e dopo avere consultato ampiamente i Direttorie i confratelli dell'Ispettorìa, provvedere alla stesura del Progetto ispettoriale di Formazione, in linea con i criteri stabiliti dal POI (cfr. CI 2013) e secondo gli orientamenti espressi da FSDB 572-578. Esso va, poi, presentato all'Ispettore e al suo Consiglio per l'approvazione e a cui è affidata in primis la responsabilità della Formazione (cfr. FSDB 21- 22).

2. L'ANIMAZIONE ISPETTORIALE DELLA FORMAZIONE

Il servizio di animazione della Formazione sarà assunto dal Delegato ispettoriale e dalla Consulta ispettoriale per la Formazione, in accordo e sotto la prima responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio (cfr. FSDB 22).

2.1 LA CONSULTA ISPETTORIALE PER LA FORMAZIONE (CIF)

La CIF è formata da:

- 2.1.1** il Delegato ispettoriale per la Formazione che, ordinariamente, coincide con il Vicario ispettoriale;
- 2.1.2** il Delegato ispettoriale di Pastorale Giovanile;
- 2.1.3** l'incaricato ispettoriale dell'Animazione Vocazionale;
- 2.1.4** il direttore della comunità dove si svolge il Prenoviziato;

¹ - Si sceglie il termine Consulta invece di Commissione come indicato dalla Ratio in conformità alla terminologia usata in tutti i documenti ispettoriali.

2.1.5 l'incaricato del Prenoviziato;

2.1.6 i responsabili dei Centri di Orientamento Vocazionale (COV) regionali;

2.1.7 altri confratelli di particolare esperienza e competenza convocati dall'Ispettore.

2.1 IL RUOLO DELLA CIF

2.1.1 La CIF è presieduta dal Delegato ispettoriale per la Formazione che, ordinariamente, coincide con il Vicario ispettoriale;

2.2.1 ha il compito di studiare e approfondire la situazione della Formazione nella Ispettorìa;

2.2.2 elaborare, attuare e revisionare il Progetto ispettoriale per la Formazione;

2.2.3 collaborare all'elaborazione e alla verifica del Piano Ispettoriale di Qualificazione e Specializzazione dei confratelli;

2.2.4 collaborare con il Delegato per la Formazione a:

- a. sensibilizzare i confratelli e le comunità alla necessità della formazione permanente;*
- b. coordinare le diverse iniziative per dare continuità alla formazione;*
- c. promuovere l'elaborazione di contenuti e sussidi ed organizzare servizi appropriati: esercizi spirituali, convegni di aggiornamento per categorie, incontri per lo studio di documenti ecclesiali e salesiani;*
- d. offrire un itinerario di accompagnamento formativo in linea con il Progetto Ispettoriale di Formazione, attento alle diverse situazioni dei confratelli, secondo le età, la vocazione specifica, i loro ruoli personali;*
- e. partecipare al dialogo con tutti gli organismi ispettoriali di animazione degli altri settori, attraverso un suo rappresentante, per effettuare un maggior adeguamento della Formazione alla realtà ispettoriale e per un maggiore coordinamento (cfr. FSDB 247).*

3. | UNITÀ E CONTINUITÀ DELLA FORMAZIONE INIZIALE

3.1.1 L'Ispettorìa vede nella figura del Delegato per la Formazione e del nuovo Delegato della Formazione iniziale il punto di raccordo per l'unità e la continuità dei processi formativi dei confratelli in formazione iniziale.

3.2 PREPARAZIONE IMMEDIATA AL NOVIZIATO: IL PRENOVIZIATO

3.2.1 Il candidato viene ammesso al Prenoviziato "soltanto quando ha fatto l'op-

zione per la vita salesiana” e presenta, a giudizio dei responsabili, le condizioni di idoneità umana, cristiana e salesiana corrispondenti. Anche se all’inizio del Prenoviziato “non si esige che il candidato sia in condizione di assumere immediatamente tutti gli obblighi dei religiosi, deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. Il poter giudicare su tale capacità giustifica che si diano il tempo e i mezzi per giungervi. Questo è lo scopo della tappa preparatoria al Noviziato” (FSDB 330).

3.2.2 La preparazione immediata al Noviziato, ordinariamente, vien fatta nella comunità dove si svolge il Prenoviziato². Ad essa fanno riferimento, per la necessaria unità di contenuto e di metodo, anche gli altri prenovizi eventualmente residenti presso altre comunità, per una significativa esperienza comunitaria.

3.2.3 In genere i candidati giungono da ambienti molto eterogenei e per questo l’Ispettorìa, assicurato un adeguato periodo di maturazione vocazionale, s’impegna decisamente nell’impostare il Prenoviziato come una fase specifica che tiene conto del dinamismo storico di ogni candidato (cfr. FSDB 329-330)

3.2.4 Si preveda, prima dell’inserimento nel Prenoviziato, soprattutto e necessariamente per quei giovani che non provengono dall’esperienza diretta di vita all’interno di una comunità educativo-pastorale salesiana³, un periodo adeguato di maturazione vocazionale e di esperienza diretta di vita in una comunità designata dall’Ispettore e dal suo Consiglio, in modo da favorire l’esperienza del Sistema Preventivo e della Spiritualità Giovanile Salesiana.

3.2.5 La comunità SDB di Salerno, dove risiede il Prenoviziato, si sforza di curare la personalizzazione e l’inculturazione della formazione, dandosi un progetto chiaro e definito, mantenendo la dovuta flessibilità e creatività nella struttura e nella programmazione (cfr. FSDB 330). Possibilmente in tale comunità siano presenti entrambe le espressioni dell’unica vocazione salesiana.

3.2.6 Il Prenoviziato, che a norma dei Regolamenti dura almeno 6 mesi e per un massimo di 2 anni, può iniziare il 24 gennaio, festa di S. Francesco di Sales o il 31 gennaio festa di D. Bosco, con la presentazione all’Ispettore di una domanda che espliciti “l’opzione per la vita salesiana” (Cfr. CG 21, 267). Ordinariamente, per garantire un’adeguata conoscenza, i candidati sono presenti nella comunità dal mese di ottobre.

3.2.7 La comunità SDB dove risiede il Prenoviziato, in accordo con il Delegato per la Formazione, assicura ai prenovizi un itinerario di formazione, che fornisca una preparazione di base nella dimensione umana, spirituale, intellettuale ed educativo-pastorale (cfr. FSDB 332-343), unita ad una prima conoscenza di don Bosco e della Congregazione.

3.2.8 Ad ogni prenovizio viene assicurata la scelta di una guida spirituale e di un confessore, considerando il ruolo carismatico del Direttore (cfr. FSDB 329).

3.2.9 Non deve mancare una sufficiente esperienza di vita comunitaria e aposto-

² - Si identificano i COV con la Comunità Proposta (cfr Dicastero per la Formazione e la Pastorale Giovanile, Orientamenti sull’esperienza dell’Aspirantato, 26 luglio 2001, 24)

³ - Per tali giovani è opportuno avere contatti con gli ambienti in cui è maturata la loro formazione religiosa e vocazionale (Parrocchie ed eventuali altre Congregazioni, Seminari...)

lica.

3.2.10 Prima di accedere al Noviziato ci si avvalga della consulenza di uno psicologo e si provveda ad un'accurata visita medica.

3.2.11 In questo periodo si abbia attenzione alla salute e ad eventuali cure particolari.

3.2.12 Durante il periodo di preparazione al Noviziato, i formatori mantengano contatti personali con le famiglie dei candidati, coinvolgendole nel cammino vocazionale.

3.2.13 Trascorso il periodo di Prenoviziato, i candidati che hanno sufficientemente maturato la scelta della vita salesiana, fanno domanda di ammissione al Noviziato secondo "Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano". Momento significativo per presentare tale domanda è un'eventuale celebrazione comunitaria nella festa di Maria Ausiliatrice.

3.2.14 Qualora il numero dei prenovizi dovesse essere insufficiente, per un'offerta formativa di qualità e per il rispetto del discernimento dei candidati, e l'Ispettore lo ritenga opportuno, si faccia richiesta ad altra/e Ispettoria/e di poter dar vita ad un Prenoviziato inter-ispettoriale.

3.3 IL TIROCINIO

3.3.1 È il tempo del pieno inserimento nel lavoro apostolico, "nella pratica del sistema preventivo e, in particolare, nell'assistenza salesiana" (C. 115) e, quindi, della sintesi personale tra l'attività apostolica e i valori religiosi e comunitari della nostra vocazione.

3.3.2 Due sono gli obiettivi del Tirocinio:

a. la maturazione nella vocazione salesiana;

b. la verifica dell'idoneità vocazionale (cfr. FSDB 429).

3.3.3 Per una più completa esperienza pastorale, è auspicabile che durante il Tirocinio il confratello sia impegnato in diversi tipi di attività apostoliche.

3.3.4 La comunità dove far vivere l'esperienza del Tirocinio offra al confratello la possibilità di vivere una pluralità di attività pastorali e inoltre garantisca l'accompagnamento paziente e costante da parte del Direttore della comunità. Tale scelta, ordinariamente sia fatta in vista della personalizzazione della formazione e non della funzionalità. Per garantire la continuità formativa, il Delegato della Formazione, all'inizio dell'esperienza pastorale, incontra il Consiglio di comunità per presentare il percorso formativo del confratello. Al termine del Tirocinio si faccia una valutazione globale dell'esperienza da parte del confratello interessato insieme al Delegato della Formazione iniziale e al Consiglio della Comunità (cfr. FSDB 444)

3.3.5 Sono da valorizzare, durante questo periodo di vita salesiana, l'apporto formativo dell'intera comunità e i momenti collaudati dalla tradizione:

- il colloquio mensile col Direttore;

- un incontro periodico di contenuto pedagogico;
- gli scrutini quadrimestrali.

3.3.6 Almeno tre volte all'anno tutti i tirocinanti dell'Ispettorìa siano convocati per un incontro di riflessione e di verifica su tematiche inerenti a questa fase formativa. Uno di questi incontri è opportuno attuarlo insieme ai loro precedenti formatori, per operare un utile confronto e per favorire la continuità della formazione.

3.3.7 Durante il Tirocinio sono possibili solo quegli studi che sono compatibili con le finalità formative di detto periodo. Con l'aiuto dei Direttori e degli Incaricati di settore, si favorisca l'acquisizione dei contenuti della Pastorale Giovanile Salesiana. Gli studi universitari sono concordati con l'Ispettore, tenendo conto sia delle attitudini del confratello che delle necessità dell'Ispettorìa, secondo il Piano ispettoriale di qualificazione.

3.4 IL PERIODO ESTIVO

3.4.1 Nel periodo estivo le attività pastorali dei giovani confratelli in formazione iniziale e dei prenovizi siano coordinate dal Delegato per la Formazione in accordo con l'Ispettore e il suo Consiglio.

3.4.2 Ordinariamente i confratelli tirocinanti svolgeranno le loro attività estive nella propria casa di appartenenza.

3.5 LE COMUNITÀ FORMATRICI DI RIFERIMENTO

3.5.1 L'Ispettorìa sceglie come Noviziato Genzano, come Postnoviziato Roma "San Tarcisio", come studentato teologico Roma "Gerini".

3.5.2 Il Delegato della Formazione abbia almeno due volte l'anno un colloquio con i confratelli in formazione iniziale riguardo al cammino percorso (rinnovi, domande per i ministeri...).

4. | CONSIGLI EVANGELICI E FORMAZIONE PERMANENTE

4.1. ORIENTAMENTI OPERATIVI

4.1.1 Si utilizzino gli scrutini per verificare personalmente e comunitariamente il proprio cammino di sequela Christi espressa con i consigli evangelici (cfr. Reg. 65).

4.1.2 L'Ispettorìa provveda affinché non manchino momenti di partecipazione a conferenze, convegni, settimane di studio, corsi di aggiornamento circa i consigli evangelici e la dimensione pastorale.

4.2 LE COMUNITÀ FORMATRICI DI RIFERIMENTO

Ogni confratello:

4.2.1 partecipa attivamente all'elaborazione del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano dell'Opera;

4.2.2 fedele alla raccomandazione di don Bosco, si incontra frequentemente con il proprio superiore in un colloquio fraterno;

4.2.3 ricevuta una nuova obbedienza, d'intesa col Direttore, sia sollecito nell'inserirsi operativamente nella nuova comunità;

4.2.4 dovendosi assentare dalla comunità, s'accordi con il Direttore.

4.3 LA POVERTÀ

Ogni confratello:

4.3.1 a imitazione di don Bosco, vive la povertà come distacco del cuore in funzione di un generoso servizio ai fratelli e ai giovani, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative (cfr. C. 73);

4.3.2 verifica continuamente se i propri atteggiamenti e i comportamenti sono coerenti con le scelte della vita religiosa salesiana.

4.3.3 Inoltre, si impegna a:

a. compiere con responsabilità i suoi doveri;

b. assumere un atteggiamento solidale con il mondo dei poveri, soprattutto giovani;

c. crescere continuamente nella responsabilità nell'uso del denaro, dando conto delle sue spese al legittimo Superiore;

d. essere semplice e dignitoso nel vestire, nella scelta e nell'uso dei mezzi tecnologici, come segno della partecipazione e appartenenza alla missione della Chiesa e della Congregazione (C. 73).

4.4 LA CASTITÀ

Ogni confratello:

4.4.1 verifica se gli atteggiamenti e i comportamenti manifestati nella relazione con i giovani e con gli adulti sono coerenti con le scelte della vita religiosa salesiana;

4.4.2 accoglie le eventuali correzioni fraterne;

4.4.3 sa fare un uso equilibrato del tempo libero, dei mezzi di comunicazione sociale e delle espressioni culturali odierne, pur se motivato da interessi pastorali;

4.4.4 nel far visite alle famiglie è prudente e si intende con il Direttore (Reg. 66);

4.4.5 coltiva un clima di fraternità e di famiglia con i confratelli, instaurando relazioni franche e cordiali, tenendo presente la differenza di età che caratterizza le comunità salesiane della nostra Ispezzoria;

4.4.6 non trascuri i mezzi naturali che giovano alla salute mentale e fisica;

4.4.7 pratica frequentemente il sacramento della Riconciliazione e sistematicamente ricorre alla Direzione spirituale;

4.4.8 si impegna con l'aiuto della guida spirituale ad interiorizzare le esperienze positive o problematiche del passato;

4.4.9 venga offerta la possibilità, se necessario, di accompagnare con interventi specifici di esperti i confratelli quando esprimono l'esigenza di approfondire il loro vissuto psico-affettivo-relazionale.

5. VITA COMUNITARIA E FORMAZIONE PERMANENTE

5.1. VITA COMUNITARIA

Per una lettura approfondita del nostro cammino di formazione permanente all'interno delle nostre comunità, ci sembra sia importante focalizzare alcune situazioni che accompagnano la nostra esperienza vocazionale ormai da alcuni anni. Siamo protagonisti di una richiesta di lavoro pastorale sempre più incalzante e di notevole attesa rispetto all'azione delle nostre comunità, inserite nelle rispettive CEP. Troppe comunità sono però sprovviste di un numero di confratelli adeguato, che possano soddisfare le diverse esigenze. Sperimentano la fatica dovuta ad un'età media avanzata e non godono della presenza di confratelli coadiutori attivi sul versante pastorale.

5.2 ORIENTAMENTI OPERATIVI

5.2.1 L'Ispezzore e il suo Consiglio assicurino comunità qualitativamente e quantitativamente significative per una autentica esperienza della fraternità, secondo i criteri del POI.

5.2.1 Ogni comunità abbia cura degli ambienti comunitari, perché possano rispondere allo spirito di fraternità raccomandato nelle Costituzioni:

- *siano adeguati alle condizioni dei confratelli anziani o ammalati e appaiano sempre più come ambienti domestici;*
- *pur aperti all'accoglienza evangelica di singoli e di gruppi, particolarmente nelle feste o in esperienze programmate, la comunità riserva per sé gli ambienti della vita fraterna (cfr. C.50);*
- *per l'ordinaria attività educativo-pastorale vengano destinati gli ambienti appositi.*

5.2.2 Ogni comunità, nella sua programmazione annuale, determini gli appun-

tamenti comunitari quotidiani di preghiera. Assicuri l'effettiva possibilità di partecipazione a tutti i confratelli, superando il rischio del funzionalismo riducendo arbitrariamente questi tempi. Si assicuri ad ogni momento la durata necessaria, a volte espressa anche nelle stesse Costituzioni (Lodi e Vespri, trenta minuti di Meditazione, Concelebrazione Eucaristica Comunitaria, Lectio condivisa...).

5.2.3 Gli impegni stabili di ministero esterni alla comunità, siano valutati significativamente dalla comunità perché non esponano alcuni confratelli ad assenze prolungate dai momenti comunitari della preghiera. A tale proposito si promuova un avvicendamento nelle Cappellanie.

5.2.4 Risalti con evidenza la centralità della Parola di Dio e il riferimento mariano e salesiano della nostra preghiera (Rosario, 24 e 31 del mese, ...).

5.2.5 La tensione formativa del singolo confratello e dell'intera comunità sia valutata in appositi scrutinia, riguardo ai voti, alla liturgia, allo spirito di orazione, alla fraternità, all'animazione vocazionale.

5.2.6 La comunità locale determini nella settimana una giornata in cui, sospendendo alcune attività apostoliche, si assicuri un tempo opportuno per il ritiro mensile, l'assemblea, la concelebrazione, l'aggiornamento (soprattutto nel campo della teologia della vita religiosa, del magistero salesiano e della liturgia) e la distensione comunitaria.

5.2.7 Il Direttore abbia cura che ogni confratello sacerdote possa agevolmente celebrare quotidianamente l'Eucaristia e favorisca almeno mensilmente una celebrazione comunitaria.

5.2.8 Ogni comunità si dia strumenti concreti ed una biblioteca, soprattutto per un adeguato aggiornamento pastorale in tema di salesianità.

5.2.9 Il Delegato della Formazione provvederà ad organizzare adeguatamente l'esperienza dei vari turni di Esercizi Spirituali, in base alla Programmazione ispettoriale annuale, assicurando per ogni turno un Direttore e un Animatore.

6. | QUALIFICAZIONE DEI CONFRATELLI IN VISTA DELLA MISSIONE

6.1. Si può acquistare una competenza in un determinato settore attraverso la vita e il lavoro, ma oggi è particolarmente necessaria una conoscenza adeguata e una preparazione specifica per dare qualità alla prassi quotidiana per evitare l'improvvisazione e la superficialità operativa. Assicurata, quindi, la formazione di base, si rende necessaria un'ulteriore qualificazione e specializzazione. La specializzazione valorizza i doni personali in vista dell'azione apostolica e ha lo scopo di abilitare il Salesiano ad un servizio contrassegnato da professionalità e competenze. La specificità salesiana della nostra formazione orienta fonda-

mentalmente anche le nostre qualifiche pastorali. Esse rispondono al desiderio di mettere in evidenza la figura di Cristo Buon Pastore di cui il Salesiano, come Don Bosco, è segno-persona al servizio dei giovani e dei poveri.

6.2 ORIENTAMENTI OPERATIVI

6.2.1 L'Ispettore e il suo Consiglio, nella sua programmazione, e più specificamente nel Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione dei confratelli, stabilisce le aree e le priorità di specializzazione e ne indica le modalità di attuazione (cfr. Reg. 83.97).

6.2.2 Ordinariamente, l'Ispettore e il suo Consiglio offrono al confratello specializzato continuità e stabilità nell'attività per cui è stato preparato e anche la possibilità di un costante e periodico aggiornamento. Dal canto suo, il confratello valorizza la sua preparazione al servizio della comune missione.

6.2.3 Nella determinazione del Piano di qualificazione e nella scelta della specializzazione vengono considerate le attitudini e i desideri del confratello; ma criterio fondamentale e prioritario rimane la missione concreta della Congregazione.

6.2.4 Il Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione dei confratelli è elaborato in base ai criteri indicati dal Direttorio e come parte del Progetto ispettoriale di Formazione, tenendo conto del POI.

6.2.5 Sarà compito del Delegato ispettoriale e della Consulta della Formazione provvedere alla stesura di tale Piano, da presentare, poi, all'approvazione dell'Ispettore e del suo Consiglio (FSDB22), il quale provvederà alla sua verifica e revisione periodica. Il Piano sia presentato, poi, al Consigliere Generale per la Formazione (FSDB 158).

6.2.6 Dopo una adeguata analisi delle urgenze e delle sfide del contesto culturale dell'Ispettorato, il Piano tenga presente delle effettive esigenze di qualificazione dei servizi educativo-pastorali dell'Ispettorato, recensendo le attuali qualifiche professionali dei confratelli e la loro valorizzazione effettiva.

6.2.7 Si garantisca per i confratelli che stanno terminando qualificazioni specifiche un adeguato tempo per lo studio personale, fatte salve le esigenze pastorali della comunità in cui risiede.

6.2.8 Ordinariamente, si ponga massima attenzione a non disperdere i percorsi precedenti di formazione di ciascun confratello e le competenze acquisite, anche per una esigenza di povertà.

6.2.9 La CIF propone annualmente all'Ispettore e al suo Consiglio un momento di formazione ispettoriale che ciclicamente coinvolga le varie fasce di età e/o categorie di confratelli.

6.2.10 La CIF, tenendo conto del Piano di Formazione Nazionale, elabora il suo percorso di formazione per i confratelli sacerdoti e coadiutori del Quinquennio.

7. | VERIFICA DEL TERRITORIO

Si verificherà il Direttorio ispettoriale per la Formazione ogni sei anni e la revisione ogni 9 anni. La verifica, a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti (cfr. C. 171,4. 191; Reg. 87), sarà a cura del Capitolo ispettoriale.

FORMAZIONE

PIF

PROGETTO ISPETTORIALE
PER LA FORMAZIONE

- 2023 -



FORMAZIONE



«Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo. Li preparò con amore paziente e diede loro lo Spirito Santo che li guidasse alla pienezza della Verità. Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani». (C 96)

Carissimi confratelli,

l'esperienza che fecero i primi discepoli nell'incontro con Gesù, il cammino che percorsero condividendo la sua vita, accogliendo il suo mistero, facendo propria la causa del Regno e assumendo lo stile evangelico da lui proposto costituiscono anche l'esperienza e il cammino di ogni salesiano. Formazione è accogliere con gioia il dono della vocazione e renderlo reale in ogni momento e situazione dell'esistenza. Formazione è grazia dello Spirito, atteggiamento personale, pedagogia di vita.

Don Bosco, consapevole della responsabilità carismatica che il Signore gli aveva affidato, si dedicò con priorità alla formazione dei suoi primi figli. È impossibile pensare a Don Bosco fondatore senza pensarlo formatore. La formazione fu la sua preoccupazione permanente e la sua fatica più grande dai tempi dell'Oratorio, quando sceglieva fra i suoi ragazzi quelli che davano speranze di poter rimanere con lui, agli ultimi anni della vita quando raccomandava con insistenza ai Direttori, agli Ispettori e ai missionari l'impegno per le vocazioni e la formazione. Non si limitò a cercare dei collaboratori: li chiamò ad essere, in qualche modo, contemporaneamente discepoli e maestri, a divenire con lui "cofondatori". "I primi salesiani – affermano le Costituzioni – trovarono in Don Bosco la loro guida sicura. Inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita sulla sua" (C 97).

Il Progetto esprime in forma concreta la mens e la prassi formativa dell'Ispettorato in funzione di un processo graduale, continuo, organico e unitario (FSDB 235).

È l'espressione e lo strumento operativo di una comunità che vuole operare nella formazione in modo riflesso e convergente, promuovendo la comunicazione e il coordinamento, portando avanti un'azione sistematica e continua, capace di confrontarsi con la realtà e di rinnovarsi (FSDB 211). Il Progetto è mediazione concreta del modello formativo ed è criterio e guida per attuarlo.

Ecco, cari confratelli il perché di questo progetto che vi viene consegnato oggi, con l'augurio che la formazione diventi per tutti e per ciascuno ciò che era per don Bosco, condividendo tra noi, i giovani e i laici, il fuoco del "da mihi animas", l'entusiasmo per la missione giovanile, e la gioia interiore di una dedizione totale alla causa del Regno nel lavoro e nel sacrificio offrendo ambienti ricchi di valori e di rapporti, fondati sulla fiducia reciproca e sulla libertà interiore.

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno voluto contribuire alla stesura di questo lavoro con lo studio e la condivisione di riflessioni e proposte concrete. In modo particolare ringrazio il mio Vicario per la passione e competenza con cui ha coordinato questo lavoro, i componenti della Commissione Ispettoriale di Formazione e il mio Consiglio che, dopo attento studio, ha approvato questo progetto nella seduta di Consiglio il giorno 15 marzo 2023.

Buon cammino!

Napoli, il 24 aprile 2023

Don Angelo Santorsola



Ispettore

PREMESSA

IL PROGETTO ISPETTORIALE PER LA FORMAZIONE

Le Costituzioni Salesiane stabiliscono che la formazione in Ispettorìa è regolata attraverso il *“Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio”* (R 87), che è *“elaborato dal Capitolo Ispettoriale”* (C 171), nel quale si *“applicano alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana”* (R 87).

La realizzazione concreta di quanto stabilito nel Direttorio viene predisposta nel Progetto Ispettoriale per la Formazione (PIF). L'ispettore, quale primo responsabile della formazione, incarica un Delegato Ispettoriale per la Formazione (DIF) che, in collaborazione con la Commissione Ispettoriale per la Formazione (CIF), cura e accompagna questo settore realizzando il PIF. Il processo per la stesura e la revisione del PIF prevede che siano consultati i direttori e i confratelli dell'ispettoria prima dell'approvazione da parte dell'ispettore con il suo Consiglio.

Alla CIF è dato il compito di *“studiare e approfondire la situazione della formazione”*, per *“elaborare, attuare e revisionare il Progetto Ispettoriale per la Formazione”* (Direttorio 2.2, 1-2). Il PIF insieme al Direttorio stabiliscono *“il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione”* (C 101). Perciò il PIF presenta le scelte concrete da realizzare, anche alla luce del POI e del PEPSI che definiscono quale percorso ogni comunità è chiamata a vivere per ravvivare il carisma salesiano.

Per la realizzazione di questo Progetto, oltre ai documenti nominati sopra, sono confluiti anche le indicazioni dei Capitoli Ispettoriali XXVI e XXVII e Generali 27° e 28°. Lo schema della parte operativa del progetto richiama le linee del CG 28.

STRUTTURA DEL P.I.F.

Nell'elaborazione del PIF, in accordo con quanto stabilito dalla *“Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum”* (FSDB) ai numeri 24 e 576, si è scelto di strutturare il documento come segue:

1. Identità vocazionale e profilo e competenze del salesiano cui tende la formazione;
2. situazione della formazione in Ispettorìa: gli aspetti positivi, le linee di forza e le risorse, gli aspetti inadeguati e le urgenze;
3. le priorità da perseguire;
4. la progettazione operativa;
5. le modalità e i tempi della verifica ai diversi livelli.

A. | ELEMENTI FONDATIVI

PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO

Il Signore “chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani. A questo appello rispondiamo con l’impegno di una adeguata e continua formazione” (C 96). Per questo “il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione” (C 98). In questa prospettiva siamo convinti che:

- la formazione è risposta al dono di Dio che chiama e impegno di crescita e maturazione dell’identità salesiana, per questo dura tutta la vita. Essa è una risposta permanente alle sfide del tempo, lette alla luce della Parola di Dio, degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, a seguito di un continuo accompagnamento e discernimento personale;
- ogni salesiano è il responsabile principale della sua formazione. Condivide questa responsabilità con la Comunità salesiana, la CEP e i membri della Famiglia Salesiana;
- la formazione è un processo continuo che si vive nella vita di ogni giorno. Questo implica di assumere la capacità di apprendere in ogni circostanza, situazione ed età, in ogni ambiente comunitario, ecclesiale e sociale. Essa non si riduce solo a specifici momenti formativi;
- il processo formativo tiene conto della totalità della persona, curando tutte le dimensioni della sua esistenza: umana, spirituale, carismatica, comunitaria, educativo-pastorale e culturale, con una crescente consapevolezza dei problemi giovanili e popolari;
- la formazione è unitaria nei suoi contenuti essenziali e allo stesso tempo tiene conto delle doti e attitudini personali di ciascuno;
- oltre a essere personale la formazione è anche comunitaria, perciò la comunità locale e ispettoriale aiuta ogni confratello nello sforzo di fedeltà vocazionale e nella formazione permanente attraverso un’attenta programmazione;
- per una formazione attenta alla persona è importante un continuo accompagnamento dei vari processi;
- la corresponsabilità con i laici nella missione ci interpella ad un cammino congiunto promuovendo la comunione e la formazione insieme (CG 24, 106-148).

1. IDENTITÀ E PROFILI

Identità vocazionale

L'identità vocazionale sta nell'essere discepoli del Signore, inviati ai giovani. La missione, la comunità e la consacrazione sono il trionomio inscindibile della nostra identità di salesiani (C 3). Perciò il percorso formativo di ogni confratello riflette la conformazione a Cristo nella comunità salesiana inviata ai giovani. Il primato di Dio vissuto con fedeltà personale e comunitaria vivifica la nostra fraternità e la missione, che dà il tono concreto a tutta la nostra esistenza (C 3).

Questo ci motiva sempre più a:

- vivere la fede con profondità e coerenza;
- ravvivare il dono della consacrazione di Dio per il bene dei giovani, affrontando cristianamente le gioie e le fatiche di ogni giorno;
- testimoniare l'appartenenza al Signore con entusiasmo e bontà, sullo stile del Sistema Preventivo di Don Bosco;
- custodire fedelmente il carisma servendo i giovani che ci sono affidati, specialmente i più poveri;
- costruire comunità fraterne ed accoglienti, dove si sperimenta lo spirito di famiglia e si vivono relazioni autentiche e vere.
- vivere la corresponsabilità con i laici nella missione all'interno della CEP.

Perciò l'identità vocazionale salesiana è il punto di riferimento fondamentale per la formazione del salesiano, sia nelle tappe di formazione iniziale, che nella fase della formazione permanente.

Profilo e competenze

La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione (C 97), per questo la formazione promuove nel salesiano una rinnovata comprensione della propria identità vocazionale, una profonda esperienza della spiritualità salesiana, una capacità di essere protagonista della missione tra i giovani, soprattutto quelli più poveri, e agente di cambiamento culturale. Il CG 27 descrive i tratti del profilo del salesiano che deve affrontare le sfide attuali e future della vita consacrata e della missione educativo-pastorale, sottolineando che è chiamato ad essere:

- *mistico nello spirito*: vive il primato di Dio, lo contempla nella vita quotidiana e segue Cristo obbediente, povero e casto;
- *profeta di fraternità*: vive la spiritualità della comunione costruendo comunità autentiche nelle relazioni e nel lavoro, secondo lo spirito di famiglia;
- *servo dei giovani*: si mette al servizio dei giovani più poveri in modo più deciso e significativo.

Pertanto tale profilo richiede di aggiornare le competenze professionali del salesiano attraverso un'attenta preparazione e qualificazione in discipline umanistiche, scientifiche e tecniche e nell'apprendimento delle lingue; una competenza nell'ani-

mazione di un ampio ambiente educativo, nell'accompagnamento di gruppi e dei singoli e nell'assumere il criterio inderogabile di corresponsabilità e collaborazione con i laici, in particolare quelli che appartengono alla Famiglia Salesiana.

2. SITUAZIONE

Situazione dei confratelli in Ispettorìa

La ricchezza più grande della nostra ispettorìa sono i confratelli, che con spirito di dedizione offrono generosamente tempo, doti e salute (C 14), impegnandosi a vivere la loro consacrazione apostolica con radicalità e fedeltà. Nelle nostre comunità in generale si respira un bel clima di fraternità e missionarietà. Le nostre opere sono inserite in un contesto salesianamente significativo, dove si incontra tanta povertà materiale, culturale, spirituale, particolarmente tra i giovani (cf. Ángel Fernández ARTIME, Visita Straordinaria 2021) e di conseguenza luogo teologico privilegiato per vivere la consacrazione con entusiasmo, profondità e dedizione.

La nostra ispettorìa è attualmente composta da 160 confratelli, l'età media dei quali è di 62,08 anni [dati aggiornati il 28.12.2022]. Di questi 14 sono professi temporanei; 146 sono professi perpetui (di questi 16 sono salesiani coadiutori); tra i professi perpetui 10 sono nel Quinquennio, pienamente inseriti nella missione; inoltre tra i confratelli 10 sono missionari inviati dal Rettor Maggiore nella nostra Ispettorìa per l'Albania e il Kosovo e altri 3 accolti protempore da altre ispettorie nell'IME.

Per ogni fascia d'età si offrono elementi formativi che accompagnano la crescita umana e spirituale, culturale e carismatica. Il crescere dell'età media richiede un'attenzione particolare per i confratelli anziani, i quali sono testimonianza viva di una vita consacrata al Signore e custodi del carisma nel tempo.

Aspetti positivi, linee di forza e risorse

Sono da sottolineare alcuni **aspetti positivi**:

- la maggior parte dei confratelli vive una personale autenticità e si lascia accompagnare, curando la propria vita spirituale e facendo tesoro di quei strumenti concreti offerti per il proprio cammino spirituale;
- il cammino ispettoriale e locale cerca continuamente di vivere e testimoniare la bellezza della consacrazione, offrendo spazi, momenti e possibilità di vita e di formazione necessari per essere sempre più fedeli;
- l'elaborazione e l'aggiornamento del Direttorio della Formazione e il Progetto Ispettoriale per la Formazione, alla luce dei bisogni dell'ispettorìa;
- l'attenzione alla formazione iniziale e permanente da parte dell'ispettore e del suo consiglio;
- un maggiore accompagnamento dei confratelli in formazione iniziale e permanente e un'attenzione maggiore al piano di formazione dei confratelli per categorie e fasce d'età;
- la valorizzazione dei contributi offerti dalla Congregazione e dall'Ispettorìa;

- il desiderio condiviso di maturare nell'assunzione del criterio oratoriano, vissuto in ogni campo apostolico, e di dare nuovo vigore all'oratorio - centro giovanile;
- la presenza e valorizzazione di alcune esperienze: il ritmo ordinato di preghiera comunitaria; la giornata della comunità; i ritiri spirituali; gli Esercizi spirituali; la valorizzazione degli organismi di animazione della CEP;
- la comunione con gli altri gruppi della FS e dei laici collaboratori nell'opera;
- significativa apertura a nuove forme di evangelizzazione e di servizio pastorale.

Difficoltà e urgenze

Si registrano allo stesso tempo alcune **resistenze** e **difficoltà**:

- si percepisce a volte il venir meno della dimensione della fede, come fondamento ultimo della nostra identità di consacrati;
- si assiste a un adeguamento alla logica orizzontale di vivere la dimensione fraterna, la consacrazione e l'azione pastorale;
- si nota una crisi del voto di obbedienza nella fatica ad accettare un nuovo servizio proposto;
- si percepisce a volte una scarsa trasparenza e capacità di vivere con il cuore libero distaccato dai beni materiali e dagli ambienti. Lo spirito del sacrificio e la dimensione della provvidenza non poche volte sono annebbiate da una vita agiata;
- emerge una certa crisi riguardo al voto di castità che si manifesta come fragilità affettiva, una certa immaturità, non libertà, possessione, atteggiamenti compensativi e chiusura, uso irresponsabile e "compensativo" dei social media;
- a volte si assiste a relazioni comunitarie conflittuali le quali vengono affrontate con una logica orizzontale solamente umana. Si ha difficoltà di fare il primo passo, di rinunciare alle proprie convinzioni, di consegnarsi in uno spirito oblativo. Non poche volte si chiudono le vie al dialogo, si assiste ad una continua mormorazione e scontentezza;
- si assiste a volte ad un eccessivo uso dei social, che rischia di diventare una dipendenza.
- a volte vengono trascurati o sacrificati alcuni elementi tra cui: il progetto di vita personale e comunitario; il colloquio col direttore e la Buonanotte; il tempo opportuno dedicato all'orazione mentale, la preghiera e la condivisione comunitaria della Parola di Dio; l'accompagnamento personale da parte del direttore, in particolare nel tirocinio e nel quinquennio; il tempo dedicato alla condivisione comunitaria delle esperienze apostoliche; la cura degli ambienti e i tempi quotidiani di fraternità; l'aggiornamento e lo studio personale;
- il numero ridotto dei confratelli e la mancanza di disponibilità di alcuni, costringe ad avere comunità troppo piccole con inevitabili difficoltà;

- a volte si assiste ad una mancanza di aggiornamento sistematico e a tappeto sulle nuove frontiere pastorali con tutti i risvolti anche legali.

3. PRIORITÀ

L'Ispettorato Salesiano Meridionale considera suo impegno prioritario la formazione iniziale, specifica e permanente. Per questo come opzione centrale ci impegniamo a curare la nostra identità di religiosi, pastori ed educatori; salvaguardando la carismaticità della missione che si manifesta come cammino sinodale, nella scelta dei più poveri e nel rendere gradualmente i destinatari protagonisti e corresponsabili della crescita personale e degli ambienti; continuando a crescere nella condivisione tra salesiani e laici nella missione e nella formazione.

Priorità da seguire

Il CI XXVII inoltre ha sentito l'esigenza di puntualizzare alcuni elementi importanti per il cammino formativo in ispettorato nei prossimi anni, in particolare di:

- crescere nella profondità carismatica e nell'identità salesiana che ci spinge a educare evangelizzando e ad evangelizzare educando;
- risignificare evangelicamente la propria esperienza vocazionale;
- rendere presente i valori irrinunciabili della vita religiosa e manifestare la necessità della preghiera e dell'accompagnamento spirituale nella nostra azione educativa;
- dare valore alla comunità come luogo primario della formazione permanente e al direttore come fulcro e animatore del dialogo intergenerazionale;
- vivere una continua tensione formativa, valorizzando anche i preziosi contributi offerti dalla comunione con gli altri gruppi della FS e dai laici collaboratori nell'opera;
- fare proprio il criterio oratoriano vissuto in ogni campo apostolico;
- assicurare, da parte dell'Ispettore e del suo Consiglio, l'accompagnamento e il monitoraggio dei cammini comunitari;
- progettare e pianificare l'investimento di confratelli in modo organico e costante, senza inseguire le emergenze o i vuoti.

Atteggiamenti da assumere

Siamo coscienti tuttavia che ci sono alcuni atteggiamenti irrinunciabili da assumere, sia a livello personale che comunitario, sia locale che ispettorale.

Il confratello

- coltiva l'unione con Dio anche attraverso la valorizzazione della cappella della comunità ed è fedele alla Celebrazione Eucaristica quotidiana, alla meditazione della Parola di Dio, alla Liturgia delle Ore e al Rosario quotidiano;

- coglie il valore della rinuncia di quanto lo distoglie dalla preghiera, dalla lettura, della fraternità in comunità e tra i giovani;
- considera prioritari gli appuntamenti e le scelte della comunità;
- ritiene irrinunciabile la sua presenza nei luoghi della missione affidata alla comunità;
- vive il colloquio con il direttore come riferimento imprescindibile per il proprio cammino vocazionale e il buon andamento della vita comunitaria.
- manifesta attraverso gesti visibili il suo stile educativo, la sua povertà, il suo legame fraterno alla comunità e il suo distacco da esperienze e contesti precedenti;
- si rende competente in un ambito specifico a lui congeniale e, in sintonia con le esigenze ispettoriali, trova il tempo per un adeguato aggiornamento.

La comunità

- vive il discernimento, fondato sulla Parola di Dio, rispetto alle diverse situazioni di vita e alla missione apostolica comunitaria;
- programma, realizza e verifica la propria vita comunitaria, coinvolgendo tutti i confratelli e in obbedienza alle Costituzioni;
- è impegnata in un frequente aggiornamento.

Abilità da maturare

È importante per tutti infine

- saper intessere relazioni cordiali con confratelli, giovani e adulti in vista di un rapporto maturo e coerente;
- discernere i segni dei tempi e nella docilità dello Spirito e in piena sintonia con la Chiesa universale e locale;
- comunicare, specialmente con i giovani del nostro ambiente e con quelli verso i quali occorre fare il primo passo;
- accompagnare tutti, esprimendo i lineamenti del Buon Pastore;
- saper dialogare e lavorare in rete con le istituzioni ecclesiali e civili.

B. | PROGETTO OPERATIVO

Nell'elaborazione dello schema della Progettazione operativa, che rispecchia quello proposto dal CI XXVII che è seguito anche dal POI e dal PEPSI, sono seguite le 8 linee programmatiche consegnate dal Rettor Maggiore dopo il CG 28, raccogliendole in 4 nuclei tematici: *identità, missione, insieme ai laici e apertura al mondo*. Alle priorità seguono le linee di azione a *livello personale, comunitario e ispettoriale*. Nell'individuazione delle scelte da seguire per i prossimi anni si sono tenute in particolare considerazione le linee di azione elaborate nel nucleo "identità" dal CI XXVII e riportate nel POI (cfr. *POI, CI XXVII. Nucleo "Identità"*, pp. 13-14).

1. FORMAZIONE INIZIALE

Nella nostra Ispettorìa abbiamo solo due fasi della formazione iniziale: Prenoviziato e Tirocinio. Le altre fasi sono accompagnate da comunità formatrici interispettoriali: il Noviziato a Colle Don Bosco - "S. Cuore di Gesù", il Postnoviziato a Roma - "San Tarcisio", la teologia a Messina - "San Tommaso" o in altre comunità, a seconda dei bisogni formativi dei confratelli.

L'Ispettore e/o il Delegato Ispettoriale per la Formazione si rende presente più volte all'anno, in particolare ai Curatorium e segue la formazione dei confratelli e il loro legame con l'Ispettorìa.

Questi sono alcuni elementi caratteristici della formazione in Ispettorìa:

- nel tempo della formazione iniziale, si propongono esperienze diversificate e personalizzate;
- nel periodo estivo, per alcuni giorni, tutti i confratelli in formazione iniziale sono radunati per un'esperienza di comunità, di verifica e di approfondimento di particolari temi. Si assicura la presenza dell'Ispettore, del Delegato Ispettoriale per la Formazione e dei Consiglieri di settore;
- i giovani confratelli che abbiano già iniziato studi universitari prima dell'ingresso in noviziato sono accompagnati al conseguimento del titolo. Si valuterà l'opportunità di chiedere ad altri di avviare particolari studi civili ed ecclesiastici, concordemente al piano di qualificazione dei confratelli;
- al termine della formazione iniziale, i confratelli sono inseriti ordinariamente in comunità dove sia possibile un ricco confronto e accompagnamento pastorale;
- l'Ispettore e il suo Consiglio, valorizzando la CIF, elaborano il *Progetto Ispettoriale di Qualificazione e Specializzazione dei Confratelli*;
- nel periodo della formazione iniziale si pone particolare attenzione allo studio

della vita consacrata, al carisma e alla spiritualità salesiana favorendo, dove possibile, esperienze e momenti in comune con altri gruppi della Famiglia Salesiana, inoltre si incentiva lo studio delle lingue, di qualche strumento musicale, dei *social media* e del mondo digitale;

- in ciascuna delle fasi formative i giovani confratelli sono accompagnati a vivere esperienze adeguate nell'ambito della missionarietà;
- per la preparazione alla professione perpetua si seguono i percorsi proposti dal Settore Formazione della CISI;
- il Delegato Ispettorale per la Formazione e il Delegato per la Pastorale Giovanile accompagnano i confratelli nelle attività apostoliche estive;
- a conclusione delle attività estive, il direttore insieme al consiglio locale offrono delle osservazioni al confratello, inviandole al Delegato Ispettorale per la Formazione;
- lì dove possibile, durante la fase dello studio della teologia, i confratelli svolgono ordinariamente l'apostolato del fine settimana in una casa della nostra Ispettorìa.

PRENOVIZIATO

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Maturare come uomo e come cristiano;*
- *maturare la consapevolezza della propria vocazione fino alla scelta della vita salesiana;*
- *accompagnare i prenovizi per un'adeguata preparazione al noviziato.*

MISSIONE

- *Offrire un'esperienza di vita comunitaria e apostolica salesiana;*
- *favorire un primo approccio della "assistenza salesiana".*

INSIEME AI LAICI

- *Fare esperienza di conoscenza e collaborazione con i membri della Famiglia Salesiana favorendo i momenti di condivisione con loro.*

APERTURA AL MONDO

- *Sensibilizzarsi alle povertà del mondo che ci circonda;*
- *collaborare nel mantenere un ambiente sobrio, decoroso e accogliente;*
- *conoscere le scelte ed il cammino della Chiesa e della Congregazione circa la salvaguardia del creato.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Colloquio periodico con il responsabile del prenoviziato;*
- *elaborazione consapevole della propria autobiografia;*
- *lettura, studio e confronto sugli elementi basilari del "Credo" e della spiritualità salesiana;*
- *vivere con fedeltà la preghiera quotidiana: Eucaristia, Liturgia delle ore, Rosario, meditazione.*

Locale

- *Elaborazione di percorsi di formazione che aiutino i prenovizi a crescere nella maturità umana;*
- *condivisione gli ambienti di vita e di servizio;*
- *coinvolgimento quotidiano in uno o più ambiti di servizio apostolico salesiano;*
- *collaborazione con i laici corresponsabili della missione all'interno della CEP;*
- *formazione per una partecipazione attiva alla liturgia;*
- *confronto con alcune figure di Santità Salesiana;*
- *percorsi di conoscenza del territorio e di servizio ai ragazzi più poveri e bisognosi;*
- *percorso individuale con lo psicologo.*

Ispettoriale

- *Tempo adeguato di preparazione al noviziato [Il periodo minimo di prenoviziato è 31 gennaio – 31 agosto];*
- *la Comunità salesiana di Salerno come casa di prenoviziato;*
- *una adeguata equipe formativa del prenoviziato;*
- *coinvolgimento dei prenovizi nelle attività pastorali locali e ispettoriali, con una particolare attenzione a quelle missionarie;*
- *nei limiti del possibile, la presenza di un tirocinante.*

TIROCINIO

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Maturare e rafforzare l'identità vocazionale salesiana;*
- *fare sintesi personale tra l'attività pastorale e i valori della vocazione.*

MISSIONE

- *Vivere l'azione educativo-pastorale salesiana quotidiana;*
- *praticare il Sistema Preventivo e nell'assistenza salesiana.*

INSIEME AI LAICI

- *Fare esperienza di confronto e collaborazione con i laici;*
- *inserire il confratello tirocinante in diversi tipi di attività apostoliche;*
- *affidare alcuni compiti bene precisi secondo le sue competenze.*

APERTURA AL MONDO

- *Coltivare lo spirito di sobrietà e testimonianza evangelica.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Elaborazione del progetto personale di vita;*
- *colloquio con il direttore e la guida spirituale;*
- *celebrazione regolare del sacramento della riconciliazione;*
- *tempo per la formazione personale sulla spiritualità e la pedagogia salesiana;*
- *l'assistenza salesiana quale segno distintivo del tirocinio;*
- *dialogo con i confratelli e presenza propositiva in comunità;*
- *responsabilità nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale;*
- *condotta di vita sobria e rendicontazione economica;*
- *fornire anche al direttore ed ai confratelli della casa gli strumenti per l'accompagnamento del tirocinante, non tutti ne sono capaci.*

Locale

- *Accompagnamento paziente e costante da parte del direttore e dei confratelli della comunità;*
- *possibilità di vivere una pluralità di attività pastorali;*
- *valorizzazione del parere dei laici della CEP nella valutazione trimestrale del cammino di crescita del tirocinante;*
- *chiarezza nei compiti e nelle funzioni del tirocinante.*

Ispettoriale

- *Accompagnamento sistematico da parte dell'Ispettore e del Delegato per la Formazione;*
- *presentazione al Consiglio della Comunità, da parte del Delegato della Formazione del tirocinante;*
- *elaborazione del progetto formativo del tirocinio insieme al direttore, condiviso con tutta la comunità e in sinergia con i cammini ispettoriali;*
- *individuazione attenta delle comunità dove inviare il tirocinante;*
- *offerta, qualora necessaria, di cammini di accompagnamento psicologico;*
- *definizione, in dialogo col Direttore e il tirocinante, di tempi e modalità di conduzione degli studi civili;*
- *coinvolgimento del tirocinante nelle attività della PG ispettoriale.*

2. FORMAZIONE CONTINUA

Per la formazione a livello ispettoriale dei confratelli sono state consolidate negli anni alcune iniziative formative da qualificare ancora di più: gli Esercizi spirituali annuali, i Ritiri trimestrali, l'incontro dei salesiani del quinquennio, la formazione dei direttori e altre proposte simili.

Si sente la necessità di curare maggiormente la qualità e la profondità di alcune di esse.

Nei prossimi anni si realizzeranno altre iniziative indirizzate a tutti i confratelli, quali:

- un convegno periodico su tematiche teologiche e morali, valorizzando anche iniziative promosse dalle diocesi o da altri istituti religiosi;
- un momento forte di formazione permanente ogni 15 anni di professione;
- promozione di ambienti idonei per vivere momenti di fraternità e la preghiera;
- invitare ragazzi e giovani a condividere la nostra vita fraterna, per maturare sempre più nella disponibilità all'accompagnamento vocazionale;
- accompagnamento nella stesura del progetto comunitario e personale di vita, secondo quanto suggerito dalla Ratio e dal manuale Animazione e governo della comunità;
- formazione all'uso personale e comunitario responsabile e saggio dei social media, tenendo conto della dimensione comunitaria della missione.

QUINQUENNIO

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Maturare la coscienza vocazionale di essere inviati da Dio, al quale si corrisponde con serenità e dedizione;*
- *testimoniare con gioia ed entusiasmo l'appartenenza a Cristo con uno stile di vita sobrio secondo la via evangelica.*

MISSIONE

- *Fare esperienza diretta della missione salesiana per i giovani, quelli più poveri;*
- *aprirsi ad una pastorale che vada oltre il consueto.*

INSIEME AI LAICI

- *Maturare le capacità relazionali che permettono di collaborare con i laici;*
- *promuovere la FS e le diverse forme di vivere la spiritualità salesiana.*

APERTURA AL MONDO

- *Imparare a prendere contatto con la realtà in cui ci si trova;*
- *accompagnare la comunità nell'attenzione alla salvaguardia del creato.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Cura della dimensione spirituale: vita di preghiera, celebrazione dei sacramenti, confronto con la guida e fedeltà al progetto di vita;*
- *gestione equilibrata del tempo per una unitarietà di vita tra apostolato, vita comunitaria, dimensione spirituale e cura di sé;*
- *approfondimento delle Costituzioni secondo le peculiarità di questa fase formativa, in particolare dal punto di vista pastorale;*
- *attenzione costante ai temi di attualità giovanile;*
- *partecipazione attiva alla formazione ispettoriale e al confronto con i confratelli;*
- *promozione di relazioni autentiche e di confronto con i laici corresponsabili a più livelli (FS, genitori, adulti, giovani, ...) raccogliendo elementi per la propria crescita personale;*
- *confronto con il direttore [colloquio e rendiconto] e con la comunità, condividendo la situazione personale e la progettazione pastorale.*

Locale

- *Confronto sul clima fraterno, sull'azione pastorale, sulla situazione economica e sullo stile di vita comunitaria*
- *ordinariamente, attenzione ad un inserimento graduale del confratello nelle responsabilità comunitarie e pastorali;*
- *accompagnamento e sostegno del confratello nel lavoro pastorale;*
- *attenzione ai tempi, ai ritmi e alla qualità della preghiera comunitaria;*
- *inserimento nella consulta della FS locale;*
- *sperimentazione di nuove forme di condivisione della Parola e di formazione comunitaria;*
- *sensibilizzazione comunitaria nelle scelte ecologiche.*

Ispettoriale

- *Cura della formazione pastorale partecipando ai percorsi vocazionali e della PG ispettoriali;*
- *partecipazione a corsi di formazione sull'accompagnamento e discernimento;*
- *due incontri formativi annuali, uno IME e uno CISI, secondo un piano quinquennale, condiviso con i confratelli destinatari e armonizzato con le proposte della PG;*
- *accompagnamento nel loro lavoro educativo pastorale: confronto e verifica dei progetti locali affidati alla CEP da parte del delegato della PG ispettoriale;*
- *discernimento delle obbedienze favorendo l'esperienza diretta nella missione salesiana e, lì dove è possibile, la gradualità nelle responsabilità.*

DIRETTORI

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Vivere e testimoniare l'appartenenza a Cristo con il cuore di Don Bosco;*
- *riservare tempo e cure in particolare ai confratelli.*

MISSIONE

- *Coinvolgere e corresponsabilizzare i confratelli nelle decisioni della vita comunitaria e nella missione;*
- *vivere la missione tra i giovani con attenzione particolare agli ultimi.*

INSIEME AI LAICI

- *Collaborare con i laici per essere centro di unità carismatica;*
- *curare la formazione congiunta di salesiani e laici.*

APERTURA AL MONDO

- *Accompagnare la Comunità perché faccia scelte improntate al decoro e alla sobrietà;*
- *evitare lo spreco di energie e beni.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Cura del proprio accompagnamento spirituale quale rafforzamento delle motivazioni di fondo vocazionali;*
- *testimonianza di fede e di una vita interiore intensa ed equilibrata, fondata sulla Parola di Dio;*
- *cura della propria formazione con aggiornamenti periodici;*
- *partecipazione alla vita ispettoriale in comunione con l'ispettore con sincerità e corresponsabilità;*
- *pratica del Sistema preventivo, vissuto quale esperienza spirituale ed educativa, anche con i confratelli.*

Locale

- *Cura del colloquio mensile con i confratelli;*
- *cura della realizzazione del Progetto Comunitario;*
- *preparazione adeguata dei Consigli e delle Assemblee comunitarie;*
- *animazione della vita spirituale della comunità;*
- *programmazione della giornata settimanale della comunità;*
- *offerta periodica, durante una giornata comunitaria, di momenti di formazione permanente in comunità;*
- *programmazione della Buonanotte quale strumento importante informativo e formativo, coinvolgendo anche i confratelli e informando sulle iniziative della Chiesa per la formazione del clero e dei religiosi.*
- *proposta di Scrutini sui consigli evangelici, sulla fraternità e sulla vita di preghiera.*

Ispettoriale

- *Organizzazione dell'incontro annuale dei direttori della durata di più giorni e periodicamente di esercizi spirituali solo per i direttori e consiglieri ispettorali;*
- *proposta di linee generali annuali per il percorso formativo comunitario;*
- *verifica in una visita intermedia, attraverso il Vicario dell'ispettore, delle conclusioni della visita ispettoriale;*
- *accompagnamento attento della vita comunitaria attraverso la presenza dell'ispettore e del consiglio ispettoriale.*

INCARICATI SETTORE PASTORALE

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Vivere con gioia ed entusiasmo la propria consacrazione, testimoniando coerentemente le scelte fatte.*

MISSIONE

- *Impegnarsi nella formazione personale per abilitarsi all'accompagnamento dei giovani;*
- *maturare una maggiore consapevolezza del valore evangelizzatore della propria attività educativa.*

INSIEME AI LAICI

- *Coinvolgere nell'azione pastorale i laici nell'ottica della corresponsabilità;*
- *vivere la missione con la convinzione che essa è affidata alla comunità educativa pastorale.*

APERTURA AL MONDO

- *Offrire percorsi formativi di educazione alla salvaguardia del creato e all'altruismo;*
- *testimoniare una vita sobria.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Aggiornamento e auto formazione continua;*
- *presenza nello stile dell'assistenza salesiana e del Sistema Preventivo;*
- *attenzione alla vita comunitaria, in particolare alla fraternità e condivisione della vita e della missione, coltivando l'amicizia tra confratelli;*
- *cura del progetto personale di vita, della vita sacramentale, della vita di preghiera, della fedeltà all'accompagnamento e alla guida spirituale.*

Locale

- *Condivisione e corresponsabilità con i laici e con la Chiesa locale;*
- *organizzazione di incontri, ritiri, gite, confronti pastorali tra comunità attigue;*
- *promozione di tempi di aggiornamento comunitario su temi pastorali importanti;*
- *offerta di un tempo, durante la giornata comunitaria, per la condivisione spirituale;*
- *offerta di occasioni di condivisione di vita ai giovani particolarmente sensibili e impegnati.*

Ispettoriale

- *Proposta di percorsi formativi circa l'accompagnamento e il discernimento;*
- *impegno a non sovraccaricare di ruoli e compiti il confratello;*
- *organizzazione periodica di incontri formativi di aggiornamento per gli incaricati del settore pastorale;*
- *promozione dell'acquisizione di titoli e competenze, anche civili, inerenti alle esigenze pastorali.*

COADIUTORI

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- Favorire un'adeguata preparazione salesiana e teologica nella linea della laicità consacrata;
- curare la formazione per vivere nel mondo la propria identità di consacrato laico, educatore e pastore.

MISSIONE

- Coinvolgere e valorizzare nelle attività pastorali;
- presentare il coadiutore nei percorsi di animazione vocazionale.

INSIEME AI LAICI

- Riflettere sulla identità della vita consacrata salesiana nelle sue due forme;
- vivere la missione condivisa con i laici, con creatività e entusiasmo.

APERTURA AL MONDO

- Testimoniare una vita sobria e laboriosa, conforme al voto di povertà;
- accompagnare la crescita di una sensibilità ecologica.

LINEE D'AZIONE

Personale

- Cura quotidiana dell'Eucaristia come fonte della propria fecondità apostolica e della preghiera personale nel contatto quotidiano con la Parola di Dio;
- condivisione delle doti e dei talenti personali per il bene della comunità;
- tessitura di rapporti personali e costruzione della vita di comunità
- recupero del colloquio con il direttore;
- lettura e studio frequente delle Costituzioni e delle Fonti salesiane.

Locale

- Valorizzazione di entrambe le figure del salesiano - coadiutore e presbitero - a livello vocazionale;
- coinvolgimento nella missione comune, affidando azioni educative, pastorali e gestionali dell'opera;
- formazione religiosa-salesiana, per coadiutori e presbiteri, per comprendere meglio l'originalità di questa vocazione nella Chiesa;
- esperienze formative e carismatiche inerenti al proprio stato di vita.

Ispettoriale

- Qualifica e valorizzazione dei coadiutori in ispezione;
- presentazione ai giovani in discernimento la figura del coadiutore;
- attenzione alla formazione specifica [i confratelli coadiutori nel post-tirocinio sono inviati nel Centro Regionale per i Coadiutori "Artemide Zatti", nella comunità "Martí Codolar" di Barcellona];
- itinerario formativo specifico per i confratelli interessati, secondo le indicazioni della FSDB;
- possibilità di frequentare gli studi teologici o qualifiche professionali civili, secondo le necessità e concordando con l'ispettore;
- incontri ispettoriali periodici per i coadiutori.

MISSIONARI

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- Prestare attenzione all'accompagnamento;
- sostenere e progettare con attenzione la formazione iniziale e permanente, con un progetto mirato.

MISSIONE

- Curare l'inserimento nel nuovo contesto missionario;
- vivere l'apostolato con lo slancio missionario evangelico.

INSIEME AI LAICI

- Vivere l'unica missione in comunione e corresponsabilità con i laici.

APERTURA AL MONDO

- Vivere con semplicità e sobrietà l'essere missionario;
- promuovere la sensibilità alla vocazione missionaria.

LINEE D'AZIONE

Personale

- Condivisione della propria esperienza di vita e di missione con la comunità e la CEP;
- approfondimento della nuova cultura;
- apprendimento di nuovi metodi di evangelizzazione;
- pratica del Sistema Preventivo nel contesto nuovo;
- Cura della propria interiorità e del cammino di fede, testimoniando la gioia e l'amore del Signore;
- cura del legame con la famiglia e con la cultura di appartenenza.

Locale

- Cura dell'accoglienza e dell'inserimento nella comunità salesiana e nella CEP;
- garanzia dello studio, per almeno due anni, della lingua e della cultura italiana e albanese;
- partecipazione agli incontri organizzati dalla conferenza dei religiosi o dalla conferenza episcopale per i missionari;
- attenzione alla cura della salute fisica e spirituale, al tempo di riposo e alle visite periodiche in famiglia;
- inserimento nella storia e nella cultura;
- momenti fraterni e di formazione interculturali.

Ispettoriale

- Cura della acquisizione della documentazione [permesso di soggiorno, codice fiscale, carta d'identità, tessera sanitaria, possibile riconoscimento dei titoli nazionali, ecc.];
- accompagnamento del missionario all'inserimento nelle comunità locali, pianificando un graduale inserimento;
- garanzia del cammino spirituale personale [accompagnamento, guida spirituale, confessore];
- partecipazione a corsi o conferenze di aggiornamento per prepararsi al lavoro apostolico [dialogo interreligioso, nuova evangelizzazione, sfide educative odierne...];
- inserimento immediato del missionario nel piano di qualificazione ispettoriale [creare condizioni per l'acquisizione di titoli statali locali];
- coinvolgimento del missionario nella équipe di animazione missionaria ispettoriale;

- *esperienza missionaria estiva con i giovani;*
- *organizzazione ogni due anni di un incontro formativo per soli missionari.*

COMUNITÀ

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Vivere e testimoniare con entusiasmo l'essere una comunità fraterna di consacrati compiendo scelte concrete e coraggiose.*

MISSIONE

- *Mettere tutte le energie al servizio della missione, con attenzione alle nuove povertà.*

INSIEME AI LAICI

- *Crescere nella corresponsabilità e collaborazione con i laici, curando la formazione congiunta;*
- *coinvolgere nei processi decisionali anche i laici, come corresponsabili della missione.*

APERTURA AL MONDO

- *Testimoniare uno stile di vita comunitario sobrio ed evangelico;*
- *evitare sprechi o uno stile di vita che è contro il voto della povertà,*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Cura quotidiana dell'Eucaristia come fonte della propria fecondità apostolica e della preghiera personale nel contatto quotidiano con la Parola di Dio;*
- *condivisione delle doti e dei talenti personali per il bene della comunità;*
- *tessitura di rapporti personali e costruzione della vita di comunità*
- *recupero del colloquio con il direttore;*
- *lettura e studio frequente delle Costituzioni e delle Fonti salesiane.*

Locale

- *Cura della qualità della preghiera comunitaria: meditazione di 30 minuti; condivisione settimanale della Parola di Dio; celebrazione eucaristica comunitaria; celebrazione comunitaria periodica del Sacramento della riconciliazione; momenti di preghiera con i giovani e i membri della CEP;*
- *elaborazione del Progetto Comunitario annuale quale strumento importante di crescita;*
- *programmazione di momenti di fraternità, celebrazioni comunitarie, gite e momenti ricreativi per la comunità;*
- *attuazione della correzione fraterna con umiltà e corresponsabilità;*
- *attenzione ai bisogni dei confratelli, in particolare quelli ammalati e anziani;*
- *collaborazione alla missione comune anziché ripiegarsi sui propri interessi personali.*

Ispettoriale

- *Verifica con coraggio ed onestà della significatività dell'azione educativa pastorale della nostra presenza;*
- *offerta periodica di strumenti utili per la formazione comunitaria;*
- *accompagnamento delle comunità nell'assumere una logica del risparmio e del riciclo.*

C. FORMAZIONE SALESIANI E LAICI

In sintonia con i percorsi attuati a livello di Chiesa, di Congregazione e di Ispettorato, che vedono i laici presenti nei nostri ambienti, sempre più corresponsabili dell'unica missione, e considerando importanti i processi di formazione da attuarsi congiuntamente, si è scelto di elaborare questa parte del PIF che vada a determinare priorità e linee di azione da viverci in questo ambito.

PRIORITÀ

IDENTITÀ

- *Promuovere la formazione sinodale;*
- *riscoprire l'identità consacrata e laicale come unica chiamata alla santità.*

MISSIONE

- *Promuovere la riflessione teologica e carismatica sulla missione condivisa;*
- *accompagnare le esperienze di coordinamento condiviso e di corresponsabilità nella missione.*

APERTURA AL MONDO

- *Realizzare una gestione virtuosa delle opere valorizzando la professionalità e l'esperienza dei laici.*

LINEE D'AZIONE

Personale

- *Impegno a cambiare la mentalità individuale e a prendere coscienza del valore della corresponsabilità;*
- *studio e approfondimento dei documenti ecclesiali e della Congregazione circa la sinodalità e il valore della vocazione laicale;*
- *maturazione, nello stile sinodale, della logica del lavoro di équipe nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità.*

Locale

- *Promozione della CEP e del suo Consiglio come luogo di condivisione e collaborazione responsabile con i laici;*
- *promozione, a livello locale, di un percorso di formazione per salesiani e laici, in cui i formatori e destinatari siano sia laici che consacrati;*
- *cura della corresponsabilità, anche in ambito economico;*
- *condivisione della preoccupazione educativa ed evangelizzatrice del contesto nel quale si vive;*
- *studio condiviso delle Linee guida per la tutela dei minori;*
- *coinvolgimento del Consiglio della CEP e dei laici impegnati, nell'accompagnamento e nelle valutazioni dei confratelli in formazione iniziale.*

Ispettoriale

- *Accompagnamento di ogni comunità locale e verifica perché esistano e siano operativi gli organismi essenziali per l'animazione di un'opera;*
- *definizione, all'interno del "Progetto laici", dei cammini di formazione per salesiani e laici ispettoriale e locale;*
- *promozione di iniziative specifiche per accompagnare la Famiglia Salesiana in Albania e Kosovo;*
- *organizzazione di Esercizi spirituali per salesiani e laici insieme.*

D. | DURATA E VERIFICA

Il *Progetto Ispettoriale per la Formazione* è stato approvato all'unanimità dal Consiglio Ispettoriale nella seduta ordinaria del 15 marzo 2023, Verbale nr. 03/2023, e ha una durata triennale (2023-2026) e può essere rivisto in qualche punto qualora la situazione o le indicazioni dell'Ispettore e il Consiglio Ispettoriale lo ritengono opportuno. Periodicamente verrà verificata dalla CIF la sua attuazione. Il Progetto verrà rielaborato dopo i tre anni.

Per la verifica si seguirà la stessa procedura: dopo la verifica dalla CIF e il consulto dei direttori e i confratelli dell'ispettoria, il documento verrà presentato all'esame e all'approvazione dell'Ispettore e del suo Consiglio.

FORMAZIONE

PDQ

PIANO DI QUALIFICAZIONE E
SPECIALIZZAZIONE DEI CONFRATELLI

- 2023 -



FORMAZIONE



PREMESSA

«*Io per voi studio*» (C 14) diceva Don Bosco. Quanto è attuale e valido oggi questo “appello” alla formazione e qualificazione specifica per la missione; esso nasce dalla necessità di rendersi sempre più idonei a compierla secondo tutte le sue possibilità. Sentiamo l’esigenza di essere più preparati per offrire alla missione, nelle sue diverse espressioni, quell’orientamento e sostegno di cui ha bisogno: per fare ciò è necessaria una formazione solida e aggiornata.

Don Juan Edmundo Vecchi, Rettor Maggiore, nella Lettera “Io per voi studio...”¹ del 1997 affermava: «*Ci accorgiamo che per incidere di più non basta essere più numerosi o disporre di mezzi più potenti; è necessario, soprattutto, essere più discepoli di Cristo, entrare più profondamente nel Vangelo, qualificare la vita delle comunità, centrare meglio dal punto di vista pastorale progetti e interventi. È, con una parola che può sembrare “secolare”, il problema della qualità, nel linguaggio evangelico, è la genuinità e la forza trasformante del lievito. La qualità emerge come un’esigenza in tutti i settori della vita, della cultura e dell’azione. Se ne parla in termini di “eccellenza” da perseguire, di “competenza” da coltivare, di “qualità totale” da realizzare. La buona volontà e la disponibilità generosa sono indispensabili ma non sufficienti, se ad esse non si accompagnano le conoscenze e le tecniche proprie di un campo di azione, la comprensione dei fenomeni culturali che oggi segnano la vita e, per noi, la capacità di confrontare tali fenomeni col mistero di Cristo continuamente approfondito. [...] Nel prossimo futuro non dovremmo avere solo dei giovani consacrati dotati di titoli accademici, ma anche formati nella identificazione con i valori alla vita di sequela Christi»².*

Questo impegno di qualificazione e specializzazione dei confratelli richiesto anche dalla Ratio (cf. FSDB 158) l’ispettoria lo ha codificato nel suo *Direttorio Ispettorale della Formazione* (2019), dando mandato alla Commissione Ispettorale della Formazione di elaborarlo e verificarlo (cf. DIF, al § 2, n. 2.2.3). Si è coscienti che «si può acquistare una competenza in un determinato settore attraverso la vita e il lavoro, ma oggi è particolarmente necessaria una conoscenza adeguata e una preparazione specifica per dare qualità alla prassi quotidiana per evitare l’improvvisazione e la superficialità operativa» (DIF, § 6, n. 6.1). Il Direttorio parlando della formazione dei confratelli afferma che: «Assicurata, quindi, la formazione di base, si rende necessaria un’ulteriore qualificazione e specializzazione. La specializzazione valorizza i doni personali in vista dell’azione apostolica e ha lo scopo di abilitare il Salesiano ad un servizio contrassegnato da professionalità e competenze. La specificità salesiana della nostra formazione orienta fondamentalmente anche le nostre qualifiche pastorali.

1 - J. Vecchi, “Io per voi studio...” (C 14), in *ACG 361* (1997), 5-47

2 - Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Le Società di Vita Apostolica, “Per vino nuovo otri nuovi...”. *Orientamenti*, 6 gennaio 2017, *LEV*, Città del Vaticano 2017, 15.

Esse rispondono al desiderio di mettere in evidenza la figura di Cristo Buon Pastore di cui il Salesiano, come Don Bosco, è segno-persona al servizio dei giovani e dei poveri» (DIF, § 6, n. 6.1). Tale esigenza è stata ribadita anche dall'ispettore Don Angelo Santorsola nella recente Relazione sullo Stato dell'Ispettorìa al CIXXVII, affermando che: «I tempi che si prefigurano richiedono salesiani autentici e preparati. Per rispondere a questa necessità l'ispettoria ha messo in atto il Piano di qualificazione dei confratelli, sia per la formazione teologica pastorale che per quella sociale e civile».

Gli orientamenti dati dal DIF, in armonia con il POI, sono contemplati nel PIF, che ha ribadito l'importanza di «aggiornare le competenze professionali del salesiano attraverso un'attenta preparazione e qualificazione in discipline umanistiche, scientifiche e tecniche e nell'apprendimento delle lingue; una competenza nell'animazione di un ampio ambiente educativo, nell'accompagnamento di gruppi e dei singoli e nell'assumere il criterio inderogabile di corresponsabilità e collaborazione con i laici, in particolare quelli che appartengono alla Famiglia Salesiana» (PIF, 2022). Oltre agli studi ecclesiastici si rende necessario acquisire anche quelli civili (R 83), secondo le attitudini e i desideri del confratello armonizzati con i bisogni della missione. Tale esigenza è stata ribadita per la nostra Ispettorìa anche dall'attuale Rettor Maggiore Don Angel Fernandez Artime, nelle Relazione alla Conclusione della Visita Straordinaria (2022), affermando che «bisogna individuare il modo per risolvere la difficoltà legata alla mancanza di salesiani con titoli idonei per la scuola», riferendosi in particolare all'Albania e Kosovo. In accordo con queste indicazioni è stato elaborato il presente *Piano di qualificazione e specializzazione dei confratelli*.

1. | CONFRATELLI IN FORMAZIONE

È necessario premettere qualche considerazione di tipo descrittivo a partire dalla seguente tabella di dati generali. Nella tabella sotto vengono riportati i nominativi dei confratelli in formazione secondo la fase formativa o il percorso di studi nella quale si trovano.

N.B.: Tutti i dati riportati nelle tabelle successive sono aggiornati all' 1 settembre 2023.

Fase formativa	Nr.	Confratelli
Prenovizi	0	-
Novizi	1	<i>Buttazzo Davide Pio</i>
Postnovizi	0	-
Tirocinanti	7	<i>Anasamba Sebastien, Broon David, De Benedittis Claudio, Lassandro Tiberio, Simoni Rodolf, Tonga Francois, Tuungane Nzibi Elisée</i>
Studenti di teologia	6	<i>Baccaro Davide, Majambere Alexandre, Marku Gleodar, Nshimiyimana Eric, Rroku Altjon, Sergio Luigi</i>
Formazione specifica Coadiutori	1	<i>Dantone Luigi</i>
Salesiani del Quinquennio	8	<i>Bushi Dritan, Campo Antonio, Liano Giuseppe, Nyika Don, Pecoraro Savino, Russo Giuseppe, Spicciariello Giuseppe, Signoretta Claudio</i>
Salesiani oltre il quinquennio che devono concludere gli studi	5	<i>Lavecchia Simone, Napolitano Raffaele, Colucci Renato, Magnelli Francesco, Tuscano Oscar</i>

2. | PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ

Nella tabella seguente è riportato la tipologia di attività che sono presenti nelle nostre Opere.

Attività	Presenze	
Presenze	SDB	24 Opere
	Laici	4 Opere
	Territori	3 Nazioni e 6 Regioni
Oratorio	ITALIA	Andria, Bari, Bova Marina, Brindisi, Caserta, Cerignola, Cisternino, Corigliano d'O., Corigliano-R., Foggia, Lecce, Locri, Napoli Don Bosco, Napoli Vomero, Potenza, Salerno, Santeramo, Soverato, Taranto, Torre A., Vibo Valentia
	ALBANIA	Lushnje, Shkodër, Tiranë
	KOSOVO	Gjilan, Prishtinë
Parrocchia	ITALIA	Andria, Bari, Bova Marina, Brindisi, Cerignola, Corigliano-R., Foggia, Lecce, Locri, Napoli Don Bosco, Napoli Vomero, Potenza, Salerno, Soverato, Taranto, Torre Annunziata, Vibo Valentia
	ALBANIA	Lushnje, Shkodër, Tiranë
Formazione professionale	ITALIA	Bari, Cerignola, Locri, Napoli Don Bosco
	ALBANIA	Shkodër, Tiranë
	KOSOVO	Prishtinë
Scuola	ITALIA	Caserta, Napoli Vomero, Soverato
	ALBANIA	Tiranë
	KOSOVO	Gjilan, Prishtinë
Opere-servizi sociali per i giovani a rischio	ITALIA	Bari, Caserta, Cisternino, Corigliano d'O., Corigliano-R., Foggia, Napoli Don Bosco, Torre A.
	ALBANIA	Tiranë
Comunità proposta	ITALIA	Salerno (CP)
	ALBANIA	Shkodër
Laboratorio culturale	ITALIA	Bari
Convitto	ALBANIA	Shkodër
Convitto universitario	ITALIA	Potenza

3. | SETTORI E DIMENSIONI

Nella tabella sotto sono riportati i settori e le dimensioni della missione salesiana nella nostra ispezione (oratori centri giovanili, parrocchie, formazione professionale, scuole, Opere- servizi sociali per giovani a rischio, AV e comunità proposta, centro studi, conviti) e i confratelli impegnati in tali settori.

Settore	Confratelli
Oratorio Centro Giovanile (n.63)	<i>Anasamba Sebastien*, Anfossi Michele*, Bellino Fabio*, Bosco Donato*, Broon David, Campo Antonio*, Carignano Teodoro*, Colucci Renato*, D'Ercole Giancarlo *, De Benedittis Claudio, De Muro Luca*, Finelli Matteo, Huba Bledar*, Khong Huu Hien*, Lassandro Tiberio, Lavecchia Simone*, Liano Giuseppe*, Madonna Domenico*, Magnelli Francesco*, Matera Michele*, Napolitano Raffaele*, Nyika Don*, Pecoraro Savino*, Peppe Piervito*, Redavid Francesco*, Sandivasci Domenico*, Signoretta Claudio*, Simoni Rodolf, Spicciariello Giuseppe*, Stasi Emilio, Tonga François, Tuscano Oscar, Tusha Mark, Tuungane Nzibi Elisée, Zefi Pavlin*</i>
	<i>*Incaricato dell'Oratorio</i>
Parrocchie (n.63, di cui n.21 parroci e n.42 Vicari parr.)	<i>Carandente Natalino, Cassatella Carlo, Cella Luigi, Ciferri Cristiano, Cilione Giuseppe, Cinelli Ercole, Cristiani Pasquale, D'Angelo Pasquale, Delpiano Mario, Di Fiore Matteo, Gilaj Arben, Giuliano Antonio, Laterza Emidio, Manca Fabio, Martucci Luigi, Monaco Giovanni, Napolitano Alfonso, Resta Giuseppe, Rondinelli Pasquale, Vincenzo Longo, Zefi Pavlin</i>
	<i>Anastasio Pasquale, Bellino Fabio, Campo Antonio, Cariddi Riccardo, Carignano Teodoro, Carotenuto Tobia, Colucci Renato, D'Angelo Antonio, D'Ercole Giancarlo, De Muro Luca, Di Muro Savino, Ferrarese Cataldo, Giuliano Michele, Gobbin Francesco, Ieva Giuseppe, Lavecchia Simone, Lobefalo Antonio, Lopez Antonio, Madonna Domenico, Magnelli Francesco, Micaletto Giorgio, Minarcic Pavel, Mingrone Federico, Misciagna Domenico, Napolitano Raffaele, Oroshi Lekë, Pecoraro Savino, Pellino Ferdinando, Pepe Piervito, Perulli Fortunato, Redavid Francesco, Roca Gennaro, Ruppi Giuseppe, Sandivasci Domenico, Signoretta Claudio, Solofra Ciro, Spicciariello Giuseppe, Spina Natale, Stasi Emilio, Stigliano Mario, Torresan Renato, Zaino Giuseppe</i>
Formazione professionale (n.9)	<i>Bellino Fabio, Cilione Giuseppe, Dalessandro Fabio, Kukeli Dominik, Lassandro Tiberio, Liano Giuseppe, Lorusso Massimiliano, Martino Pasquale, Martucci Luigi, Pellino Ferdinando</i>
Scuola (n.19)	<i>Bushi Dritan, D'Angelo Antonio*, Del Vecchio Carmine, Gallone Francesco*, Huba Bledar*, Khong Huu Hien, Kukeli Dominik*, Lavecchia Simone, Lopez Antonio*, Madonna Domenico, Martucci Luigi*, Nyika Don, Pecoraro Nicola, Pelle Antonio, Simoni Rodolf, Spicciariello Giuseppe, Tonga François, Tusha Mark, Zaino Giuseppe</i>
	<i>*Direttore/Preside</i>

AV e Comunità Proposta (n.11)	<i>Russo Giuseppe, Anfossi Michele, Bushi Dritan, Campo Antonio, Lavecchia Simone, De Muro Luca, Nyika Don, Napolitano Raffaele, Pecoraro Savino*, Cristiani Pasquale*, Signoretta Claudio</i>	<i>*Comunità Proposta</i>
Centro Studi (n.5)	<i>Ciferri Cristiano, De Luca Massimiliano, Madonna Domenico, Palmese Antonio, Ruppi Giuseppe</i>	
Convitto e Convitto Universitario (n.2)	<i>Anasamba Sebastien, De Luca Massimiliano</i>	

4. | TITOLI CONSEGUITI

Nella tabella sotto è riportata la lista dei titoli conseguiti dai confratelli fino al 15° anno di sacerdozio/professione perpetua (coadiutori).

Va sottolineato che l'ispettorato ha posto particolare cura nel qualificare i confratelli e pertanto la situazione si presenta migliore sia per quantità di titoli, sia nella proporzione titoli ecclesiastiche e quelli statali. Ovviamente il numero esiguo delle vocazioni negli ultimi anni non ha permesso di rispondere a tutte le necessità pastorali.

Statistiche settembre 2023: 0 postnovizi; 7 tirocinanti; 6 teologi; 8 quinquennio, 20 fino ai 15 anni di sacerdozio. **Totale: 41 sdb**

Studi ecclesiastici			
Baccalaureato	SDB	Licenza	SDB
Filosofia	6	Teologia dogmatica	2
Teologia	26	Teologia pastorale	1
Scienze dell'educazione	3	Catechetica	1
Studi civili			
Laurea triennale	SDB	Laurea magistrale	SDB
Pedagogia	1*	Filosofia	4
Comunicazione sociale	1	Psicologia	2
Lingue	1	Giurisprudenza	1
Scienze dell'educazione	3, 3*	Ingegneria informatica	1
Servizi Sociali	1	Matematica	1
		Chimica	1
		Formazione professionale	1
Diploma in filosofia	31	Dottorato in filosofia	1
Diploma in bioetica	1	Dottorato in teologia	2
Diploma in Teologia pastorale	2		

**in corso*

5. GIOVANI CONFRATELLI E QUINQUENNIO

0 postnovizi; 7 tirocinanti; 6 teologi; 8 quinquennio. = **Totale: 21 sdb**

Studi ecclesiastici			
Baccalaureato	SDB	Licenza	SDB
Filosofia	21	Dip. in Teologia pastorale	1
Teologia	7/5*		
Scienze dell'educazione	1*		
Studi civili			
Laurea triennale	SDB	Laurea magistrale	SDB
Pedagogia	1	Psicologia	1*
Comunicazione sociale	1	Matematica	1
Lingue	1		
Scienze dell'educazione	2, 3*		
Servizi Sociali	1		

*in corso

6. PROSPETTO PER IL FUTURO

Riteniamo importante alcuni accorgimenti circa la Qualificazione e specializzazione dei confratelli da tener presente per il futuro:

- si ritiene importante curare la formazione culturale di tutti i confratelli, specialmente giovani, a livelli adeguati al nostro tempo. Riguardo alla acquisizione di competenze specifiche, sia per chi avesse conseguito titoli riconosciuti nell'ambito civile ed ecclesiastico (laurea o titolo equipollente) sia per chi ne fosse privo, sembra opportuno curare la formazione di tutti in qualche settore o ambito particolare (scuola, oratorio, emarginazione, comunicazione sociale...) con corsi, stages, counselling, esperienze, approcci anche di breve durata, sia in ispezione che fuori, occasionali o istituzionali;
- è importante come CIF studiare il modo come qualificare adeguatamente o come far concludere la qualificazione anche di confratelli già inseriti nei quadri di responsabilità pastorale in prospettiva di un loro inserimento nei diversi ruoli e nelle differenti mansioni;
- si ritiene opportuno sollecitare quei confratelli che hanno intrapreso un percorso di specializzazione che dopo anni non hanno ancora concluso di concludere quanto prima;
- nella seguente tabella vengono definiti alcuni settori o ruoli che, in prospetti-

va, richiedono una preparazione più accurata e specifica (ad es. teologia biblica, spiritualità salesiana, pastorale giovanile, dirigenza scolastica, formazione professionale, diritto, economia) si sta cercando di individuare confratelli idonei e preparati;

- il Consiglio ispettoriale ha determinato una gerarchia delle urgenze professionali di cui necessita la nostra missione ispettoriale. Si sta cercando di coniugare insieme l'aspetto funzionale (necessità degli ambienti educativo-pastorali) e l'aspetto antropologico e psicologico (indole e inclinazione del confratello);
- per i servizi di coordinamento ispettoriale si provveda a tempo nel preparare i confratelli idonei nei seguenti settori: pastorale giovanile, animazione vocazionale, progettazione sociale, comunicazione sociale, economia e amministrazione, segreteria (con competenze in archivistica e diritto canonico);
- in accordo con quanto dice la Ratio si dia la possibilità di apprendere altre lingue, pianificando i modi e i tempi, valorizzando in particolare il periodo estivo;
- individuare il modo per risolvere la difficoltà legata alla mancanza di salesiani con titoli idonei per la scuola in Albania e Kosovo.

7. | PIANIFICAZIONE E STUDI

La tabella seguente riassume le competenze che la formazione salesiana deve tenere presente per la qualificazione e specializzazione dei confratelli per il prossimo sessennio. Queste competenze segneranno lo sviluppo dei piani formativi per i diversi ambienti e profili di pastori ed educatori. Attualmente ci sono 7 salesiani nella formazione iniziale (1 novizio, 2 postnovizi e 4 missionari) e 4 nella formazione permanente dei quali bisogna programmare il percorso di specializzazione.

Pertanto il Consiglio Ispettoriale, nella seduta del 7 ottobre 2023, ha approvato lo schema qui sotto di qualificazione e specializzazione per rispondere alle esigenze educativo pastorali dell'ispettoria. Inoltre il Consiglio ha ritenuto importante specificare, per i confratelli dell'Albania e Kosovo, le seguenti aree di qualificazione e specializzazione: Studi Salesiani, Pastorale Giovanile e Formazione dei Formatori.

Studi ecclesiastici	Studi civili
<i>Sacra scrittura</i>	<i>Scienze dell'Educazione</i>
<i>Diritto Canonico</i>	<i>Formazione Formatori</i>
<i>Studi Salesiani</i>	
<i>Pastorale Giovanile</i>	

8. | CONCLUSIONI

- Da quanto detto finora emerge la necessità di qualificare i confratelli per la missione ponendo l'attenzione in particolare nei seguenti ambiti: Sacra Scrittura, pastorale giovanile, diritto canonico, studi salesiani. Scienze dell'educazione, Formazione formatori;
- Per i Corsi di studio di formazione e qualificazione nella teologia spirituale, studi sulla spiritualità salesiana, pedagogia e pastorale si preferisce la nostra Università Pontificia salesiana a Roma, senza escludere altre possibilità;
- Il Piano è stato condiviso con i giovani confratelli, discusso nella CIF e presentato per le integrazioni e l'approvazione al Consiglio. Ispettorale;
- In questa ultima versione sono state recepite e puntualizzate le osservazioni da più parti pervenute;
- L'Ispettore, con il consenso del suo Consiglio e sentito il parere della Commissione Ispettorale per la Formazione, nella seduta del Consiglio del 7-8 ottobre 2023, Verbale nr. 10/2023 ha approvato il Piano di Qualificazione e Specializzazione dei Salesiani dell'Ispettorato Salesiano Meridionale per il prossimo sessennio 2023-2029.

FORMAZIONE

PIM

PROGETTO ISPETTORIALE
MISSIONARIO

- 2021 -



FORMAZIONE



I. | LA CHIESA IN ALBANIA

La Chiesa Cattolica in Albania risale al periodo apostolico, è San Paolo stesso che, scrivendo ai Romani, afferma che “da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo” (Rm 15,19). Una storia bimillenaria che ha visto tempi di gloria, ma anche momenti di forte persecuzione e martirio. È stato proprio il sangue dei martiri, sin dai primi secoli ad oggi, che ha fecondato la fede dei cristiani.

L’Albania, una terra così vicina all’Europa ma anche così lontanata, è una terra di martiri: Prima i romani, poi gli slavi, a seguire gli ottomani e per ultimo il comunismo, hanno fatto vivere e rivivere il Calvario nei secoli. Purtroppo anche il secolo scorso per la Chiesa in Albania è stato tempo di persecuzione e di calvario. Il feroce regime comunista ha ucciso cinque vescovi, 60 sacerdoti, 30 frati francescani e 23 gesuiti, dieci seminaristi e otto suore o monache, senza contare i numerosi laici, e distrutto ogni luogo di culto. In questo modo ha eliminato tutta la gerarchia ecclesiastica ed ha tentato di cancellare totalmente la presenza dei cristiani e ogni riferimento alla religione, ma non è riuscito a cancellare la fedeltà dal cuore dei fedeli. Gli anni '90 con i loro sviluppi geopolitici portarono la primavera in Albania, anche se era tutto da ricostruire, non solo a nell’ambito delle infrastrutture, ma soprattutto i valori umani e cristiani. Sin dall’inizio la Chiesa si fece si rese presente e vicino alla popolazione, senza distinzione di fede, con numerosi missionari. La visita del Papa Giovanni Paolo II nel 1993, segno la rinascita della chiesa, e quella del Papa Francesco nel 2005, confermo una fede bimillenaria e una tradizione di convivenza fraterna religiosa secolare. All’invito della Chiesa rivolta alle numerose diocesi e istituti religiosi di andare e annunciare la Buona Novella e confermare i fratelli nella fede in quella terra martirizzata, risposero prontamente anche i salesiani.

1.1 I SALESIANI IN ALBANIA

Che Don Bosco abbia sognato nelle sue scorrerie notturne anche l’Albania non è detto. Ma che abbia visto nei suoi sogni masse di ragazzi e di giovani, in estrema povertà materiale e spirituale, questo è certo. E l’Albania rientra sicuramente tra queste. Fu il Primo successore di Don Bosco, Don Rua a consegnare il suo sogno ai Salesiani della Slovenia di prendersi cura dei Balcani. Per l’Albania non erano ancora i tempi opportuno. Si dovrà aspettare qualche decennio per vedere “camminare” Don Bosco nella terra delle Aquile.

Con l’apertura delle frontiere albanesi anche i salesiani iniziano lì una missione specifica salesiana. Tutto partì, quasi per caso, con un “biglietto”, inviato dal Rettor Maggiore a don Fedrigotti e da questi girato al nostro ispettore: era maggio del 1991. Poi continuò, ancora quasi per caso, con l’esperienza estiva del 1991 di alcuni giovani dell’Ispettorato, i quali improvvisamente dovettero dirottare per Scutari, invece di andare in Madagascar. La stessa esperienza è continuata anche quest’anno, 1992. Ma nei piani della Provvidenza non esiste il “caso”. Nel frattempo le cose maturarono

pian piano e il Rettor Maggiore affido ai due ispettori della Meridionale e di Lubiana il compito di organizzare la presenza in Albania, sotto la diretta responsabilità dell'Ispettorato Meridionale. E così il 20 settembre 1992 a Lecce, alcuni salesiani partirono per la nuova missione in Albania. Ufficialmente la missione salesiana in Albania incomincia domenica, 27 settembre, quando il gruppo è accolto nella chiesa dei Francescani di Scutari, strapiena fino al colmo, dal popolo e dal Nunzio mons. Ivan Dias, di cui lui era l'unico Ordinario diocesano dell'Albania.

Sorgeranno così due Opere salesiane: a Scutari un Centro catechistico con Oratorio – Centro Giovanile, e a Tirana una Scuola Professionale con Oratorio – Centro Giovanile. I salesiani avranno il compito anche di animare tutta la catechesi per l'Albania: un compito immenso, secondo le parole del Nunzio, perché si tratta di affrontare tutto il problema catechistico per i sacerdoti, i catechisti, gli operatori pastorali, attraverso incontri e sussidi di formazione. Da quell'inizio "avventuroso" oggi si è arrivati ad una realtà consolidata e ben radicata nel territorio, con copiosi frutti. Questo grazie al lavoro instancabile, sacrificante e oblativo di tanti missionari.

1.2 SHKODËR

Beata Vergine del Buon Consiglio - Shkodër-Pult

Oratorio - Centro giovanile - Parrocchia - Centro di formazione professionale - Centro catechistico diocesano - Convitto - Chiesa pubblica.

Contatti	Comunità Salesiana
<p>Qendra "Don Bosko" Rruga Don Boskom 13 4001 Shkodër - Albania</p> <p>00355 22243353 scutari@donboscoalsud.it www.donboskoshkoder.org</p>	<p>P DE MURO Luca P GILAJ Arben P LIANO Giuseppe S MARKU Gleodar P MINGRONE Federico L TRAN Quoc Thuan</p>

Sin dall'inizio degli anni '90 i Salesiani scelsero anche la città di Scutari che si trova al nord dell'Albania. Una città con circa 150mila abitanti. Una città a maggioranza cattolica, con una lunga storia e tradizione. Fu a Scutari che si celebrò la Prima Messa dopo il comunismo, il 4 novembre 1990, quando ancora non era caduta ufficialmente la dittatura feroce. Dal punto di vista religioso, se un tempo era la "roccaforte" del cattolicesimo, adesso la popolazione è per metà cattolica e per metà musulmana, l'impero Ottomano ha lasciato la sua impronta indelebile. Durante il comunismo è stata la città che più ha osteggiato il regime. Questo, però, ha comportato molte misure restrittive, soprattutto economiche, oltre che l'uccisione di sacerdoti e religiosi. Tra le grandi città dell'Albania, Scutari sembra essere la più povera. Sia per gli effetti della lunga e accanita dittatura comunista, sia per il fatto che in questi anni sono scesi molti abitanti dalle montagne limitrofe, occupando abusivamente grandi zone di periferia. Questo si è verificato in massa anche a Tirana e in altre grandi città. Tale fenomeno continua e alimenta il problema dell'integrazione. I salesiani sono presenti a Scutari dal 1992. Da quell'anno ad oggi si è sempre incrementata la risposta dei salesiani ai tanti problemi sociali ed ecclesiali. Numerose attività e tantissimi giovani

che frequentano l'opera rendono la casa salesiana di Scutari una piccola Valdocco in cui l'azione pastorale è così identificata:

- Oratorio Centro Giovanile;
- Centro di Formazione Professionale;
- Parrocchia e Cappellania;
- Convitto per ragazzi e giovani;
- Istituto catechistico diocesano;
- Chiesa pubblica;
- Sostegno e aiuto nella pastorale giovanile diocesana.

La presenza salesiana è un segno di speranza per il territorio e per la chiesa in generale. In questi anni è nata e sta crescendo una bella presenza della Famiglia Salesiana, in particolare i Salesiani Cooperatori e ADMA. Inoltre bisogna sottolineare il cammino che ha fatto il Movimento Giovanile Salesiano in Albania, grazie al lavoro instancabile avviato da questa comunità. Scutari è stata ed è la culla dove sono nate e cresciute le vocazioni salesiane in questi anni e si presenta ancora come terreno fertile.

1.3 TIRANA

San Giovanni Bosco - Tiranë - Durrës

*Oratorio e Centro giovanile - Parrocchia - Scuola elementare, media e superiore
- Centro di formazione professionale - Centro diurno - Cappellania.*

Contatti	Comunità Salesiana
Qendra Sociale "Don Bosko" Rruga Don Bosko, 42 1001 Tiranë - Albania 00355 42405961 tirana@donboscoalsud.it www.donbosko.org	P GENTILE Michele P MARTUCCI Luigi P MINARCIC Pavol P NYIKA Don

Sin dagli inizi della venuta dei Salesiani in Albania, hanno scelto anche Tirana, come terra missionaria dove vivere il mandato affidatogli dal Rettor Maggiore. Una volta individuato il luogo, dove poi è nata l'Opera, ci si è messi all'opera per far sorgere la Scuola professionale. Essa prevedeva le specializzazioni in elettrotecnica, elettronica, meccanica, carpenteria, preparazione in tipografia, segretaria d'azienda, moda, cucito, economia domestica, settore turistico (il tutto in 24 aule normali e 10 aule speciali-laboratori). Nonostante le difficoltà iniziali, dovute alla situazione post-comunista dell'Albania, i salesiani si sono messi subito all'opera. Si trattava di rifondare la Chiesa, dopo il periodo delle catacombe, e di far risorgere una Nazione stremata da un lungo periodo di dittatura tra le più feroci al mondo. Era necessario sviluppare valori umani prima che religiosi, e ristrutturando la società dalle fondamenta. I salesiani si inseriscono in questa realtà col loro specifico carisma di attenzione al mondo giovanile e

popolare: i giovani hanno bisogno di riprendere quota con ideali forti e robusti. Da quell'inizio tutto salesiano, sono nate diverse realtà. Oggi l'Opera si presenta articolata e molto apprezzata e necessaria per il territorio. Le frontiere dove lavorano i salesiani sono tante, esse comprendono:

- Oratorio Centro Giovanile;
- Scuola Elementare, Media e Superiore;
- Centro di Formazione Professionale;
- Parrocchia e Cappellania;
- Centro Diurno e recupero dei ragazzi Rom;
- Convitto per universitari;
- Sostegno e aiuto nella pastorale giovanile diocesana.

In questi anni è nata e sta crescendo una bella presenza della Famiglia Salesiana, in particolare i Salesiani Cooperatori, Exallievi e ADMA. Nonostante siano passati 30 anni e si sia fatto tanto, anzi tantissimo, quei sogni e quegli obiettivi iniziali restano ancora validi anche nei traguardi da raggiungere. Attualmente a Tirana ci sono 3 sacerdoti e due Tirocinanti all'ultimo anno di tirocinio. L'Opera Salesiana di Tirana è complessa e ben inserita nel territorio. Le attività sono tante e i fronti della missione altrettanto.

1.4 LUSHNJE

Kisha katolike shën pjetri dhe pali - Amministrazione apostolica dell'Albania meridionale

Oratorio e Centro giovanile - Parrocchia – Cappellanie.

Contatti	Comunità Salesiana
Kisha Katolike "Shën Pjetri dhe Pali" Lagjja "18 Tetori" 9000 Lushnjë - Albania 00355 35221363 lushnje@donboscoalsud.it	P ZEFI Pavlin P TUSCANO Oscar Elias P TRAN TAN Huy GB

L'ultima opera aperta in Albania è quella di Lushnje, sud dell'Albania. Proprio durante la pandemia, quando il mondo tendeva a chiudersi, i salesiani con coraggio missionario testimoniarono alla Chiesa il loro spirito missionario. Se tutta l'Albania è una terra di missione, ciò vale molto di più per la zona del sud del paese. Una missione ad gentes, dove la maggioranza sono mussulmani e ortodossi. Diverse sono le richieste di ricevere il battesimo. Fu l'appello del vescovo che fece risvegliare in noi la passione apostolica missionaria per i giovani del sud dell'Albania. Chiamati a lavorare a favore degli ultimi e contribuire all'armonia con tutti. L'azione pastorale ed educativa in città è segno di questa presenza significativa per il territorio. Penso che le parole del vescovo all'insediamento della nuova comunità siano significative, per descrivere

l'importanza di questa missione salesiana: “Schieratevi sempre dalla parte dei deboli e dei più poveri. Tante sono le persone emarginate e offese nella loro dignità umana. Siate la voce di coloro che non hanno voce. E seguendo il carisma di Don Bosco e della vostra Famiglia religiosa abbiate un’attenzione particolare per i giovani, il vero anello debole della nostra società soprattutto qui in Albania. Per Don Bosco, i deboli, i piccoli erano i giovani disprezzati, i più bisognosi e quelli che erano in pericolo. Nel suo contesto sociale, non tanto diverso dal nostro, Don Bosco aveva capito che solo una società che sapeva mettere i giovani al centro dell’attenzione, poteva guardare con speranza al proprio futuro”. La provvidenza ci mandò in quella terra per lavorare ed evangelizzare e per far crescere la dimensione sociale e quella missionaria della Chiesa. Per questo, la presenza anche se da poco più di un anno, ha messo subito in azione la cura pastorale e l’attenzione evangelizzatrice dei salesiani con:

- l’Oratorio Centro Giovanile;
- la Parrocchia;
- le Cappellanie nei villaggi;
- la promozione umana e le numerose attenzioni alla
- Prima Evangelizzazione
- il sostegno e l’aiuto nella pastorale giovanile diocesana.

Così i salesiani stanno rispondendo all’appello missionario della Chiesa.

II. | LA CHIESA IN KOSOVA

La storia del Kosova si collega a quella dell’Albania in quanto è lo stesso popolo. Pertanto la diffusione del cristianesimo risale ai tempi apostolici. Già al Concilio di Nicea (325) troviamo, tra gli altri, i vescovi della Dardania. Questo, testimonia un’organizzazione ecclesiale sin dai primi secoli. Pochi chilometri da Pristina, ad Ulpiana, abbiamo la testimonianza dei primi martiri di questa terra, i santi Floro e Lauro, a metà del II secolo. Le vicende storiche a seguire non furono facili. Con le invasioni degli Avari, l’arrivo degli Slavi, il periodo bizantino e l’occupazione ottomana, il cattolicesimo in questa regione illirico-albanese subì grandi persecuzioni. Anche se meno feroce che in Albania, la dittatura comunista segno non poco questo territorio lasciato fuori i confini della stessa agli inizi del XX secolo. L’ultima “croce” che dovette portare questo popolo fu la persecuzione serba degli anni novanta che portò all’intervento della Nato, nel 1999, e l’indipendenza definitiva dalla Serba dichiarandosi indipendente nel 2008. Nonostante le triste vicende storiche, che la riudissero a minoranza, il cattolicesimo in Kosova ha conservato la sua continuità, identità, forte appartenenza e fedeltà all’insegnamento evangelico, in comunione con la Sede Apostolica. Attualmente i cattolici contano poco più di 2% della popolazione e sono organizzati in una sola diocesi, Prizren–Prishtinë, con un clero giovane e attivo. Negli ultimi decenni ci sono non poche persone che manifestano il desiderio di “tornare alla fede dei padri”

chiedendo ricevere il battesimo come di risurrezione spirituale e identitaria.

2.1 I SALESIANI IN KOSOVA

Per la prima volta i Salesiani arrivarono in Kosova, esattamente a Ferizaj, durante l'anno 1938 con i primi salesiani sloveni, che, a parte la parrocchia, diressero anche l'oratorio. Da Ferizaj andavano anche a Prizren (seconda città del Kosova per grandezza), perché era stata affidata anche la cura spirituale del Seminario di Prizren. A Ferizaj i salesiani rimasero durante il periodo (1938-1969). Dopo Ferizaj i salesiani andarono anche a Janjeva, parrocchia di lingua croata. I salesiani restarono lì nel periodo 1942-45 e poi nel 1949-1967. Alcuni anni dopo i salesiani arrivarono ancora dalla Slovenia a Janjeva, avendo cura pastorale delle due filiali di questa parrocchia abitate dai kosovari di lingua albanese: Peshter e Pristina. Peshter: la cappellania del Kosova che è diretta all'inizio dai salesiani di Janjeva nel periodo 1949-1967, poi dai salesiani di Pristina nel periodo 1967-1989. Dopo gli anni '90 i salesiani rimasero solo a Pristina, con le attività della parrocchia. Lo scenario cambiò dopo la guerra del 1999, quando i salesiani aprirono il Centro di Formazione professionale a Pristina e qualche anno dopo anche la scuola a Gjilan, consegnando la Parrocchia alla Diocesi. Un dato molto significativo per noi è che il Kosova è la nazione con la percentuale più alta di giovani in Europa. Ovviamente fenomeni come povertà, immigrazione, disagio giovanile, disoccupazione, o temi come educazione, famiglia, integrazione, coesione, evangelizzazione ... sono di grande urgenza.

2.2 PRISTINA

San Domenico Savio - Prizren-Prishtinë

Oratorio festivo - Centro giovanile - Scuola elementare, media e superiore - Centro di formazione professionale.

Contatti	Comunità Salesiana
Qendra Social-Edukative "Don Bosko" Rruga Don Bosko, 15 10000 Prishtinë - Kosovë	P BUSHI Drita P KHONG HUY Hien P KUKELI Dominik
00383 038600169 pristina@donboscoalsud.it www.donbosko-kosova.com	

Subito dopo la guerra del 1999 e l'indipendenza dalla Serbia i salesiani risposero alla chiamata di ricostruire un nuovo paese. Così avviarono un progetto per la costruzione del Centro Social-educativo "Don Bosco", concentrandosi sulla Scuola Professionale e Centro Giovanile. Dall'anno 2000 la comunità di Pristina, ufficialmente appartiene all'Ispettorato Meridionale. Prima, invece, l'unica parrocchia a Pristina, apparteneva all'Ispettorato Sloveno. L'idea di aprire il Centro "Don Bosco" a Prishtina nasce dalla volontà di continuare le attività di sostegno e assistenza fornite agli sfollati kosovari a causa della guerra e ne furono accolti più di 1.200 nella comunità salesiana di Ti-

rana. In questi anni molto è stato fatto e dobbiamo ringraziare Dio per le numerose attività educative e pastorali che in questi anni sono state continuamente integrate. Oggi sono diversi i settori in cui operano i salesiani:

- Oratorio centro giovanile;
- Centro di Formazione Professionale;
- Scuola elementare, media e superiore
- Sostegno e aiuto nella pastorale giovanile diocesana,
- Aiuto alla Scuola catechistica ed evangelizzatrice diocesana

e tante altre attività che integrano la cultura e l'educazione con finalità di promozione umana e sociale con attenzione alla prima evangelizzazione.

2.3 GJILAN

San Giovanni Bosco - Prizren-Prishtinë

Oratorio e Centro giovanile - Scuola elementare, media e superiore - Chiesa pubblica.

Contatti	Comunità Salesiana
Qendra Edukative-Sociale "Don Bosko" Rruga Marie Shllaku 66000 Gjilan - Kosovë 00383 280323815 gjilan@donboscoalsud.it www.donbosko-gjilan.org	P HUBA Bledar P VALLE Oreste S SIMONI Rodolf P TUSHA Mark

Gjilan è tra le città più grandi del Kosova con circa 90.000 abitanti, molto densamente popolata, con una municipalità molto più ampia che comprende altri 53 villaggi o frazioni, nel raggio di 30 chilometri, alcuni dei quali sono abitati da cattolici. Una città quasi del tutto musulmana, pertanto con possibilità di prima evangelizzazione, si presenta come una sfida per la nostra azione educativa pastorale. Un'opera fortemente voluta delle autorità ecclesiali e civili, si è consolidata negli anni come opera educativa:

- Scuola media e superiore
- Centro di formazione professionale
- Oratorio Centro Giovanile
- Prima evangelizzazione (catecumenato).

A Gjilan siamo stati i primi evangelizzatori, dopo decenni di assenza della presenza della Chiesa. A Gjilan siamo chiamati ad animare la comunità cristiana, anche se piccolissima, e curare in modo particolare la prima evangelizzazione. L'attesa iniziale per il nostro arrivo è stata corrisposta con l'attenzione nostra verso i ragazzi, i giovani e gli ultimi. Ciò che all'inizio sembrava impossibile, in un contesto prevalentemente

mussulmano, oggi è realtà. Tutto questo fa intravedere un campo di lavoro molto impegnativo e fecondo.

III. | IN MISSIONE

3.1 LA SITUAZIONE

Oggi operano 20 salesiani nelle Opere dell'Albania e Kosova, 8 salesiani albanesi, 7 missionari e 5 italiani. Ci sono altri salesiani albanesi che appartengono ad altre ispettorie. Per più dettagli si veda la tabella sotto.

Salesiani in Albania e Kosova

Nazione	Casa	Alb.	Miss.	It.	Perp.	Temp.	T.
Albania	Scutari	2	2	2	5	1	6
	Tirana		2	2	4		4
	Lushnje	1	2		3		3
Kosova	Pristina	2	1		3		3
	Gjilan	3		1	3	1	4
Formaz.	Teol.	1	1			2	2
In Italia	Ispettoria*	2			2		2
TOTALE	Albanesi in Al-Ks	11			8	3	11
	Italiani in Al-Ks			5		5	5
	Totale missionari		8		7	1	8
TOTALE		11	8	5	20	4	24

Due confratelli albanesi che operano in italia (in Ispettoria): P Tomë Mihaj e P Lekë Oroshi.

Salesiani albanesi in altre ispettorie

Ispettoria	Confratello	Perpetui	Temporanei	Totale
Slovenia	L Sebo Bekes P Izidor Lukic P Nosh Gjolaj	3		3
Sud Africa	P Odise Lazri	1		1
TOTALE		4		4

Salesiani di origine albanese che operano in altre Ispettorie.

Ispettoria Slovena: L Sebo Bekes, P Izidor Lukic e P Nosh Gjolaj.

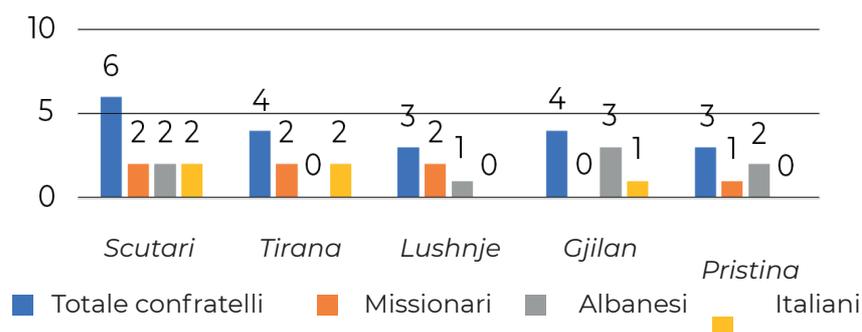
Salesiano albanese missionario in Sud Africa: P Odise Lazri.

Vescovi albanesi

Montenegro	Mons. Zef Gashi			1
------------	-----------------	--	--	---

Arcivescovo emerito di Montenegro: Mons Zef Gashi.

Confratelli nelle comunità IME 2022



3.1.1 Opere salesiane

Delle cinque opere salesiane in Albania e Kosova 4 sono una realtà consolidata e ben inserita e apprezzata dal contesto socio-politico ed ecclesiale del luogo dove si trovano. La presenza salesiana di Lushnje è nata solo da un anno e dipende dalla comunità ispettoriale non avendo ancora una comunità eretta canonicamente per insufficienza numerica di confratelli. Le opere già consolidate presentano una complessità di offerta educativo-formativa ed evangelizzatrice. Toccano tutte le dimensioni apostoliche salesiane: Oratorio, Scuola, CFP, Parrocchia, lavoro con minori a rischio e i ceti popolari, convitti, prima evangelizzazione - catecumenato, catechesi e formazione dei catechisti, servizi socioeducativi e tante altre attività che fanno della presenza salesiana una realtà importante per il paese e la chiesa in particolare. È nata e si sta consolidando una bella realtà della Famiglia Salesiana. Per la realizzazione e i progetti di accompagnamento delle opere negli anni hanno contribuito diversi enti ecclesiali, istituzioni statali e sociali. Il contributo della Sede Centrale e Ispettorie di riferimento, fondi reperiti dal VIS, il sostegno del Governo di Lussemburgo, quello Tedesco e quello Italiano, le fondazioni ecclesiastiche e le procure missionarie: la fondazione Renovabis, la procura di Bonn e altre realtà con progetti minori. Tutto è stato opera della generosità e sostegno dei benefattori (singoli o istituzioni). Per il sostegno economico ordinario le opere devono provvedere ad essere autonome, non avendo nessun sussidio dei governi locali, pertanto il sostegno dei benefattori a livello internazionale e qualche piccolo benefattore locale, l'intercettazione dei progetti e le entrate proprie (ministero pastorale o rette dei ragazzi per le scuole) sono le modalità per mandare avanti le opere con non pochi sacrifici e difficoltà. La speranza è tanta e in questo si vede la mano di Dio e non manca la sua presenza provvidenziale.

3.1.2 La multiculturalità, una ricchezza

Come ormai tutte le nostre comunità in Europa, e non solo, che stanno diventando multiculturali e multinazionali, le opere in Albania e Kosova sono nate tali e la

multiculturalità è una normalità per i salesiani e per la gente. Non solo è stata una necessità, ma soprattutto, è un dono la multinazionalità. Oggi operano in Albania e Kosovo confratelli di nove nazionalità diverse: albanesi, italiani, vietnamiti, zambiani, congolesi, indiani, sloveni, slovacchi e guatemaltechi. Una vera esperienza ecclesiale. La ricchezza di questo arcobaleno salesiano emerge anche nella fraternità e nell'azione apostolica. Questo grazie anche al lavoro dei missionari, i quali in questi anni hanno dato un forte contributo all'incarnazione del carisma, curando in particolare la dimensione dell'annuncio, l'educazione dei giovani e l'accompagnamento delle vocazioni locali.

3.2 L'ACCOMPAGNAMENTO DEI MISSIONARI

L'Ispettorato Meridionale è attento all'accompagnamento dei missionari, curando il loro inserimento nel contesto missionario, seguendo la parte burocratica di documentazione (a volte non facile), sostenendo e progettando con attenzione la loro formazione iniziale e permanente, con un mirato progetto formativo, in particolare:

3.2.1 Fase iniziale

Come primo percorso di accompagnamento dei missionari inviati alla nostra Ispettorato, oltre all'accoglienza e inserimento iniziale, nel quale si cerca di farli sentire a casa, ci si prende cura, in coordinamento con gli uffici del Vicario Ispettorale e dell'Amministrazione Ispettorale, in particolare per:

- l'inserimento nelle comunità. L'ispettorato propone un percorso di formazione e accompagnamento per la comunità dove viene inviato il missionario, almeno tre incontri, a cura del Vicario dell'Ispettore;
- il Vicario dell'ispettore, coadiuvato dall'ufficio amministrativo ispettorale, cura l'iter e tutto il processo burocratico dell'acquisizione dei documenti del nuovo missionario (permesso di soggiorno, codice fiscale, carta d'identità, tessera sanitaria, valutazione e possibile riconoscimento dei titoli presi nel paese di provenienza, ecc.);
- il Vicario dell'ispettore, in collaborazione con il segretario ispettorale, si metterà in contatto con il segretario ispettorale dell'ispettorato di origine del missionario in arrivo per informarlo dei documenti necessari e delle procedure da seguire per ottenere il visto necessario, permessi di ingresso, biglietto, ecc.;
- l'ispettore si impegna a presentare al Consigliere Generale per le Missioni il Piano d'Accoglienza e di Integrazione per i nuovi missionari nella vita dell'ispettorato;
- l'ispettore incarica il Vicario Ispettorale per accompagnare i nuovi missionari arrivati in Ispettorato;
- l'inserimento nella storia e nella cultura del luogo dove il missionario è inviato è di fondamentale importanza, per questo viene curato attentamente lo studio,

per almeno due anni, della lingua e della cultura italiana e albanese, pertanto l'ispettore ha predisposto lo studio della lingua e cultura italiana per circa un'anno, frequentando il Corso di lingua italiana presso l'istituto linguistico di Tirana o Scutari. Per i tirocinanti, in vista agli studi teologici, è di fondamentale importanza lo studio della lingua italiana; Inoltre il missionario studierà anche la lingua e la cultura albanese, per un'anno intero, seguendo il corso di lingua albanese per gli stranieri.

- cura il cammino spirituale personale del confratello missionario in particolare per quanto riguarda l'accompagnamento, la guida spirituale, la confessione. Nell'accogliere il confratello missionario, l'ispettore provvede anche per la sua necessità spirituale (confessioni, direzione spirituale), venendo incontro anche alle sue esigenze linguistiche;
- per aiutare il confratello ad inserirsi nella vita dell'ispettorato, si seguirà un processo graduale e sistematico (accompagnandolo nell'inserimento nell'azione educativo-pastorale ispettorale), evitando di nominarlo a posizioni di responsabilità per i primi due anni;
- nel percorso formativo e di accompagnamento si farà ricchezza anche del Dicastero della Congregazione per le Missioni;
- inoltre il Vicario ha cura che i missionari conoscano i documenti che offre il Dicastero per le Missioni;
- per il percorso formativo si fa riferimento al Sussidio "La Formazione Missionaria dei Salesiani di Don Bosco".

3.2.2 Formazione continua

Come formazione continua, inserendosi nella proposta formativa dal POI, del PEPS e del PIF della IME, si ha un'attenzione particolare al percorso personalizzato per i missionari. In particolare:

- offrendo la possibilità da partecipare a corsi, conferenze o programmi di aggiornamento, per meglio prepararsi al lavoro apostolico, come il dialogo interreligioso, temi sulla nuova evangelizzazione, le sfide di educazione oggi ...;
- inserendoli sin da subito nel piano di qualificazione ispettorale, creando le condizioni per l'acquisizioni di titoli statali locali;
- coinvolgendoli nell'equipe dell'animazione missionaria dell'ispettorato;
- nel Progetto Ispettorale per la Formazione, sarà dedicato una parte al percorso formativo dei missionari;
- l'ispettorato organizza incontri regolari per i missionari: due volte all'anno per i nuovi missionari e annuali per gli altri primi cinque anni, inoltre offre indicazioni al direttore come accompagnare il nuovo missionario;

- curando, dopo cinque anni in missione, un tre giorni di verifica dell'esperienza missionaria e dell'inserimento nella vita e nell'apostolato locale;
- assicurando la partecipazione agli incontri o corsi organizzati dalla conferenza dei religiosi o dalla conferenza episcopale per i missionari;
- prestando attenzione particolare alla cura della salute fisica e spirituale, al tempo di riposo e alle visite periodiche in famiglia.

3.3 LE FINALITÀ DEL PROGETTO

La ragione per cui si presenta questo progetto è il sogno che si ha per questi paesi balcanici. La multiculturalità delle comunità riflette la multireligiosità dei contesti nei quali si opera. I salesiani sono chiamati a dialogare con questa realtà unica al mondo come ebbe a dire Papa Francesco nella sua visita apostolica del 2015. L'Albania – disse il Papa – non è un esempio di tolleranza religiosa, ma di più, di una fraternità interreligiosa. Ciò è vero, la tolleranza è troppo poco, invece quello che si vive in Albania tra i fedeli di diverse religioni (mussulmani, ortodossi, cattolici ...) è una vera e propria fratellanza: storicamente è stato così. Pertanto i salesiani missionari e locali sono chiamati a saper curare e coltivare questa realtà molto bella. Ciò comporta non poche sfide e capacità di saper conservare la propria specificità ed essere coraggiosi e rispettosi nell'annuncio.

Il contesto balcanico in generale è un mondo interessante e pieno di prospettive, una popolazione giovane, valori religiosi ancora forti – pur essendo usciti da dittature comuniste che hanno tentato di cancellare ogni valore e riferimento religioso – forte senso di famiglia, valori umani come la fedeltà, l'accoglienza, la responsabilità e tanti altri fanno di questa porzione della Congregazione un terreno fertile anche vocazionalmente.

I salesiani operano in contesti popolari e popolosi, con difficoltà economiche e a volte di mancanza di stimoli culturali. Non poche volte si assiste ad una precarietà lavorativa che mette in discussione le scelte future dei giovani, per questo la formazione diventa un perno fondamentale. L'attenzione formativa, in particolare con l'azione pastorale della pastorale giovanile nell'oratorio e nella scuola, presta un'attenzione particolare alla fragilità affettiva e analfabetismo emotivo, che ha delle ripercussioni sulla vita di fede, rispondendo ad una esigenza dei tempi. Il lavoro dei salesiani cerca di dare speranza a dei giovani che presentano un forte desiderio di emigrare nei paesi occidentali per trovare una vita migliore.

Ciò rende sempre più urgente e necessario l'opera salesiana in un contesto che risente della crisi generale dello scetticismo dei giovani verso la fede. Sono sempre di più i giovani che non credono e mettono in discussione la fede. La globalizzazione porta spesso ad una mancanza di un'identità forte nei giovani, dovuta soprattutto ad una scarsa educazione al bene comune e all'affettività: si assiste a volte ad una scarsa attenzione al senso social-politico e al protagonismo dei giovani per l'im-

pegno a contribuire alla società e alla chiesa di domani. Questo non poche volte è coadiuvato anche da una proposta della chiesa locale insufficiente per collegare la fede con la vita.

Per far fronte anche a questo fenomeno, i salesiani sono stati pionieri in questa direzione. Il sogno è grande, i progetti altrettanto, e con l'aiuto di Dio anche i risultati.

3.4 DURATA E VERIFICA

Il *Progetto Ispettorale Missionario* è stato approvato dal Consiglio Ispettorale nella seduta del 17 novembre 2021, Verbale nr. 10/2021, Prot. n° 45/ISP/2022, ha una durata sessennale (2022-2028) e può essere rivisto in qualsiasi momento qualora la situazione o le indicazioni dell'Ispettore e del Consiglio Ispettorale lo ritengono opportuno. Periodicamente verrà verificata dalla CIF in dialogo con i missionari.

Scheda presentazione progetto

Nome dell' Ispettorìa	Sigla dell'Ispettorìa	Paese
ITALIA MERIDIONALE	IME	ITALIA
Nome dell'Ispettore, cellulare ed email	Indirizzo della Casa Ispettoriale	
P ANGELO SANTORSOLA +39 3476215711 ispettore@donboscoalsud.it	Ispettorìa Meridionale Via Don Bosco, 8 80141 Napoli	
Lingua Ufficiale	Italiano	Altre lingue Albanese

<p><i>1. Riassumere brevemente i bisogni missionari dell'Ispettorìa presentati al Rettor Maggiore</i></p>	<p>La ragione per cui si presenta questo progetto è il sogno che si ha per i paesi balcanici: paesi di prima evangelizzazione (pur di antica tradizione cristiana). La multiculturalità delle comunità riflette la multireligiosità dei contesti nei quali i salesiani sono chiamati e operare. I salesiani missionari e locali sono chiamati a saper curare e coltivare questa realtà molto bella. Ciò comporta non poche sfide e capacità di saper conservare la propria specificità ed essere coraggiosi e rispettosi nell'annuncio. Il contesto balcanico in generale è un mondo interessante e pieno di prospettive, una popolazione giovane, valori religiosi ancora forti – pur essendo usciti da dittature comuniste che hanno tentato di cancellare ogni valore e riferimento religioso – forte senso di famiglia, valori umani come la fedeltà, l'accoglienza, la responsabilità e tanti altri fanno di questa porzione della Congregazione un terreno fertile anche vocazionalmente.</p> <p>I salesiani operano in contesti popolari e popolosi, con difficoltà economiche e a volte di mancanza di stimoli culturali. Non poche volte si assiste ad una precarietà lavorativa che mette in discussione le scelte future dei giovani, per questo la formazione diventa un perno fondamentale.</p> <p>L'attenzione formativa, in particolare con l'azione pastorale della pastorale giovanile nell'oratorio e nella scuola, presta un'attenzione particolare alla fragilità affettiva e analfabetismo emotivo, che ha delle ripercussioni sulla vita di fede, rispondendo ad una esigenza dei tempi.</p> <p>Il lavoro dei salesiani cerca di dare speranza a dei giovani che presentano un forte desiderio di emigrare nei paesi occidentali per trovare una vita migliore.</p> <p>Ciò rende sempre più urgente e necessario l'opera salesiana in un contesto che risente della crisi generale dello scetticismo dei giovani verso la fede. Sono sempre di più i giovani che non credono e mettono in discussione la fede.</p> <p>La globalizzazione porta spesso volte ad una mancanza di un'identità forte nei giovani, dovuta soprattutto ad una scarsa educazione al bene comune e all'affettività:</p>
---	---

	<p>si assiste a volte ad una scarsa attenzione al senso social-politico e al protagonismo dei giovani per l'impegno a contribuire alla società e alla chiesa di domani. Questo non poche volte è coadiuvato anche da una proposta della chiesa locale insufficiente per collegare la fede con la vita. Per far fronte anche a questo fenomeno, i salesiani sono stati pionieri in questa direzione. Il sogno è grande, i progetti altrettanto, e con l'aiuto di Dio anche i risultati.</p>	
<p>2. <i>Profilo dei nuovi missionari di cui l'Ispettorato ha bisogno</i></p>	<p>Confratelli che sanno lavorare in un contesto multireligioso, in particolare di maggioranza musulmana, e vivere e lavorare nelle comunità salesiane internazionali. Confratelli che sono disposti a lavorare in contesti poveri, popolari e popolosi, con difficoltà economiche e a volte di mancanza di stimoli culturali e attenti in particolare al primo annuncio. È importante la loro preparazione spirituale, salesiana, culturale e carismatica.</p>	
<p>3. <i>Indicare il Salesiano che seguirà la domanda di visto</i></p>	<p>P Tomë MIHAJ</p>	<p>Telefono +39 3470601532 E-mail. vicario@donboscoalsud.it</p>
<p>4. <i>Nazionalità con difficoltà d'ingresso o ottenere il visto di residenza al Paese</i></p>	<p>Vietnamiti, difficoltà di avere i documenti in Kosova. Essendo che il Vietnam non ha relazioni diplomatiche con questa nazione (questo vale anche per altri paesi nella stessa situazione).</p>	
<p>5. <i>Paesi stranieri i cui titoli di studi universitari non sono riconosciuti</i></p>	<p>Bisogna vedere caso per caso, in genere è possibile avviare il processo di riconoscimento dei titoli di studio senza molte difficoltà. Comunque va vista la situazione caso per caso con le carte in mano. È importante che il missionario porti con sé tutti i titoli di studio tradotti in lingua inglese e muniti di Timbro Apostille presso le autorità competenti del suo paese d'origine. Più difficile è in Kosova per quei paesi che non hanno relazioni diplomatiche.</p>	
<p>6. <i>Documenti da preparare dal missionario per ottenere il visto di soggiorno o visto missionario</i></p>	<p>Il Vicario dell'ispettore, in collaborazione con il segretario ispettorale, si metterà in contatto con il segretario ispettorale dell'ispettorato di origine del missionario in arrivo per informarlo dei documenti necessari e delle procedure da seguire per ottenere il visto necessario, permessi di ingresso, biglietto, ecc.;</p> <p>Visto per motivi religiosi in Albania: 1. Fotocopia autenticata della licenza per l'esercizio delle attività umanitarie; 2. Fotocopia del permesso di lavoro o del certificato di iscrizione al lavoro; 3. Dichiarazione sul motivo dell'opera da parte del soggetto della comunità religiosa; 4. Copia della prova dello Status Giudiziario (Evidence of Penalty) legalizzato secondo il regime con il Paese che lo ha rilasciato. Anche per il Kosova più o meno ci vogliono i stessi documenti, anche se bisogna vedere caso per caso.</p>	

	<p>Inoltre il Vicario dell'ispettore, coadiuvato dell'ufficio amministrativo ispettoriale, cura l'iter e tutto il processo burocratico dell'acquisizione dei documenti del nuovo missionario (permesso di soggiorno, codice fiscale, carta d'identità, tessera sanitaria, valutazione e possibile riconoscimento dei titoli presi nel paese di provenienza, ecc.).</p>	
<p>7. Spiegare brevemente il piano per la graduale integrazione dei nuovi missionari nella vita e nell'attività dell'Ispeatoria (allegare il piano completo)</p>	<p>L'Ispeatoria è attenta all'accompagnamento dei missionari, curando il loro inserimento nel contesto missionario, seguendo la parte burocratica di documentazione (a volte non facile), sostenendo e progettando con attenzione la loro formazione iniziale e permanente, con un mirato progetto formativo sia nella fase iniziale che quella permanente. Per questo l'ispeatoria propone un percorso di formazione e accompagnamento per la comunità dove viene inviato il missionario, almeno tre incontri, a cura del Vicario dell'Ispeatore e successivamente anche per i nuovi missionari arrivati in Ispeatoria, seguendo il Progetto Missionario Ispettoriale e altri strumenti come: POI, PEPS, PIF.</p>	
<p>8. Piano per l'apprendimento della(e) lingua(e) dei nuovi missionari</p>	<p>L'ispeatoria cura l'inserimento nella storia e nella cultura del luogo dove il missionario è inviato è di fondamentale importanza, per questo viene curato attentamente lo studio, per almeno due anni, della lingua e della cultura italiana e albanese, pertanto l'ispettore ha predisposto lo studio della lingua e cultura italiana per circa un anno, frequentando il Corso di lingua italiana presso l'istituto linguistico di Tirana o Scutari. Per i tirocinanti, in vista agli studi teologici, è di fondamentale importanza lo studio della lingua italiana; Inoltre il missionario studierà anche la lingua e la cultura albanese, per un anno intero, seguendo il corso di lingua albanese per gli stranieri.</p>	
<p>9. Accompagnatore salesiano dei nuovi missionari</p>	<p>P Tomè MIHAJ</p>	<p>Telefono +39 3470601532 E-mail. vicario@donboscoalsud.it</p>
<p>10. Indicare come provvedere alle esigenze spirituali (confessioni, direzione spirituale) del nuovo arrivo</p>	<p>L'ispeatoria cura il cammino spirituale personale del confratello missionario in particolare per quanto riguarda l'accompagnamento, la guida spirituale, la confessione. Nell'accogliere il confratello missionario, l'ispettore provvede anche per la sua necessità spirituale (confessioni, direzione spirituale), venendo incontro anche alle sue esigenze linguistiche;</p>	
<p>11. Possibilità di partecipare a un corso di orientamento locale per nuovi missionari</p>	<p>Come formazione continua, inserendosi nella proposta formativa dal POI, del PEPS e del PIF della IME, si ha un'attenzione particolare al percorso personalizzato per i missionari. In particolare:</p>	

- offrendo la possibilità da partecipare a corsi, conferenze o programmi di aggiornamento, per meglio prepararsi al lavoro apostolico, come il dialogo interreligioso, temi sulla nuova evangelizzazione, le sfide di educazione oggi ...;
- inserendoli sin da subito nel piano di qualificazione ispettoriale, creando le condizioni per l'acquisizioni di titoli statali locali;
- coinvolgendoli nell'equipe dell'animazione missionaria dell'ispettoria;
- nel Progetto Ispettoriale per la Formazione, sarà dedicato una parte al percorso formativo dei missionari;
- l'ispettoria organizza incontri regolari per i missionari: due volte all'anno per i nuovi missionari e annuali per gli altri primi cinque anni, inoltre offre indicazioni al direttore come accompagnare il nuovo missionario;
- curando, dopo cinque anni in missione, un tre giorni di verifica dell'esperienza missionaria e dell'inserimento nella vita e nell'apostolato locale;
- assicurando la partecipazione agli incontri o corsi organizzati dalla conferenza dei religiosi o dalla conferenza episcopale per i missionari;
- prestando attenzione particolare alla cura della salute fisica e spirituale, al tempo di riposo e alle visite periodiche in famiglia.

FORMAZIONE

PPV

PROGETTO PERSONALE
DI VITA SALESIANA

- 2021 -



FORMAZIONE



I. | COMPRENDERE I TERMINI

PROGETTO: in relazione con la vita di una persona. Significa un programma di superamento di sé, come tensione verso qualcosa che è oltre la persona stessa e, partendo da lì, aprirsi a ciò che si vuole essere.

PERSONALE: imparare a leggere la propria vita e scegliere un cammino adatto alla propria situazione. In altre parole significa, prendere il timone della propria vita/libertà per realizzare in pienezza tutte le potenzialità di cui Dio ci ha dotati.

DI VITA: la vita personale è il terreno sul quale si traccia un progetto: conoscenza ed accettazione di sé, i propri limiti e capacità, i valori vissuti, i meccanismi di difesa, le inconsistenze conscie o meno, le incongruenze ecc... Il PPV è - esternamente - una tecnica di aiuto alla propria crescita personale, esso rappresenta - sostanzialmente - il proposito di prendere la vita nelle proprie mani per decidere come impiegarla. La sua elaborazione richiede pertanto un confronto della persona (il suo io ideale ed attuale) con dei valori, alcune disposizioni interiori e certe dinamiche e tecniche ben precise.

Il Progetto Personale di Vita (PPV): piano di lavoro ordinato e dettagliato, sistematico e particolareggiato; insieme di elaborazioni ed esplicitazioni necessarie a definire, in modo chiaro, gli obiettivi che si intendono raggiungere (tempi e criteri) e le scelte da attivare per raggiungere gli obiettivi fissati (strumenti). Il progetto è in funzione del raggiungimento degli obiettivi fissati e gli obiettivi (specialmente quelli immediati) richiamano il comportamento. Il progetto, pertanto, riguarda in modo prioritario il comportamento da attivare, da assumere, da far proprio.

1.1 PROGETTO PERSONALE DI VITA

L'etimologia della parola «progetto» è illuminante. Il termine «progetto» deriva dalla parola latina «*proiectus*», participio passato di «*proicere*» che significa «gettare». È strettamente legato a «*proiectare*», pro + iectare = gettare avanti.

La definizione di «pro-getto» e «pro-gettare» allude all'azione del «gettare in avanti qualcosa». Questa azione implica un **movimento**, fisico e non solo fisico, e richiama **l'apertura al cambiamento**, al mutamento, alla trasformazione: quando qualcosa (oggetto, idea, forza, concetto, pensiero ...) è «gettata in avanti» è, in un certo senso, «messa in libertà», liberata, sprigionata e può assumere un'altra forma, portare verso un'altra realtà, spostare su un altro piano.

Nell'ottica del progettare, nessuna esperienza passa inosservata e senza lasciare il segno, nessuna esperienza è abbandonata senza la dovuta verifica e senza la registrazione di ciò che si è conquistato. L'impegno della verifica e del riconoscimento di

ciò che si è appreso, incoraggia a cercare la causa e lo scopo degli avvenimenti che accadono e toccano la propria vita, e chiede di dare loro un senso, un senso globale, un senso nel tempo.

La vita come progetto e un progetto per la propria vita

Il progettare, sempre, a maggior ragione nella prospettiva della crescita nello spirito, riguarda ogni segmento di vita, ogni età: nessuno escluso! Il progettare riguarda la fase iniziale del cammino, nel nostro caso la formazione iniziale, ma anche la fase centrale, nel nostro caso la formazione permanente. La scusa dell'età, dell'essere «ormai» avanti negli anni, del non poter più cambiare le proprie abitudini, del «non avere più tempo» per pensare ai progetti... va a urtare con l'invito del Vangelo di essere «uomini nuovi», sempre; di avere «vestiti nuovi», sempre; di essere «otri nuovi», sempre (cfr. Mt 9,16-17). Le giustificazioni al disimpegno vanno a scontrarsi con il consiglio dato da Gesù, nel cuore della notte, al vecchio Nicodemo: «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Nicodemo non si perde d'animo, riflette, conta i suoi anni ed esclama: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4). Sì è possibile ... se c'è di mezzo lo Spirito che soffia dove vuole, quando vuole, come vuole (cfr. Gv 3,5-8).

La vita è progetto e, pertanto, esige un progetto personale di vita

Il PPV è un **valido strumento** perché aiuta a far emergere l'«io nascosto» e lo sostiene nel divenire capace di orientarsi, di essere fedele a se stesso, di vivere in pienezza. Nell'ambito della vita consacrata, il PPV **incoraggia a vivere un'autentica esperienza del mistero di Dio**. Sprona ad entrare e stare dentro quel costante processo di docile conversione all'azione formativa di Cristo, il Maestro che è la vita, la verità e la via (cfr. Gv 14,6). Vincola - attraverso una profonda, sincera, costante revisione di vita - alle decisioni prese, agli impegni accettati, ai propositi formulati.

Il PPV non è passiva e arida programmazione di cose da fare o non fare. Non è rigida organizzazione oraria che regola e inscatola, nei minimi dettagli, la vita, le scelte, i comportamenti. Non è complicata e sterile registrazione di obiettivi da raggiungere e di interventi da compiere. Non è sterile organigramma che pianifica le valutazioni periodiche per accertare i risultati raggiunti.

Il PPV è **«risposta attiva»** che fa prendere in mano se stessi e fa avere una realistica visione di sé. Non consente inutili «fughe in avanti». Non permette di illudersi negando il passato. È sintesi e rilancio della propria storia: la memoria del passato s'incontra e s'intreccia con l'oggi del proprio presente e costruisce un futuro che si offre come «possibilità» di attuare le proprie potenzialità e dar compimento alle strutture della personalità, donando un volto preciso alla propria identità.

Nella formazione religiosa, iniziale e permanente, il PPV è una «risposta attiva» alla chiamata di Dio che invita a «prendere se stessi», ogni giorno, per porsi attivamente e responsabilmente alla *sequela Christi*. Il PPV, come strumento e **percorso di continua crescita**, è importante per costruire se stessi, il proprio rapporto con Dio, le relazioni comunitarie, il servizio agli altri, la missione.

Anche Gesù consiglia, prima di avventurarsi in una nuova costruzione, di qualsiasi tipo e genere, di approntare un progetto, di stilare un programma, di fare bene i con-

ti e valutare l'azione intrapresa: «*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono cominciano a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro*» (Lc 14,28-30).

Il PPV sprona a un atteggiamento di continuo discernimento, monitorando la qualità della risposta data alla chiamata alla vita (entusiasmo per la vita, percezione della vita come dono, senso di lode per il dono della vita, ricerca del positivo) e alla chiamata all'amore di Dio (intimità con il Signore, spiritualità, preghiera...), come pure all'invito di portare agli altri l'amore sperimentato e la gioia di vivere per... (servizio, apostolato, evangelizzazione, amore per gli altri...).

Il PPV sprona a mantenere viva e dinamica la bellezza originaria della novità del dono di Dio e dell'avventura d'amore iniziata con Lui (primo amore, fase dell'innamoramento, inizio della nostra vocazione). Avventura d'amore che richiede di essere continuamente ravvivata (*ri-innamoramento incessante – fedeltà e perseveranza!*) per sprigionare tutta la ricchezza che racchiude.

Il PPV è una sorta di terreno fertile da coltivare per crescere in Cristo. Scaturisce dall'incontro personale con il Maestro: un incontro vero, personale, concreto; non studiato sui libri e conosciuto per sentito dire. Un Gesù accostato e approfondito non con la fantasia, ma nelle parole e opere che ha compiuto.

È un mezzo che **libera energie positive**, svela risorse nascoste, mostra ideali da raggiungere, orienta la vita, motiva azioni e scelte.

Il PPV non è incentrato sul «dover fare qualcosa», ma sulla comprensione della propria **identità personale** e si focalizza su due domande: chi sono io qui e ora? Chi devo essere qui e ora per essere fedele a me stesso e al progetto che Dio ha su di me?

L'elaborazione di un «buon» PPV chiede:

- una matura e crescente **conoscenza di sé** e la tensione alla continua ricerca della propria identità e ad un'obiettiva immagine di sé;
- la consapevolezza di essere «protagonisti» di un progetto e il **desiderio di costruire** un «io» forte e maturo, equilibrato e responsabile, autonomo e libero, che sa stare vicino, non è indipendente, e sa allontanarsi, non è dipendente;
- una matura ed equilibrata **conoscenza della realtà**;
- la **scelta** di un «principio fondamentale» che ispira la propria vita e la propria storia;
- la **consapevolezza dei tempi di maturazione** e l'impegno di cominciare con l'esplorazione (mi guardo intorno), per giungere all'orientamento (tra tante cose mi concentro su questa) e, attraversando le ipotesi (posso fare... posso dire... posso impegnarmi...), giungere all'opzione (scelgo questo «polo di attrazione» attorno cui strutturare la mia vita).

Non avere paura di camminare!

Questo cammino è, innanzi tutto e soprattutto, vita che implica azione e crescita: un'azione e una crescita senza fine, senza sosta, senza resistenze. Un **movimento di crescita** che sposta sempre più in là il traguardo della propria vita, perché si è sempre in cammino...e non si arriva mai!

Per camminare, senza farsi male e portando frutti, occorre maturare la consapevolezza che si **cammina gradualmente**, compiendo un passo alla volta, senza impazienza, senza fretta, senza salti ... senza fermarsi mai! Il cammino è lento e progressivo.

Questo sembra scontato, ma in effetti non lo è!

Gli scalatori di montagna insegnano che per arrivare in cima con un po' di fiato, occorre trovare il «passo giusto», né troppo lento, né troppo veloce. Quel «giusto passo» adeguato alle proprie forze, che accompagna dall'inizio alla fine. Il cammino si compie un passo alla volta, nella pazienza verso se stessi e nella comprensione di chi sa di essere in cammino ... un cammino in salita!

In ogni cammino c'è un piede fermo, che sta indietro ed è saldo, e un piede in movimento, che va in avanti ed è un po' vacillante e sempre alla ricerca di nuovi passi. Quando si percorre un sentiero di montagna – un sentiero in salita come lo è il cammino nello spirito – il piede in basso è fermo e solido; il piede che avanza, che sale, che apre il cammino a nuovi passi è vacillante e alla ricerca di stabilità per i nuovi passi da compiere... ma è questo piede, il piede che avanza, che permette di andare oltre, sempre più su. È l'azione del piede che avanza che consente di raggiungere la mèta.

Il piede in basso è solido perché ancorato alla memoria del passato, al vissuto, allo sperimentato, alle sicurezze costruite nel tempo, ai punti di riferimento scoperti e sedimentati lungo il cammino... L'altro piede, il piede che avanza, è vacillante perché spinge alla ricerca del nuovo, del cambiamento, del «di più», del superamento di ogni mediocrità e mezze misure...

Il piede che avanza cerca la verità di noi stessi e in noi stessi e fa la verità di noi stessi. Il cammino del piede che avanza è faticoso e, a volte, per paura della fatica, ci si appoggia eccessivamente sul piede in basso (sicurezze, certezze acquisite, scelte sperimentate...) e non si lascia l'altro piede libero di andare e scoprire nuovi orizzonti.

II. | SUGGERIMENTI PRATICI PER ELABORARE IL PPV

2.1 TENERE UN QUADERNO SPIRITUALE

Quando gli Israeliti passarono il Fiume Giordano per entrare nella Terra Promessa, Dio comandò loro di prendere dodici pietre dal fiume e costruire una stele commemorativa. Lo scopo di questa stele era quello di ricordare alla presente e futura generazione degli Israeliti la fedeltà e la potenza di Dio nel loro mezzo (Giosuè 4,1-9). In modo simile, quando noi riportiamo per scritto le lezioni che il Signore ci dà, o le esperienze che facciamo, o le nostre preghiere e le risposte che riceviamo, tutto questo ci serve a **ricordare l'amore e la fedeltà di Dio** nelle nostre vite quando ci troviamo in battaglia o nello scoraggiamento. Tenere regolarmente un diario spirituale **è uno dei modi più efficaci per sviluppare la responsabilità nella nostra crescita**

spirituale e nell'attuazione del nostro PPV.

Il diario **ci obbliga a riflettere sulla nostra vita** e a regolare le nostre priorità. Esso ci aiuta anche a crescere nella fede mostrandoci come la nostra conoscenza di Dio sia cresciuta nel tempo, e come Dio abbia risposto alle nostre preghiere.

I° Momento: Analisi della realtà sia ideale che reale

Abbiamo detto che oggetto del PPV è la conoscenza di sé e che la qualità di esso dipende dalla qualità del discernimento. Al modo cioè in cui si sa guardare alla propria storia personale ed a come si reagisce e ci si rapporta a tutto ciò. Questa analisi riguarda l'io attuale e l'io ideale.

- a) **Aspetti positivi:** evidenzia quegli aspetti positivi che trovi dentro di te: qualità, talenti, gusti, interessi vitali... nonché i passi che hai fatto in aspetti concreti, nelle quattro dimensioni fondamentali della persona.
- b) **Aspetti negativi:** cerca di prendere coscienza di quegli aspetti che nelle diverse aree che in questo momento vanno meno bene o vanno male, quegli aspetti cioè che ti stanno creando problemi e difficoltà o che stanno bloccando la tua crescita e libertà.

Degli aspetti sia positivi che negativi che trovi in te, per ognuna delle 4 aree, sottolinea quei due o tre, che più sono forti dentro di te e che ti possono aiutare maggiormente a crescere, o al contrario, che più ti creano problemi e difficoltà.

II° Momento: L'asse centrale o priorità del progetto

Dopo aver fatto l'analisi il più possibile estesa e dettagliata, conviene concentrarsi sull'essenziale: quel problema centrale, quella scoperta di fondo, concreta, che più ti avvicina alla verità su te stesso, sul tuo rapporto con i fratelli, Dio e la tua vocazione carismatica. Alcune domande possono aiutarti in questa ricerca:

- a) quale comportamento ti sta creando maggiori problemi o ti sta bloccando in questo momento? Quali aspetti e con quale gravità sta condizionando la tua vita e personalità? Cos'è che è più traballante nella tua vita a livello umano/psicologico, spirituale, relazionale e vocazionale?
- b) che cosa ti richiede il momento della vita che stai vivendo? Qual è il valore o l'ideale cui sei in questo momento più sensibile e su cui vorresti lavorare? Cosa ti aspetti da esso? Come potresti lavorarci sopra? Quali sentimenti, desideri di cambiamento e quali paure produce dentro di te questa presa di coscienza?
- c) a seconda che lo esiga la difficoltà del problema affrontato o lo sconcerto che questa impegnativa ricerca può provocare dentro di te, converrà che ti faccia la seguente domanda: con quale persona di fiducia voglio discutere la mia situazione? Priorità o asse centrale, non significa che si tratta del problema più importante della vita, bensì del problema più urgente da affrontare, perché da esso dipende un po' tutto il resto: ad es. le mie relazioni con Dio o con gli altri possono dipendere da un mio profondo problema di autostima (aggressività, insicurezze, meccanismi di difesa ecc..). Identificare bene la priorità è il punto vitale del progetto personale e qui conviene dunque concentrare gli sforzi maggiori.

III° Momento: gli obiettivi generali

Una volta identificato l'asse centrale o priorità, si tratta di dare forma organica a questo discernimento, applicando una semplice metodologia che, come in ogni progetto, si compone di varie parti. La prima è quella di determinare gli obiettivi generali che ti proponi: es. migliorare l'autoconoscenza, migliorare la tua relazione con Dio, chiarire meglio a te stesso una particolare inconsistenza psicologica più frequente nella tua vita, migliorare i rapporti interpersonali, purificare la tua dedizione alla missione ecc...

IV° Momento: tecniche del progetto

Una volta compiuti i passi di cui sopra, si tratta di scendere ancor più al concreto e di dare i ritocchi finali al tuo PPV, con alcune determinazioni finali:

1. **Obiettivi specifici:** devono rispondere direttamente a quanto emerso dal discernimento suggerito nei momenti precedenti. Gli obiettivi generali sono stati già determinati, perciò ora si tratta di scendere al concreto, pratico, realistico e valutabile, per lavorare su quell'aspetto che ti sei proposto negli obiettivi generali. Ad es. cosa fare concretamente, per migliorare le tue relazioni interpersonali o per affrontare la tua maggiore inconsistenza psicologica ecc...?
2. **mezzi/attività:** si tratta di trovare quei mezzi che ti aiutino a passare dalla situazione problematica in cui vivi, alla situazione che desideri raggiungere. Questi mezzi/attività devono essere concreti (semplici se si vuole, ma significativi, che riguardino cioè quello che è il tuo problema), realistici (non devi proporti né l'impossibile, né banalità che finiranno per non interessarti davvero e che finiresti per dimenticare nella vita pratica) e valutabili (attività e mezzi di cui potrai verificare l'esecuzione nei momenti specifici che dedicherai alla valutazione dei risultati o, più puntualmente, nell'esame di coscienza).
3. **tempi - luoghi - persone:** si tratta di assicurare che i mezzi/attività di cui sopra abbiano tempi e luoghi adatti perché possano dare risultati soddisfacenti; es. i momenti di preghiera che migliorino la mia relazione con Dio... Importante è anche prevedere la persona con cui verificarti.

Non dimenticare che ogni scelta o impegno deve essere:

- **concreto**, (non vaghi desideri)
- **realista** (non mete irraggiungibili)
- **verificabile** (posso verificare quotidianamente se sto compiendo ciò che mi ero prefissato)

2.2 MATERIALI VARI PER ORGANIZZARE LA TUA CRESCITA

Un progetto costruito partendo dalle **dimensioni formative**:

- *Dimensione umana*
- *Dimensione spirituale*

- *Dimensione culturale*
- *Dimensione pastorale*

Un progetto sintetizzato in alcune **parole chiave** o in uno slogan:

- *Orare*
- *Laborare*
- *Patire*

Un progetto concreto che parte dalla **Lectio Divina** del mattino, guidato quindi dalla luce della Parola di Dio:

- *Lectio*
- *Meditatio*
- *Oratio*
- *Contemplatio*

AREE DI VITA	Analisi della situazione aspetti +/-	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Attività	Tempo e luogo	Persona che può accompagnare	Data per la valutazione
1. DIMENSIONE UMANA							
2. DIMENSIONE CONTEMPLATIVA							
3. DIMENSIONE FRATERNA (COMUNITARIA)							
4. DIMENSIONE APOSTOLICO SECONDO IL CARISMA							
5. FORMAZIONE PERMANENTE							

Da: Il Progetto personale di vita. Un cammino di identificazione con la vocazione salesiana di don Francesco Cereda

Esempi dalla nostra tradizione spirituale

Il discorso sul progetto personale di vita è abbastanza nuovo nella Chiesa e nella Congregazione, ma forse si può scorgere qualche accenno ad esso nella nostra tradizione salesiana e più specificatamente nella metodologia della nostra vita spirituale. Esso si esprimeva maggiormente attraverso la scelta di alcuni propositi da realizzare. Ricordiamo qui alcuni esempi.

Don Bosco narra nelle “Memorie dell’Oratorio” che quando vestì per la prima volta l’abito clericale, andò davanti ad un’immagine della Beata Vergine, lesse alcuni suoi propositi e dopo una preghiera fece formale promessa alla Madonna di osservarli a

costo di qualunque sacrificio. Scelse tra i suoi propositi l'amore per la temperanza, il combattimento con tutte le sue forze contro ogni cosa contraria alla virtù della castità e la pratica giornaliera della meditazione e della lettura spirituale (MO, 89-90). In seguito, alla conclusione degli esercizi spirituali che fece in preparazione alla Ordina-zione presbiterale, Don Bosco scrisse alcune riflessioni, lasciando intravedere la sua visione di prete e indicando i suoi propositi al riguardo. Disse: "Il prete non va solo al cielo, né va solo all'inferno. Se fa bene, andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo, andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni." Seguirono poi nove propositi che egli fece: per esempio, occupare rigorosamente il tempo; patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime; lasciarsi guidare in ogni cosa dalla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales; dare qualche tempo ogni giorno alla meditazione e alla lettura spirituale, e nel corso della giornata fare una breve visita al SS. Sacramento (MB I, 518-519).

Così pure il Servo di Dio **Don Giuseppe Quadrio**. All'inizio del suo secondo anno di tirocinio come assistente e professore di filosofia nel postnoviziato di Foglizzo, fece per se stesso un dettagliato programma di vita. Eccone i primi tre propositi: 1. "Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti, saluterò sempre per primo chi mi incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti...; 2. Ogni giorno: levata, meditazione, Comunione, Messa, preghiere, visita, tutto in comunione coi miei chierici; mi offrirò vittima per loro; parlerò a Gesù di ognuno di loro; dirò prima a Gesù quello che poi dovrò dire a qualcuno di loro. Ogni giorno una visita speciale per i miei chierici... 3. Sarò oculato, avveduto, diligente nell'assistenza; sempre con loro; osserverò con disinvoltura, correggerò con amabilità fraterna e spontanea".

E il salesiano coadiutore **Signor Artemide Zatti**, al termine di un non precisato corso di esercizi spirituali, assunse per il nuovo anno alcuni propositi, che troviamo documentati nella "positio" della causa di beatificazione e canonizzazione: "Fare bene le pratiche di pietà, sia quelle comunitarie sia quelle personali, specialmente la Confessione e la Comunione. Conformare il più possibile la mia volontà a quella di Dio. Non scoraggiarmi quando c'è qualche ostacolo o quando le cose non vanno come io vorrei. 'Quod aeternum non est, nihil est'. Amare i superiori, riconoscendo Dio in loro; amare i confratelli, procurando di evitare qualunque critica."

Nelle Memorie Biografiche puoi trovare il programma di vita che il chierico Giuseppe Giulitto formulò per se stesso quando fece la sua professione perpetua il 18 settembre 1874: "*L'edificio della mia santificazione dovrà avere: per fundamenta la virtù dell'Umiltà, per fabbrica la virtù dell'Ubbidienza, per tetto la virtù dell'Orazione*" (MB X, 1286).

La terminologia del progetto personale di vita ti può risultare nuova; ti può sembrare nuovo anche il modo di farlo, ma in questi quattro esempi **puoi scorgere l'assunzione di responsabilità per la crescita vocazionale** da parte del seminarista Giovanni Bosco, del tirocinante Giuseppe Quadrio, del salesiano coadiutore Artemide Zatti e del chierico Giuseppe Giulitto. **Noi abbiamo bisogno di riprendere la metodologia della vita spirituale, approfondendola e aggiornandola, perché possiamo garan-**

tire una **“misura alta” della nostra vita salesiana ordinaria**. La vita spirituale non si edifica senza un metodo; il progetto di vita è un mezzo per il cammino di crescita e di santificazione.

In questi testi puoi constatare come il PPV per don Bosco era una necessità

Dalle “Memorie dell’Oratorio” (MO 36-37)

«Io mi sono tosto messo nelle mani di don Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto in quella cappellania. **Gli feci conoscere tutto me stesso**. ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell’anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo. Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io era solito fare, non adatta alla mia età e condizione. Mi incoraggiò a frequentare la **confessione** e la **comunione**, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve **meditazione** o meglio un po’ di **lettura spirituale**. Tutto il tempo che poteva, nei giorni festivi lo passava presso di lui. Nei giorni feriali, per quanto poteva, andava servigli la santa messa. Da quell’epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione.

Alla metà di settembre ho cominciato regolarmente lo **studio** della grammatica italiana, che in breve ho potuto compiere e praticare con opportune composizioni. A Natale ho dato mano alla grammatica latina, a Pasqua diedi principio alle traduzioni dal latino in italiano e vicendevolmente. In tutto quel tempo non ho mai cessato dai soliti trattenimenti festivi nel prato, o nella stalla d’inverno. Ogni fatto, ogni detto, e posso dire ogni parola del maestro serviva a trattenere i miei uditori».

Dalle Costituzioni Salesiane ai soci salesiani

Le nostre Costituzioni, o figliuoli in Gesù Cristo dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell’osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco, questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali Regole non fossero conosciute e **fedelmente osservate**. Egli è appunto per fare in modo, che le medesime si possano comodamente da ciascuno **conoscere, leggere, meditare**, e quindi **praticare**, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. [...]

Credo poi cosa utile farvi notare alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui le Regole sono informate, e vi aiuteranno ad osservarle con diligenza ed amore. Io parlo coi linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l’esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

Dal testamento di don Bosco ai salesiani

Miei cari ed amati Figli in G. C.,

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità. Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro Buon Gesù. Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di **rimaner saldi nella vocazione** sino alla morte. **Vegliate** e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consecrati al Signore. **Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.**

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla **esatta osservanza** delle nostre Costituzioni.

Dagli scritti di don Albera, Lettera Circolare sulla Disciplina religiosa

Ricordano i più anziani tra i confratelli con quali sante industrie don Bosco ci preparasse a divenire suoi collaboratori. Soleva radunarci di quando in quando nell'umile sua cameretta, dopo le orazioni della sera, quando già tutti gli altri erano a riposo, e là ci teneva una breve ma interessantissima conferenza.

Il buon padre con le sue istruzioni, così dense di santi pensieri ed esposte con inefabile unzione, apriva continuamente alle nostre menti attonite nuovi orizzonti, rendeva ognor più generosi i nostri propositi e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con lui, e di seguirlo ovunque, senza alcuna riserva e a costo di qualsiasi sacrificio.

Non ricordo che egli pronunziasse mai la parola disciplina: non l'avremmo compresa; ma bellamente ci insegnava ciò che essa significa, **ci tracciava il sentiero che dovevamo percorrere e infine vegliava attentamente, perché la nostra condotta fosse conforme ai suoi insegnamenti.**

Gl'insegnamenti del nostro Venerabile Padre erano d'accordo con quelli del Serafico dottore S. Bonaventura che nel suo speculum disciplinae scriveva: la disciplina aver di mira di rendere la vita del religioso buona e onesta, sicché non gli basta non far del male, ma nell'operare il bene stesso si sforza anche di apparire del tutto irreprensibile; *conversatio bona et onesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprehensibilis apparere.*

Come egli è evidente, essa **tende alla formazione dell'uomo interiore**, sicché la bontà della vita esteriore non è altro che il frutto della convinzione interna e la manifestazione delle intime disposizioni del cuore. La vera disciplina non si tiene contenta dell'apparenza della virtù, non forma dei sepolcri imbiancati, ma **si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più inanzi che sia possibile nel sentiero della santità.** Essa poggia bensì sui due cardini che sostengo-

no ogni buon e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene contenere questi due sentimenti da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, né con troppa indulgenza permettere che cadano nel rilassamento o si sollevino a una intollerabile alterigia.

San Francesco di Sales

Dall'Introduzione alla Vita Devota - Parte V, cap. 1

Dobbiamo ogni anno rinnovare i buoni propositi con i seguenti esercizi

Il primo punto di questi esercizi sta nel riconoscerne tutta l'importanza. Alla natura umana è facile abbandonare i suoi buoni affetti, a causa della fragilità e delle cattive inclinazioni della nostra carne, la quale appesantisce l'anima e la tira sempre in basso, a meno che essa a viva forza di risolutezza non si elevi spesso in alto: proprio come accade agli uccelli, che piombano subito a terra se non intensificano gli slanci e i colpi d'ala per tenersi in volo. Per questo, Filotea, **avete bisogno di reiterare e ripetere spesse volte i buoni propositi che avete fatto di servire Dio**, per timore che, non facendolo, ricadiate nel vostro stato primitivo, o perfino in uno peggiore; perché le cadute spirituali hanno questo, di caratteristico, di farci precipitare sempre più in basso dello stato in cui eravamo quando abbiamo cominciato l'ascesa verso la devozione.

Non c'è orologio, per buono che sia, che non vada caricato o regolato due volte al giorno, mattino e sera, e poi, oltre a questo, almeno una volta l'anno bisogna smontarlo completamente, per togliere le rotelle arrugginite, raddrizzare i pezzi storti e riparare quelli logorati. Allo stesso modo, **chi ha veramente cura del suo caro cuore deve rimontarlo in Dio sera e mattina**, con gli esercizi che ho già indicato; inoltre, deve riflettere di frequente sul suo stato, raddrizzarlo e accomodarlo; infine, almeno una volta l'anno deve smontarlo e studiarne nei particolari tutti i pezzi, cioè tutti gli affetti e le passioni, per riparare i difetti che potrà trovarci. E come l'orologiaio unge con olio di pregio le ruote, le molle e tutti i meccanismi del suo orologio, perché i movimenti siano più fluidi e vada meno soggetto alle rotture, allo stesso modo la persona devota, dopo aver così smontato il suo cuore, per rinnovarlo a puntino deve ungerlo con i Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Questa pratica ristabilirà le vostre forze indebolite dal tempo, riscalderà il vostro cuore, farà rinverdire i vostri buoni propositi e rifiorire le virtù del vostro spirito. Gli antichi Cristiani facevano tutto questo con grande diligenza nel giorno anniversario del Battesimo di Nostro Signore, durante il quale, come dice San Gregorio, Vescovo di Nazianzo, rinnovavano la professione e le solenni promesse che in quel Sacramento si fanno; facciamolo anche noi, mia cara Filotea, a ciò disponendoci di buon cuore e poi compiendolo con serietà.

Scelto dunque un tempo adatto, secondo i consigli del vostro padre spirituale, e dopo esservi ritirata un po' dell'ordinario in solitudine, sia spirituale che reale, farete una, due o tre meditazioni sui punti seguenti, osservando il metodo che vi ho mostrato nella seconda Parte.

I VOTI RELIGIOSI

ESPRESSIONE DI UN CUORE FERITO DALL'AMORE DI GESÙ

I voti religiosi di **obbedienza, povertà e castità** esprimono amore totale, radicale, assoluto, eccessivo per Gesù, unico Amato, unico Signore, unico Maestro, unico Dio. I voti non sono autoreferenti, ma si riferiscono a Gesù: non seguiamo la povertà in se stessa o la castità in se stessa o l'ubbidienza in se stessa, bensì Gesù povero, Gesù vergine, Gesù ubbidiente. Povertà, verginità e ubbidienza esprimono in sintesi le modalità dell'amore di Gesù così come lo abbiamo conosciuto attraverso la testimonianza dei Vangeli: Gesù ci ha amato spogliando Se Stesso e lasciandosi spogliare di tutto, anche della sua veste; Gesù ci ha amato nella verginità, ha voluto essere vergine, vivere vergine, morire vergine, per insegnarci ad amare non prendendo nulla per noi, ma dando tutto noi stessi a tutti, se si fosse sposato, qualcuno avrebbe ricevuto da Lui di più e il suo amore non sarebbe stato più universale, bensì parziale, ha voluto essere vergine perché ognuno potesse sentirsi amato da Lui di più, ognuno potesse sentirsi colui che Egli **«ama»** (Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20) di più; Gesù ci ha amato *«facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce!»* (Fil 2,8).

Il religioso, la religiosa è dunque innanzi tutto una persona che ha scoperto di essere amata troppo e di più da Gesù: *«Il Figlio di Dio ha amato me e ha dato se stesso per me!»* (Gal 2,20). Un amore che non è relegato alla categoria del passato, ma è presente perché Lui ogni giorno si dona a noi in diversi modi, primo fra tutti nell'Eucaristia. I tre voti di castità, povertà e ubbidienza, esprimono il desiderio di rispondere a questo amore ricevuto con un amore donato che sappia concretamente ricambiarlo impegnandosi a imitarlo nell'amore. Obbedienza – Povertà e Castità dicono ciascuna singolarmente e tutte insieme solo una cosa: Ti amo, mio Signore e mio Dio! Come Tu sei impazzito d'amore per me, anch'io sono impazzito d'amore per Te! Con la differenza che Tu non avevi nulla da guadagnare amando me, che sono nulla e niente, io invece amando Te guadagno Te e nulla mi manca più se non quello di amarti sul serio e non per scherzo.

I voti dunque nascono dall'amore e sono essi stessi amore. Amore che nasce dall'esperienza dell'amore dell'Altro che non solo *«ci ha amato per primo»* (1Gv 4,19), ma ci ha amato troppo e di più (cf Ef 2,4; 1Gv 3,1; Sal 106,45), ci ha amato in modo esagerato.

IL VOTO DI OBEDIENZA

DALLA LETTERA AI FILIPPESI (2, 5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, **umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce**. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

LECTIO

Il testo comprende un duplice movimento: **discensionale e ascensionale**.

Nel **primo**, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.

Il **secondo** movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina. Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente.

In questo inno **il riferimento allo scandalo della croce** (cf 1 Cor 1,23), e prima ancora **alla vera umanità del Verbo fatto carne** (cf Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della Risurrezione. All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di **Signore del mondo redento**, che Gli è stata conferita a motivo della sua **obbedienza perfetta** «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti. Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: **«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»** (Fil 2,5).

UN MODELLO DA SEGUIRE E UN ATTEGGIAMENTO DA IMITARE

Il modello è Cristo, da seguire e da imitare nei suoi atteggiamenti di totale dedizione al Padre e al suo regno. L'obbedienza di Gesù è l'accoglienza continua della Parola del Padre che in lui diventava carne, cioè suo pensiero, desiderio, attività. In lui la fede/obbedienza è stata vissuta in modo esemplare al punto da diventare mo-

dello per noi.

Infatti l'obbedienza è **una virtù, una beatitudine legata all'intimità di Gesù con il Padre**. L'obbedienza è per Gesù espressione del suo continuo sentirsi generato dal Padre, che costituisce la profondità del suo Mistero, la fonte della sua esultanza e della spinta, che lo porta a fare sempre la volontà del Padre. «*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera*» (Gv 4,34).

Per un consacrato, dunque, obbedienza significa **seguire Cristo Figlio obbediente. Obbedienza è ricevere con fiducia da Lui l'orizzonte della vita, i criteri del giudizio, la verità delle cose, la natura della relazione fra tempo ed eternità.**

Fede è prontezza a ricevere per grazia e per battesimo una nuova identità, che ci **trasfigura** progressivamente in figli nel Figlio: in altre parole questa è obbedienza. L'obbedienza è prima di tutto **atteggiamento filiale**. Una obbedienza che è **un cammino di crescita e che chiede di riconoscersi come figli**. Ma noi ci sentiamo figli di Dio? Come si esprime questa figliolanza? Ci sentiamo al seguito di Cristo e quindi, come lui, in cerca di Dio e obbedienti alla sua volontà?

Alla luce di questo, **fare la volontà di Dio, abbandonarsi a Lui, obbedire, sono specificazioni concrete del verbo amare**. Si cerca la volontà di Dio e **si obbedisce in proporzione dell'amore**. Quando si fa tanta fatica a fare la volontà di Dio, si scopre che la causa vera è perché non lo si ama abbastanza.

ALCUNE CONSEGUENZE PRATICHE

Il modello è Cristo, da seguire e da imitare nei suoi atteggiamenti di totale dedizione al Padre e al suo regno. L'obbedienza di Gesù è **l'accoglienza continua della Parola del Padre** che in lui diventava carne, cioè suo pensiero, desiderio, attività. In lui la fede/obbedienza è stata vissuta in modo esemplare al punto da diventare modello per noi.

Obbedienza creaturale

La prima obbedienza della creatura è quella di venire all'esistenza. La prima obbedienza cui l'uomo è chiamato è l'accettazione di sé, l'accettazione il più possibile tranquilla di sé, con tutti i doni e tutti i limiti che porta con sé: questo è **un atto di obbedienza e di saggezza**; il sì a se stessi è il primo sì che si è chiamati a dare al Padre. C'è dunque da dire di sì a una storia inevitabilmente segnata da limiti e carenze. È in questa obbedienza che **matura progressivamente la consapevolezza di essere 'figlio' di Dio**. Una consapevolezza gioiosa e amorosa.

Obbedienza alla Parola

L'obbedienza propria della persona credente, poi, è l'adesione alla parola con la quale Dio rivela e comunica se stesso, e attraverso la quale rinnova ogni giorno la sua alleanza d'amore. **L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa** a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; **alimenta** l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; **trasmette** il senso e il gusto della

sua volontà; **dona** la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo (Rm 10,16; 2 Tes 1,8), alla fede (Rm 1,5; 16,26), alla verità (Gal 5,7; 1 Pt 1,22).

Obbedienza alla Regola e alle mediazioni

San Benedetto diceva: «*Nella vita religiosa l'obbedienza avviene sub regula vel abate*», sotto una regola e un abate.

Dunque c'è una Regola, il testo scritto, ma c'è anche un uomo, una persona che media, interpretando la regola. Soprattutto, l'obbedienza, attraverso la Regola e l'abate o il responsabile del governo della comunità, si rivolge a Dio. È a Dio che si obbedisce. E comunque, alla Regola tutti sono sottomessi, compreso chi detiene la responsabilità di governo. Nel contesto ecclesiale, leggi e disposizioni, legittimamente date, consentono di riconoscere la volontà di Dio, divenendo **attuazione concreta e "ordinata" delle esigenze evangeliche**.

Obbedienza ai fratelli

La comunità-comunione è costruita soprattutto dalla reciproca obbedienza ai fratelli. L'aiutarsi reciprocamente, **l'obbedienza reciproca** (Efesini 5,21: "*Siate sottomessi gli uni verso gli altri*") **è una forma quotidiana di obbedienza**: le necessità dei fratelli sono ordini del Signore per me. L'attenzione alle necessità del fratello affina la capacità di amare e di percepire la volontà del Signore.

Alcune osservazioni e conseguenze immediate: una delle prime obbedienze è **l'ascolto del fratello**; l'obbedienza reciproca presuppone anche **il riconoscere nel fratello i doni del Signore**. La gelosia, invece, allontana dall'obbedienza reciproca e corrode la costruzione della comunità fraterna;

La durezza reciproca, frutto di una visione "cosificata" (materialista) delle persone, che nasce da rapporti di subordinazione, non da fraternità, è opposta all'obbedienza matura e demolisce la comunità.

L'obbedienza reciproca è di grande rilevanza per la missione. Essa crea non solo una comunità più fraterna, ma uno stile operativo fecondo per la missione.

Una delle forme di obbedienza più autentiche e più necessarie oggi è **il sapere lavorare insieme**.

CONCLUSIONE

Il cammino dell'obbedienza è un cammino di libertà progressiva dal mondo, per renderci **capaci di servire liberamente e gioiosamente il proprio Dio**, che vuol metterci al servizio dei nostri fratelli. Giustamente don Egidio Viganò sintetizzava così il diamante dell'Obbedienza: **È credere all'Amore di Dio!**

Suggerimenti per l'approfondimento

- Luigi Ricceri, *Il male oscuro dell'individualismo*, Lettera Circolare 1 aprile 1977.
- Juan Edmundo Vecchi, *Eccomi! Vengo per fare la tua volontà*, Lettera Circolare ACG 375.
- Viganò E., *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*, Lettera Circolare, ACG n. 348.
- Pascual Chavez, *Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho alcun bene*, Lettera Circolare ACG 382.

Domande per la riflessione

1. Rileggi e medita con calma l'Inno cristologico di Paolo (Fil 2,5-11). Prendi nota di quello che suscita in te questa meditazione.
2. Il versetto 5 ci invita ad avere gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù. Rileggi la tua vita di obbedienza in questi anni. Pensi che la tua esperienza sia una adesione convinta e concreta a questo modello da seguire e imitare? Il versetto 8 ricorda la vita di Cristo tutta obbediente a Dio, fino alla morte. Senti di essere in cammino verso una disponibilità pronta anche a morire? Quali resistenze ci sono ancora in te? A che livello è la mia passione nella ricerca della volontà di Dio?
3. L'obbedienza di Gesù è legata all'intimità che vive con il Padre, è espressione del suo continuo sentirsi generato da Padre. Come vivi la tua appartenenza a Dio? Senti di essere suo figlio? Come si esprime questa figliolanza? Quali passi devi realizzare per crescere nella consapevolezza più matura di essere figlio di Dio?
4. «Faciem tuam, Domine, requiram!». Cosa cerca il tuo cuore? Stai cercando te stesso o stai cercando il Signore tuo Dio? Stai inseguendo i tuoi desideri o il desiderio di Colui che ha fatto il tuo cuore e lo vuole realizzare come Lui sa e conosce?
5. Come si incarna nel concreto la mia ricerca della volontà di Dio? Verifica i quattro ambiti dell'obbedienza: creaturale, alla Parola, alla regola e le mediazioni, ai fratelli.
6. Obbedienza è, secondo don Egidio Viganò, credere all'Amore di Dio. Ci sei? A che punto è il tuo cammino di fede?
7. Impegnati a leggere qualche testo proposto, come approfondimento sul tema dell'obbedienza.

Significato evangelico della nostra obbedienza

Costituzioni 64

Il nostro Salvatore ci assicurò di essere venuto sulla terra non per fare la propria volontà, ma la volontà del Padre suo che è nei cieli (cfr C 1875, III, 1).

Con la professione di obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà e riviviamo nella Chiesa e nella Congregazione l'obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata.

Docili allo Spirito e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, prendiamo il Vangelo come regola suprema (cfr PC 2) di vita, le Costituzioni come via sicura, i superiori e la comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio.

DALLA RATIO FUNDAMENTALIS

Per vivere l'esperienza di obbedienza il salesiano presta attenzione ad **alcuni atteggiamenti**:

- si sforza di operare in se stesso il difficile passaggio da ciò che gli piace a ciò che “piace al Padre”, immedesimandosi nei sentimenti di Cristo;
- ricerca la volontà del Padre attraverso la preghiera e le legittime mediazioni – il dialogo comunitario, il discernimento pastorale, l'attenzione alle situazioni concrete e ai segni dei tempi, il colloquio fraterno con il superiore – e la compie con piena dedizione;
- accoglie in piena libertà le Costituzioni come suo progetto di vita e di santità e accetta con docilità le indicazioni della Chiesa e dei Pastori, gli orientamenti della Congregazione attraverso i Capitoli Generali, gli interventi del Rettor Maggiore e degli altri superiori;
- assolve i suoi compiti con generosità e creatività, investendo tutti i suoi doni al servizio della missione;
- assume in prima persona la missione dell'opera a cui è inviato, è aperto al dialogo e alla corresponsabilità nella comunità, opera in sintonia con il progetto comune, e lo serve secondo il proprio ruolo e nel rispetto del contributo degli altri;
- vive l'obbedienza nell'esercizio dei ruoli di autorità e governo, compiendoli con lo stile dell'animazione, favorendo la collaborazione e la convergenza operativa, stimolando il senso della comune missione, sapendo intervenire con bontà e coraggio;
- quando l'obbedienza esige difficili prove d'amore, fa riferimento a Gesù, figlio obbediente del Padre. Ricorda le parole di Don Bosco: “Vi sarà qualche regola che dispiace, qualche ufficio o altra cosa che ci ripugna; non lasciamoci scoraggiare, vinciamo quella disposizione contraria dell'animo nostro per amore di N. S. Gesù Cristo e del premio che ci è preparato... Così facendo ne viene poi la vera obbedienza”.

Dalla Lettera Circolare di don Pascual Chavez

«Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho altro bene» (ACG 382)

«Il dono della vocazione salesiana è un dono del Signore talmente prezioso che va **coltivato accuratamente** e va proposto decisamente ai giovani perché vogliamo che essi siano felici come noi».

«Non di rado mi è capitato di trovare confratelli strapieni di energie e coraggio apostolico, che lavorano in opere stupende a favore dei ragazzi, che non sembrano però sorretti ed animati da una pari passione per Dio. La missione salesiana e la Congregazione sono nate da Dio e in Dio rinascono. **Dio è all'origine, come fonte e fondamento della nostra missione salesiana; e così deve rimanere**».

«Alla radice di ogni vita religiosa autentica troviamo come motivazione prima e onnicomprensiva non un “per” ma un “a causa di”. E l'oggetto di questo “a causa di”

altro non è che Gesù Cristo. Non ci si fa religiosi “per” qualche cosa, ma “a causa di” qualcuno: di Gesù Cristo e del fascino che egli esercita. Non c’è spazio per indugiare su questo punto. **La vera sfida attuale della vita consacrata è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo**, senza darlo per assicurato».

«C’è bisogno che diamo veramente a Dio il primato che gli corrisponde, come valore assoluto della nostra vita, personale e comunitaria, intima e istituzionale. Fare **esperienza di Dio** non è per noi saltuaria occupazione né compito secondario, ma nostra ragione d’essere nella Chiesa e nostra prima missione».

«**Vivere consacrati a Dio è la nostra prima missione apostolica**. Come spiegare che per un salesiano ci siano occupazioni più importanti di Dio?».

IL DIAMANTE DEL LAVORO **È credere all’Amore di Dio**

Meditazione di don Egidio Viganò

Quando parliamo di obbedienza dobbiamo precisare di quale tipo di obbedienza si tratta. Noi non obbediamo né ad un semaforo, né ad un caporale; la nostra non è neppure un’obbedienza pedagogica, anche se essa è uno strumento di formazione alla libertà.

L’obbedienza, nel suo significato ampio e cristiano proprio della Nuova Alleanza, è un atteggiamento spirituale che accompagna l’esercizio di una libertà matura!

Obbedire è espressione cosciente della filiazione profondamente amata e totalmente libera, entusiasta di realizzare la volontà del Padre; ha come modello non l’impiegato, non il soldato, non il ragazzo, ma Gesù Cristo.

Cristo ci ha portati nientemeno che nel mistero della Trinità effuso nella dimensione umana dell’incarnazione del Figlio.

La volontà umana di Cristo, la sua libertà di uomo **aderisce con cercata pienezza alla volontà del Padre**. Cristo, infatti, ha un’anima umana in perfetta armonia e sintonia con la filiazione divina. Ciò che è del Padre, è suo: «Non la mia, ma la Tua volontà!» Questa è la luce di fondo che illumina il concetto di obbedienza cristiana.

La radice di questo tipo di obbedienza non è un’inferiorità, non è una mancanza di maturità, non è una strumentalizzazione delle proprie capacità, ma è **l’atteggiamento più intelligente che può assumere una persona libera**: quello di fare il meglio, assolutamente il meglio. La libertà è fatta per il bene, tanto è vero che in cielo **di fronte a Dio non si è «liberi» per scegliere ancora, ma «superliberi» perché si è già scelto**, si è pienamente aderenti a Lui con tutti i dinamismi della volontà.

Anche se non sappiamo mai con assoluta sicurezza quale sia oggettivamente la volontà del Padre, abbiamo però dei segni qualificati della sua volontà. Per questo **noi abbiamo bisogno di speciali mediazioni**.

Vediamo poi brillare questa obbedienza così profonda in **Maria**, che pronuncia il suo «sì» nella fede e vive in pienezza tutto il mistero di Cristo obbediente. Anche la **Chiesa**, sposa di Cristo, vive nei secoli l’obbedienza della fede sul modello di Maria.

Cristo, Maria, la Chiesa ci danno gli elementi che costituiscono una solida base per la nostra riflessione sull’obbedienza. Ci presentano il mistero dell’obbedienza cristiana con la sua profondità e originalità.

Scrive don Bosco

- L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e con la grazia di Dio opera portenti (MB V, 10).
- La vera obbedienza è il perno di tutta la vita religiosa (MB VI, 933).
- L'obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale (MB VII, 694).
- L'obbedienza è la chiave di tutte le virtù (MB IX, 861).
- L'obbedienza non sia personale, ma religiosa: non si obbedisca mai perché è il tale che comanda o perché comanda in bel modo, ma si obbedisca perché si è certi di fare la volontà di Dio (MB X, 1112).
- Sono di aggravio quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti (MB XI, 299).
- L'obbedienza è l'anima delle congregazioni religiose, è quella che le tiene unite (MB XII, 459).
- Invece di fare opera di penitenza, fate quelle di obbedienza (MB XII, 89).
- Nessuno è idoneo a comandare se non è capace di obbedire (Ricordi confidenziali ai Direttori).
- Non si ubbidisce mai perché è il tale che comanda, ma perché è Dio che comanda; comandi poi per mezzo di chi vuole (MB XI, 356).
- Facendo il voto di obbedienza avete sacrificato a Dio la vostra volontà (MB XII, 564).
- Non dobbiamo fare l'obbedienza col muso duro; dobbiamo fare tutto volentieri con faccia allegra, sapendo che quello che ci comandano i Superiori è come se lo comandasse il Signore (MB XII, 564).
- Perché tanti ragionamenti quando si tratta di obbedire? Ebbene, si eseguisca. Ma perché l'ha dato? Perché, perché. Facciamo noi il nostro dovere, il superiore farà il suo (MB XIII, 91).
- Le Regole sono approvate dalla santa madre Chiesa, la quale non erra mai. Quindi, obbedendo ad esse, noi obbediamo direttamente a Dio (MB XVII, 296).
- È più gradito a Dio prendere una vivanda delicata per l'obbedienza che digiunare contro l'obbedienza (MB XVII, 512).
- Nella pratica si incontrano casi in cui sembra meglio fare diversamente da quanto è stato comandato. Non è vero. Il meglio è sempre fare l'obbedienza (MB XVII, 895).
- È sacrilegio fare il voto di obbedienza e poi regolarsi come certuni che obbediscono solo quando loro piace (MB XVIII, 502).

SCRUTINIUM OBOEDIENTIAE

«SCRUTINIUM» A LIVELLO PERSONALE

L'obbedienza

È la virtù che fa il religioso, è la più evidente manifestazione e il più sicuro controllo

della santità.

Prolungamento dell'obbedienza di Cristo

Lavoro seriamente per fare della mia obbedienza un prolungamento della obbedienza di Cristo? Sono con lui perfettamente docile alla volontà del Padre?

Sono persuaso che questa obbedienza è fondata sulla fede e non su sentimenti di simpatia verso il superiore o sulle motivazioni dei suoi ordini?

Penso che la mia obbedienza è una espressione concreta del mio amore a Dio e di servizio alla comunità, alla Congregazione, alla Chiesa?

Obbedienza e corresponsabilità

Mi sento corresponsabile nel promuovere il bene della comunità? Evito il servilismo? Evito un atteggiamento di assenteismo o di evasione, di critica o di opposizione ad oltranza alla volontà del superiore, che è manifestazione concreta per me della volontà di Dio?

Collaboro col superiore nella scoperta della volontà di Dio, punto di incontro delle nostre volontà?

Cerco di obbedire non solo con la volontà, ma anche con la mente e con il cuore?

Cerco quindi di ambientare e spiegarmi la mia obbedienza come procuro di illuminare la mia fede?

Obbedienza e amore

Vedo l'autorità in quel clima di amore in cui Cristo la stabilì e la volle nella solenne investitura del primo papa? Sono già riuscito ad inserire la mia obbedienza nell'unitarietà della mia vita spirituale?

Non sono sotto l'influsso di due correnti contrarie che non si armonizzano nel mio spirito?

Sono aperto e sincero con i superiori? Il mio colloquio mensile è animato dalla fede? Faccio veramente del colloquio col mio superiore «*un momento privilegiato di dialogo?*» (C 70).

Vita di obbedienza per meglio servire

«*Con la professione di obbedienza noi riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del disegno di salvezza del Padre ... e prendiamo i superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio (C 64).*»

Anche qui, pongo i miei impegni in una prospettiva di fede, superando le vedute e i ragionamenti puramente umani?

«*Il superiore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre ... Orienta, guida, incoraggia ... e quando occorre prende le decisioni opportune (C 65.66).*»

Se sono superiore mi preoccupo di suscitare le corresponsabilità?

Governo con un gran desiderio di fare la volontà di Dio e non la mia, e sempre con grande rispetto e carità? «*Tutti i confratelli collaborano con una obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà ... con spirito libero e cosciente della propria responsabilità (C65).*»

Mi sforzo di realizzare queste caratteristiche dell'obbedienza salesiana?

«SCRUTINIUM» A LIVELLO COMUNITARIO

Don Bosco ci ha detto di continuare ad amarlo con l'esatta osservanza delle Costituzioni: nella nostra comunità si offre sufficiente spazio per una approfondita conoscenza delle Regole? E le meditiamo con spirito di fede, perché diventino per noi realmente «una via che conduce all'Amore? (C196)».

Possiamo dire che nella nostra comunità si pratici l'obbedienza «schietta, pronta, fatta con animo ilare e con umiltà», come esige lo stile salesiano? Oppure siamo facili a lasciarci andare a mormorazioni e a reazioni negative?

Di fronte alle questioni più importanti si ricerca la volontà di Dio attraverso un vero discernimento spirituale a livello comunitario, mediato dal Superiore (C 44.66)?

Partecipiamo con senso di collaborazione e con spirito di fede alle varie riunioni e assemblee comunitarie?

Si nota nella nostra comunità una sufficiente apertura al dialogo fraterno, oppure si avverte una certa insensibilità alla solidarietà operativa e la tendenza ad agire da soli, secondo linee individualistiche?

Abbiamo una concezione democraticistica della comunità e del ruolo dell'autorità religiosa, a scapito di una autentica valutazione di fede (C67)?

Sul piano dell'obbedienza accettiamo la mediazione della Chiesa, dei Superiori, della comunità ispettoriale e locale? Oppure si nota una certa allergia istintiva a tutto ciò che sa di norma e di legge?

Ci impegniamo nell'esecuzione delle deliberazioni prese, collaborando generosamente, anche quando i propri punti di vista non sono stati ascoltati (C66)? Nella nostra comunità ci incontriamo frequentemente con il nostro Direttore in un colloquio fraterno, animato dalla fede (C 70 e R 49)?

Per assumere incarichi o uffici, oltre quelli che ci sono assegnati nella comunità, domandiamo l'autorizzazione al legittimo superiore (C69)?

Per favorire lo spirito di famiglia e per non nuocere alle esigenze della programmazione comunitaria, avvisiamo il direttore per assentarci dalla casa (R 50)? Esprimiamo la nostra obbedienza a Dio anche nel fedele adempimento dei doveri quotidiani, promuovendo la necessaria preparazione e in perfetto rispetto degli orari e dei programmi stabiliti dalla comunità?

Preghiera

*O Padre, Ti ringraziamo per averci chiamati a rivivere
nella Chiesa e nella Società salesiana
il mistero del Tuo Figlio fattosi per noi
servo <<obbediente fino alla morte di croce>>.*

*Noi Ti offriamo la nostra libertà di figli,
unendola totalmente al tuo disegno di amore,
nel compiere la missione di salvezza che Tu ci hai affidata,
con lo spirito e la dedizione di Don Bosco.*

*Manda a noi, o Padre, il Tuo Spirito di verità,
e rendici capaci di leggere i segni della Tua santa volontà,
che continuamente ci manifesti nel Vangelo di Gesù,
nelle nostre Costituzioni, nelle disposizioni dei Superiori*

e in ogni circostanza della nostra vita.
Fá che siamo pronti a risponderTi
con amore generoso e fedele.

Preghiera a Maria (Faciem tuam, Domine, requiram 31)

O dolce e santa Vergine Maria,
Tu all'annuncio dell'angelo,
con la tua obbedienza credente e interrogante,
ci hai dato Cristo.
A Cana Tu hai mostrato, con il tuo cuore attento,
come agire con responsabilità.
Tu non hai atteso passivamente l'intervento del Figlio tuo,
ma lo hai prevenuto, rendendolo consapevole delle necessità e prendendo,
con discreta autorità, l'iniziativa di inviare a Lui i servi.
Ai piedi della croce, l'obbedienza ha fatto di Te
la Madre della Chiesa e dei credenti,
mentre nel Cenacolo ogni discepolo ha riconosciuto in Te
la dolce autorità dell'amore e del servizio.
Aiutaci a comprendere che ogni vera autorità nella Chiesa
e nella vita consacrata ha il suo fondamento
nell'essere docili alla volontà di Dio
e che ognuno di noi diviene, di fatto, autorità per gli altri
con la propria vita vissuta in obbedienza a Dio.

O Madre clemente e pia, «Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza», rendi la nostra vita attenta alla Parola, fedele nella sequela di Gesù Signore e Servo nella luce e con la forza dello Spirito Santo, gioiosa nella comunione fraterna, generosa nella missione, sollecita nel servizio ai poveri, protesa verso il giorno in cui l'obbedienza della fede sfocerà nella festa dell'Amore senza fine.

Preghiera per chiedere la virtù dell'obbedienza

O Padre, la vita di tuo Figlio, nostro Signore, è stata tutta un atto di perfetta obbedienza alla tua santa volontà, dal momento in cui, prima ancora di incarnarsi, ti ha detto: "Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà". All'inizio di questo nuovo giorno desidero fare mie queste stesse parole: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà". Desidero fare la tua volontà perché riconosco in essa la suprema espressione del bene soggettivo e oggettivo al quale posso e devo tendere nella mia vita. È solo nella tua volontà che trova piena realizzazione la mia esistenza sul piano umano e soprannaturale, ed in essa io conseguo il fine per il quale sono stato creato. Per questo, o Padre, io ti chiedo il dono dell'obbedienza, di una obbedienza filiale, fatta con amore e per amore, di una obbedienza fedele immune da dubbi e da tentennamenti, di una obbedienza perseverante, non soggetta ad omissioni o ripensamenti, di una obbedienza paziente, nei momenti di prova e tribolazione, di una obbedienza indiscutibile, che mai scenda a compromessi ed ipocrisie, di una obbedienza salda che non viene meno di fronte alle difficoltà ed alle tentazioni. O

Padre, ti offro la mia mente, perché sia soggetta alla verità, ti offro la mia volontà, perché sia soggetta al bene, ti offro il mio cuore, perché sia soggetto all'amore, ti offro tutta la mia persona, perché sia soggetta a te. Ti prego, rendi vera la mia supplica, quando, facendo mia la preghiera insegnata da Gesù ti dico: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra". Così, nella mia persona, nella mia storia, così nella mia vita, così nella mia morte. Grazie, o Signore.

Amen.

IL VOTO DI POVERTÀ

DAL VANGELO DI MATTEO (6, 25-34)

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? 31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33 Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

LECTIO

- Preoccuparsi è privarsi del presente, unico tempo che c'è, per proiettarsi nel futuro che ancora non c'è. **La preoccupazione ci svuota di tutto e ci riempie di vuoto.**
- L'affanno, la preoccupazione esce sei volte in questo brano. **«Sei» è il numero dell'uomo che si chiude in se stesso, senza aprirsi al settimo giorno, a Dio, suo principio e suo fine.**

- Per il cibo Gesù dice di osservare gli uccelli del cielo e a **stupirci** di come essi sono aiutati dal Signore ... Ricorda così che il cibo non dipende innanzitutto dal lavoro nostro, ma da quello di Dio, al quale siamo chiamati a collaborare.
- L'esistenza terrena viene paragonata a un cammino, prestabilito da Dio: nessuno può aggiungere mezzo metro in più a tale percorso. **La nostra vita è nelle mani di Dio!**
- I pagani, che non hanno fede in Dio come Padre, sono ossessionati per le preoccupazioni materiali. **I discepoli devono affidarsi alla bontà di Dio**, cercare il regno di Dio e la sua giustizia. L'invito positivo alla ricerca del regno costituisce il vertice del discorso di Gesù.
- Cercate! Non dice «preoccupatevi» o «ricercate», come i pagani. Dice solo «cercate». E si cerca solo ciò che già è dato.
- «Prima». C'è una priorità nel cercare! «Il Regno di Dio e la sua giustizia». Questo dobbiamo cercare innanzi tutto e in tutto: il regno di Dio e la sua giustizia, l'amore verso il Padre e verso i fratelli.
- La **preoccupazione del domani è forza sottratta all'occupazione di oggi**. Possiamo vivere solo il momento presente, non quello dopo. Anche il domani avrà le sue preoccupazioni.
- Ciò che è negativo è la **preoccupazione**, perché è **l'atteggiamento di chi si crede solo a provvedere** a tutto e pensa di avere nelle proprie mani il potere di risolvere ogni situazione. **L'uomo che si crede onnipotente vive affannato** perché vuole e spesso non può; pretende e tante volte non riesce; ha progetti propri senza la capacità di realizzarli. Tale preoccupazione dunque è **una questione di poca fede**.

STILE SALESIANO DI VIVERE LA POVERTÀ

Cfr Lettera Circolare di don Vecchi ACG 367

“Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative” (Cost. 73).

Nell'esperienza salesiana l'atteggiamento fondamentale di un cuore libero da ogni tipo di legame si traduce, per ciò che riguarda il voto di povertà, in tutte quelle manifestazioni che portano la persona ad aver bisogno di poche cose e ad accontentarsi del necessario (cfr. Mt 6,25-34: Le preoccupazioni).

È da questa austerità e distacco che cresce il generoso servizio ai fratelli, inteso anche come completa condivisione comunitaria di quanto si ha e di quanto si è. Vivendo in questo modo lo spirito di famiglia, si mette tutto sul tavolo della comunità, affinché ognuno possa avere quel necessario e possa condividere la sua vita con le persone che il Signore gli farà incontrare.

La generosità del salesiano si manifesta anche nel suo modo di lavorare. Egli lavora in modo assiduo e sacrificato, senza porre condizioni o pregiudizi che bloccano le iniziative. Tutto è fatto con industriosità, perché le nostre ricchezze possano essere donate agli altri, affinché anche loro diventino ricchi.

Don Bosco diceva: *“Quello che abbiamo è dei poveri e della Divina Provvidenza; noi ne siamo semplicemente gli amministratori”*.

Per noi salesiani, allora, povertà è *“distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziativa...”* (C 73), è *“comunione di beni”* (C 73) per cui *“il bene di ciascuno diventa il bene di tutti... [che] condividiamo fraternamente”* (C 76), è accettazione di *“dipendere dal superiore e dalla comunità”* (C 75), è *“una vita semplice e frugale in abitazioni modeste”* (C 77), è il *“lavoro assiduo e sacrificio”* (C 78) è *“essere solidali con i poveri”* (C. 79), è impegno nella Chiesa *“per la giustizia e la pace, specialmente con l’educazione dei bisognosi”* (C 73).

Suggerimenti per l’approfondimento

- Michele Rua, *La Povertà*, lettera Circolare, 31 gennaio 1907.
- Luigi Ricceri, *La nostra povertà oggi*, Lettera Circolare ACS 253.
- Egidio Viganò, *E lo depose in una mangiatoia*, Lettera Circolare ACG 345.
- Juan Edmundo Vecchi, *Si commosse per loro*, Lettera Circolare ACG 359.
- Juan Edmundo Vecchi, *Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio*, Lettera Circolare ACG 367.

Per un cammino vero di povertà

L’aver fatto la scelta della radicalità della vita religiosa non dice che siamo già liberi, che non abbiamo più necessità di liberazione: ci accorgiamo, nella nostra esperienza di ogni giorno, che ci sono ancora in noi tanti legami, a volte molto sottili, talora quasi invisibili, ma non per questo meno condizionanti, che frenano e ci impediscono un cammino libero, spedito, ricco di amore per Dio e per gli altri. Sono le ricchezze che ci appesantiscono. Quali possono essere i carichi che frenano il cammino?

- Individualismo
- Abitudini negative
- Difetti
- Sicurezze inconsistenti
- Compromessi
- Restrizioni mentali
- Pregiudizi
- Schemi rigidi
- Paure, insicurezze
- Possessi
- Passato
- Ferite non rimarginate
- Legami affettivi

La nostra vita consacrata è decisamente una corsa libera e liberante:

«Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore» (Salmo 118,32); *“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede»* (Ebrei 12,1-2).

Domande per la riflessione

1. Rileggi con molta calma e tranquillità la pagina di vangelo proposta. Segnati con una matita i passaggi che più ti attirano e che più interrogano la tua esistenza. Chiediti perché proprio quelli ti colpiscono e ti attirano. Cerca di trovare ragioni sia positive (il senso di uno stile di vita) che negative (nel senso che ti provocano ad una conversione).

2. Abbiamo ricordato come l'uomo «preoccupato» è l'uomo chiuso in se stesso, non aperto al «settimo giorno». Come ti trovi di fronte a questa realtà? Fermo al sesto giorno o aperto alla vita del settimo giorno? Prova a dare un nome alle chiusure (ansie e preoccupazioni) e alle aperture (possibilità e gratuità). Cosa significa per te essere un consacrato oggi del «settimo giorno»?

3. La nostra vita è nelle mani di Dio. La cultura della vita è un impegno fondamentale per un educatore salesiano e cristiano oggi. Pensi di vivere concretamente nel quotidiano questo stile di vita? Sei capace di fiducia in Dio?

4. Occorre rimanere figli e quindi custodire il dono della fede. A che punto siamo della nostra fede? Come valuti la tua fede personale e quella comunitaria? Essere figlio significa per te

5. Don Viganò parlando della povertà invita a parlarne in positivo e a valutarla per gli interessi del cuore. Quali sono i tuoi interessi più profondi? Fai una verifica seria di ciò che è presente nel tuo cuore, delle tue passioni e dei tuoi desideri.

6. Don Vecchi ha detto che «oggi bisogna andare di nuovo oltre le strutture stabilite, oltre le cose da dare; bisogna uscire, fare un esodo mentale e pedagogico verso il rapporto, la presenza, la condivisione». Puoi dire che la tua 'povertà' è quotidianamente un esodo verso gli altri?

7. Sempre don Vecchi, nella sua Circolare sulla povertà, affermava che: «La povertà dell'educatore salesiano è un dono dello Spirito che ci fa capaci di comunione. Consiste in una profonda necessità di Dio e dei fratelli. Scaturisce dall'esperienza dell'amore di Dio e della risposta a Lui nell'apertura agli altri. Alla sua luce i beni materiali risultano funzionali e secondari. Chi ha trovato nell'amore il senso della vita, non ha bisogno di attaccarsi alle cose per essere felice, benché se ne serva con libertà». Confrontandoti su questa affermazione, come ti trovi? Vivi la tua povertà con lo stile di chi ha trovato la ricchezza dell'Amore di Dio?

8. Confrontati con le espressioni sulla povertà di don Bosco e con gli articoli delle Costituzioni 72-79.

9. Impegnati a leggere qualche testo proposto, come approfondimento sul tema della povertà.

Scrive don Bosco

- La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla (MB 5,670)
- Guai a quelle case in cui si comincia a vivere da ricchi (MB 9,711)
- Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana (MB 12,466)

- Dobbiamo amare la povertà e i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc. (Ricordi confidenziali SPS 122)
- Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diventerete padroni del cuore degli uomini (Ricordi ai missionari SPS 123)
- Ricordatevi bene, che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso (MB 5,682)
- Amate la povertà se volete conservare in buon stato le finanze della congregazione. Procurate che nessuno abbia a dire: questa suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà (Memorie dal 1884 al 1886 in SPS 349 e s.)
- Guai a noi se coloro da cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro (Memorie dal 1884 al 1886 in SPS 350)
- Dovere del sacerdote è provvedere ai poveri, non alle proprie comodità (MB 5, 407)
- Come potremo essere discepoli di Gesù se ci dimostriamo così differenti dal Maestro? Gesù nacque povero, visse povero, morì poverissimo (MB 5,682)
- I compagni della povertà sono le privazioni, gli stenti, il lavoro (MB 9, 701)

IL DIAMANTE DELLA POVERTÀ

È l'atteggiamento del cuore di semplicità e di fiducia

Meditazione di don Egidio Viganò

Quando noi parliamo di povertà entriamo un po' in quest'ottica: **un atteggiamento da artisti**. L'artista non disprezza i beni economici, ne ha bisogno; però lui è **immerso in altri valori che gli interessano di più**, che gli sembrano più belli, ai quali dedica la sua intelligenza, le sue iniziative e il suo tempo. Quando noi parliamo di povertà evangelica ci sentiamo più vicini all'artista che agli altri.

Se volete, Gesù Cristo ci appare in certo qual modo come l'artista della salvezza o della liberazione integrale; non perché disprezzi i beni economici (di cui è creatore!), ma perché vuole promuovere i valori della salvezza di cui hanno bisogno tutti gli uomini.

Ecco: la povertà evangelica, più che misurarla dalla privazione economica, o dalla mancanza di mezzi, o dalla situazione d'ingiustizia sociale, **noi la valutiamo anzitutto per gli interessi del cuore, gli orientamenti della genialità, del progetto di vita, delle attività di servizio agli altri. Si riferisce anzitutto al cuore e all'anima. La povertà evangelica guarda a Cristo come modello di vita a cui conformarsi.**

La «kenosis» è il cuore della sua esistenza di Salvatore. È l'artista che si prepara a realizzare il suo capolavoro: la liberazione, la salvezza, la redenzione! Di qui parte tutta la nostra maniera di riflettere sulla povertà evangelica. **Questo tipo di povertà è per tutti i cristiani, per tutti i discepoli.** Le beatitudini sono per tutti: tutti devono essere poveri in spirito. La povertà evangelica è un atteggiamento di fondo di tutti i disce-

poli. E noi vediamo che **la prima comunità cristiana**, nell'entusiasmo della sequela di Cristo, **fa suo in pieno tale atteggiamento**. La comunione dei beni assicurava il distacco del cuore e metteva i beni a beneficio di una crescita in comunione che servisse anche a risolvere i problemi dei fratelli più bisognosi. Potremmo dire ciò che hanno detto i Padri, ciò che ripeteva lo stesso Don Bosco: **il superfluo appartiene ai poveri**. Come vedete, qui c'è tutto un orizzonte profetico. Don Bosco era molto pratico quando parlava della povertà. Possiamo dire che Don Bosco certamente insisteva molto sul **distacco del cuore**, ma anche su espressioni assai pratiche di sobrietà, di privazioni, di stile di vita e di lavoro. «*Alcuni venerandi Sacerdoti, tra i primi della Diocesi, si recarono a visitare Don Bosco. [...] insistevano scherzando per sapere quale tonaca avrebbero indossato i nuovi frati [lo prendevano in giro, ma Don Bosco era più furbo di loro]. - Ebbene, replicò Don Bosco; voglio che vadano tutti in maniche di camicia come i garzoni muratori. A questo punto risa e motteggi accolsero la strana rivelazione; e Don Bosco, dopo aver lasciato che a loro posta quei signori si ricreassero, egli pure sorridendo, osservò: - Ho forse detto una stranezza? Non sanno lor signori, che andare in camicia vuol dire povertà? E che una Società religiosa senza povertà non può durare?» (MB 2,410-411).*

DALLA RATIO SDB

3.2.6.2 Seguire Cristo povero

94. Gesù ha assunto la povertà come forma di vita, come espressione di totale appartenenza alla missione, di solidarietà con noi e di rinuncia al proprio interesse, come sguardo pastorale e preferenza per i poveri. In Gesù il salesiano trova la vera ricchezza; in Lui egli vuole amare i giovani poveri e sentirsi solidale con loro.

La povertà è un atteggiamento del cuore, e una caratteristica della missione. È uno stile personale e comunitario di vita che rende liberi per una dedizione generosa al servizio del Vangelo.

Il salesiano e la comunità diventano così profezia di una società alternativa che punti sul bene comune, rispetti il valore di ogni persona, si costruisca su criteri di giustizia ed equità e sia solidale con quelli che sono deboli e svantaggiati.

95. In un cammino progressivo e costante, il salesiano coltiva in sé questi atteggiamenti:

- assume Gesù povero come modello di vita e trova in Lui il vero tesoro: "Ho lasciato perdere queste cose al fine di guadagnare Cristo... e questo perché possa conoscere lui e la potenza della sua risurrezione";
- cerca di vivere con gioia una vita semplice e laboriosa, ama il lavoro apostolico e il servizio alla sua comunità, è disponibile al lavoro manuale, accetta con semplicità gli inevitabili inconvenienti e le necessarie rinunce;
- nutre fiducia nel progetto di Dio sulla propria esistenza; si sente responsabile dei beni che usa ed è sensibile alla testimonianza comunitaria di povertà; cerca di condividere fraternamente tutto: i beni materiali, i frutti del lavoro, i doni ricevuti, le energie, i talenti, le esperienze; sa dipendere dalla comunità e dal superiore;
- manifesta la povertà nella fedeltà ai destinatari, nell'impostazione dell'azione edu-

cativa e pastorale nelle diverse opere, nella peculiare prospettiva con cui guarda la realtà e gli avvenimenti, nella sensibilità per le situazioni sociali e per le nuove povertà, sollecitato anche dalla dottrina sociale della Chiesa; si sente spinto per vocazione ad interessarsi dei poveri e dei loro problemi, ad “amarli in Cristo” con amore solidale e intraprendente e a partecipare alla loro condizione di vita. È lieto di lavorare con i giovani poveri, con i giovani lavoratori e con il ceto popolare. Sviluppa in sé e negli altri l'amore per le missioni e il coinvolgimento nell'animazione missionaria;

- vive l'azione educativa e di promozione come il miglior servizio ai poveri, valorizzando i mezzi e le strutture più adeguate, unendo capacità amministrativa e fiducia nella Provvidenza, ricorso ai “benefattori” e piena dedizione personale.

SCRUTINIUM PAUPERTATIS

«SCRUTINIUM» A LIVELLO PERSONALE

Essere Cristo povero oggi

Amo sinceramente la povertà, che fa di me la continuazione di Cristo povero?

Ho presente che essa, coerentemente vissuta nel distacco affettivo ed effettivo dei beni terreni, mi unisce più profondamente a Dio?

Sono convinto che con la professione di questa virtù mi sono impegnato ad essere per il mondo e specialmente per i giovani, un segno vivo dell'amore ai beni celesti? Sono un testimone che ricorda agli uomini che la felicità piena non si trova se non nell'adesione totale a Cristo?

Vittoria su ogni legalismo

Don Bosco ammoniva: «La povertà, per praticarla, bisogna averla nel cuore». Mi accontento forse di un'osservanza legalista e minimalista del voto?

Cerco di mascherare il mio attaccamento ai beni terreni con permessi troppo indulgentemente concessi, o strappati o troppo facilmente presunti?

Vigilo per non cedere poco a poco al desiderio del benessere e alle comodità, che sono una minaccia diretta alla fedeltà e alla generosità apostolica?

Metto in comune tutti i beni che a qualsiasi titolo vengono in mio possesso?

Lavoro e povertà

Sono convinto che per me il lavoro, con cui guadagnare il pane ed evitare il comodismo della vita borghese, è uno dei mezzi concreti per vivere lo spirito della povertà? So vedere nei poveri, nei sofferenti, negli oppressi il volto sofferente di Cristo?

Mi preoccupo eccessivamente del benessere della mia famiglia o di altre persone, a danno della Congregazione?

Negli abiti, nella mensa, nell'arredamento della camera, dell'ufficio, nell'uso dei mezzi di trasporto e di comunicazione, nei viaggi e negli svaghi, oltrepasso il limite della mia condizione di religioso?

Non posso dimenticare la grande massima di don Bosco: «*Il decoro del religioso è la povertà*».

Lavoro e temperanza

Devo convincermi che la mortificazione è assoluta necessità al religioso per evitare il peccato e per progredire nella perfezione dell'amore. È l'attuazione della parola di Gesù: «*Chi vuol essere mio seguace, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*». La mia mortificazione sarà quella di che don Bosco ha lasciato come stemma della Congregazione: Lavoro e Temperanza.

Pratico una costante ed equilibrata ascesi dei sensi e dello spirito?

Accetto con amore le sofferenze e le rinunce connesse con la fedeltà alla propria consacrazione e missione apostolica?

Accetto in spirito di penitenza gli incomodi della vita comune, del dovere quotidiano e delle circostanze della vita?

Sono troppo preoccupato della mia salute?

Nelle malattie sono insofferente, troppo esigente, poco riconoscente verso chi mi cura?

Amo il lavoro apostolico ed educativo?

Spendo tutto me stesso per la salvezza totale dei giovani? Oppure sotto sotto nella mia attività o ricerco me stesso e la mia gloria?

Cerco di avere lo stesso orientamento di vita di Don Bosco che disse: «Ho promesso che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i giovani»?

Sono perciò generoso nella donazione di tutte le mie energie?

Evito ugualmente l'ozio e la faciloneria che si rifugia nell'azione per sottrarsi allo sforzo di riflettere, di studiare, di migliorare?

Povertà come sequela di Cristo

Mi chiedo se il Cristo vissuto come il bene più grande illumina e plasma le mie scelte quotidiane, soprattutto in riferimento a ciò di cui dispongo per me, per i miei confratelli e per i giovani?

Entrare nella povertà di Cristo: che cosa significa in questo particolare momento della mia vita, in riferimento alla mia maturazione umana, cristiana e alla mia identità di educatore ed evangelizzatore?

Povertà come beatitudine e cammino di liberazione

Quali traduzioni concrete ha la beatitudine della povertà nei miei atteggiamenti, nelle mie scelte quotidiane e nel livello del mio stile di vita?

Sono in costante atteggiamento di discernimento per verificare i passi quotidiani del mio cammino di liberazione interiore nella serena accettazione della sofferenza e della croce?

Quali sono le aree esistenziali che devo ancora 'liberare'?

Dove sperimento maggiormente la difficoltà del distacco dai beni, che pur sono necessari?

Riesco a svuotarmi da eccessive preoccupazioni che riguardino la salute, il mio personale benessere, le cose di cui posso disporre?

Mi sforzo di liberarmi, con discernimento, dalle tentazioni del potere, del prestigio, del plauso a tutti i costi, da un eccessivo attaccamento alle mie idee, dal consapevole compiacimento per le mie capacità di intelligenza e di volontà?

Ho il coraggio di chiamare per nome le mie più evidenti contro testimonianze alla

sobrietà, alla condivisione, all'essenzialità? accetto serenamente di dipendere, rendo conto con trasparenza, considerando queste espressioni concrete della povertà come autentico cammino di liberazione?

«SCRUTINIUM» A LIVELLO COMUNITARIO

La vita di comunità esige che ci sia in tutti i membri della casa un'identica pratica della povertà, senza distinzioni di sorta, e con l'impegno di tutti di manifestare esternamente con molta gioia codesta situazione di poveri in Cristo.

Si può dire che la nostra comunità dia veramente una viva testimonianza quasi collettiva della povertà, per esempio:

- nell'abitazione semplice e povera;
- manutenzione della casa: lavori fatti e da farsi;
- pulizia dei vari ambienti;
- possibile collaborazione dei confratelli nei lavori e nei servizi della casa;
- nel tenore di vita sobrio e austero;
- vitto e vestito;
- mobili e arredamento;
- mezzi di trasporto, che devono essere intestati alla casa;
- viaggi solo per necessità o per ragionevole convenienza; uso del telefonino;
- nella rinuncia a comodità superflue;
- mettendo in comune i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni;
- nell'uso moderato e ragionevole dei divertimenti.

Il denaro in casa si spende da poveri oppure dobbiamo spesso lamentare delle spese non necessarie, non giustificate, superflue?

I confratelli possono chiaramente vedere che coloro che hanno responsabilità amministrativa si considerano non padroni, ma solo amministratori responsabili verso tutta la Comunità? C'è nella comunità una reale e ragionevole uguaglianza nel tenore di vita dei confratelli?

La nostra comunità ha cura di rispettare una reale uguaglianza del tenore di vita con le altre case dell'ispettoria, pur tenendo conto delle particolari situazioni?

La comunità viene interessata ai grandi e angosciosi problemi della fame, della denutrizione, della disoccupazione, delle malattie e di eventuali calamità locali, regionali e mondiali? Si studiano i modi pratici perché questo interessamento diventi solidarietà operativa e partecipazione cristiana, con sacrifici comunitari e rinunzie personali, con uno stile di vita austero che consentano di dare forme concrete e valide della nostra solidarietà?

C'è un fattore che contraddistingue il povero e che fu caratteristica del nostro Fondatore: il lavoro. contraddistingue anche la nostra Comunità e ogni singolo confratello? L'uso delle nostre vacanze e in genere del tempo libero è in armonia con la povertà professata oppure diventa una manifestazione di borghesismo?

Sentiamo concretamente la solidarietà con tutte le case dell'ispettoria e siamo generosi nel dare il nostro aiuto ai bisogni generali dell'ispettoria?

Tra gli aspetti della povertà ritroviamo la maggiore qualificazione professionale, l'uso di mezzi congrui, la programmazione a lungo dei lavori di ristrutturazione, l'oculazione

za amministrativa in rapporto alle leggi vigenti, il controllo preventivo sulla salute? La parte della casa destinata alla Comunità religiosa è indicativa della nostra povertà e della realtà di famiglia che prevede spazi in comune da gestire con l'impegno di tutti?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu, da ricco che eri, hai scelto di farti povero
Per arricchirci con la Tua immensa generosità.
Intercedi presso il Padre per noi,
che ti abbiamo seguito sulla via della povertà,
perché come i Tuoi Apostoli e il nostro Fondatore,
vivendo la nostra scelta con gioia,
ci affidiamo in tutto alla Tua Provvidenza,
per essere liberi di dedicarci unicamente al Vangelo.*

Preghiera di Charles De Foucauld (Opere Spirituali)

«O mio Signore Gesù, come sarà presto povero colui che amandoti con tutto il suo cuore non potrà sopportare d'essere più ricco del suo Beneamato. O mio Signore Gesù, come sarà presto povero colui che, pensando che tutto ciò che si fa ad uno di questi piccoli lo si fa a Te, che tutto ciò che ad essi non si fa, non lo si fa a Te, allevierà tutte le miserie alla sua portata. Come sarà presto povero colui che accoglierà con fede le tue parole: «Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai e dallo ai poveri... Beati i poveri... chiunque avrà abbandonato i suoi beni per me, riceverà quaggiù cento volte di più e in cielo la vita eterna...» e tante altre... O mio Dio, io non so se è possibile a certe anime vederti povero e restare volentieri ricche, vedersi talmente più grandi dei loro Maestro, del loro Beneamato, non voler rassomigliarTi in tutto, per quanto dipende da esse, e soprattutto nelle tue umiliazioni; io voglio, sì, che esse Ti amino, o mio Dio, ma tuttavia credo che manchi qualcosa al loro amore, e che comunque io non posso concepire l'amore senza un bisogno, un bisogno imperioso di conformità, di rassomiglianza e soprattutto di partecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le asprezze della vita... Essere ricco, a mio agio, vivere dolcemente coi miei beni, quando Tu sei stato povero, in ristrettezze, vivendo penosamente di un faticoso lavoro in quanto a me non lo posso, o mio Dio..., io non posso amare così». nella missione, sollecita nel servizio ai poveri, protesa verso il giorno in cui l'obbedienza della fede sfocerà nella festa dell'Amore senza fine.

Preghiera alla Trinità (da Vita Consacrata 111)

Trinità Santissima, beata e beatificante, rendi beati i tuoi figli e le tue figlie che hai chiamato a confessare la grandezza del tuo amore, della tua bontà misericordiosa e della tua bellezza. Padre Santo, santifica i figli e le figlie che si sono consacrati a Te, per la gloria del tuo nome. Accompagnali con la tua potenza, perché possano

testimoniare che Tu sei l'Origine di tutto, l'unica sorgente dell'amore e della libertà. Ti ringraziamo per il dono della vita consacrata, che nella fede cerca Te e nella sua missione universale invita tutti a camminare verso Te. Salvatore Gesù, Verbo Incarnato, come hai consegnato la tua forma di vita a quelli che hai chiamato, continua ad attirare a Te persone che, per l'umanità del nostro tempo, siano depositarie di misericordia, preannuncio del tuo ritorno, segno vivente dei beni della risurrezione futura. Nessuna tribolazione li separi da Te e dal tuo amore! Spirito Santo, Amore riversato nei cuori, che dai grazia ed ispirazione alle menti, Fonte perenne di vita, che porti a compimento la missione di Cristo con i numerosi carismi, noi Ti preghiamo per tutte le persone consacrate. Riempi il loro cuore con l'intima certezza d'essere state prescelte per amare, lodare e servire. Fa' gustare loro la tua amicizia, riempile della tua gioia e del tuo conforto, aiutale a superare i momenti di difficoltà e a rialzarsi con fiducia dopo le cadute, rendile specchio della bellezza divina. Da' loro il coraggio di affrontare le sfide del nostro tempo e la grazia di portare agli uomini la benignità e l'umanità del Salvatore nostro Gesù Cristo (cfr Tit 3, 4).

IL VOTO DI CASTITÀ

DAL VANGELO DI MATTEO (Mt 5, 8)

«Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio»

Accogliere questo messaggio significa accogliere uno stile di vita, scegliere una mentalità.

Il significato del termine “cuore”

Nel linguaggio biblico, **il cuore è innanzitutto la sede dell'intelligenza, il cuore è il centro della vita personale.** Il cuore indica anche un aspetto di tipo relazionale, come qualità di carattere; ricordate Gesù che dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Allora diventa chiaro che **il cuore è l'origine dei rapporti umani, tutto parte dal cuore.** Dunque, il cuore è l'origine della relazione, ma è anche l'unità, è ciò che caratterizza l'unità del rapporto, quello che fa “uno”: sono io, nei tuoi confronti, nei confronti delle altre persone e nei confronti di Dio.ù

Il concetto di “puro” e di “purezza”

Il mondo biblico dell'Antico Testamento pensa che è puro ciò che è conforme a Dio, che appartiene alla sfera di Dio, che rende graditi a Dio, che è secondo la sua legge; quindi, **il concetto di “puro” implica l'appartenenza a Dio.**

Il cuore è puro quando è conforme alla volontà di Dio. La relazione personale è pura quando è accogliente nei confronti di Dio, quando non è chiusa. **Il cuore è puro quando è libero** da tendenze e da impulsi contrari a Dio, quando è interamente dedicato a lui, è pienamente conforme alla sua volontà: **cuore puro significa cuore totalmente di Dio, conforme a lui.**

Tante volte si dice una cosa, ma se ne pensa un'altra; ci sono, nella nostra esperienza di vita, delle doppie tensioni: si fa una cosa, ma con due intenzioni, ci sono doppi fili. **La vita è piena di doppiezze**, non c'è spesso limpidezza. Il cuore puro non ha niente a che fare con la sessualità o la mentalità sessuale, ma indica una **limpidezza d'animo, è sinonimo di sincerità, di schiettezza.**

Il cuore diventa puro quando vengono eliminati i peccati, intesi soprattutto come inclinazioni negative, come adesioni sbagliate, come legami affettivi a qualche cosa di negativo: è la divisione della persona che "sta un po' con Dio, ma senza esagerare", che "sa ciò che dice il Vangelo, ma poi deve stare nel mondo e si devono seguire altre regole", quindi "religiosi sì, aderire a Dio sì, ma senza esagerare, non proprio tutto!".

L'impurità del cuore sta nella divisione dell'intelligenza, della volontà e dell'affetto, in un atteggiamento di divisione del legame affettivo, volitivo e intelligente, mentre **il cuore puro è totalmente orientato a Dio.**

Vedere Dio

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Come sempre, l'elemento importante della beatitudine sta nella motivazione: **«vedranno Dio»** è ciò che conta. Gesù, in qualche modo, annuncia che si può vedere il volto di Dio. Ma qual è il significato simbolico di questa espressione che è molto ricca? **Vedere Dio significa stare alla sua immediata presenza, faccia a faccia**; significa sperimentare la sua realtà, quella che si chiama la sua gloria, la sua luminosità, la sua essenza divina.

Ma «vedere Dio» significa essere trasformati, non è semplicemente uno spettacolo che tu osservi dall'esterno: **vedere Dio implica una comunione profondissima.** Prendiamo la prima lettera di Giovanni: *«Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1 Gv 3, 2). **Vederlo come egli è significa diventare come lui**, essere trasformati a sua perfetta somiglianza.

Beati voi! Potete essere sinceri, schietti e limpidi, perché Dio si fa vedere da voi.

Il puro di cuore è la persona cristallina, la persona che non indossa una maschera. Il puro di cuore è la persona trasparente. Sei puro di cuore quando non ti interessa più di essere al di sopra degli altri, figurare, apparire, quando ti prendi a cuore il bene degli ultimi della società e non hai più bisogno di metterti quelle maschere che normalmente gli altri indossano per essere accettati, per essere rispettati. Sei puro di cuore quando sei esattamente quello che sei.

Castità

Il NT si apre con la sterile Elisabetta benedetta da Dio e con la vergine Maria resa dimora del Messia e Madre del Signore. Interessante!

Gesù poi non vive la dimensione coniugata, ma rimane celibe. La scelta del celibato

per Gesù, che a quell'epoca e in quel mondo era tutt'altro che scontata, è **motivata dal primato del Regno di Dio**. Il regno di Dio si è fatto vicino, occorre convertirsi con urgenza. Il celibato per Gesù ha, quindi, **il Regno** come ragione, causa e fondamento. È **una realtà relativa al regno**, cioè al Vangelo, a Cristo. È dunque una realtà profetica ed escatologica, non funzionale. Non è un obbligo, ma un dono. Vivere il celibato per il regno richiede l'assidua relazione con il Signore, la preghiera, ma anche la vita di relazione nello spazio comunitario e fraterno e la missione a cui il discepolo è invitato. **Tendere alla comunione**, impegnarsi per una comunione autentica, è opera di anticipazione del regno.

La vita religiosa chiede di vivere il celibato nella castità. E *«noi lo accogliamo con gratitudine... scegliendo un modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli senza divisione del cuore»* (art. 80). Certo sono richieste delle rinunce, ma in vista di un bene maggiore.

La prima rinuncia è **la rinuncia a rapporti di tipo fusionali**. Rapporti affettivi normalmente tra due o comunque poche persone che diventano saturanti, bastanti a se stessi e spingono quelle persone a chiudersi a riccio creando un **rapporto escludente**. Questi tipi di rapporti fusionali **tolgono libertà**, instaurano **dipendenza**, si situano sul piano del bisogno. E così diventano schiavizzanti. Non si accettano più la distanza, l'alterità, la diversità che rendono buona, libera e casta una relazione. **La relazione casta lascia che l'altro sia se stesso e lo resti. Nella castità si rinuncia programmaticamente ad avere potere sull'altro.** (Questi rapporti per certi versi possono essere peggiori di mancanze clamorose nei confronti della castità come una caduta sul piano sessuale).

La castità esige che si accetti di vivere rapporti attraversati da tensioni e anche da conflitti. Occorre dunque **la rinuncia all'illusione di un mondo perfetto**, senza conflitti, armonico. L'arte di «distaccarci da» per «attaccarci a» creando ulteriori relazioni, è vitale. Serve il coraggio di **affrontare e non rimuovere le tensioni** e i conflitti comunitari, la libertà per iniziare nuovi attaccamenti e nuove relazioni.

La castità chiede di **rinunciare a un mondo di onnipotenza**, di credere alla propria autonomia, di uscire dal narcisismo del bambino che si sente al centro del mondo e ha sempre bisogno di riconoscimento, della parola che lo gratifica, degli occhi di tutti su di lui. Ricordiamoci che la castità **si misura nella libertà dei rapporti**, soprattutto nel non creare e non vivere delle dipendenze. Per questo il celibato casto ha bisogno di **un allenamento alla solitudine**. Non è possibile vivere un celibato casto senza abitare la solitudine. Certamente la solitudine del **pregare**, ma poi dell'**abitare il proprio corpo**. Quando il religioso è preso da troppe e troppo frenetiche attività apostoliche, egli non lascia spazio a quella solitudine che è essenziale per incontrare il proprio cuore e per incontrare il Signore.

La castità non è un dato, ma è un **divenire**. Occorre una infinita pazienza con sé e con gli altri! l'essenziale è imparare ad amare.

Nella vita religiosa il celibato viene vissuto in una struttura comunitaria, dove la comunità è il luogo che lo rende vivibile. Un buon criterio per verificare come una persona viva il celibato è vedere la sua **capacità di relazioni fraterne**, se queste sono sempre più libere e liberanti, mature e solari, animate da amore intelligente e paziente.

DA VITA CONSACRATA 20-21

I consigli evangelici, dono della Trinità

20. I consigli evangelici sono dunque prima di tutto un dono della Trinità Santissima. La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza. Infatti «lo stato religioso [...] manifesta l'elevatezza del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa». Primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo. Allo stupore degli uomini esse rispondono con l'annuncio dei prodigi di grazia che il Signore compie in coloro che Egli ama. Nella misura in cui la persona consacrata si lascia condurre dallo Spirito fino ai vertici della perfezione, può esclamare: «Vedo la bellezza della tua grazia, ne contemplo in fulgore, ne rifletto la luce; sono preso dal suo ineffabile splendore; sono condotto fuori di me mentre penso a me stesso; vedo com'ero e cosa sono divenuto. O prodigio! Sto attento, sono pieno di rispetto per me stesso, di riverenza e di timore, come davanti a Te stesso; non so cosa fare, poiché mi ha preso la timidezza; non so dove sedermi, a che cosa avvicinarmi, dove riposare queste membra che ti appartengono; per quale impresa, per quale opera impiegarle, queste sorprendenti meraviglie divine». Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina.

Nei consigli il riflesso della vita trinitaria

21. Il riferimento dei consigli evangelici alla Trinità Santa e santificante rivela il loro senso più profondo. Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana. La castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso (cfr 1 Cor 7, 32-34), costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8, 9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice. L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr Gv 4, 34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine. La vita consacrata, pertanto, è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con un amore

sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria: amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata. Essa diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana. La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne.

STILE SALESIANO DI VIVERE LA CASTITÀ

È una **“paternità spirituale”** matura, piena di gioiosa amorevolezza (= non chiudersi in una vita sterile, ripiegata su se stessi, ma aperta al dono)

- per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani
- per poter essere educatori
- per dare ai giovani una testimonianza autentica delle beatitudini e della reale possibilità di viverle.

Siamo chiamati ad essere padri in profondità. Il nostro celibato di consacrati, vissuto con maturità e pienezza d'amore, assicura la nostra donazione totale alla salvezza dei giovani, senza interessi personali e fa crescere e maturare umanamente e cristianamente coloro che vengono a contatto con noi.

Nella vocazione salesiana, caratterizzata da una forte affettività, la capacità di un vero amore personale è costitutiva di una specifica identità, che consiste nel donare la propria vita ai giovani, per la loro crescita umana e cristiana. **L'affettività salesiana rende possibile lo stile salesiano dei rapporti. Essa è un'espressione autentica dell'amorevolezza tipica del Sistema Preventivo.** Nella castità salesiana c'è l'espansione della dimensione affettiva e sessuale verso le finalità del carisma salesiano.

Si possono rilevare alcune connotazioni tipiche di questa specificità salesiana dell'affettività e della sessualità realizzate con il voto di castità:

- Essa è **totalmente a servizio** delle esigenze educative e pastorali della nostra missione.
- Per il fatto che l'osservanza della perfetta continenza giunge a toccare le inclinazioni più profonde (cfr. Cost. 82) della natura umana, occorre un discernimento accurato, previo all'ingresso e protratto per tutta la vita; essa richiede un adeguato **equilibrio psicologico e affettivo**, la necessità di una continua **vigilanza**: infatti essa non è una conquista fatta una volta per sempre (cfr. Cost. 84); per essere reale e vittoriosa richiede un contesto di vita sana, aperta al dialogo, sostenuta da un contatto continuo con il Signore, alimentata dai mezzi della grazia e garantita

dalla mortificazione, dal lavoro e dalla temperanza.

- Lo stile salesiano dell'affettività e della sessualità trasformate in amorevolezza, comporta una attitudine particolare per **la bontà la sincerità d'animo**, il rispetto costante degli altri, la gentilezza nel tratto, la semplicità e la misura nelle relazioni e nei comportamenti, la premurosa sollecitudine verso gli altri.
- L'affettività matura e una sessualità equilibrata conducono a **vivere bene i rapporti interpersonali** che sono garanzia di efficacia nel carisma salesiano. La mancanza di equilibrio e di maturità a certi livelli, crea anche squilibrio negli altri, rende impossibile e inautentico ogni rapporto e di conseguenza indebolisce il progresso nella carità consacrata e nella vita di comunione.

Sotto il profilo operativo, la maturazione affettiva e sessuale salesiana in tutte le età della vita comporta:

- anzitutto l'analisi e lo sviluppo dei sentimenti;
- la capacità di cogliersi in profondità, il bisogno di contemplazione affettiva, lo sviluppo di sane emozioni e di interessi; la capacità di tenerezza paterna;
- la capacità di capire la gioia per l'amore umano e per la crescita affettiva dei giovani;
- la finezza e la buona educazione;
- la capacità di stare soli in pienezza, coniugando apertura apostolica con momenti di silenzio e di riserbo e di solitudine;
- la capacità di vigilanza;
- la capacità di sane relazioni aperte e costruttive con tutti;
- il gusto dell'amicizia profonda tra confratelli;
- l'apertura anche a sane amicizie femminili libere e serene, non esclusive, vissute secondo le espressioni della castità salesiana;
- l'attitudine al riserbo, al rispetto, alla prudenza;
- lo studio e la disciplina interiore, come garanzie di controllo emotivo e sessuale;
- lo schema della giornata progettato e visualizzato davanti a Dio, l'ordine della propria vita e nelle cose personali;
- la prudenza nell'apostolato, evitando eccessive libertà nei gesti, nelle parole, negli atteggiamenti: sguaiataggini, volgarità di tratto e di linguaggio;
- una giusta distanza, trasparenza negli sguardi, nei comportamenti, nelle espressioni;
- un'attenzione a gestire certi momenti naturali e normali di tensione, di debolezza, anche di vera e propria crisi, che non deve essere sempre interpretata in modo negativo, ma come il punto limite dal quale dipende la novità di un diverso orientamento e della crescita personale;
- la serena e seria gestione di situazioni particolari da recuperare, redimere e sanare con aiuti specifici a livello naturale e soprannaturale.

Suggerimenti per l'approfondimento

- Albera P., *Sulla castità*, Lettera Circolare del 14 aprile 1916.
- Ricceri L., *Vivere oggi la castità consacrata*, Lettera Circolare, ACS n. 285.
- Viganò E., *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*, Lettera Circolare, ACG n. 348.
- Cabra P.G., *Con tutto il cuore*, Queriniana, Brescia 1999 (11)
- Radcliffe T., *Amare nella libertà. Sessualità e castità*, Ed. Qiqajon, 2007.
- Poli. GF - Crea G., *Tra Eros e agape. Nuovi itinerari per un amore autentico*, Ed. Rogate, Roma 2009.

Domande per la riflessione

1. Rifletti con calma sulla 'carta d'identità' del consacrato: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». a che punto è il tuo cammino? Come vivi il desiderio dell'incontro e della visione di Dio?
2. Cuore puro significa cuore totalmente di Dio, conforme a lui. Prova a valutare la totalità della tua appartenenza a Dio.
3. Il cuore è puro quando è limpido, quando è semplice, schietto. Vivi le tue relazioni con quella sincerità e verità che ti portano normalmente a combattere la doppiezza e la falsità? Oppure è necessario realizzare un percorso di maggiore sincerità e libertà in ogni relazione?
4. Un buon criterio per verificare il celibato è vedere la capacità di relazioni fraterne. Verifica come oggi e negli anni passati hai vissuto la vita fraterna. Quali aspetti positivi da coltivare e quali elementi da correggere per una fraternità più gioiosa?
5. Verifica, alla luce delle Costituzioni (80-84), la tua capacità di vivere la paternità spirituale, espressione matura della castità.
6. Impegnati a leggere qualche testo proposto e soprattutto la Lettera Circolare di don Vecchi: «Un amore senza limiti a Dio e ai giovani».

Scrive don Bosco

- Quando un sacerdote vive puro e casto diventa padrone dei cuori (MB IX, 387)
- La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù (MB IX, 705)
- La carità, l'umiltà, la castità sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può stare senza le altre (MB IX, 706)
- Sono di aggravio alla Congregazione coloro che non osservano fino allo scrupolo la castità (MB XI, 299)
- Mezzi positivi per conservare la castità: preghiera, fuga dall'ozio, frequenza dei Sacramenti, vigilanza nelle piccole cose (MB IX, 708)
- Ciò che deve distinguere la nostra Società è la Castità (MB X, 35)
- Senza la castità un sacerdote, un chierico è nulla (MB XII, 16)

- Amatela la castità, amatela molto. E ricordatevi che per conservarla bisogna lavorare e pregare. Preghiera e mortificazione negli sguardi, nel riposo, nel cibo e specialmente nel vino. Per il nostro corpo non ricercare agiatezze ... Dare al corpo lo stretto necessario e non di più (MB XII, 470)
- Il Signore disperderebbe la nostra Congregazione, se noi venissimo meno nella castità (MB XIII, 83)
- Chi non si sente di conservare la virtù della castità che del male a sé e agli altri (MB XIII, 808)
- Il massimo e più potente custode della purità è il pensiero della presenza di Dio (MB VII, 331)

IL DIAMANTE DELLA CASTITÀ

È la capacità di amare in modo ordinato

Meditazione di don Egidio Viganò

Nello spirito di Don Bosco c'è un forte messaggio di purezza. Si tratta di un messaggio speciale che possiamo chiamare la «simpatia della purezza»: un messaggio tipico per la gioventù.

La castità salesiana non comporta una faccia austera né un tratto corazzato e scostante, ma il sorriso, la bontà e tutti gli elementi propri dell'amorevolezza. Don Bosco soleva dire: «La carità, la castità, l'umiltà sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre» (MB 9,706). La carità pastorale dà l'ardore e il coraggio della testimonianza; lo splendore della castità dà la rettitudine dei contatti e la simpatia dell'amorevolezza; l'umiltà toglie la legna dal fuoco e assicura la centralità di Dio.

La virtù cristiana della castità si riferisce all'amore umano nel tessuto concreto della sua sessualità. Comprendiamo benissimo che si riferisce a una realtà che tocca non solo la nostra biologia, ma tutto il nostro essere.

Ad una umanità che interpretava i valori dell'«amore» e della «vita» solo in un determinato livello naturale, Gesù Cristo ha dato la possibilità di interpretarli da una originale ottica di trascendenza. Ci voleva l'incarnazione di Dio per far capire quest'altra possibilità e per farla praticare.

Si tratta di un vero salto di qualità. In Gesù Cristo celibe, il suo tessuto umano, i suoi dinamismi psicosomatici, la sua sessualità, la sua vita, il suo amore umano, tutto ciò che lo costituiva uomo come noi, nostro fratello, solidale negli istinti e nelle passioni di tutta la stirpe, era intimamente e profondamente permeato dalla filiazione sostanziale al Padre.

Inviando lo Spirito Santo, Egli rende capaci uomini e donne di dimostrare una maniera nuova d'interpretare la sessualità nell'amore.

Ha rifondato, diciamo così, il matrimonio secondo il vero disegno della creazione. Non solo: ha voluto inoltre elevare il matrimonio a «sacramento» della Nuova Alleanza. Ne ha rivelato la dignità portandolo ad essere l'espressione più profonda e più caratterizzante del mistero dell'incarnazione e delle relazioni tra Lui e la Chiesa!

Del celibato, invece, non ha fatto un sacramento; ne ha fatto però un segno testimoniale della vita specifica e della santità della Chiesa, un'espressione assai caratte-

ristica e vitale della sacramentalità globale di tutto il Popolo di Dio come «Corpo di Cristo».

Nello spirito salesiano la castità evangelica vissuta in radicalità è, insieme all'obbedienza e alla povertà di cui abbiamo già parlato, una «energia di spinta», una «forza dal di dentro».

Il cardinale Ratzinger ha detto: «Dove si rende possibile la verginità come forma di vita, ivi si percepisce in maniera luminosa l'infinito valore dell'uomo non unicamente per la sua alta funzione di trasmissione della vita, ma specificamente per il fatto sublime di essere persona».

DALLA RATIO SDB

3.2.6.3 Seguire Cristo casto

96. “Unione con Dio”, “predilezione per i giovani”, “amorevolezza”, “spirito di famiglia”, sono caratteristiche dello spirito salesiano che parlano della forma salesiana di amare.

Il salesiano fa quotidianamente esperienza dell'amore di Dio che colma la sua vita e vive una castità gioiosa come segno che indica Cristo vivo, risorto, presente nella sua Chiesa, capace di innamorare i cuori.

Egli è convinto che la castità consacrata imprime un originale stile alla sua capacità di amare e lo rende generoso e lieto nel donarsi senza risparmio, libero nel cuore per amare Dio solo e sopra ogni cosa e capace di vivere l'amorevolezza.

Egli impara a diventare testimone della predilezione di Dio per i giovani, educatore capace di incarnare la paternità di Dio verso di loro, in modo che essi “conoscano di essere amati”. Attraverso la carità che sa farsi amare li educa all'amore vero e alla purezza.

Nel contesto di una cultura che sottolinea l'importanza del corpo e non poche volte esaspera la sessualità, l'impegno per la castità e la testimonianza di una umanità equilibrata e felice sono segno della potenza della grazia di Dio nella fragilità della condizione umana. Il salesiano dice con la vita che con l'aiuto del Signore è possibile un orientamento del cuore, una educazione degli affetti e una padronanza di sé che portano ad un'esperienza autenticamente umana di amore a Dio e al prossimo.

97. La formazione alla castità richiede alcune condizioni particolari:

- educarsi ed educare alla maturità affettiva e all'amore, partendo dal riconoscimento che l'amore occupa il posto centrale nella vita, non si riduce ad una sola dimensione, quella fisica, ma coinvolge la persona in tutti i suoi aspetti, lo psichico e lo spirituale compresi; maturare nella convinzione che il vero amore è sempre orientato all'altro, è oblativo, rende capaci di rinuncia;
- amare Dio con tutte le forze e in Lui specialmente i giovani a cui è inviato: per questo il salesiano accetta una forma di vita e uno stile di amore educativo e pastorale, che comportano la rinuncia
- alla vita matrimoniale e a tutto ciò che le è proprio;

- integrare il bisogno di amare e di essere amato nella capacità di amicizia e di condivisione fraterna, nello spirito di famiglia, nell'amorevolezza del Sistema Preventivo che è capacità di amare e farsi amare;
- educarsi a un amore verso gli altri fatto di rispetto, di sincerità, di calore umano, di fedeltà e di comprensione, superando le barriere che isolano e gli atteggiamenti che portano a strumentalizzare le persone;
- rendersi consapevole della propria fragilità e coltivare l'ascesi e la temperanza, mantenendo un equilibrio di fronte alle proprie emozioni e un dominio delle pulsioni sessuali; essere prudente nei contatti interpersonali, nel linguaggio abituale, e nell'uso dei mezzi della comunicazione sociale;
- invocare l'aiuto di Dio e vivere alla sua presenza; coltivare l'amicizia con Cristo, valorizzare il sacramento della Riconciliazione come fonte di purificazione; affidarsi con semplicità a una guida spirituale; ricorrere con filiale fiducia a Maria Immacolata che aiuta ad amare come Don Bosco amava.

SCRUTINIUM CASTITATIS

«SCRUTINIUM CASTITATIS» A LIVELLO PERSONALE

Don Bosco ha posto la 'questione di fiducia' sulla pratica della castità per la vita salesiana, consigliando di non entrare in Congregazione chi non avesse fondata speranza di poterla conservare, col divino aiuto, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. *Coltivo la castità come mia caratteristica di Salesiano educatore?*

Amore indiviso a Cristo

Sono convinto che le rinunce richieste dalla mia castità hanno senso solo come espressione di un amore indiviso a Cristo? Alla Chiesa? Sono persuaso di avere rinunciato a un bene nobile in vista di un bene più prezioso nella prospettiva escatologica? Sono serenamente austero e amorosamente vigilante? Posso dire di avere raggiunto una vera maturità affettiva, con la vittoria dell'amore oblativo sul mio egocentrismo?

Segno delle realtà future

Penso che la mia castità consacrata fa di me un testimone e segno vivente dell'efficacia della redenzione di Cristo? Una anticipazione sulla terra di quella che sarà la perfezione definitiva dell'umanità risorta nella vita eterna? Ho presente che oggi molti non credono più alla castità dei religiosi e dei sacerdoti e interpretano male il più piccolo segno di debolezza?

Vita di castità per meglio esprimere l'amicizia

La forma di esistenza religiosa ... è liberatrice: Abbracciati volontariamente, 'i consigli evangelici favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale ... rendono sollecita e feconda la nostra carità pastorale' (Cost. 61). La contestazione attuale sui voti in certi ambienti è per me occasione per approfondire il senso della mia consacrazione al Signore, per una missione più efficace? La mia professione è per me realtà quotidianamente rinnovata?

Con la castità si sceglie 'un modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli

(Cost. 80). Ho io la coscienza dell'importanza di questo impegno nella visuale dello spirito salesiano e in una veduta di fede eminentemente positiva; più casto per amare più largamente e più profondamente? (Cost. 81). Le mie eventuali relazioni con il mondo femminile sono contrassegnate da delicatezza e da vero spirito apostolico?

Amorevolezza e castità

Sono aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani? Il mio amore è un affetto vero e personale come quello di un padre e di un amico? So creare corrispondenza d'amicizia? La mia castità e il mio equilibrio sono tali da impedire ogni deviazione? Solo la castità salva l'amorevolezza ed apre il cuore ad una vera paternità spirituale come fu quella di don Bosco.

Un impegno serio

'Voi siete risuscitati con Cristo e destinati alla gloria... Mortificate dunque le vostre membra terrestri' (Col 3,1.5). Accetto lealmente la doppia legge di vigilanza e di mortificazione che esige la castità vigorosa del cuore e dei sensi? In caso di difficoltà, ricorro ai mezzi per essere vittorioso: confidenza col confessore, preghiera più intensa, ascesi più opportuna? (Cost. 84)

So mantenere l'equilibrio tra la nostalgia e l'avversione verso i beni cui abbiamo rinunciato? Il mio atteggiamento è di decisa rottura con tutto quanto può fermare o frenare il mio slancio di donazione a Cristo? Sono coerente evitando le occasioni: letture, spettacoli, legami, corrispondenze, internet...contrari alla mia condizione di consacrato?

Ricordo che il frequente incontro con Cristo nella preghiera liturgica e personale, la mortificazione, la sincerità col confessore, la devozione alla SS. Vergine sono i mezzi che assicurano la perseveranza e il progresso nella mia fedeltà al voto?

«SCRUTINIUM CASTITATIS» A LIVELLO COMUNITARIO

1. Sappiamo creare nella nostra comunità un intenso clima di vita spirituale, che animi un'ascesi anche esteriore comunitaria, che manifesti al mondo i frutti dello Spirito: 'carità, gioia, pace ... continenza e castità'? (Gal 5,22-23).
2. Nella nostra comunità vi è una testimonianza di lavoro e di temperanza, che per noi salesiani sono fattori insostituibili di ascesi e di custodia della castità? (Cost. 84).
3. Regna fra di noi un sufficiente 'spirito di famiglia' per creare quell'ambiente che favorisca un sano equilibrio affettivo tra i confratelli, senza favorire la ricerca di pericolose compensazioni all'esterno? (Cost. 83).
4. Pur avendo il senso di accoglienza degli altri e dell'ospitalità, la nostra comunità riserva ai soli confratelli alcuni ambienti della casa religiosa, per favorire il rispetto vicendevole e le espressioni della comunione fraterna? (Cost. 56).
5. Si nota nella nostra comunità una certa facilità nel permettere libertà di letture (Reg. 44) e spettacoli (fil, teatri, serate, televisione, internet...)? (Reg. 66).

6. L'organizzazione della nostra comunità offre possibilità di usare i mezzi naturali che giovano alla salute mentale e fisica, come per esempio: l'evitare il lavoro disordinato e l'eccessivo affaticamento, il permettere a tutti un sonno sufficiente e regolato, l'offrire reali possibilità per le necessarie distensioni anche comunitarie? (Reg. 43).
7. Nel nostro ministero educativo usiamo una sapiente pedagogia che ci faccia presentare con chiarezza i valori autentici della virtù della castità, senza farne un'ossessione? E ci guidi a parlarne a tempo debito con delicatezza e maturità?
8. Applichiamo il sistema preventivo e coltiviamo l'assistenza salesiana secondo il pensiero di don Bosco o vi è un certo permissivismo e disimpegno?
9. Come educatori dobbiamo trasmettere al mondo giovanile uno speciale messaggio di purezza, fonte di vocazioni sacerdotali e religiose: il nostro modo di parlare (frasi, barzellette, allusioni, parole equivoche ...) e il nostro modo di comportarci non offuscano talvolta questo messaggio? (Reg. 68).
10. Nella nostra comunità i rapporti con il mondo femminile sono sereni ed equilibrati? E sono giudicati tali anche dall'ambiente che ci circonda?
11. Se nelle nostre opere vi sono gruppi misti, usiamo la prudenza e l'attenzione pedagogica richieste dalle situazioni?
12. L'impiego del personale femminile nella nostra casa risponde a criteri di necessità e tiene presenti le esigenze della vita religiosa? (Reg. 67).

Preghiera

*Signore Gesù, concedi a noi,
sull'esempio del nostro Fondatore don Bosco,
una castità entusiasta e irradiante,
sostenuta dalla tua grazia
e dal nostro sforzo perseverante.
Ci unisca intimamente a Te
per renderci portatori del tuo Amore.
Ci renda capaci di guidare i giovani
Sulla strada difficile della purezza.
Ci permetta di amarli con un affetto vero e schietto,
tale da svegliarli alla loro vocazione
di Figli in Te del Padre.
Te lo chiediamo con umiltà e fiducia.*

*Ogni uomo che incontro ha il diritto di vedere in me credente il riflesso del volto di Dio. È illuminante una pagina di **san Teofilo di Antiochia**:*

«Se dici: fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: fammi vedere l'uomo che è in te. Fammi vedere se gli occhi della tua anima vedono veramente e le orecchie del tuo cuore ascoltano. Dio viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno

gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole. Tuttavia, per il fatto che i ciechi non vedono, non si può concludere che la luce del sole non brilla. Tu hai gli occhi della tua anima annebbiati per i tuoi peccati e le tue cattive azioni. Come uno specchio risplendente, così deve essere pura l'anima dell'uomo. Quando invece lo specchio si deteriora, il viso dell'uomo non può più essere visto in esso. Allo stesso modo, quando il peccato ha preso possesso dell'uomo, egli non può più vedere Dio. Mostra dunque te stesso. Fa' vedere se per caso non sei operatore di cose indegne, ladro, calunniatore, iracundo, invidioso, superbo, avaro, arrogante con i tuoi genitori. Dio non si mostra a coloro che operano tali cose. Queste cose ti ottenebrano, come se le tue pupille avessero un diaframma che impedisse loro di fissarsi sul sole" [...]. Ma se vuoi, puoi essere guarito. Affidati al medico ed egli opererà gli occhi della tua anima e del tuo cuore. Chi è questo medico? È Dio, il quale per mezzo del Verbo e della sapienza guarisce e dà la vita. Dio, per mezzo del Verbo e della sapienza, ha creato tutte le cose: infatti "dalla sua parola furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera". La sua sapienza è infinita. Con la sapienza Dio ha posto le fondamenta della terra, con la saggezza ha formato i cieli. Per la sua scienza s aprono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Se capisci queste cose, o uomo, e se vivi in purezza, santità e giustizia, puoi vedere Dio. Ma prima di tutto vadano innanzi nel tuo cuore la fede e il timore di Dio e allora comprenderai tutto questo. Quando avrai depresso la tua mortalità e ti sarai rivestito dell'immortalità, allora vedrai Dio secondo i tuoi meriti. Egli infatti fa risuscitare insieme con l'anima anche la tua carne, rendendola immortale e allora se ora credi in Lui, divenuto immortale, vedrai l'Immortale".

SDB FS

I SALESIANI DI DON BOSCO
NEL LORO SERVIZIO
ALLA FAMIGLIA SALESIANA

- 2023 -

FAMIGLIA SALESIANA

1. FRATELLI ACCOMPAGNATORI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE TRA I 13 GRUPPI SALESIANI DELLA FS NELL'IMER CON LA SPIRITUALITÀ DEL SISTEMA PREVENTIVO

1.1 LA FAMIGLIA SALESIANA È UN SEME DONATO DALL'AMORE DI DIO E CHE DIVIENE SEMPRE PIÙ UN ALBERO, ANCHE PER LA CURA DI QUANTI, CON DON BOSCO, SI PONGONO A SERVIZIO DI GIOVANI NELLA CHIESA E IN QUESTA SOCIETÀ

Paolo VI, amico indiscusso dei Salesiani (cfr n° 2.1), affermò di noi: *“La famiglia salesiana mi ricorda l'esperienza evangelica della moltiplicazione dei pani del Signore Gesù!”*.

Siamo Famiglia Carismatica e perciò cosciente di non essere stata suscitata da volontà umana, ma dallo Spirito Santo, che in don Bosco ha posto il carisma del servizio alla “gioventù più pericolante”. Un dono offerto a tutto il mondo, per un servizio secondo la logica del Regno di Dio e perciò per la “salvezza delle anime”.

L'articolo 5 delle Costituzioni di noi Sdb così recita: *“Egli stesso, oltre la Società di S. Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione tra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi, e ad altri nati in seguito, formiamo la Famiglia Salesiana”*.

Noi Sdb, dopo Il Vaticano II, in seguito ai documenti ecclesiali sulla Vita Religiosa, sugli Istituti di Vita Consacrata nella Secolarità e col moltiplicarsi di Gruppi e Movimenti Ecclesiali d'impegno apostolico, ci siamo arricchiti di teologia pastorale sulla laicità. E così con i contributi del magistero dei Rettori Maggiori abbiamo sviluppato una fervida riflessione sull'associazionismo salesiano e sulla FS. Siamo, dunque, cresciuti nella consapevolezza di tanti nuovi e variegati carismi nella Chiesa. Abbiamo, perciò, compreso meglio la profezia del nostro caro d Bosco, che ha prevenuto il Vaticano II con l'intuizione della laicità apostolica “vocazionata”, fondando l'Associazione dei Cooperatori.

Ben a ragione il teologo domenicano Yves Congar annovera don Bosco tra i precursori della Lumen Gentium del Vaticano II circa l'identità e la dignità della vocazione battesimale dei laici (LG cap 4). Gli stessi successori di don Bosco dopo hanno sistemato e potenziato l'esistente, fondando anche altri gruppi apostolici di laicità e di secolarità. Consideriamo, ad esempio, le VDB (d Rinaldi), gli ExAllievi (d Rua e d Rinaldi); l'Adma (d Chavez) e i CDB (d Viganò).

È seguita, ancora successivamente, una stagione ecclesiale postconciliare ricca di

ricerca teologico-pastorale sulla laicità e sui carismi e ministeri. E salesianamente, in modo particolare dopo il Capitolo Generale Speciale (1971/72), si è sviluppata una riuscita inculturazione del carisma salesiano, che ha visto come protagonisti privilegiati e illuminati i Rettori Maggiori d Viganò, d Vecchi e d Chavez. Quest'ultimo distintosi per la promulgazione della **Carta di Identità Carismatica della FS** (31.12.2012). E, infine, il nostro don Angel Artime con il CG28 e, di recente, con la Strenna "Come lievito nella famiglia umana oggi".

E perciò, in questo tempo di grande fermento di risignificazione, si è delineata una ricchezza di magistero dei nostri Capitoli Generali, partendo inizialmente dal Capitolo Generale Speciale del 1972, dove, peraltro, per la prima volta appare il riconoscimento istituzionale della terminologia di FS (CGS Doc 1, cap VI). Tutti i Capitoli Generali che seguiranno riprendono, sviluppano ed estendono l'intuizione della **FS** sino a farne un **Sistema Generativo Vocazionale**, oltre ogni funzionalismo o tecnicismo pastorale. E ciò avverrà in modo chiaro e autorevole con il Capitolo Generale 24 "Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco".

1.2 UNA FAMIGLIA DI SANTI CHE CI INTERPELLANO SULLA VIA EVANGELICA TRACCIATA DAI FONDATORI

È necessario che, assumendo questo fenomeno di grande coinvolgimento apostolico e di opere, sostiamo nel santuario della "**Educazione alla Santità**".

Sì, dire FS significa una scuola di educazione alla santità. La molteplicità dei profili di santità dei gruppi della FS è il test che più certifica che ci troviamo in una Famiglia che ha una scuola riconosciuta come palestra di santità secondo il criterio oratoriano. Ben a ragione ci diceva Paolo VI: "I vostri oratori possono diventare palestre di santità". L'attività più esaltante, che ogni membro della grande FS deve curare, anche in ogni processo formativo, è, dunque, l'educazione alla santità.

Dire che la nostra è una famiglia di santi significa riconoscere che don Bosco, che ha generato molteplici figli alla santità, è stato un grande educatore e "manager del bene", perché ha saputo moltiplicare gli accompagnatori spirituali a seconda delle urgenze dei tempi e la generosità degli stessi suoi figli migliori.

Ed ecco perché attualmente nella FS si contano ben 32 Gruppi riconosciuti.

La coscienza di vivere in un contesto carico di forti passioni spirituali ha fatto esclamare il giovane Felice Reviglio, vissuto al tempo di d Bosco all'Oratorio di Valdocco, e che poi diventerà prete diocesano: "Stai attento o tu che entri in questo cortile: Valdocco è terra santa e di santi".

Perciò, caro confratello che vuoi conoscere o che hai dato la disponibilità a servire qualche Gruppo della FS, fa' anche tu la confessio laudis e ricorda i tanti salesiani consacrati, i religiosi e le religiose, i laici, i giovani e, forse, sorprendendoti, anche i ragazzi, dai quali sei stato edificato per la luminosità del loro esempio nell'impegno apostolico. Alcuni di noi ricordiamo con riconoscenza Sdb, Fma, Coop, Exallievi, Vdb e membri dell' Adma o di altri Gruppi, che ci hanno sostenuto esemplarmente negli inizi del nostro cammino vocazionale. Essi ci hanno edificato con alcuni tratti di belle virtù salesiane che ci hanno aiutato a limare la "retta intenzione" nell'apostolato e così

hanno sostenuto il nostro impegno di discernimento vocazionale. Papa Francesco direbbe che trattasi dei “Santi della porta accanto”. E proprio per questa santità ordinaria, ma vissuta straordinariamente, ci piace ricordare don Bosco che ebbe a dire di uno dei suoi figli più fedeli: *“Se don Rua vuole, può fare anche miracoli”*. Sì, non pochi di noi nelle nostre case dell’IME abbiamo avuto la gioia di conoscere veri modelli esemplari di santità ordinaria.

Cari fratelli e sorelle, **il fascino che più crea connessione tra noi della FS è la forza del coinvolgimento della santità.**

Che bello vedere anche tanti laici di questa famiglia che si accostano con cadenza alla Confessione e alla Eucaristia quotidiana! È confortante imbattersi in ragazzi e giovani che hanno imparato che, entrando in una casa salesiana, si va subito a salutare per primo il “Padrone di Casa”! Questi segni provano che il “Sistema Valdocco” è ancora contagioso di santità nella nostra famiglia.

È necessario che noi, i responsabili di comunità, di associazioni e di Gruppi Salesiani, **ci riprendiamo la franchezza di parlare di santità e di presentare i codici di lettura che purificano le intenzioni del “tanto da fare”. È ora che superiamo il pudore di chiedere di più a noi tutti, per essere noi per primi presenza di Gesù tra i giovani** (cfr la Terza Linea Programmatica del CG28).

E qui mi piace presentare un dono particolare che Dio ha dato alla FS, e cioè l’esperienza mistica della serva di Dio, Vera Grita, salesiana cooperatrice di Savona. Non si sottovaluti l’intensità ispirativa dello Spirito Santo, che nell’esperienza originale di Grita ci presenta la spiritualità dei “Tabernacoli viventi”.

La nostra sorella salesiana, per mandato di Gesù, consegna a noi salesiani, che siamo abitualmente presenti tra i giovani, una missione particolare, appunto quella di essere tra loro dei “Tabernacoli Viventi” della presenza del Cristo. Il Signore Gesù, tramite la ‘Voce’ che ispira a Greta, farà dire a Papa Paolo VI di incoraggiare particolarmente gli Sdb in questo apostolato.

Ricordiamoci che la FS avrà fascino fin quando sarà presente e avrà la forza di dire a coloro sui quali la storia ha chiuso il sipario: “Io te lo dico: alzati” (Mc 5,41). E all’uomo abbandonato alla sua solitudine davanti alla piscina probatica: “Prendi il tuo lettuccio e cammina” (Gv 5,8).

E dunque siamo una Famiglia che, stando tra e con “i minori della vita”, **saprà abitare la Teologia spirituale dell’Incarnazione**, che ci situa nelle pieghe e nelle feritoie di questa storia!

Come anche siamo una famiglia che, se vorrà essere generativa, dovrà ancora assumere **la Teologia spirituale della Relazione**.

Ma questa linea teologica della relazione non vada confusa con l’amicheria, bensì va nutrita di amicizia vera secondo Giovanni (Gv 15.13), cioè fin quando si è capaci di dare la vita. E, sull’esempio di don Bosco, questa famiglia sarà capace di “studiare, lavorare e pregare per i giovani”. E comunque è opportuno che sappia anche “fischiare”, per rendere i processi formativi più leggeri e un po’ lepidi, a misura anche dei più lenti, che la vita ha reso periferici rispetto al centro di ogni riuscita, anche ecclesiale!

La nostra sarà anche una FS matura, se fa crescere chi ha generato, ma senza ridurlo a narciso; rischio, questo, di una certa pastorale nella quale non vorremmo cadere.

Sì, perchè la paternità e la maternità sapranno anche vivere quella essenzialità affettiva, che rende le persone adulte e capaci di vivere la solitudine della fedeltà a Cristo nell'offerta per i giovani. Solo così sarà possibile una educazione come "cosa di cuore", che cioè si rifà all'umanità di un Dio nella sua interezza di persona. Una umanità adultizzata e perciò donata, nello stile di un don Bosco, che curava molto la devozione al Sacro Cuore di Gesù, definendola: *"Unica devozione che tutte le contiene"*. La frequentazione di questo cuore ci permetterà di saper stare ritti in piedi e con dignità, e tuttavia senza sminuire la nostra equilibrata carica affettiva di promozione del giovane.

La nostra sarà famiglia boschiana se le "Mamme Margherita" dei nostri ambienti sapranno guardare sempre a Maria, madre, maestra e Ausiliatrice, anche perché senza di lei "ogni sapienza diventa stoltezza", come si sentì dire Giovannino nel sogno fondativo dei 9 anni. Resterà una Famiglia, dove **il Sistema Preventivo, territorio ordinario di santificazione**, non oscurerà nessuna delle sue tre colonne di questa architettura di pedagogia spirituale, bensì proietterà su di esse la sua luce benefica, rendendo, così, organica ogni crescita formativa. In questo territorio di pedagogia spirituale, che è Valdocco, *la Ragione, la Religione e l'Amorevolezza*, ciascuna secondo la propria specificità, saranno sempre attente ad armonizzare *l'Educazione e l'Evangelizzazione*, secondo una Comunicazione a misura di Comunità, onde offrire ai giovani l'incontro con Dio-Trinità.

Una Famiglia dove, proprio perché ci sono tanti vocati con i loro specifici doni salesiani, si avverte il bisogno di non perdersi in una *agenzia da 118, in un Amazon di iniziative o in una FB, magari con il rischio di un "analfabetismo relazionale"*.

Ed ecco perciò che questa famiglia si impegna a curare l'esperienza della Contemplazione da cortile, che chiamiamo, con san Francesco di Sales e il beato e don Rinaldi, "estasi dell'azione". Sarà allora più facile vedere tutti nella logica di quella Relazione che sa abitare l'Invisibile, come è detto di don Bosco, che in tante cose si muoveva come se, appunto, *"vedesse l'invisibile"* (Cost SDB 21).

E più facilmente ci sentiremo Famiglia che abita le persone e le aiuta a riconoscere la Persona per eccellenza, il Signore Gesù.

1.3 STARE OGGI NELLA NOSTRA FS DELL'IME

"Il mio maestro mi insegnò quanto è difficile vedere l'alba dentro l'imbrunire" (Battiato, *Prospettiva di Nevskij*).

Mi sono concesso questa citazione di cultura laica di uno dei nostri cantautori più significativi della nostra epoca, non per la suggestione evocativa, ma proprio perchè interpreta uno stato esistenziale di chi intende **abitare la 'prova dell'attesa' come un valore generativo di futuro**.

E tuttavia, da educatore credente, mi interessa giungere, dopo il codice educativo musicale che ho citato, a quello della fede, della Grazia. È la **Grazia** che ci abilita ad attraversare e trasformare il vissuto. Se pure all'inizio dell'incontro con Dio il tutto si presenta come **seme!**

E qui ci viene in aiuto il potere trasformante della metafora del seme evangelico,

che pur dobbiamo assumere, anche nella FS, pena il rischio di gestire la logica delle vetrine e della mediaticità delle stagioni.

“Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno... Mentre il seme germina e si sviluppa, senza che egli sappia come!” (Mc, 4, 26-34).

E così nella FS ci sono tempi di un albeggiare cui non sempre segue una compiuta luce. Come anche si può dare una stagione di grande fatica apostolica, ma senza il raccolto desiderato immediatamente.

Ma proprio perché figli di un padre che *“credette contro ogni speranza”*, (Rom 4,18) e capaci di credere al Vangelo del seme secondo Marco, non possiamo non credere che il Signore della Grazia è a lavoro nelle coscienze e quindi anche nei cuori di quei tanti salesiani che credono nel **sogno**.

Sì, porsi come FS costituisce oggi la modalità più reale e opportuna per interloquire col mondo da parte di noi Salesiani di don Bosco!

Oggi non cogliersi come FS significa candidarsi ad un isolamento che ci estranea dalle connessioni in questo tempo di complessità educativa e di confusione di significati.

Anche se noi Sdb siamo i primogeniti della FS, ora non è più concepibile parlarci solitariamente: i nostri giovani, ormai iperconnessi, sempre di più si situano nella molteplicità dei canali informativi e perciò non possono non trovarci nei cortili dove siamo chiamati a giocare anche questa partita della vita!

E dunque i Sdb devono essere sempre più persone che credono, con la luce della mente e della fede, che **la FS è il modo ulteriore di vivere il carisma di don Bosco oggi**.

Coraggio, cari confratelli!

Se rivisitiamo la vita dei primi tempi della FS nella nostra IME, tradurremo più facilmente un modo nuovo di essere Sdb.

Si pensi alla generosità e alla fantasia pastorale con cui si è vissuta tra noi un tempo non lontano di grande passione e di coinvolgimento dei Gruppi laicali adulti salesiani. Non elenco i nomi di coloro che tra noi hanno servito, ben più di cinquant'anni fa, la FS in Ime. Ma ci beneficia ancora l'entusiasmo con cui si animava la pastorale vocazionale laicale tra i giovani, come ad esempio, tramite la modalità riuscita del 'Gruppo' dei Giovani Cooperatori!

Seppure non sono più praticabili tutte le metodologie della proposta vocazionale dell'epoca, tuttavia si respirava nell'aria la forza di un carisma che non si avviluppava in quei pericoli che il papa oggi stigmatizza nella Evangelii Gaudium, cioè lo gnosticismo e il pelagianesimo. Il corteo dei loro mali si può mimetizzare oggi con alcuni espedienti di strategie organizzative anche nella FS. Questi due pericoli citati della Evangelium Gaudium (n. 94), seppure talvolta bisogna guardarli in faccia, tuttavia non ci devono far desistere da quella parresia che talvolta ci può far sperimentare una temporanea solitudine per i pochi like che raccoglieremo.

Miei cari, bisogna ricordarsi che non c'è pagina della storia della Chiesa in cui le sue decadenze di vario genere e le sue resistenze alla purificazione dal peccato tra le sue fila, non abbiano avuto dalla Provvidenza gli antivirus di presenze di forti profili di santità che hanno opposto un nuovo corso di testimonianza per il ritorno al Vangelo.

Anche nei momenti di magra vocazionale non bisogna mai pensare che il peso dell'oggi sia più insostenibile della forza dinamica di Dio, che sa suscitare nuovi profili di servizio ecclesiale secondo una sua fantasia, che diventa risposta adeguata a nuove domande di salvezza.

In materia vocazionale la sfiducia in Colui che può sempre suscitare nuovi ministeri a seconda dei nuovi bisogni, genera un stato di sterilità motivazionale che finisce per erodere la docilità e il gusto della Grazia di Dio.

Est Deus in Israel (1 Sam 17,45), affermava il popolo di Dio quando ravvisava l'orizzonte del nemico!

Basta pensare a quanto ha fatto d Bosco in un'epoca ecclesiale del dopo rivoluzione francese e nei moti divisivi di quel tempo anche nella Chiesa! Non dimentichiamo **che nel tempo della pastorale digitalizzata, ci resta ancora il "dito di Dio" (Es 8,19)**! Ed è proprio nell'epoca dalla caduta di tensione della passione vocazionale che invece si deve bussare di più alle porte del Dio impossibile, che pure ci apre una 'nuova via di possibilità'!

E allora il riconoscimento della realtà carismatica della FS, ben lungi dall'essere letto come una supplenza alla riduzione degli Sdb, va, invece, considerato come il **modo ulteriore di vivere da 'consacrati' Sdb in una Congregazione, che si coglie all'interno, e non accanto, ad una "Famiglia Carismatica", quella della FS.**

Questa va considerata come luogo di valori fontali (carismi), espansivi e diffusivi, secondo quanto lo Spirito Santo le dona, Lui che è l'unica comunione nella fantasia della molteplicità dei carismi! Sì, dunque il Gruppo degli Sdb, sebbene abbia nella FS una particolare funzione di garanzia e di servizio di comunione, tuttavia oggi non va considerato come l'unico detentore di carisma, come peraltro poteva avvenire in passato. Ma, come si leggerà in seguito, lo stesso Rettor Maggiore accenna ad altri fratelli e sorelle della FS che sono coinvolti significativamente nella corresponsabilità dell'identità carismatica di famiglia (cfr n.6)

In essa noi Sdb non ci situiamo come in una confederazione di Gruppi salesiani, bensì come fratelli primogeniti, che trovano la loro ragion d'essere anche nel servizio di crescita degli altri membri e per la fedeltà carismatica in questa grande realtà di famiglia. **Credo che questa visione ha bisogno di tempo sì, ma soprattutto di "santi sognatori"!** E in questo orizzonte di idealità e vocazionalità mi sento di dire, che oltre certi segni di gratificazione per alcune realizzazioni e per dei cammini che fanno ben sperare in una evoluzione migliorativa, tuttavia per noi ancora **non è maturato il tempo di una Ispettorìa che opera abitualmente a misura di FS. Come anche la nostra Ispettorìa deve lavorare molto di più per una "diffusa laicità adulta".**

Allora si evidenzierà una ministerialità davvero "vocazionata", più che "funzionata"! Ed è proprio in questo tempo di invocazione di pienezza motivazionale che si avverte più necessario che i laici, insieme agli Sdb, siano inseriti **in prassi di corresponsabilità nella condivisione e cogestione!**

E, lo ripeto, ciò avverrà se contemporaneamente accompagniamo questi fratelli in una consistente autonomia spirituale, perché sentano come propria la Famiglia salesiana, insieme con noi Sdb e con altri gruppi, sino a vivere ad un livello "alto" e visibile di responsabilità, capaci di scelte vocazionali che generano modalità preferenziali di stare tra i giovani (cfr i settori e le case affidate ai laici). Certo, ci sono

dei casi esemplari di laici della FS che davvero sono encomiabili; così come anche ci sono alcuni Sdb che credono alla FS, e non solo negli eventi, ma nei cammini ordinari e quotidiani di lavoro insieme, di corresponsabilità anche nella gestione del progetto pastorale ed educativo!

Ma ciò su cui noi SDB difettiamo ancora è nell'**Accompagnamento**, con e particolarmente tra i Laici, **e ciò in una prassi ordinaria** e secondo il metodo del Discernimento.

La Laicità dei nostri ambienti non sempre si presenta “vocazionata”. E questa disfunzione spesso appare evidente proprio quando i laici assumono responsabilità di presidenza e di cogestione ed entrano nella logica del PEPS!

Forse che dobbiamo dire che questo “Gigante che dorme”, che è il Laico”, e che a volte facciamo dormire, ancora non viene destato, per timore che davvero poi bisogna fare i conti con lui, sia in avere che in dare...?

E tuttavia godiamo della presenza di laici che, accanto al Sdb da Vaticano II, da CG 24 e da CG28, hanno condiviso progetti, non solo pastorali, ma anche spirituali, e con autentica identità laicale- salesiana.

Questi Laici e questi Sdb sono davvero profili di riuscito “passaggio dalla teoria alla pratica sul laicato”, come affermava già decenni fa la Christi Fideles Laici (n° 54).

Ma non ci nascondiamo che ancora oggi talvolta è più faticoso **declericalizzare il Laico** che non il consacrato o prete: papa Francesco non risparmia anche ai laici il suo disappunto per la loro clericalizzazione.

Ma gli stessi limiti, i ritardi e le incertezze di alcuni laici non possono diventare un pretesto per non fare sinodalità; intesa, questa, anche come partecipazione alla “cosa ecclesiale salesiana”! Ma il motivo pretestuoso, di cui precedentemente, non dovrà mai ridurre l’impegno professato nella logica della realtà della CEP, che chiede la cura ordinaria di un “insieme per il progetto di don Bosco” (Cost. 47).

A tal proposito ritengo propositivo un contributo di studio illuminato e di tutto rispetto del card. Coccopalmerio, presidente emerito del Consiglio per i testi giuridici. Egli, proprio in considerazione di una sempre più riconosciuta dignità e parità comune battesimale, azzarda, addirittura, una rivisitazione del CIC circa il limite del parere consultivo del Consiglio Pastorale, forse anche per contenere il ruolo “conclusivo” del clero (cfr Settimana di Aggiornamento del Sir il 22.10.1922)...E ciò riporto per fare capolino in alcuni nostri Consigli Cep...

Certo, difficoltà di natura statutaria, pastorale, economico-amministrativa e culturale ancora non ci fanno cogliere una vocazione di Sdb che, chiara e specifica nella sua natura ed identità di consacrazione, si riconosca, però, come coesistente alla laicità ecclesiale per fondazione battesimale, e perciò capace di restituire al laico dignità anche nel suo servizio di presidenza e di gestione di prassi pastorali e non solo strutturali (cfr il magistero di don Vecchi su questo tema già a partire dal 1996-CG24 e con una sua costanza esemplare sino alla fine del suo mandato!).

E perché una tale conversione possa avvenire, deve diventare sempre più necessario curare e assimilare i testi che fondano le identità specifiche dei Gruppi Salesiani: Costituzioni, Statuti e Documenti autorevoli del Magistero Salesiano e dei fondatori

dei Gruppi Salesiani.

Ed è altresì necessario frequentare, emulandoli, quanti, laici e Sdb, che si sentono già da tempo colleghi di collegialità nelle scelte operative di identità carismatica. Ciò anche nel rispetto delle specifiche forme vocazionali di laicità e di consacrazione attinenti al proprio Gruppo Salesiano.

Questi luoghi di identità condivisa diventano scuola per quanti assumono quel don Bosco che definiva “Utopia per un tempo in cui il mondo sarebbe stato popolato da laici cattolici cooperatori”.

Il mio vuol essere un appello a rafforzare quanto già si sta facendo, e perché lo si compia ancor più con spedita ordinarietà, con più evidente sfida e con più operativa speranza.

Ed è proprio questa riuscita condivisione e questo paritario rispetto di dignità che chiedono i laici!

E anche noi, che lavoriamo nella FS, ci adoperiamo a che i laici non siano considerati per sempre come quei giovani dei tempi dell’oratorio, della scuola, della parrocchia, della Comunità famiglia e... Ma li sosteniamo perché si riconoscano laici adulti, nella comunità civile ed ecclesiale! Alcuni di loro nel civile sono adulti posizionati anche molto in alto nelle responsabilità, ma poi, venendo da noi e nelle nostre opere, si pongono o ritengono di doversi porre col Sdb in uno stato minoritario, quasi in una adolescenza relazionale e professionale. E ciò solo perché magari non brillano in teologia. E, ahimè, non poche volte si sentono considerati ancora ragazzi o giovani, mentre invocano una Chiesa ministeriale e più condivisiva nella responsabilità della vita comune, capace di interagire anche con una “laicità adulta”!

Sì, abbiamo bisogno di una FS fatta anche di laici divenuti autonomi e non come un prolungamento degli SDB e quasi incapaci di sentirsi cresciuti.

Lo statuto di battezzati chiede ai **laici** che in età adulta vivano una **“secolarità ecclesiale”** più che una “ecclesialità laicale”: si è laici autenticamente significativi quando si vive la forza del Battesimo e della Cresima secondo una secolarità trasfigurata in ecclesialità e non quando ci si ritira nella riserva di una laicità da sacrestia o da recinto perennemente oratoriano.

Dovremmo leggere un po’ tutti il saggio di Romano Guardini, *“L’età della vita”* (cfr Ed Morcelliana o Vita e Pensiero), che in Armando Matteo, direi quasi oratoriamente, viene tradotto nel suo libro *“L’adulto che ci manca”* (cfr Cittadella Ed).

Insomma, la laicità del credente non è una casacca da indossare a seconda del territorio laico o ecclesiale o a seconda delle circostanze, ma uno statuto costitutivo di identità, per cui il battezzato laico, vivendo abitualmente e prolungatamente nella secolarità, fa intendere che la logica del Battesimo gli chiede di vivere il mondo e nel mondo con la consapevolezza di essere Chiesa, riconoscendo e professando il Cristo presente nella storia, e svelato proprio anche nella sua fede. A conforto di queste affermazioni così coinvolgenti è bello ricordare la terza antifona dei Vespri del lunedì della seconda settimana della liturgia delle ore che, riecheggiando Efesini 1, 3-10, ci fa pregare: “Fare di Cristo il cuore del mondo”. E questo credo invoca una teologia della vocazione, dei ministeri e dei sacramenti del servizio, quali il matrimonio e il sacerdozio.

L’augurio è che dall’albeggiare si passi al vedere la luce!

Che la laicità assuma consapevolezza di dover stare nel mondo in maniera esperienzialmente dialogante e non supponente o giudicante. E che si adoperi perchè che venga riconosciuta, da esso e in mezzo ad esso, proprio “come segno” e non come una ‘chiesa di riserva’ (cfr Lumen Gentium 1).

E perciò: **Buona aduità, FS!**

E recentemente ci sostiene il tema della laicità che il Rettor Maggiore, don Angel Artime, ha sviluppato nella Strenna di questo anno.

Nel rafforzare questo convincimento, mi piace ricordare le conclusioni di un momento significativo della nostra FS dell'IMER (in questo caso IMER va inteso come Italia Meridionale e non come Ispettorica Meridionale Sdb).

A nostro conforto, vengano le due Giornate di Studio della FS di Materdomini (29/11-1/12 2019 prima del covid), dove la Consulta Ispettorica propose all'Assemblea, che le accolse, le due scelte programmatiche del futuro:

- Una Pastorale Vocazionale Iniziale a servizio degli Aspiranti dei Gruppi Laicali della FS (ASC, EX, ADMA) con un **Piano Formativo comune per gli aspiranti alla FS**.
- Il servizio della Comunione nella FS attraverso la risignificazione delle **Consulte della FS** nel triplice livello di Ispettorica, Regionale e Locale.

2. | TESTIMONIANZA DI ALCUNI PAPI

2.1 PAPA PAOLO VI, IL PAPA CHE HA AMATO MOLTO LA FS

“I Salesiani e la Famiglia Salesiana mi ricordano l'avventura della moltiplicazione dei Pani”

E così si rivolse così ai membri del Capitolo Generale XXI dei salesiani: *“Siate benedetti, siate davvero capiti, siate sorretti, siate colmati dalle grazie che il Signore ci fa desiderare per voi, e per il mondo e per la Chiesa! E che la Famiglia Salesiana sia sempre alla testa della Chiesa viva, di quella che sta con i problemi vitali, contingenti, sì, e passeggeri e fluenti in tante fenomenologie diverse, ma sempre umani, sempre cristiani. Siate davvero salesiani! Se sapeste quante persone, quante occasioni, quanti incontri passati intorno a noi; ma il vostro ci commuove in una maniera particolare e ci dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di Don Bosco, la Chiesa viva”*.

E ancora ebbe a dire: *“Cari Salesiani voi dedicate particolare attenzione ai Laici, che nella vostra FS collaborano in varie forme alla vostra missione di educatore dei giovani. D. Bosco comprese l'importanza che alcune persone condividersero più a fondo lo spirito della Congregazione facendosene portatori all'esterno della Congregazione e nella società. Per questo fondò l'Associazione dei Cooperatori associati alla Società di s Francesco di Sales. La ritenne una Associazione importantissima che è l'anima della nostra Congregazione”*(dai verbali del Primo Cap gen).

“Il vostro impegno coi laici vi farà crescere nella comunione e condivisione dello spirito e della missione. Questo tema aiuterà la Congregazione e la FS ad entrare nel futuro” (cfr Papa Montini alla FS; Caputo in Paolo VI e la Famiglia Salesiana).

2.2 PAPA GIOVANNI PAOLO II E LA LETTERA IUVENUM PATRIS

Questo papa tra i vari interventi, nel ricordare don Bosco e la famiglia salesiana, ci ha lasciato la bellissima lettera **“Padre e maestro dei giovani”** (*Iuvenum Patris*) in occasione del centenario della morte di don Bosco. Contiene una summa della Santità Pedagogica che deve caratterizzare la Famiglia Salesiana.

2.3 PAPA BENEDETTO XVI AL CAPITOLO XXVI DEI SALESIANI

Questo papa ha evidenziato temi relativi all'identità della formazione degli Sdb e particolarmente quella culturale e teologico- pastorale. Così parlò al Capitolo 26: *“Anche oggi è urgente alimentare nel cuore di ogni Salesiano la passione delle anime. Egli non avrà così paura di spingersi con audacia negli ambiti più difficili dell'azione evangelizzatrice a favore dei giovani, specialmente dei più poveri materialmente e spiritualmente. Avrà la pazienza ed il coraggio di proporre ai giovani di vivere la stessa totalità di dedizione nella vita consacrata. Egli avrà il cuore aperto a individuare i nuovi bisogni dei giovani e ad ascoltare la loro invocazione di aiuto, lasciando eventualmente ad altri i campi già consolidati di intervento pastorale nella vita. L' impegno a favore dei giovani, che sono caratteristica del carisma di Don Bosco, devono tradursi in un pari impegno per il coinvolgimento e la formazione delle famiglie. Di fronte a questi molteplici compiti è necessario che la vostra Congregazione assicuri, specialmente ai suoi membri, una solida formazione. La Chiesa ha urgente bisogno di persone di fede solida e profonda, di preparazione culturale aggiornata, di genuina sensibilità umana e di forte senso pastorale. Essa necessita di persone consacrate, che dedichino la loro vita a stare su queste frontiere. Solo così diventerà possibile evangelizzare efficacemente. A questo impegno formativo pertanto la vostra Congregazione deve dedicarsi come ad una sua priorità. Essa deve continuare a formare con grande cura i suoi membri “senza accontentarsi della mediocrità, superando le difficoltà della fragilità vocazionale, favorendo un solido accompagnamento spirituale e garantendo nella formazione permanente la qualificazione educativa e pastorale”.*

“Invito la Famiglia Salesiana a favorire una efficace alleanza educativa tra diverse agenzie religiose e laiche per camminare con la diversità dei carismi a favore della gioventù nei diversi continenti” (ancora al Capitolo Generale XXVI).

2.4 PAPA FRANCESCO

Conosciamo molto bene l'affetto e la stima di questo Papa per i salesiani: si pensi all'ultimo segno del cardinalato al nostro Rettor Maggiore. Ci sono noti tutti i vari

interventi rivolti a tutta la FS ed anche in più circostanze pubbliche. Si rivisitò il suo intervento al Capitolo 28 a Valdocco dove ha dato un itinerario che ha orientato le sei Linee Programmatiche. *“Come Famiglia salesiana siete chiamati a far **rifiorire la creatività carismatica dentro e oltre le vostre istituzioni educative**, ponendovi con dedizione apostolica sui sentieri dei giovani, particolarmente di quelli delle periferie”.*

3. LA FS NELLE COSTITUZIONI E REGOLAMENTI DEI SALESIANI

3.1 LA NOSTRA SOCIETÀ NELLA FAMIGLIA SALESIANA (Cost SDB 5)

“Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù... Insieme ai Gruppi nati da lui e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia Salesiana. In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità:

mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.”

3.2 IL RETTOR MAGGIORE (Cost SDB 126)

“Il Rettor Maggiore, superiore della Società salesiana, è il successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia salesiana”.

3.3 ISPETTORE DIRETTORI E DELEGATI (Reg SDB 36)

“È dovere dell'ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia salesiana.

La comunità, d'intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l'autonomia, offre loro l'assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale e coltiva il comune impegno per le vocazioni”.

3.4 COMUNITÀ SDB - COOPERATORI (Reg. SDB 38)

“Ogni comunità senta il dovere di sostenere e incrementare l'Associazione dei Salesiani Cooperatori a beneficio della Chiesa. Contribuisca alla formazione dei suoi membri, faccia conoscere e promuova questa vocazione, soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici”.

3.5 COMUNITÀ SDB - EX ALLIEVI (Reg.SDB 39)

“La comunità mantenga rapporti di amicizia con gli Ex allievi con una speciale attenzione ai più giovani. Si interessi a loro favorendo occasioni d’incontro, di formazione e di collaborazione. Incoraggi e sostenga l’Associazione degli Ex allievi di Don Bosco e insieme con essa cerchi di avvicinare quanti se ne sono allontanati. Aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di cooperatore”.

3.6 COMUNITÀ - SDB E VDB (Reg. SDB 40)

“Prestiamo la nostra assistenza spirituale alle Volontarie di Don Bosco e agli Istituti Religiosi e Secolari che nei loro statuti affermano di vivere un progetto di vita apostolica conforme allo spirito salesiano. E quanti hanno fatto richiesta di adesione alla Famiglia salesiana su mandato della loro Assemblea o Capitolo generale, ed hanno ricevuto il dovuto riconoscimento da parte del Rettor Maggiore.”

3.7 UNO STILE E UN MODELLO PRATICABILE PER GLI SDB NELL’ ACCOMPAGNAMENTO DEI FRATELLI E SORELLE NELL’ ASSOCIAZIONISMO APOSTOLICO DELLA FS (cfr Art 26 del PVA dei Cooperatori § 2 e 3)

“Stimolano la responsabilità dei Consigli e ne sollecitano l’autonomia organizzativa nella comunione carismatica con la Società di S Francesco di Sales. Offrono un servizio di guida spirituale, educativa e pastorale per sostenere un apostolato più efficace dei Salesiani Cooperatori nel territorio”

4. LA FS NELLA CARTA D’IDENTITÀ CARISMATICA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

4.1 F.S. ED EUCARISTIA (n. 42)

Parafrasando una parola conciliare, si può asserire che non è possibile formare spiritualmente una Famiglia apostolica, come quella salesiana, se non si assume come radice e come cardine la celebrazione dell’Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di famiglia.

I Gruppi della Famiglia Salesiana hanno sempre evidenziato questa esigenza formativa e la riaffermano in questa Carta dell’identità.

4.2 IL RETTOR MAGGIORE E NOI SALESIANI DI DON BOSCO NELLA FS (n. 45)

4.2.1 “In forza della loro comunione apostolica di natura carismatica, i Gruppi che costituiscono la FS riconoscono nel Rettor Maggiore, Successore di Don Bosco, il Padre e centro di unità della Famiglia stessa”.

4.2.2 “Salesiani di Don Bosco poi, eredi particolari della sua ricchezza carismatica, portano la responsabilità di animare l’insieme della Famiglia Salesiana”. Essi infatti hanno la «responsabilità di mantenere

- l’unità di spirito;
- stimolare il dialogo;
- e collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (Cost Sdb 5c).

Realizzano perciò un servizio che non attiene all’autorità di governo, ma all’umile e gioiosa dedizione di chi promuove un cammino di fedeltà al dono ricevuto, favorendone la comunicazione, la condivisione e la realizzazione.

5. LA FS DELL’IMER IN UNA ESPERIENZA PRIVILEGIATA DI COMUNIONE E DI SERVIZI ANIMATIVI (Fascicolo Consulte Ime, art.5)

5.1

“Per promuovere la fedeltà dinamica al carisma di Don Bosco, per favorire tra i gruppi la crescita nella comunione e la corresponsabilità nell’azione pastorale e per incidere carismaticamente nel nostro territorio di azione, è costituita la Consulta Ispettorale FSIME. La Consulta Ispettorale, che è un organismo di proposizione e di coordinamento, e che raccoglie i rappresentanti dei vari gruppi di FS presenti nel territorio, ha i seguenti scopi:

- 5.1.1** Studiare ed approfondire la figura di Don Bosco, la sua vita, la sua pedagogia, la sua spiritualità per conoscere, capire e assumere sempre meglio il suo progetto apostolico e i suoi criteri di azione pastorale.
- 5.1.2** Rafforzare il senso di appartenenza, favorendo una conoscenza diretta e concreta dei diversi gruppi della Famiglia e valorizzandone la specifica identità.
- 5.1.3** Proporre incontri ed esperienze di formazione in comune.
- 5.1.4** Conoscere le sfide pastorali della società e della Chiesa locale nella quale si inserisce la Famiglia Salesiana, studiando le possibili sinergie pastorali, secondo la specificità dei singoli gruppi e nella comunione della stessa missione salesiana.

5.1.5 Attivare, ogni volta che è possibile, concrete iniziative apostoliche, condivise da tutti i gruppi nel territorio.

5.2

Essa, non ha funzione di governo, ma solo di animazione e di coordinamento. Tuttavia propone delibere condivise da tutti i suoi membri e queste, approvate dall'Ispettore, assumono un particolare carattere di valore autoritativo. In modo particolare, sarà cura della Consulta l'organizzazione e la conduzione delle Giornate della Famiglia Salesiana Ispettorale e la Programmazione annuale, in sintonia con la proposta pastorale dell'anno e con la Strenna del Rettor Maggiore”.

6. LA FS NEL MAGISTERO DEL RETTOR MAGGIORE DON ANGEL ARTIME

cfr CG 28, Linea Programmatica Sesta-pag 39/42

6.1

“Mi resta da sottolineare in modo molto particolare e fermo che la missione condivisa con i laici ha il suo sviluppo più pieno e autentico quando essi sono membri di uno dei gruppi della Famiglia Salesiana, dei quali, come è noto, dodici sono gruppi laicali. Nel caso dei membri appartenenti alla Famiglia Salesiana il grado di identità carismatica è spesso molto alto, e insieme viviamo una vera vocazione nel carisma. La partecipazione dei laici al carisma salesiano e alla missione non è una concessione da parte nostra, una grazia che offriamo loro, e nemmeno una via di sopravvivenza – come molti confratelli hanno pensato tante volte. È un diritto legato alla loro vocazione specifica.

6.2

Naturalmente qui appare evidente la differenza tra l'essere semplici lavoratori in una casa salesiana, e l'essere parte, nello stesso tempo, di un lavoro, di una missione e di una vocazione. È un rapporto radicalmente diverso. Ciò esige da noi in molti casi un deciso cambio di prospettiva.

Come consacrati siamo un'incarnazione specifica del carisma salesiano, ma non siamo gli unici depositari. Non vi nascondo, cari Confratelli, che mi preoccupa la tendenza di una parte dei nostri giovani confratelli, che bramano, oserei quasi dire anche con veemenza, di terminare le tappe formative per vedersi con autorità, posizioni e responsabilità davanti ai laici.

6.3

È una tendenza totalmente contraria al cammino che vogliamo intraprendere come Congregazione. Per questo motivo, «la formazione nella e per la missione condivisa deve toccare anche la formazione iniziale dei salesiani, non solo come oggetto di studio, ma anche attraverso esperienze pastorali settimanali e attive. **L'esperienza di lavorare con e sotto la direzione di laici durante il mandato, così come la partecipazione al consiglio della comunità educativa pastorale, sono momenti preziosi di formazione, soprattutto se accompagnati dai membri del gruppo di animatori, sia salesiani che laici**».

7. UN AUSPICIO GIÀ PRATICABILE E REALIZZATO IN ALCUNE PROFESSIONI RELIGIOSE DEGLI SDB

Il Credo esplicito dell'essere oggi SDB nella FS è espresso da una particolare consegna nel rito della Professione Religiosa del salesiano consacrato.

Alla Professione riceviamo le *Costituzioni* ed anche la *Carta di Identità Carismatica della Famiglia Salesiana*.

Non si tratta di una contiguità di segni celebrativi, ma di una identità di reciprocità duale: due fonti e due principi ispirativi di un'unica identità carismatica per tutti i Gruppi Salesiani della FS. Nel senso che costitutivamente si afferma una unicità storica carismatica espressa nella spiritualità, nella missione di destinatari "pericolanti" e nella assunzione del Sistema Preventivo. E ciò, se pure con diversa modalità, come nei voti per i consacrati, così nella Promessa per i Cooperatori e negli impegni tipici degli altri Gruppi Salesiani, e perciò nell'operatività delle distinte forme apostoliche.

8. UNA CONCLUSIONE CHE VIENE DA VALDOCCO, AMBIENTE DI CONDIVISIONE E DI EDUCAZIONE ALLA SANTITÀ APOSTOLICA

Carissimi Confratelli, mi piace concludere questi spunti di riflessione su di un tema così coinvolgente in questa Chiesa di Papa Francesco, quello della dignità battesimale del laico.

Sì, il nostro essere consacrati salesiani ci rimanda necessariamente a quel popolo grande che sono i laici e già a partire dai tanti giovani che incontriamo nel nostro mondo salesiano.

In tanti siamo convinti che ci giocheremo la nostra capacità di fascinazione e soprattutto di appeal vocazionale nella misura in cui sapremo abitare, pur con la nostra identità specifica, l'universo della Laicità, quella giovanile e anche quella adulta della FS. Se non la sapremo assumere "fraternamente e animativamente", ci illuderemo di far piacere a d. Bosco come evangelizzatori di questa stagione.

Ecco perché permettetemi che io qui riporti quanto condivisi coi Salesiani Cooperatori su un luogo che costitutivamente ci identifica, perché **territorio di santificazione, dove la Laicità** è espressa da un popolo immenso di giovani, ma anche di adulti che si sono messi a servizio di quanti sono più "piccoli": **Valdocco!**

Ritengo che Valdocco è quella terra dove il riconoscimento della laicità ha prodotto testimonianze vocazionali forti e belle ed ha suscitato il magistero alto di don Bosco e della sua pedagogia spirituale contenuta nel suo Sistema Preventivo.

È la terra dove il nostro don Bosco ha avviato un laboratorio di educazione alla fede e alla santità, rivelando come i valori di laicità possono allearsi con quelli della salvezza delle anime, attraverso la **sintesi felice della categoria "educazione"**!

Anche lo stesso Papa Francesco, al Capitolo Generale 28 ha detto: "*Valdocco è la nostra fonte inesauribile delle origini consolidate di identità carismatica*".

Mi piace, allora, attraversare Valdocco e imbattermi con voi nelle situazioni riuscite di persone laiche, espressive di una laicità che si rivela in forma di pluralismo anche delle vocazioni.

Ciò che adesso andrò comunicandovi di quanto consegnai al gruppo della Famiglia Salesiana, ritengo che possa confortarvi proprio nel vivere il tema della laicità.

E come allora riporto qui riferimenti della vita di Valdocco ed evidenzio in grassetto citazioni certe di don Bosco e della letteratura salesiana (cfr. Sussidio sul Discernimento).

*"É dunque una Valdocco laica, e perciò sempre rispettosa di una morale scevra da pastoie ritualistiche, onde permettere alla coscienza "situata" nel suo vissuto reale - e quindi anche quello ferito ed eticamente fragile- di potersi aprire ad una interiorità religiosa secondo l'esperienza dell'umanesimo ottimistico del Sales, che è praticabilità di benessere integrale: **Cari giovani vi propongo un metodo facile e felice per amare il Signore: Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri.***

*È proprio questa metodologia del graduale e dell'accompagnamento che apre varchi di disponibilità a quella trascendenza che permette di incontrare l'uomo nuovo, Gesù: **La confessione del giovane Michele Magone.***

*Valdocco è un'agorà-cortile, dove conviene una pluralità di categorie diverse, ma tutte orientate al bene più grande di una società che vuole il futuro, e cioè, la gioventù: sacerdoti, laici, credenti e non credenti, adulti, giovani, nobili e acculturati, gente del popolo e illetterati, uomini, donne e, soprattutto, animatori di laboratori educativi differenziati: **Io ho avuto bisogno sempre di tutti.***

Valdocco, nel costituirsi “Società di mutuo soccorso” in aiuto particolarmente alla gioventù, parte sempre dagli interessi-bisogni dei giovani, pur senza chiedere tessere immediatamente identitarie. Per cui all’oratorio **c’è una umanità giovanile di forte impegno morale e spirituale alla Domenico Savio, ma anche alla Magone**. E quindi con una grande porzione di gioventù ferita e abbandonata, e pur molto “diversa” dal codice del frontespizio ‘Oratorio’. Ecco perché, all’inizio, secondo la laicità più rispettosa della diversità, senza irrigidimenti e senza classificazioni, ci si preoccupa solo del: **Sai fischiare?**

Valdocco è il dove educatori-animatori, proprio perché gente di relazione, come **Angeli Custodi**, attraverso vie educative ordinarie, sanno invitare ed aiutare i ragazzi a porre passi gradualmente, e tuttavia energizzati di virtù umano-evangeliche.

E dove questi itinerari “larghi” riescono, comunque, ad aprire varchi per vie di compiutezza finale sino all’apertura a quella “santità della porta accanto”. Essa sa delineare camminamenti praticabili e a misura, che svelano una santità possibile, come da **Società dell’Allegria o Compagnia dell’Immacolata**. Valdocco è un territorio dove, da sanati, si diventa guaritori dei piccoli.

Valdocco è tempio di una laicità che, vestendosi del dono della Ragione, celebra la Religione e la liturgia dell’uomo a misura dell’Uomo Gesù. È una via di Amorevolezza dove l’amore, liberato da spiritualità sublimati e offuscanti, si dona in una comunicazione che apre scenari di dialogo che fanno stare bene: **Questo Sistema poggia tutto sulla Ragione, Religione ed Amorevolezza**.

E quindi Valdocco è un tempo di grande elasticità, ma all’interno di un sistema che educa e previene la “mobilità tipica dell’età giovanile”, attraverso un Sistema, quello Preventivo, e i Regolamenti dell’Oratorio, che fanno crescere in un pluralismo ordinato e armonico. Ed è proprio questa logica di ‘sistema’ che bonifica il bene dalle dispersioni esterne. Trattasi di un bene che sa dialogare con quella laicità, che ha particolare cura per l’etica della professionalità, che – dobbiamo dircelo – non sempre brilla tra noi.

Valdocco è il mondo dove la laicità, attenta alla solidarietà universale, non rifiuta a nessuno il dono del pane che sfama il corpo, ma che rafforza anche la coscienza di una dignità dilatata e aperta sino a partecipare alla **convivialità eucaristica**: il don Bosco questuante presso i benefattori per pagare il pane, ma anche il catechista dell’Eucaristia!

Valdocco è luogo nel quale si cresce come laici coscienti di abitare una cittadinanza dove è possibile essere un popolo-comunità animato da un pastore-assistente che mette insieme fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: **Buoni cristiani e onesti cittadini**.

Valdocco è casa dove il modello laico di autorità si libera in una paternità donata che si trasfigura in un accompagnamento sempre plurale, oltre ogni delirio ideologico e di etica dell’autoritarismo, ma anche di ogni egualitarismo populistico e di ogni paternalismo. E dove, in ossequio anche ad una visione pedagogico-laica di tutto rispetto, la paternità è una presenza autorevole che fa crescere: **Chiamatemi padre e questo mi basta, ma anche troverete certamente persone più sagge di me, ma difficilmente troverete**

un padre che vi ami più di me in Gesù Cristo.

Valdocco è casa dove la maternità più umana, sanata da ogni riduzione ideologica e mercantile, è generativa di relazioni di sentimento e soprattutto di cuore, che gratuitamente si dona sino a divenire una maternità comprensiva di tutta la vita e che riconosce l'apertura ad un sublime oltre sé, quello di Maria: il **Manto della Immacolata e Ausiliatrice come la Pastorella** che ha cura dei giovani in tempesta.

Valdocco possiamo essere tu ed io se ci mettiamo insieme, certi che Giovanni, padre di molte genti, ancora c'è!

Ed ecco, perciò, la tua vocazione di laicità, diventata un popolo-comunità, è capace di partecipare e di esportare la ricchezza di fede e di spiritualità salesiana apostolica che hai ricevuto. Cari Cooperatori, questa vostra laicità, consacrata nel Battesimo e "carismaticamente" ravvivata nella Promessa, può diventare un oggi vincente dovunque, se la vivete come servizio. E allora vi saranno consegnate **una paternità e una maternità a misura del buon Pastore e della Pastorella**, sotto la cui guida, crescerete in quella "utopia -speranza", che don Bosco vi consegna come sfida da giocare: **"Verrà il tempo in cui dire Cooperatore significa dire cristiano e cattolico. Sarà un'utopia, eppure io me la tengo"**. (MB 11,74)

Questa vostra disponibilità a vivere la laicità apostolica nello stile evangelico-missionario, particolarmente a favore dei 'giovani senza', farà crescere ogni Valdocco come comunità di amicizia, di verità luminosa e di salvezza per i giovani, sostanziata della presenza di Gesù riconosciuto come: **Amico, Maestro e Salvatore**.

Carissimi confratelli,

mentre mi scuso per il tempo che vi ho preso, vi chiedo di dedicarne un po' anche al senso più largo di questa riflessione che vi ho proposto, perché questi pensieri possano sostenere il vostro servizio di animatori-accompagnatori, inviati (delegati) al servizio di una "laicità ecclesiale", ma anche di una "ecclesialità laica", secondo la spiritualità apostolica salesiana.

Grazie per avermi letto.

Vi auguro di sentirvi vicino la presenza di persone a noi care, aperte e testimoni di laicità libera, serenamente esigente, di forte e concreta fede e di grande fascino coinvolgente, perché persone anche sante: ricordiamo Mamma Margherita, Attilio Giordani, Vera Grita, Simone Srugi, Alexandrina da Costa, Alberto Marvelli, Zeffirino Namuncurà, Laura Vicuna, Beati Martiri Giovani Polacchi, Savio Domenico, Artemide Zatti e i tanti della porta accanto che incontriamo nei nostri ambienti.

E naturalmente che possiamo tutti avvertire la presenza amabile e ricca di chiara e forte autorevole autorità di don Bosco, definito nell'88 "il sacerdote santo e anche il sacerdote più laico del cattolicesimo italiano".

E sia proprio il nostro padre a guidarci, nel raggiungere "un felice accordo di natura e di grazia" (Cost. 21), per vivere la nostra consacrazione e il nostro sacerdozio tra **tante sorelle e fratelli segnati da una laicità "vocazionata"**, con i quali siamo mandati a tanti giovani laici, per rendere visibile il sogno che ha cambiato la nostra vita secondo il vangelo di Gesù di Nazareth e consegnatoci dall'esperienza di santità salesiana del nostro don Bosco.

Caramente,

Don Tobia Carotenuto

Delegato Ispettorale F.S.

Incontro Direttori, Barcellona 14. 10.2022
Aggiornamento, Taranto 19. 09.2023

FS IME

LA FAMIGLIA SALESIANA
NELL'ITALIA MERIDIONALE

- 2021 -

FAMIGLIA SALESIANA

1. | LA FAMIGLIA SALESIANA

Art.1 IDENTITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA: RIFERIMENTI SIGNIFICATIVI

1.1 La Famiglia Salesiana, un ampio movimento di persone che si ispirano a Don Bosco

*“Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù... Insieme a questi gruppi [da lui fondati] e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia Salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantener l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica”.*¹⁵

*“I Salesiani di Don Bosco poi, eredi particolari della sua ricchezza carismatica, portano la responsabilità di animare l'insieme della Famiglia Salesiana. Essi infatti hanno la «responsabilità di mantenere l'unità di spirito, stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica». Realizzano perciò un servizio che non attiene all'autorità di governo, ma all'umile e gioiosa dedizione di chi promuove un cammino di fedeltà al dono ricevuto, favorendone la comunicazione, la condivisione e la realizzazione”.*¹⁶

*“La Famiglia Salesiana di Don Bosco è una comunità carismatica formata da diversi gruppi, istituiti e riconosciuti ufficialmente, legati da rapporti di parentela spirituale e di affinità apostolica”.*¹⁷

*“La Famiglia Salesiana, in questi ultimi decenni, ha conosciuto un'autentica primavera. Ai Gruppi originari si sono uniti, sotto l'impulso dello Spirito Santo, altri Gruppi che, con vocazioni specifiche, hanno arricchito la comunione e allargato la missione salesiana. Agli occhi de tutti è evidente quanto è cresciuta la Famiglia”.*¹⁸

1.2 Realtà carismatica e spirituale della Famiglia Salesiana

La Famiglia Salesiana è una “realtà carismatica”. Esprimiamo così il punto più significativo e denso di conseguenze anche sul piano dell'animazione del Delegato Ispettorale per la Famiglia Salesiana. *“Il segreto intimo della sua esistenza e della sua vitalità coagulante è il carisma del Fondatore,*

15 - Cost. SDB art. 5

16 - CIFS art. 45

17 - CIFS art. 4

18 - CIFS art. 43

manifestazione soprannaturale... dello stesso Dono increato che è lo Spirito Santo nella Chiesa".¹⁹

Riferirsi al "carisma" è collocare la Famiglia Salesiana nell'ambito suo più naturale che è la Chiesa.²⁰

Da questa prospettiva capiamo che la Famiglia Salesiana vive *"una spiritualità apostolica. Essa è il centro ispiratore e animatore della sua vita di comunione "nella" e "per" la missione... la quale scaturisce da quella carità pastorale che, suscitata dallo Spirito nel cuore di Don Bosco, lo animò fino alla santità*".²¹

"All'origine della storia salesiana troviamo l'amore di Don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari. Animato dalla carità del Buon Pastore, egli convoca attorno a sé un grande numero di persone".²²

Don Bosco, fin dall'inizio della sua opera, pensò ad un "INSIEME", ad una comunione di forze apostoliche. La nostra storia ci aiuta a capire che servire all'insieme della Famiglia Salesiana significa servire a Don Bosco fondatore. Essere fedeli all'insieme della Famiglia di Don Bosco è essere fedeli alla storia della nostra missione giovanile, popolare e missionaria. Questa unità carismatica ci precede.

Le differenze mettono in evidenza il patrimonio comune e acquistano significato nell'armonia dell'insieme. È questa una coscienza nuova che tutti siamo chiamati a coltivare e sviluppare: l'appartenenza ad un gruppo della Famiglia ci aiuta a capire che apparteniamo all'insieme, con diritti e doveri sul piano spirituale, fraterno e organizzativo. Infatti, *"senza gli altri, i membri di un particolare Gruppo non possono essere se stessi"*.²³

1.3 Ricchezza, originalità e dinamicità della Famiglia Salesiana

La Famiglia Salesiana è una realtà "ricca" che si esprime attraverso una molteplicità di presenze e una diversità di impegni che nascono nei gruppi e nelle persone che la costituiscono tra i quali si trovano presbiteri e laici, religiosi e religiose e consacrati nel secolo. La varietà si compone in unità dinanzi ai "valori dello spirito di Don Bosco", all'intuizione pedagogica e metodologica del "Sistema Sreventivo" e anche alla sintesi spirituale e missionaria rappresentata dal *"Da mihi animas, coetera tolle"*.

Questo fa sì che sia, a tutti i livelli, una realtà dinamica, difficile ad essere definita in tutti i suoi aspetti: carismatici, spirituali, apostolici, giuridici, organizzativi. Nel presente, questa dinamicità cresce con l'incorporazione di nuovi gruppi alla Famiglia Salesiana e l'apporto specifico che ciascuno di loro fa. Questo fatto ha poi effetti sull'animazione.

La diversità nell'unità mette in evidenza le caratteristiche e l'originalità e autonomia di ciascun gruppo. Questo costituisce una ricchezza del carisma salesiano e la possibilità di offrirlo e viverlo in una grande varietà di contesti.

19 - E. Viganò, lettera sulla Famiglia Salesiana, p. 62

20 - Cfr. CIFS art. 14

21 - CIFS art. 22

22 - CG 24, 3

23 - CIFS art. 10

Omologare questa ricchezza del carisma sarebbe impoverirlo e farne perdere l'originalità.

I gruppi e le persone che appartengono alla Famiglia Salesiana hanno tra loro una relazione particolare nella quale esprimono una comunione carismatica. Condividono una spiritualità evangelica che trova una significativa espressione nello "Spirito di Famiglia". *Questa dinamicità, originalità e ricchezza esigono l'impegno di una continua riflessione dottrinale, sia dell'insieme, sia dei singoli aspetti, presenti nella Famiglia di Don Bosco.* Anche queste caratteristiche ci stimolano a conoscere l'identità specifica di ciascuno dei gruppi, rafforzare la formazione condivisa e sviluppare una metodologia di collaborazione e di corresponsabilità. Per questo il Delegato Ispettorale per la Famiglia Salesiana deve agire con questa prospettiva, conservando e sviluppando la ricchezza di tutti, anche quando l'animazione si rende particolarmente difficile e complessa.²⁴

1.4 Il Rettor Maggiore nella Famiglia Salesiana

L'appartenenza alla Famiglia apostolica di Don Bosco è originata dalla comunione e si nutre di comunione. Essa è corrispondenza allo Spirito che fa tendere all'unità dando corpo ad espressioni concrete, anche istituzionalizzate, così da garantire un rapporto efficace ed una collaborazione operativa. *L'appartenenza alla Famiglia Salesiana necessita perciò di un centro vitale che attualizzi il riferimento a Don Bosco, alla comune missione e allo stesso spirito.* Tale centro, secondo il pensiero di Don Bosco, è il Rettor Maggiore. A lui tutti riconoscono un triplice ministero di unità: Successore di Don Bosco, Padre comune, centro di unità dell'intera Famiglia. A lui spetta il compito istituzionale di ammettere alla Famiglia Salesiana i Gruppi che ne fanno richiesta, secondo criteri prestabiliti.

Per questa sua missione avverte il dovere di offrire gli orientamenti necessari per assicurare la fecondità del carisma in ogni Gruppo della Famiglia. Con l'esempio e il magistero tesse la trama dell'unità ed assicura, nella varietà delle vocazioni specifiche, la fedeltà allo spirito e il coordinamento di alcune iniziative. Esercita tale ministero con la paternità che fu propria di Don Bosco: un atteggiamento che richiede comprensione e bontà, attenzione alla crescita di ciascuno, guida nella fedeltà carismatica, impegno per la fecondità della vocazione salesiana in tutte le sue espressioni, proprio come lasciò scritto Don Bosco: «Il vostro Rettore avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza».²⁵

1.5 Il servizio degli SDB nella Famiglia Salesiana

*«La comunità salesiana è sempre più consapevole di avere un preciso ruolo e compito di animazione e di formazione nei confronti della Famiglia Salesiana e di quei laici con i quali condivide la missione».*²⁶

24 - Cfr. CIFS art. 4

25 - CIFS art. 13

26 - CG 24, 19

*“L’Ispettore, mediante opportuni contatti con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana e tramite il suo Delegato, cercherà di favorire il senso di appartenenza e l’approfondimento della comune vocazione”.*²⁷

*“È dovere dell’Ispettore e del Direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia Salesiana. La comunità d’intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l’autonomia offre loro l’assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale e coltiva il comune impegno per le vocazioni”.*²⁸

Art.2 I GRUPPI DELLA FS A LIVELLO MONDIALE

Sono Gruppi della FS, con la loro specifica identità e a titoli diversi, quelli istituiti, cioè accolti e riconosciuti come appartenenti alla FS, con lettera ufficiale del Rettor Maggiore, successore di don Bosco.

I 32 Gruppi, qui elencati in successione cronologica di loro fondazione, aggiornati al 24 gennaio 2020, sono i seguenti:

Società Salesiana di San Francesco di Sales - SDB	Torino, 1859
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice FMA	Torino, 1872
Associazione Salesiani Cooperatori ASC	Torino, 1876
Associazione di Maria Ausiliatrice ADMA	Torino, 1869
Exallievi ed Exallieve di Don Bosco EX.DB	Torino, 1870
Exallieve ed Exallievi di FMA EX.FMA	Torino, 1908
Volontarie di Don Bosco VDB	Torino, 1917
Figlie dei Sacri Cuori Di Gesù e di Maria VDB	Torino, 1917
Salesiane oblate del Sacro Cuore di Gesù SOSC	Bova Marina, 1933
Apostole della Sacra Famiglia ASF	Messina, 1889
Suore della Carità di Gesù CSM	Miyazaki /Giappone, 1937
Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani MSMHC	Guwahati /India, 1942
Figlie del Divin Salvatore HDS	Santo Domingo /El Salvador, 1956
Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria SIHM	Bang-Nok-Khuek /Tailandia, 1937
Suore di Gesù Adolescente UA	Campo Grande /Brasile, 1938
Associazione Damas Salesianas ADS	Caracas /Venezuela, 1968
Volontari Con Don Bosco CDB	Roma, 1994
Suore Catechiste di Maria Imm. Ausiliatrice Aus., SMI	Krishnagar/India, 1948
Figlie della Regalità di Maria Immacolata DQM	Bangkok /Tailandia, 1954
Testimoni del Risorto - 2000 TR 2000	Roma, 1984
Congregazione di San Michele Arcangelo CSMA	Polonia, 1921
Congregazione delle Suore della Resurrezione HR	16 luglio, 2004

27 - Reg. SDB art. 147

28 - Reg. SDB art. 36

Suore Annunciatrici del Signore SAL	28 luglio 2005 (decr.31/01/206)
Discepoli Istituto Seculare Don Bosco DISC	India, 22 gennaio 2009
Comunità di "Canção Nova" CN	Brasil, 22 gennaio 2009
Suore di S. Michele Arcangelo (Micaelite) CSSMA	22 gennaio 2009
Suore di Maria Auxiliatrix SMA	Madras, 2009 (Dec. 28 luglio 2009)
Comunità della Missione di Don Bosco (CMB)	2000 (Dec. 15 gennaio 2010)
Le Suore della Regalità di Maria Immacolata	Bangkok, 18 luglio 1996
Le Suore della Visitazione di Don Bosco VSDB	31 maggio 1983
Fraternidad contemplativa Maria de Naz. FCMN	Montevideo, 18 luglio 2016
Suore Mediatrici della Pace MP	Salvador BA, 17 gennaio 2019

Art.3 AUTONOMIA E COMUNIONE DEI GRUPPI DI FS

Ogni Gruppo della FS vive l'autonomia nella conduzione della propria vita e secondo il proprio diritto, pur nell'ordinario riconoscimento autoritativo carismatico del Successore di don Bosco. Tale autonomia diventa forte senso di appartenenza quando viene espressa nella concretezza di una comunione fatta di condivisione e collaborazione di particolari progetti e di abituale intercomunicazione.

2. LA FAMIGLIA SALESIANA NELL'ITALIA MERIDIONALE

Art.4 I GRUPPI DI FS PRESENTI NELL'ITALIA MERIDIONALE

Società Salesiana di San Francesco di Sales - SDB	Torino, 1859
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice FMA	Torino, 1872
Associazione Salesiani Cooperatori ASC	Torino, 1876
Associazione di Maria Ausiliatrice ADMA	Torino, 1869
Exallievi ed Exallieve di Don Bosco EX.DB	Torino, 1870
Exallieve ed Exallievi di FMA EX.FMA	Torino, 1908
Volontarie di Don Bosco VDB	Torino, 1917
Salesiane oblate del Sacro Cuore di Gesù SOSC	Bova Marina, 1933
Apostole della Sacra Famiglia ASF	Messina, 1889
Testimoni del Risorto - 2000 TR 2000	Roma, 1994
Congregazione preti di San Michele Arcangelo CSMA	Polonia, 1921
Suore di San Michele Arcangelo, CSSMA	Polonia, 192

3. LA CONSULTA ISPETTORIALE DELLA FS NELL' "ITALIA MERIDIONALE"¹⁵ (FSIME)

Art.5 LA CONSULTA ISPETTORIALE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Per promuovere la fedeltà dinamica al carisma di Don Bosco, per favorire tra i gruppi la crescita nella comunione e la corresponsabilità nell'azione pastorale e per incidere carismaticamente nel nostro territorio di azione, è costituita la Consulta Ispettoriale FSIME.

La Consulta Ispettoriale, che è un organismo di proposizione e di coordinamento, e che raccoglie i rappresentanti dei vari gruppi di FS presenti nel territorio, ha i seguenti scopi:

- a. *Studiare ed approfondire la figura di Don Bosco, la sua vita, la sua pedagogia, la sua spiritualità per conoscere, capire e assumere sempre meglio il suo progetto apostolico e i suoi criteri di azione pastorale.*
- b. *Rafforzare il senso di appartenenza, favorendo una conoscenza diretta e concreta dei diversi gruppi della Famiglia e valorizzandone la specifica identità.*
- c. *Proporre incontri ed esperienze di formazione in comune.*
- d. *Conoscere le sfide pastorali della società e della Chiesa locale nella quale si inserisce la Famiglia Salesiana, studiando le possibili sinergie pastorali, secondo la specificità dei singoli gruppi, e nella comunione della stessa missione salesiana.*
- e. *Attivare, ogni volta che è possibile, concrete iniziative apostoliche, condivise da tutti i gruppi nel territorio¹⁶.*

Essa, non ha funzione di governo, ma solo di animazione e di coordinamento. Tuttavia propone delibere condivise da tutti i suoi membri e queste, approvate dall'Ispettore, assumono un particolare carattere di valore autoritativo. In modo particolare, sarà cura della Consulta l'organizzazione e la conduzione delle Giornate della Famiglia Salesiana Ispettoriale e la programmazione annuale in sintonia con la proposta pastorale dell'anno e con la Strenna del Rettor Maggiore.

¹⁵ - Il territorio di riferimento comprende le quattro regioni del Sud Italia (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) e gli stati di Albania, Kosovo (SdB), Malta (FMA)

¹⁶ - CIFS 46

Art.6 MEMBRI DELLA CONSULTA FSIME

Fanno parte della Consulta Ispettoriale:

Membr*o* di Diritto:

1. *l'Ispettore SDB;*
2. *l'Ispettrice FMA;*
3. *il Delegato Ispettoriale SDB per la FS;*
4. *la Delegata Ispettoriale FMA per la FS;*
5. *i Coordinatori Provinciali ASC per ogni regione¹⁷;*
6. *i Presidenti Ispettoriali ADMA, EX.DB ed EX. FMA per ogni regione¹⁸;*
7. *i Superiori degli Istituti VDB, SOSOC, ASF, TR, CSMA; CSSMA;*
8. *i Delegati Provinciali SDB e FMA per l'ASC e i Delegati Ispettoriali per gli EX. DB e le EX. FMA, ADMA e l'Assistente Spirituale TR, per ogni regione, nominati dal rispettivo Superiore o Responsabile;*
9. *l'Assistente Regionale VDB.*

Membr*o* Invitati:

10. *due Giovani del MGS territoriale;*
11. *la fondatrice della Fraternità Mamma Margherita;*
12. *la rappresentante dell'Associazione Mamma Margherita;*
13. *eventuali altri membri a seconda dell'opportunità.*

Art.7 IL COORDINATORE DELLA CONSULTA ISPETTORIALE E I SUOI COMPITI

Il Delegato Ispettoriale SDB per la FS è il Coordinatore della Consulta Ispettoriale della FS. Egli, d'accordo con l'Ispettore e sentiti la Delegata Ispettoriale FMA della FS e un Coordinatore ASC, svolge i seguenti compiti:

- a. *Convoca la Consulta e ne coordina i lavori;*
- b. *cura l'attuazione delle delibere ai vari livelli;*
- c. *mantiene i rapporti di collegamento con i Consigli Ispettoriali, Provinciali e/o Regionali dei singoli gruppi facenti parte della Consulta stessa;*
- d. *nomina due o più persone che lo coadiugano nel lavoro di coordinamento.*

¹⁷ - il Responsabile può essere rappresentato da un suo delegato che assicuri continuità e competenza

¹⁸ - il Responsabile può essere rappresentato da un suo delegato che assicuri continuità e competenza

Art.8 SEDE, CONVOCAZIONI, ARCHIVIO E DOCUMENTAZIONE DELLA CONSULTA ISPETTORIALE

Il Delegato Ispettorale SDB per la FS è il Coordinatore della Consulta Ispettorale della FS. Egli, d'accordo con l'Ispettore e sentiti la Delegata Ispettorale FMA della FS e un Coordinatore ASC, svolge i seguenti compiti:

- a. *La Consulta Ispettorale ha sede presso la casa salesiana dove risiede il Delegato Ispettorale della FS;*
- b. *Si riunisce ordinariamente due volte nell'anno, e straordinariamente ogni volta che l'Ispettore lo ritenga necessario o su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti;*
- c. *L'Archivio e la Documentazione della Consulta della FS sono conservati presso la sede Ispettorale SDB*

4. LA CONSULTA REGIONALE DELLA FSIME

Art.9 LA CONSULTA REGIONALE DELLA FSIME

Per rendere operative le scelte della Consulta Ispettorale e per promuovere e animare il funzionamento delle Consulte locali, viene istituita, per ogni Regione, la Consulta Regionale FSIME. Essa opera in stretto riferimento alle scelte progettuali e al coordinamento della Consulta Ispettorale (calendario, attività...) e di essa è espressione nel territorio regionale.

Art.10 MEMBRI DELLA CONSULTA REGIONALE FSIME

Fanno parte della Consulta Regionale FSIME:

1. *i Delegati Regionali SDB e FMA per l'ACS, gli EX.DB e le EX.FMA;*
2. *il Coordinatore Provinciale ACS;*
3. *il Presidente ADMA;*
4. *il Presidente Ispettorale EX.DB;*
5. *la Presidente Ispettorale EX.FMA;*
6. *il Regionale VDB;*
7. *i Regionali SOSOC, ASF, TR 2000, CSMA;*
8. *un rappresentante giovane del MGS regionale.*

N.B. Per i Gruppi di cui nn. 3-4-5-6-7, il Responsabile può farsi rappresentare da un suo delegato che assicuri continuità e competenza.

Art.11 COMPITI DELLA CONSULTA REGIONALE FSIME

La Consulta Regionale FSIME:

- a. rende operative le scelte della Consulta Ispettorale per la sua Regione;
- b. coordina iniziative e attività per lo studio e l'approfondimento della comune spiritualità in regione;
- c. promuove e verifica il funzionamento delle consulte locali.

Art.12 IL COORDINATORE DELLA CONSULTA REGIONALE FSIME

Il Coordinatore della Consulta Regionale FSIME è scelto dall'Ispettore tra i membri della stessa Consulta Regionale e dura in carica un triennio.

Art.13 COMPITI DEL COORDINATORE DELLA CONSULTA REGIONALE

- Convoca l'Organismo Regionale e ne coordina il lavoro;
- cura l'attuazione delle proposte a livello regionale;
- cura i rapporti con la Consulta Ispettorale e con le Consulte locali;
- relaziona alla Consulta Ispettorale sul funzionamento delle Consulte Locali.

Art.14 IL COORDINATORE DELLA CONSULTA REGIONALE FSIME

La Consulta Regionale sceglie la sede e si raduna dove ritiene opportuno per funzionalità e vantaggio dei più. Ordinariamente si riunisce due volte l'anno e straordinariamente quando il Coordinatore lo ritiene necessario.

5. | CONSULTA LOCALE FSIME

Art.15 LA CONSULTA LOCALE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Per il conseguimento delle finalità di cui gli articoli iniziali del Cap 1 all'art. 1, lì dove esistono presenze di FS con un minimo di tre gruppi si costituisce la Consulta locale della Famiglia Salesiana.

Art.16 MEMBRI DELLA CONSULTA LOCALE

Fanno parte della Consulta Locale:

1. *Il Direttore SdB e la Direttrice FMA¹⁹*
2. *Il Coordinatore locale di ACS*
3. *Il Presidente locale EX.DB*
4. *La Presidente locale EX.FMA*
5. *I Responsabili degli altri gruppi della FS presenti nel territorio*
6. *I Delegati locali SDB e FMA per l'ACS e per gli EX.DB e EX.FMA e dell'ADMA*
7. *L'Assistente locale VdB.*
8. *L'Animatore Spirituale dell'ADMA e gli Assistenti Spirituali degli altri Gruppi della FS presenti sul territorio*
9. *Uno o due giovani del MGS locale*
10. *Invitati*
11. *Eventuali altri membri a seconda delle opportunità.*

N.B. La partecipazione alla Consulta da parte di tutti è indispensabile. Per i Gruppi di cui nn. 4-5, 6 il Responsabile può farsi rappresentare da un suo delegato che assicuri continuità e competenza.

Art.17 PRESIDENZA E COORDINAMENTO DELLA CONSULTA LOCALE

Il Direttore SDB, la Direttrice FMA e il Coordinatore locale ACS costituiscono la Presidenza. I membri della Presidenza si accordano su chi a turno presiede alla Consulta.

Art.18 COMPITI DELLA CONSULTA LOCALE

La Consulta Locale, in un sereno e rispettoso dialogo che valorizza l'originalità e la specificità di ciascun gruppo, promuove orientamenti ed iniziative che accomunino tutti i gruppi per:

- a. *La promozione della comunione e della collaborazione tra i vari gruppi di FS presenti sul territorio, favorendo la reciproca informazione e la conoscenza di quanto offerto dalle Consulte Regionali e Ispettorale.*
- b. *Lo studio della realtà giovanile locale, per adeguare il servizio salesiano di educazione, evangelizzazione e promozione umana, secondo la metodologia propria del Sistema Preventivo.*
- c. *Un apporto integrato nella pastorale d'insieme nella Chiesa locale, ispirandosi allo spirito e alla esperienza della prassi pastorale salesiana (catechesi, pastorale giovanile e popolare, animazione vocazionale...ecc.);*

¹⁹ - Dove fosse presente una Casa affidata o animata dai Laici, anche il Coordinatore di essa.

- d. Il coordinamento delle iniziative di alcuni momenti forti del calendario salesiano, onde testimoniare una significatività della presenza salesiana sul territorio.
- e. La partecipazione alla Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi e, se delegati dai rispettivi organismi civilisti salesiani, anche agli organismi degli Enti Civili locali.
- f. La Consulta Locale della FS dà il proprio apporto specifico alla realizzazione del PEPS locale.

Art.19 IL COORDINATORE DELLA CONSULTA LOCALE

Il Coordinatore è scelto ogni anno a turno tra i membri della Presidenza. cfr. art. 19

Art.20 COMPITO DEL COORDINATORE DELLA CONSULTA LOCALE

- a. *Convoca la Consulta e ne coordina il lavoro*
- b. *Cura l'attuazione delle proposte e degli orientamenti della Consulta.*
- c. *Informa tempestivamente i Gruppi Salesiani circa gli orientamenti emersi*
- d. *Si raccorda con la Consulta Ispettorale e la Consulta Regionale*
- e. *Tiene desta l'attenzione alla PG locale e tiene i contatti con il suo responsabile*

Art.21 CONVOCAZIONI DELLA CONSULTA LOCALE

Gli incontri di Consulta avvengono presso la sede indicata di volta in volta dalla stessa Consulta. La consulta si riunisce ordinariamente ogni quattro mesi.

Le conclusioni, prese a maggioranza assoluta dei presenti, impegnano i singoli Gruppi nella loro realizzazione.

6. CONSULTA ZONALE O TERRITORIALE DELLA FS

Art.22 LA CONSULTA ZONALE O TERRITORIALE

Quando a giudizio della Consulta Ispettorale FSIME non è possibile costituire una Consulta locale, perché non si è nelle condizioni di cui all'art. 17, allora viene costituita la Consulta di zona o di territorio. Lo spazio territoriale di questa nuova e diversa Consulta è definito dalla stessa Consulta Ispettorale. Per il funzionamento si avvale degli articoli simili della Consulta locale.

7. | APPROVAZIONE E MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Art.23 APPROVAZIONE E MODIFICHE

Il presente Regolamento, approvato dalla Consulta Ispettorale, potrà essere dalla stessa modificato con la maggioranza qualificata degli aventi diritto al voto.

PFL

PIANO FORMATIVO PER L'INGRESSO
NEI GRUPPI DELLA FS A LIVELLO LOCALE

- 2021 -

FAMIGLIA SALESIANA

OBIETTIVO

- Accompagnare i Laici, che chiedono di far parte della Famiglia Salesiana, nella consapevolezza della loro scelta personale di diventare Salesiani impegnati secondo quanto richiesto da questa Famiglia Carismatica
- Donando, da parte dell'ambiente salesiano, la testimonianza e l'accompagnamento
- Offrendo l'opportunità
 - di iniziare una prima condivisione del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano;
 - di conoscere le note essenziali dei suoi contenuti carismatici;
 - di partecipare, nel locale, a quelle buone prassi ordinarie che si vivono da parte di tutti i gruppi della FS.

Aree	Contenuti	Abilità	Riferimenti
Identità	<ul style="list-style-type: none"> - Umanesimi e Umanesimo Cristiano - Progetto personale di vita in chiave evangelica e salesiana - Conoscenza degli elementi essenziali della fede cristiana e delle scelte pastorali del magistero attuale 	<ul style="list-style-type: none"> - Cura e formazione di sé 	<ul style="list-style-type: none"> - Introduzione al Vaticano II e alle sue 4 Costituzioni - Christifideles Laici - Evangelii Gaudium - Christus Vivit - Fratelli tutti - Yucat <p>N.B.: Secondo una presentazione "essenzialissima" dei nuclei tematici</p>
Comunione	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscenza essenziale della specificità dei vari gruppi FS - Conoscenza del Magistero del Rettor Maggiore come Successore di don Bosco 	<ul style="list-style-type: none"> - L'appartenenza alla CEP-CE dell'ambiente salesiano in cui si è inseriti - Cura della Comunicazione dell'esperienza in cui si è coinvolti 	<ul style="list-style-type: none"> - Carta di identità Carismatica della FS
Territorio	<ul style="list-style-type: none"> - Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa 	<ul style="list-style-type: none"> - Accoglienza graduale del Sistema Preventivo inteso come prassi, pedagogia e spiritualità 	<ul style="list-style-type: none"> - Docat - Sistema Preventivo - Strenne del RM - Letteratura salesiana dei vari Gruppi sulla dimensione dell'Educativo-Socio-Politico

METODOLOGIA FORMATIVA

1. Progettualità e processualità del percorso formativo.
2. Iniziale accompagnamento (educativo, spirituale e pastorale) da parte dell'ambiente locale.
3. Offerta della proposta di una Guida Spirituale.
4. "Stile ordinario di Discernimento" nell'esperienza.

ORGANIZZAZIONE DEL PERCORSO

1. Il responsabile attuativo della iniziativa è l'Incaricato Locale della Formazione della Consulta Locale della FS.
2. La Consulta Locale definisce i criteri dell'accoglienza e dell'accompagnamento dei Destinatari.
3. Il primo accompagnatore educativo-pastorale-spirituale è il Coordinatore della Consulta Locale o un suo delegato idoneo a questo compito.
4. A seconda del livello formativo dei destinatari, si stila un programma anche dei saperi e delle conoscenze da presentare.
5. Si demanda al livello locale e, secondo le opportunità – con l'aiuto anche del livello regionale o ispettoriale della FS – la scansione progressiva dell'itinerario relativo ai contenuti e agli atteggiamenti (abilità).
6. Prima di accompagnare i destinatari da questo livello formativo introduttivo (anno propedeutico) a quello della formazione avanzata e specifica di ciascuno Gruppo Salesiano, i responsabili di cui al n. 1 e 3 definiranno la durata del cammino (mediamente un anno...) e le modalità concrete di partecipazione al vissuto dell'ambiente e ad alcune esperienze a loro adatte, come, ad esempio, la preghiera, gli esercizi di vita spirituale e le prime esperienze del Sistema Preventivo.

MDA

IL METODO DEL DISCERNIMENTO
COME IMPEGNO DI ANIMAZIONE NELLA FS

- 2022 -

FAMIGLIA SALESIANA

1. | DISCERNIMENTO

UNA MODA E UNA CULTURA DI QUESTO TEMPO ECCLESIALE?

È indubbio che oggi il termine Discernimento è entrato nel linguaggio pastorale e ciò particolarmente anche ad opera degli interventi magisteriali di Papa Francesco che, essendo gesuita, è cresciuto alla scuola di san Ignazio di Lojola, maestro di spirito molto dedito all'accompagnamento delle anime con questo metodo spirituale.

E tuttavia, la cultura pastorale sul discernimento non può essere ritenuta una moda ecclesiale del tempo. Anzi appartiene alla essenza della vita cristiana, come appare evidente sin dagli inizi dalla comunità primitiva. Si pensi a San Paolo che colloca il discernimento al centro della relazione dell'uomo con Dio:

"Non lasciatevi uniformare alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi (la sua volontà!), cos'è buono, a lui gradito (conveniente) e perfetto (compiuto)"

(Rom 12, 2)

E dunque l'ideale di vita del cristiano è quello di realizzare ciò costantemente sotto la guida dello Spirito Santo (Rom 8,2).

Il discernimento, perciò, è un dono da chiedere incessantemente al Signore da parte di tutti, ma soprattutto da parte di coloro che hanno responsabilità di servizio nella comunità familiare, civile, sociale, culturale, educativa e scontatamente ecclesiale, e quindi nelle nostre Associazioni Salesiane, come, Asc, Exi/e, Adma.

E tutti dovranno sempre elevare la preghiera di Salomone, che contiene una tipica richiesta di saper discernere:

"Concedi al tuo servo, o Signore, un cuore che intenda per giudicare il tuo popolo, in modo da distinguere (discernere) il bene dal male; altrimenti chi potrà mai governare questo popolo così' numeroso ?"

(1Re 3,9)

2. | IL SIGNIFICATO DI DISCERNIMENTO

UN AIUTO PER TESTIMONIARE NELL' "OGGI" LA SPECIFICITÀ DEI CARISMI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Discernere significa distinguere un oggetto, una persona, un pensiero una idea, una intera argomentazione da un'altra e giudicare, tra diverse situazioni o persone o cose, quale sia la più opportuna, la più sana, la più rispondente ad un obiettivo. E dunque l'obiettivo è fare la Volontà di Dio e non la nostra. In latino discernere **significa separare una cosa dall'altra** e anche **distinguere bene per conoscere e valutare meglio una cosa dall'altra**.

Il significato, soprattutto in greco, comporta un distinguere per dare una valutazione o per stimare la bontà o la negatività di una cosa.

Paolo interpreta il discernere **come scegliere cose spirituali e gradite a Dio** (Rm12,2) o anche scegliere, nelle varie situazioni della vita e delle relazioni interpersonali, quella che è più vicina alla logica del Vangelo.

Questa capacità va rapportata anche alle situazioni nelle quali noi FS siamo chiamati ad operare scelte, quando nella Chiesa dobbiamo qualificarci con la specificità del nostro carisma salesiano.

Ed è dunque evidente, nella logica di una pastorale che si pone sempre in uno stile di discernimento, che come FS dobbiamo evitare il rischio di diventare generici nel nostro modo apostolico di essere presenti come Gruppi e Associazioni Salesiane!

Anche il nostro essere apostoli dell'educativo lo sarà taggato **Sistema Preventivo!**

E ciò proprio per dare la testimonianza di uno specifico, che esalta la molteplicità dei carismi elargiti dallo Spirito Santo, il quale non vuole fotocopie o, peggio ancora, presenze irrilevanti!

A volte si assiste a modalità operative che stridono o riducono la specificità del nostro carisma. In non poche realtà associative si "fanno apostolati" o iniziative che possono andar bene per qualunque altra sensibilità spirituale apostolica presente in altri gruppi ecclesiali.

Abbiamo evidenziato nella citazione di Paolo ai Romani 12,2 che nella scalarità di forme di bene ogni coscienza di singolo o di comunità deve fare attenzione a **scegliere quel bene che è "conveniente" e gradito a Lui, a seconda della identità (carismatica) ricevuta.**

Ed è proprio in questa prospettiva di identità carismatica che va inserito il ruolo di chi presiede nel discernimento o che ha il mandato di garantire il carisma salesiano. Si pensi al **ruolo particolare del delegato!**

3. | LA DIFFICILE ARTE DEL DISCERNIMENTO

Un padrone ordinò al suo servo di raccogliere la legna. Dopo un pò di tempo il padrone uscì per vedere a che punto fosse il lavoro e, meravigliato, si accorse che il lavoro era già terminato. E allora gli ordinò di catastare tutto nella legnaia. Pensava che questo lavoro avrebbe richiesto più tempo, ma invece anche questo lavoro terminò in fretta da parte del servo.

Il giorno dopo il padrone assegnò al servo diligente il compito di andare in cantina e fare la cernita delle patate e gli disse: “Devi solo separare quelle buone da quelle che iniziano ad andare a male e quindi poi buttare via quelle che sono completamente rovinate”. Il servo si mise subito al lavoro. Qualche ora dopo il padrone andò a vedere e dovette constatare che il servo era sensibilmente contrariato, e infatti esclamò: “E’ una impresa difficile a distinguere la qualità delle patate e selezionare le buone da quelle cattive. È facile raccogliere e sistemare la legna, ma è ben più difficile discernere e distinguere tra ciò che è migliore, buono e meno buono!”.

3.1 DIMENSIONE UMANA DEL DISCERNIMENTO

Soprattutto nelle responsabilità di servizio, come, ad esempio, nei nostri gruppi della FS, non si pensi, riduttivamente, che per discernere è sufficiente fare una preghiera o fare solo una novena. Anche, ma non basta! È necessario curare un’attitudine al discernimento nell’interpretare il senso umano della vita alla luce di Dio e nel decidere verso quali obiettivi si intende andare e quali scelte opportune decidere. Ora nell’affinare il metodo di lettura del reale, particolarmente all’inizio del percorso, fanno da propedeutiche e da sostegno le scienze umane, che ci aiutano a comprendere il reale concreto umano dove si situa e si definisce il credente secondo lo Spirito.

Per avere una coscienza trasparente, una libertà interiore, una apertura al nuovo e all’imprevedibile (condizione generata dal frutto del discernimento) sono necessari dei prerequisiti, almeno ad un livello sufficiente, comuni a chiunque intende lavorare nel vasto campo della formazione della qualità dell’umano credente.

Infatti, è necessario essere persone “spirituali” già nel livello umano - cioè capaci di saper perforare gli accadimenti della storia e leggervi una dimensione ulteriore - prima ancora di avventurarsi nell’orizzonte di fede e nell’esperienza dello Spirito Santo, che resta sempre il protagonista della storia umana letta alla luce del Cristo figlio di Dio.

Sarà allora necessaria una **attitudine al pensare, al silenzio, alla solitudine**, senza farsi coinvolgere e condizionare dalle logiche quantistiche e mercantili (sondaggi, like, share, studi esclusivamente sociologici...). E addirittura a volte è necessario essere capaci di tenersi distanziati anche dagli amici, evitando assolutamente le pastoie dell’amicherei e delle ascendenze di cordate aggreganti!

Anche la “Grazia”, secondo la “legge teologico-spirituale dell’Incarnazione”, invoca inizialmente, nella realtà umana, le **facoltà dell’intelligenza**.

Il discernimento non lo si può realizzare senza le facoltà del giudizio, che deve salvaguardare anche la giustizia. Ecco perché non può farsi catturare dalla debolezza dell'emozione.

La raccolta dei dati, ad esempio, va curata con un minimo di conoscenza delle cose da discernere e da una sufficiente intelligenza. Facoltà, queste della conoscenza e dell'intelligenza, che saranno integrate dai doni dello Spirito Santo, quali quello della scienza e dell'intelletto.

Non abbiamo disagio a dirci che, particolarmente per coloro che "presiedono", è necessario avere il buon senso comune delle cose e del confronto con il reale. Sarà dunque opportuno servirsi di **elementi essenziali di psicologia** nella valutazione delle persone, onde evitare di presumere, e quindi di precipitare nelle conclusioni.

E tuttavia si dovrà tener presente che **un sano discernimento deve approdare anche alla decisione**, altrimenti tutto il lavoro si configura solo come una teorica esercitazione pastorale. Spesso nei nostri ambienti e nelle nostre associazioni salesiane ci si dedica solo alla prima parte del discernimento, quella dell'analisi e del rilevamento dati. Ma poi, pochi, in libertà e docilità allo spirito, "operano il cambio".

Ahimè, anche nelle nostre realtà associative salesiane, e quindi di fede, a volte manca proprio la dimensione umana, come prerequisito all'ingresso nella dimensione di fede. Dice una sintesi sapienziale della scolastica: "La Grazia non annulla la natura, ma la presuppone e quindi, poi, la perfeziona".

Ricordiamoci che anche teologicamente la natura divina di Gesù si unisce in modo mirabile a quella umana, esaltando anche lo specifico delle facoltà intellettive.

Così come anche, l'arte o **il carisma del discernimento, soprattutto oggi, deve fare i conti con la cultura pastorale dell'affettività emotiva**. Categoria, questa, espressa non solo nella comunicazione, ma anche negli altri criteri e sistemi di significato.

Basti pensare, particolarmente, al valore costitutivo dell'essere umano, che è l'amore. La capacità di dare e ricevere amore con affetto e nella modalità dell'emozione - valore, questo, che è superiore al sentimento, perché attiva movimenti e intensità nella relazione come la reciprocità - oggi è sottoposta ad un pullulare di sempre nuove interpretazioni ed espressioni.

La parola amore nella forma dell'affettività viene declinata in una infinita modalità di casi, che talvolta possono accentuare "l'emotivismo del sentire" (Caritas in Veritate n5) con effetti di suggestione che stordiscono e deviano il significato primo dell'amore stesso, che è dono. Si pensi all'ordinario uso che si fa dell'acronimo TVB, che avvolge, come una colla di reciproco narcisismo e non come un mantello oblativo che accoglie e si offre in una affettività generativa di altri amori (Gv 17,14).

La proprietà espansiva del "sentirsi bene", anche nell'ambiente educativo e pastorale può rischiare di diventare come un gel attaccaticcio di contatti. Deve, invece, essere espressivo di uno stato derivante dal "sentirsi" abitati dalle Persone trinitarie, che per amore libero "scelgono" di abitarci attraverso relazioni che davvero ci inondano di un indicibile benessere da Paradiso.
(Gv 14,23)

Tale è l'esperienza del **dopo Comunione nella Messa**, che dovrebbe diventare sempre più davvero la **palestra** più esigente e amorosa di "**decisione e di scelte**",

in un “reale definitivo”, nel superamento di ogni proiezione affettivo-emotiva virtuale rischiosamente narcisistica e surreale!

Come FS, passi il termine, noi “cromosomati educatori” - ma si ricordi che siamo tali quando “stiamo” tra, per e con i ragazzi e i giovani - dobbiamo discernere come nella cultura relazionale giovanile - ma talvolta anche degli adulti- si danno non poche dipendenze narcotizzanti, che fanno perdere la connessione con la relazione trinitaria! Si pensi, ad esempio, alla dipendenza dal gusto dell’artificiale, alla dipendenza da coreografie grandiose e da progetti comunicativi troppo enfatizzati, da spettacoli sensazionali, da stati di coscienza modificati e di trance. E così la sensibilità rischia di diventare tecnodipendente. Per cui ci si può emozionare più di fronte all’artificiale che al naturale. Ed è così che si perde il gusto del “reale semplice” e del bello naturale.

Si può, dunque, scadere in una ipertrofia dell’uomo esteriore e in un chiaro indebolimento della sua energia interiore!

3.2 DIMENSIONE TEOLOGICA DEL DISCERNIMENTO

Per San Paolo il “Discernimento degli spiriti” (1Cor 12,10) indica la capacità, per dono di Dio, di distinguere ciò che lo Spirito Santo suggerisce al cuore del cristiano da quello che è, invece, solo un suo sentire riduttivamente umano.

È dunque una comprensione particolare nel cogliere “l’essenziale finale” delle situazioni, delle persone e dello stesso desiderio di Dio per loro. E una particolare capacità “ricevuta” che illumina e sostiene nello scegliere ciò che è bene in ogni situazione e che fa “valutare ciò che è meglio” (Fil 1,10).

È la grazia di una “conoscenza” profonda, delicata e raffinata insieme, ispirata dalla Parola di Dio.

È una delle azioni dello Spirito Santo che, attraverso i doni dell’intelletto, della scienza e della sapienza, nella docilità del credente, agisce nella storia delle situazioni e delle coscienze.

È l’arte più ardita che deve curare il credente, sotto la guida del Maestro per “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, gradito e maturo (Rom 12,2), per “distinguere il bene dal male” (Eb 5,14).

È una azione preventiva di provare ed esaminare se stessi e il proprio comportamento (cfr 2 Cor13,5; Gal 6,4) oppure “gli spiriti” (1Gv4,1), onde evitare di affidarsi a qualunque pretesa personale o ambientale di essere ispirati!

Si tratta di un tempo “ordinario”, ma particolare, da vivere nello Spirito Santo, che abilita a riconoscersi come luogo abitato da Dio nelle operazioni concrete.

E sarà proprio questa trasformazione che ci aiuterà a distinguere tra pulsioni, suggestioni, pensieri e opinioni personali.

Trattasi di una bonifica di quel sempre riaffermato soggettivismo che esprimiamo con i tanti “io sento “di amare o coi tanti TVB, ma a misura “nostra”. E tale stato di ebbrezza dell’io diventa prima o poi il nemico più infliggente pena a chi assolutizza il cuore senza la ragione, per cui alla fine non si capisce più il meglio oggettivo che viene dall’Alto.

Sam Giovanni nel Prologo (Gv 1,13) afferma con estrema chiarezza che per sentirsi

figli di Dio, e non solo dell'uomo, bisogna ritenersi nati non dal potere "di sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo", ma da Dio.

Il discernimento è dunque il tempo di bonificare tutte quelle amicherie o legami troppo "cordiali a misura del proprio cuore", a fronte di un amore che discende dal Cuore di Cristo, che peraltro è l'unica importante devozione all'umanità del Signore Gesù, come ci dice don Bosco.

Ci si rende conto, allora, che non possiamo ridurre l'amore secondo il cuore di Cristo ad una grammatica suggestiva di un cuore umano che si esaurisce in una immediata sensibilità emotiva di uno slancio o di un guizzo di generosità, dalla durata equivalente ad una uscita di capolino che ci giunge come un piccolo emoticon.

Sarà perciò necessario **un pò più di sobrietà nella comunicazione sensibile della spiritualità**, come anche di una certa liturgia.

Spesso s'intende ridurre il mondo interiore della fede a quello tangibile e catturabile della sensibilità materiale di una immagine o di una icona alla emoticon, all'emoji e allo sticker.

È perciò opportuno, nel discernimento, dare più attenzione di fede all'opera dello Spirito Santo che non ad una continua e prolungata comunicazione emotivo-virtuale fatta di sensismi digitali che distolgono dall'ascolto di fede dei "gemiti inenarrabili dello Spirito al Padre" (Rom 8,27).

Solo così si evita il rischio, anche nel discernimento, di scadere in un consensualismo omologante che non ha nulla in comune, invece, a quel dono di Dio, che è la **comunione**, realtà ben diversa da un concordismo sociologico.

La comunione, invece, è il frutto evidente di uno stile ordinario comunitario di discernimento; è l'accordo armonico delle diversità per un concerto di bene generato da menti e cuori diversi, ma resi uni nella direzione, sebbene non uniformi nelle modalità.

E allora qui si inserisce il bisogno, come nella storia delle Chiesa primitiva nelle sue istituzioni e aggregazioni, del **discernimento comunitario**, che è necessario soprattutto quando si tratta di operare scelte che interessano i valori costitutivi della comunità di fede o di appartenenza carismatica.

Si pensi, ad esempio, a problematiche relative ai sacramenti del servizio, quali il Matrimonio e il Sacerdozio; ai ministeri comunitari; alle professioni a servizio della comunità. E, riferendoci anche alle Associazioni della nostra FS, soprattutto quando si deve scegliere il "dove" il Signore ci chiama a fare apostolato. È necessario, per superare il rischio del "pensiero e del sentire unico" nelle nostre appartenenze a gruppi, a prassi datate, ad amicherie ristrette, ebbene, è necessario coinvolgere la comunità, composta da profili e ruoli diversi, in un coordinamento di carismi per la "comune edificazione" (1Cor cap 14 e particolarmente 14,12) ed Ef 4.1-16).

Quindi il ruolo di chi presiede va esercitato secondo una prassi della Chiesa primitiva, e cioè quella per cui l'ultima parola compete a colui che presiede, e che deve esercitare il carisma dell'insieme (e non l'insieme dei carismi).

Ma ciò dopo aver sentito tutti e dopo aver dedicato un ulteriore tempo al silenzio, alla preghiera, al confronto e al tempo della croce. Solo allora chi presiede può anche concludere, osando dare sicurezza secondo

il linguaggio degli Apostoli: "E parso bene allo Spirito Santo e a noi" (Atti 15,28).

Tale ardita formula del credo pastorale celebra la fede di una comunità che sa farsi

istruire - i primi cristiani si definivano anche come coloro che erano “istruiti dallo Spirito Santo” - e sa sintonizzarsi con lo Spirito Santo, che è la parola definitiva e testificante quella autorità che serve la comunione.

Va letto così il servizio della guida che svolge il Papa quando è maestro di sintesi di comunione nella carità della verità.

E tuttavia si ricordi bene che quando il servizio deve dire nella storia l'ultima parola, in genere è chiamato a purificarsi ed offrirsi attraverso quello che è il “cilicio contemporaneo”, cioè del dialogo, come diceva san Paolo VI. A tal proposito mi piace ricordare quella pagina bella del discernimento, nello Spirito Santo, e della ricerca del più “conveniente e comunione” di un dialogo, carico di umiliazioni e sofferenze, scritto dal magistero conclusivo di Paolo VI nei confronti dello scismatico Vescovo Lebfèvre: si leggano i dialoghi e le missive nel discernimento martirizzante di questa vicenda postconciliare!

Così come anche pensiamo a quanto soffre, nel silenzio e senza rispondere, Papa Francesco, per le reazioni offensive, e a volte anche volgari e umilianti, di certi cattolici (laici e anche qualche vescovo) relativamente a temi controversi in materia di morale e pastorale nella Chiesa!

Solo secondo questa sofferenza “ecclesiale” ci si abilita a cogliere i “segni dei tempi” (Mt 16,3) e a distinguere i frutti certi dai falsi (Mt 7, 12- 20).

3.3 PER IL DISCERNIMENTO IN GENERE, E IN SPECIE PER QUELLO COMUNITARIO, È OPPORTUNO CURARE ALCUNI IMPEGNI SPIRITUALI

6.1. Essere liberi interiormente.

Non solo essere liberi da pesantezze esterne o ambientali (condizionamenti o pressioni). Ma essere liberi soprattutto da se stessi, da preconcetti, da sensibilità “scontate” e securizzanti. È necessario essere equidistanti da tutti: S. Ignazio di Lojola direbbe capaci di “santa indifferenza”. Essere liberi da se stessi è la grazia più necessaria da chiedere nel discernimento.

6.2 Liberarsi dalla Fretta di decidere!

Che sarebbe poi un indice di distacco dalle proprie pulsioni e condizionamenti personali o altrui. A volte bisogna darsi del tempo di distacco dalla tempistica tecnico-funzionale-attivista.

6.3 Capaci di Ascolto della Parola di Dio.

La Parola di Dio che la Chiesa celebra. E così la comunità si chiarisce nel suo cammino di santità attraverso i sacramenti, e nell'ascolto dei nuovi profeti. E per noi della FS con il segno del magistero e degli orientamenti dei nostri superiori (religiosi consacrati o anche laici) che ci ridicono oggi don Bosco.

6.4 Capaci di Parresia e di denuncia.

Una Chiesa che non fa alcuna concessione al “divisore”, il maligno, lo spirito di falsità, che è assetato di potere nelle forme più diverse,

particolarmente nell'orgoglio dell'intelligenza e nell'aziendalismo attivistico dell'autoreferenzialità apostolica.

6.5 Capaci di una nuova vita in Cristo e nello Spirito.

Il cristiano non è colui che sa muoversi sempre e definitivamente come infallibile, ma è colui che impara a mettersi in docilità alla scuola del maestro, che lo guida a tutta intera la verità (Gv16,13). Ed è per questa verità vera e definitiva che a volte vanno anche respinte le inclinazioni del cuore e dei propri sentimenti - che saranno pur sinceri e pur nobili secondo logica umana, ma non veri secondo Gesù - per immergersi nella comunione trinitaria e nella familiarità col Padre, operando una libertà da quell'abusivismo di certi affetti e relazioni, che spesso ci tengono in ostaggio! Per vivere in questo stile bisogna curare e accettare la "notte oscura dell'anima e dei sensi" (San Giovanni della Croce) e la "preghiera crudele" (sta Teresa d'Avila), quella, cioè, della solitudine e in croce.

È bello concludere, meditando e pregando anche noi, la presenza pervasiva dello Spirito Santo, che opera per noi lo svelamento del "mistero" della presenza di Dio nella coscienza e nel cosmo:

"Il Padre a noi ha rivelato la sapienza dai secoli nascosta mediante lo Spirito. Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi mai ha conosciuto i segreti dell'uomo se non lo spirito di Dio che è in lui. Così pure i segreti di Dio mai nessuno li ha conosciuti se non lo Spirito di Dio. E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere i doni che egli ci ha elargito." (1Cor,2,10-12)

4. | E DON BOSCO È MAESTRO DI DISCERNIMENTO?

Ma don Bosco, il nostro padre e maestro di spiritualità, è stato un curatore dell'arte del discernimento?

È ovvio che la risposta è affermativa! Ma accostarlo da questo punto di vista richiederebbe una trattazione a parte. Basta pensare al tempo che dedicava alle Confessioni, che lui, secondo la prassi dell'epoca, spesso faceva coincidere anche con la Direzione Spirituale; coincidenza che adesso si sconsiglia di porre ai sacerdoti, anche per motivi di pedagogia sacramentale.

Si consideri la grande importanza che annetteva alla ricerca della "Volontà di Dio", alla pratica della virtù dell'Obbedienza, alla docilità che richiedeva da parte dei ragazzi alle guide dell'oratorio; all'importanza che annetteva alla pratica della meditazione e a quella metodologia di accompagnamento educativo e spirituale tutta sua, la famosa **"parolina all'orecchio"**!

Si pensi al valore "orientativo" che attribuiva ai sogni, visioni e anche alle ispirazioni. E, tra i doni che ricevette dalla Provvidenza, spicca in modo eminente la lettura delle coscienze e, in sommo grado, il dono del Consiglio.

La sua Direzione Spirituale era curata da suoi illuminati e sicuri orientamenti cui giungeva dopo tempi di preghiera e di silenzio e mai fatti nella fretta!

Il suo consiglio talvolta si muoveva sul crinale di quella temerarietà che in lui era la sfida della fede. Così va letta, ad esempio, tutta la vicenda di stretto marcamento nei confronti della vocazione "adulta" di Filippo Rinaldi, che rimandava sempre la scelta della vita salesiana e sacerdotale. Allora don Bosco gli blocca ogni indugio e lo "dirige" nel dire il "sì"! Questo costituisce uno dei casi più rischiosi della sicurezza nel discernimento da parte del nostro padre!

E comunque, per un primo approccio a questa sezione carismatica della sua vita in quanto uomo di grande capacità di discernimento, io suggerisco di leggere il Cap. XVI del libro di don Ceria, "Don Bosco con Dio". Quanti, dopo la morte del nostro Santo o anche quando chiamati a deporre nel Processo di beatificazione e canonizzazione, comunicarono l'esperienza di dovergli riconoscere per aver lui contribuito in modo determinante e illuminato alle tante scelte della loro vita!

Mi piace concludere questi pochi riferimenti al nostro don Bosco, come uomo di discernimento, citando il suo allievo, Luigi Orione, divenuto, poi, sacerdote e fondatore di Congregazioni e quindi santo, che così ricordava la presenza di don Bosco come "orientatore" nella sua vita di ragazzo e di giovane adulto: "Cosa non farei per rivederlo! Sarei disposto a camminare sui carboni ardenti, e dirgli: Grazie!"

**Guidami o Signore,
mia luce e forza**

*Come San Giuseppe,
mi sento piallato dal progetto
della volontà del Padre.
E, solo, nella mia notte inquieta,
mi inserro nell'involucro
del mio sicuro consolidato,
e vedo scandaloso il nuovo di Dio.*

*Liberami dall'abitare
tempi, luoghi e persone
dove il sogno è insania
e gli affetti non hanno il futuro.
Liberami dalle piazze dell'io che narco-
tizzano il sì del cuore.*

*Popola la mia paura solitaria
di volti che "mi invocano aiuto".
E allora don Bosco mi spinga
oltre le strade lastricate
di buone intenzioni.*

*Mettimi sul mio sentiero
Angeli che parlano con Te
e mi additino le tue vie.*

*E allora donami compagnie
che mi portino nel cortile
della gioia del dono.*

*Che io cerchi l'amico dell'anima
che mi educhi al gusto di te
oltre la scienza rumorosa
della sapienza umana
che non parla le tue domande.*

*Dammi maestri che mi amino
nella libertà della Croce
e mi educhino alla densa attesa
per comprendere "tutto a suo tempo"*

*Anche il Cafasso mi porti via
da nicchie sicure e ripagate
e mi indichi strade di povertà
dove le anime han perso il cielo.*

*E allora edificiamo Pinardi
nella Valdocco di sempre
dove Lei cammina nuove strade,
e la sua Stella è già giorno.*

ASC

IL SERVIZIO ALL'A.S.C.
PER IL CARISMA DELLA LAICITÀ APOSTOLICA

- 2022 -

FAMIGLIA SALESIANA

Premessa

Carissimi Coordinatori ASC,

mentre chiedo al Signore per voi, i vostri Centri e per i vostri cari salute e serenità, particolarmente in questo tempo di prova e di apprensione, penso di fare cosa pastoralmente salesiana e “progettuale” inviarvi quanto ho comunicato ad ottobre ai Direttori riuniti a Torino, parecchi dei quali sono anche Delegati delle Associazioni Salesiane, durante l’incontro formativo organizzato dall’Ispettore e dal Consiglio Ispettoriale.

Si tratta di considerazioni che possono rafforzare e ravvivare lo stile del Discernimento che stiamo curando nel nostro lavoro di animazione dell’Associazione, sollecitati anche dalla Programmazione Ispettoriale SDB della FS, che vi ho consegnato al Convegno estivo di Napoli.

Lo faccio rivisitando situazioni di vita della nostra ASC.

Lavorando con voi e incontrando e visitando i Centri Locali, alcune volte mi è capitato di sentire qualche disagio per il fatto che alcuni Delegati Locali, nel loro servizio carismatico tra voi, non declinano interamente e praticamente gli orientamenti del magistero salesiano e gli orientamenti degli Statuti delle Associazioni Apostoliche Salesiane, alle quali pur rendono il prezioso servizio animativo circa l’identità carismatica.

E tuttavia ho colto situazioni di serie difficoltà anche in alcuni Coordinatori e Consigli Locali, che di fatto accusano la fatica nel presiedere secondo discernimento e nel significare una laicità tipica dell’ASC.

1.

Il servizio dei delegati è autorevole e carismatico sì, ma tuttavia esso non è di autorità decisionale neppure nei processi formativi.

Sì, i Delegati non sono coloro a cui compete l'ultima parola nella conduzione delle Associazioni salesiane, ma essa compete, nella metodologia della collegialità, al Coordinatore, cioè al laico. Chi ha una particolare responsabilità nella formazione, e anche nelle situazioni controverse e difficili del discernimento vocazionale degli aspiranti, sono particolarmente i responsabili laici.

Ma mi rendo conto che certi laici non sono preparati a ciò o sono pigri nell'esercizio del loro ruolo e si riducono solo a fare i "facitori" e gli organizzatori. Ed è quindi ovvio che non si sentono all'altezza di discernere nella formazione. E così sono proprio loro che danno...spago a certi delegati, i quali, poi, finiscono per sostituirli. Questi laici, tuttavia, vanno aiutati a saper presiedere e a svolgere il loro compito anche di testimoni autorevoli di discernimento e, all'occorrenza, vanno supportati nel promuovere e nell'"orientare autoritativamente" anche la laicità cristiana e salesiana. Ecco perché vi chiedo, cari Coordinatori Provinciali, di aiutare i Coordinatori Locali in questo ruolo così importante. Ed è in questo che vi dovrebbero dare sostegno particolarmente i vostri delegati.

Il ruolo di Delegati è un compito di servizio dell'accompagnamento, di memoria del carisma, di esercizio ministeriale nel sacerdozio, ma non nella "gestione" dell'Associazione. I Delegati locali (Sdb ed Fma) non appesantiranno l'ASC con la loro persona di venerandi religiosi Sdb ed Fma. E quindi non decidono con scelte definitive come se essi fossero "responsabili giuridici".

Miei cari, scusatemi se scendo in questi particolari, ma non sono pochi i casi in cui i **Coordinatori rinunziano al loro compito di responsabili dell'Associazione.** Trattasi, la vostra, di un'entità statutaria ecclesiale laicale. E quindi siete voi ad esercitare il carisma di svolgere le funzioni operative e decisionali attinenti alla vostra identità laicale. Questo Papa non poche volte ci parla di clericalismo da parte dei preti e religiosi. Cioè di quella malattia per la quale certi preti o religiosi (anche le suore!), solo perché si sentono o vengono riconosciuti come padri e madri spirituali, esercitano potere e decisioni sui laici e quindi in cose che non sono di loro pertinenza.

Oggi, in questa Chiesa di Francesco, e prima ancora dopo il Vaticano II, non è più concepibile tradurre la tradizionale e pur lodevole "devozione" al Sacerdozio e alla Consacrazione (Sdb ed Fma) in un condizionamento, in un imbarazzo o addirittura nella dipendenza dal don o dalla suor.

Certe frasi del genere: "Ma è più grande di me"; "È stato mio professore, suo professore..." che vengono proferite da taluni nell'esibire la personale difficoltà a dire responsabilmente il proprio parere e a decidere, perché legati ai don e alle suor, bloccano il cammino di riconoscimento del servizio autorevole esercitato da voi. I comportamenti rinunziatari, di cui sopra, diventano particolarmente deleteri ai fini del discernimento anche delle nuove vocazioni degli aspiranti, per le cui accettazioni è necessario proprio il criterio vostro vocazionale associativo, e perciò specifico, della

“laicità salesiana apostolica”. Tale criterio, che inverte l'identità dell'Associazione, dev'essere coniugato ed interpretato principalmente dai responsabili laici. E qui pur dico, sostenuto da non poche testimonianze anche di laici maturi, e quindi capaci di coniugare insieme delicatezza e carità con rispetto e verità - e perciò oltre dipendenze psicoaffettive dai delegati - ebbene, pur dico che taluni responsabili laici si nascondono dietro la comodità di certe loro espressioni, quali :“Il prete conosce lui la coscienza degli aspiranti”; “Lui lo conosce da piccolo per il catechismo; “Con lui ha fatto quell'esperienza di campo di animazione oratoriana, scolastica o parrocchiale”; “E' un suo direttore spirituale o suo penitente, per cui è meglio che sia lui (o lei la suora) a vedersela in questa decisione della Promessa...”.

E invece no, nel caso di certe decisioni sui processi formativi, come, appunto l'ammissione alla Promessa, i Consigli Locale e Provinciale non possono considerare come sufficiente una valutazione del profilo vocazionale, e quindi spirituale del candidato, solo perché presentata come probativa dal delegato. Essa deve essere ritenuta idonea da tutti gli altri membri laici del Consiglio. Altrimenti è facile finire per scivolare nel criterio valutativo proprio dei religiosi-consacrati, e quindi non espressivo della mens teologico-spirituale specifica del PVA.

2.

L'associazione in alcuni suoi settori animativi sta sempre più riflettendo sul rischio di un genericismo identitario.

Ci si chiede se la conferma di ciò possa influire sul *fenomeno dell'abbandono* e del distanziamento dall'Associazione da parte di non pochi, i quali, magari, “promessati” anche da pochi anni. Forse che questo fenomeno non può dipendere anche e proprio da *certi criteri di accompagnamento della fase iniziale inadeguati e generici nell'indicare e richiedere all'aspirante l'adesione a determinati indicatori di qualità umana, oggi mediamente esigiti da ogni realtà associativa ed ecclesiale?*

E comunque si tenga presente che proprio di recente la nostra FS del Sud, proponendo a tutti i Gruppi Salesiani un Piano Formativo iniziale per quanti intendono entrarvi, ha espresso dei criteri valutativi di una maturità umana ritenuta significativa nel vivere apostolicamente la propria identità vocazionale.

E qui mi si permetta di riferirmi, ad esempio, ad un fenomeno che, a mio parere, spesso condiziona, nella valutazione libera del livello di maturità umana del candidato, sia i delegati e sia i consiglieri con particolari compiti di coordinamento.

Accenno a quei religiosi-consacrati (Delegati) che, magari in seguito a sollecitazioni anche dei loro confratelli o consorelle, rafforzano quel trend, abbastanza evidente in molti Centri, per cui si fanno richieste ai Cooperatori di prestazioni ad intra (nell'Oratorio, nella Parrocchia, nella scuola, nelle Case-Comunità di accoglienza per minori...). In questo caso, come FS ci si chiede se la presenza di laicità apostolica pastoralmente attiva negli ambienti Sdb ed Fma si possa ridurre solo a quella dei Cooperatori e degli Exallievi/e. O se, invece, gli stessi Istituti religiosi degli SDB ed FMA non debbano promuovere e pensare anche ad altre opportunità di laicità apostolica per i loro ambienti a servizio degli oratori.

Si pensi, ad esempio negli oratori, alla rappresentanza dei genitori dei ragazzi, cosa peraltro richiesta anche dal Regolamento del Consiglio della Cep.

E tuttavia, con queste parole non s'intende vanificare lo spirito dell'art 5 delle Costituzioni degli Sdb, che chiede a noi confratelli di porre una particolare attenzione prioritaria all'ASC. E quindi, in una reciprocità di stile familiare ciò può significare anche un corrispettivo di aiuto fraterno da parte dei Cooperatori, particolarmente nelle situazioni di emergenza temporanea pastorale cui vanno spesso soggetti gli ambienti Sdb ed Fma. D'altra parte lo schiacciamento operativo dell'ASC negli ambienti dei religiosi può *dipendere anche proprio dalla stessa Associazione, che, forse, non riesce ancora ad "ecclesializzarsi" "ulteriormente",* oltre il territorio religioso dei fratelli SDB o delle sorelle FMA.

A mio parere è questo un tema di ricerca e di attento esame, onde aprirsi anche ad ulteriori "luoghi" teologici e pastorali – e non solo territoriali – della laicità vocazionale.

3.

Ora questo senso di perdita di attenzione alla vocazionalità specifica al laicale può avere come effetto l'abbassamento della soglia di chiarezza vocazionale negli aspiranti.

Per cui se l'associazione non vive intensamente la spiritualità missionaria ad extra, il più delle volte le va più comodo svolgere la sua vita nel territorio - e non solo fisico - delimitato del recinto dei religiosi. Per cui le può apparire sufficiente chiedere alle nuove vocazioni solo ridotti indicatori di appartenenza, quali la frequenza ai sacramenti, particolarmente la messa, la partecipazione a particolari momenti salesiani e alle attività "scontate" fatte solo a misura di una pastorale giovanile all'interno di quella degli Sdb ed Fma, senza alcun risvolto di presenza nelle comunità diocesane. E sarà proprio qui, invece, per il genere di evidente pluralità di situazioni e di destinatari, che il Christifidelis laicus/a *deve declinare altri ambiti di apostolicità laica, curando una missionarietà molto più grande, e quindi ad extra.* Se l'aspirante, dunque, non dà segni provati di saper vivere sufficientemente in mondi più dilatati, cosa che è tipica particolarmente nella specificità e complessità della condizione laicale, allora è opportuno verificare il senso della sua richiesta di appartenenza all'Associazione. A mio parere, l'Associazione va alleggerita di certi mantelli di idealizzazione o di imbarazzi o di "disobbligazioni" nei confronti di certi Delegati/e. Figure, queste, che poi nel reale quotidiano si desidera, dagli stessi laici, che precedentemente con retorica le hanno celebrate, che terminino il loro mandato al più presto. Ritengo, dunque, che l'associazione, in certi contesti salesiani territoriali, debba indossare vestiti più laici!

L'amore e l'appartenenza al Centro, attenzioni che comunque vanno riaffermate, non devono scadere in un inconscio, comodo e gratificante "stare sempre sulla mattonella del delegato/a e della casa Sdb ed Fma". Mi si permetta di dire che a volte si respira nei nostri centri solo aria di convento o di un 'certo' spirito valdocchiano o mornesino troppo "religioso". E con un attivismo ad intra riduttivamente a misura della dimensione liturgico-celebrativa e catechistica o, cosa pur salesianamente lodevole, sportiva. Ma, al dire anche degli stessi responsabili laici, va incentivata l'animazione nel socio-politico, nel territorio, nell'ecologia, nella cultura, nella program-

mazione pastorale e progettuale.

E qui, tuttavia, pur mi corre l'obbligo di affermare che si nota nell'ASC un trend che è degno di encomio, quello di una più marcata attenzione per il complesso e carismatico tema della Famiglia¹. E comunque forse va declinato un modo più partecipato - a misura di CEP (o di Comunità Educante) - e di assunzione di corresponsabilità "pastorale" da parte dei SDB ed FMA che ospitano i Centri nelle loro case religiose. E tuttavia le pur lodevoli iniziative dell'associazione (cfr il Gec o i vari appuntamenti formativi a livello locale o provinciale in remoto) non devono essere poste come cadute dall'alto, ma bensì socializzate bene per non risultare scenari paralleli alla pastorale del Progetto locale all'Opera salesiana.

Questa attenzione per la Famiglia, per converso, non venga tollerata da certi ambienti religiosi, considerando l'ASC come uno dei tanti "gruppi" di attività e non come Associazione, peraltro carismaticamente di marca salesiana, che comunque va assunta coscientemente nel progetto pastorale della casa salesiana. A tal proposito, è interessante notare che anche in alcuni Progetti Educativo-Pastorali Locali delle case salesiane la vostra e "nostra" Associazione Ecclesiale è menzionata proprio nella logica di una progettualità che sa riconoscerle, in modo preferenziale, una primo-genitura di laicità pastorale rispetto ad altri gruppi ecclesiali pur meritevoli di accoglienza.

4.

Vi esprimo adesso **un'altra considerazione di natura ecclesiologica**, che, se curata, potrà connotare meglio il vostro specifico in questa Chiesa che stiamo vivendo.

A me pare, per quello che sono riuscito a cogliere in questi due anni di conoscenza della realtà, se pure limitata per l'effetto Covid - e pur ritengo che nella fase di un approccio iniziale sia importante l'esserci in presenza! - che sia molto ridotto, e in alcuni casi del tutto assente, il respiro da Gaudium et Spes, da Evangelii Gaudium, da Laudato sii, da Christus vivit e da Fratelli tutti.

Come anche, salesianamente siano alquanto in sordina i riferimenti al CG 24, alle conclusioni del Rettor Maggiore al termine del CG 28 e al n 6 delle Linee Programmatiche del Capitolo 28 (tratta dei Laici e FS). E anche ad alcuni cammini e segnali significativi che sta facendo la nostra Ispettorìa Ime: si pensi a tutto il lavoro di ricerca sulla "Regolamentazione" delle tre opere affidate ai laici, alla Scuola per Laici, all'insistenza dell'ispettore sulla capacità di lavorare insieme Sdb e Laici. E in pari attenzione si considerino la ricerca e gli orientamenti delle FMA in merito ai Laici.

Questi documenti, che costituiscono la grammatica odierna della laicità ecclesiale e salesiana, devono essere improcrastinabilmente socializzati, perché permettono di definire profili di "Christifideles laici" per intero e non a metà, e quindi non Christifideles clericuncoli, che, ahimè! Ripetono quanto dice il don o la suor. E lì dove fosse ancora così, si rischia di snaturare la **vera laicità**, che nella secolarità pur promuove nell'associato un pregare da **mistico credente sì, ma anche apostolo capace di pensare, progettare e progettarsi**.

Noi SDB ed FMA vi diciamo che ci necessitano, anche per la costruzione di una nostra identità evangelica più armonica di consacrati religiosi, *quelle vostre virtù "lai-*

che” che fanno la differenza arricchente per noi salesiani consacrati che lavoriamo insieme a voi, particolarmente nei vari organismi di partecipazione.

Sì, virtù laiche che, anche per vostro diritto-dovere dovete significarci soprattutto nella animazione dei Centri. Così come anche noi Delegati non ci dobbiamo fare problemi nel darvi memoria della logica della profezia del nostro specifico di voti religiosi! Dobbiamo, dunque, insieme, declinare la reciprocità, ma anche la diversità specifica delle nostre virtù apostoliche proprio nel servizio del discernimento. E ciò in modo inequivocabile nel **discernimento vocazionale e particolarmente in sede di ammissione alla Promessa.**

A tal proposito, per conforto vostro, vi dico che questa prassi è seguita anche nell'ammissione degli aspiranti al sacerdozio e alla vita religiosa: *l'ultima parola non compete al direttore spirituale o al confessore, ma al superiore preposto nella responsabilità autoritativa*, sebbene il candidato è tenuto a chiedere il parere al confessore e al padre spirituale.

5.

Pensiamo ancora, ad esempio, alle difficoltà, poste in sede di discernimento, quando **ci si deve pronunciare sulla autenticità “vocazionale salesiana laicale” degli aspiranti, relativamente a vissuti di alcuni temi caratterizzanti la specificità dell'Associazione.** Come, ad esempio, la devozione, la preghiera, la generosità collaborativa sulle “cose” pratiche”, la frequenza ai sacramenti, la pedagogia spirituale, Il Sistema Preventivo, l'appartenenza, la corresponsabilità. *Spesso si chiude un occhio e si ammettono persone che non sono capaci di vivere la dimensione apostolica, educativa e “oratoriana”* (in senso lato e non riduttivamente dell'ambiente fisico). E così poi si giunge, dopo un lasso di tempo e di vissuto di anni, ad avere un target di Cooperatori incapaci di pensare e parlare coi giovani o del tutto inabili a considerare il disagio o incapaci di stile di animazione nell'accompagnamento dei giovani.

E quindi anche per queste manchevolezze i cooperatori con promessa più recente, richiesti di assumersi responsabilità di servizio, di animazione e di governo nell'Associazione, facilmente declinano la proposta, affermando di non sentirsela, non ritenendosi all'altezza del compito, particolarmente in questo tempo di veloci cambiamenti culturali ed anche religiosi.

Mi chiedo se la difficoltà a reperire candidati per il servizio nell'Associazione non dipenda anche (e non solo), dal fatto che si ha un numero, magari anche elevato, di “bravi “cristiani, ma non di apostoli e abilitati a servire nella governance animativa.

Cari Cooperatrici e Cooperatori, aiutiamo a rigenerarsi quelle sorelle e fratelli che invece preferiscono ritirarsi nella preghiera, nella frequenza del centro sì, ma spesso solo in forma intimistica, e forse a volte anche con stile di amicherie recintate. Ed è anche per questo clima di estraneamento dalla vita corrente da parte di certi modelli, che le nuove vocazioni restano perplesse e titubanti nell'assumersi l'impegno vincolante della Promessa.

Ma non può essere probabile che taluni cooperatori, con stili comportamentali

ormai non ritenuti più praticabili, all'inizio della loro chiamata e promessa siano stati sottoposti ad un discernimento vocazionale riduttivo e parziale, se non addirittura viziato da forme improprie, secondo quella logica che io chiamo dell'usucapione? Secondo questa logica si sia potuto pensare, che per il fatto stesso che da molti anni erano con noi all'oratorio o nella scuola, in parrocchia o nella Comunità per minori, per ciò stesso dovevano "passare a fare i operatori".

E forse potrà essere anche questo stile di "incetta vocazionale" a demotivare successivamente non pochi, con la conseguenza della scomparsa di non pochi operatori "vocazionalmente" giovani?

6.

Carissimi, nello stile della comunicazione spirituale di famiglia permettetemi, ora, che vi apra il cuore motivandovi la mia **sensibilità relativa alla categoria della Laicità Ecclesiale**. Spero possa esservi di incoraggiamento.

Sapete, **quella della laicità "ecclesiale" è un bel dono da chiedere allo Spirito Santo**, perché ci fa diventare persone ecclesiali mature, di una maturità di fede che ci permette di relazionarci con ogni tipo di diversità e con la libertà davvero dei figli di Dio. *Essa si corrobora della teologia spirituale della creaturalità e quindi della secolarità*. E ciò dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, anima del mondo, che ci aiuterà a comprendere, in modo liberato, le sofferenze del tempo, quasi come da "doglie del parto"², perché venga generata una storia redenta e nuova in modo "altro".

Questa sensibilità l'ho ricevuta proprio nella Congregazione degli Sdb, fin da quando ero aspirante, nel periodo indimenticabile in cui si celebrava quella "primavera della Chiesa" regalataci dallo Spirito Santo, il Concilio Vaticano II (1962-1965). In quella stagione, anche se adolescenti, sentivamo che attorno a noi e nelle comunità (oratori e scuole salesiane) si respirava un clima di apertura a modelli di vita ecclesiali nuovi, plurali e variegati.

Allora sono stati gli stessi consacrati, sacerdoti e anche giovani animatori oratoriani (allora si chiamavano leaders) ad educarci a cogliere tutte le varie e inaspettate sfumature di laicità apostolica di don Bosco.

Eravamo adolescenti, ma ci trattavano come delle personcine che accompagnavano ed educavano nella comprensione della nostra personale dignità e responsabilità che, poi, noi sentivamo che avremmo dovuto proporre ai giovani. Quelle stagioni curate dai nostri formatori ci hanno fatto respirare un'aria di benessere motivazionale e vocazionale della fede, per cui eravamo contenti di "valere". E ciò anche perché avvertivamo la sicurezza di essere con adulti di tutto rispetto e che capivamo essere delle personalità individue e non stampini, pur situate in comunità religiose di cui accettavano i codici di appartenenza. Pensate che a 15-16 anni ci spezzettavano e ci entusiasmarono nella conoscenza della **Gaudium et Spes, miniera ricca di codici di laicità, sia non confessionale e sia di laicità ecclesial-credente**.

Capivamo che l'ambiente, nel quale vivevamo non poche ore al giorno e che sentivamo già nostro, era denso di proposte giovanili di qualità, di passione e di ricerca del cambio di modelli e di sistemi nuovi di vita. Avvertivamo che lo stile di vita ci

trasmetteva progetti e sistemi e non pazielle autoreferenziali o commercializzazione della scena del momento. Ne è prova il fatto che dopo 55 anni noi, quegli *aspiranti alla salesianità*, ancora oggi avvertiamo il fremito del nuovo vocazionale.

E se ciò è stato vincente per noi, e anche nelle scelte di vita, lo dobbiamo a parecchi salesiani (consacrati, sacerdoti, operatori ed exallievi) “aperti” e anche di chiara e dignitosa identità, persone senza infingimenti e senza comportamenti da fuga dalla storia o con dimissioni dall'ispirazione carismatica.

E se pure erano dei consacrati-sacerdoti, in qualche modo erano anche un po' laici, *di quella laicità che ci viene data nel battesimo*: tema interessante, questo, che andrebbe approfondito. Anzi, il fascino della loro figura, sfidante la quiescenza degli equilibri accomodanti e ripetitivi, sortiva su di noi la curiosità sulle loro motivazioni e accelerava in noi il tempo di ulteriori scelte. E in questo clima veniva a crearsi un felice e fertile terreno vocazionale, anche di particolari impegni ecclesiali ed oratoriani, a misura della nostra giovinezza. In questo scenario operativo di “*alveare*”³ salesiano, dove, appunto, godevamo di figure varie, c'erano tempi e spazi per relazionarci anche con laici (Cooperatori ed Exallievi) di qualità salesiana ed oratoriana.

Sì, credetemi, si iniziava a vivere da “Famiglia Salesiana” (anche se allora non si usava questa terminologia) davvero stile famiglia. Cosa, questa, che è anche oggi cantiere aperto e generoso in non pochi nostri comuni contesti. *Abbiamo imparato, sin da giovani, a rispettare l'alterità dei ruoli e dei carismi grandi*. Ma anche a declinare, “in contesto”, i nostri sogni, senza astratte idealizzazioni, ma anche imparando a conoscere, e quindi a definire, le nostre autonomie e le nostre specificità, proprio perché presenti tra e nella molteplicità di forme. *Ora ritengo che proprio questa duttilità ed elasticità di posizionamento di noi don e suor possono concorrere a far respirare anche aria di laicità! E in ciò, voi fratelli Cooperatori, arricchiteci della vostra testimonianza carismatica al laicale*.

7.

E allora voglio concludere, arrischiandomi, cari sorelle e fratelli salesiani Cooperatori, in **una mia lettura dell'ambiente oratoriano di Valdocco, in chiave di laicità salesiana**.

- **Valdocco, è sempre stata una patria di autentica laicità “aperta”** e non re- trivamente confessionale: si pensi al benessere che ognuno avvertiva: *Frate o non frate io resto con don Bosco*. E don Bosco che dice: “*A casa mia non voglio nessuno né per uggia e né per forza*”.
- Valdocco ci svela che il **valore di una relazione di fiducia** o di identità resta la persona e non le strutture confessionali. E dire persona a Valdocco significa dire don Bosco nella sua relazione forte con Gesù-Persona.
- Ma nello stesso tempo Valdocco si è sempre caratterizzato di una laicità li- berante e promuovente il processo di crescita del *giovane come persona in divenire*. Ecco perché Valdocco accoglie ciascuno al suo livello interiore di in-

gresso: *“In ogni giovane c'è sempre un punto accessibile al bene”*.

- Ma Valdocco è anche capace, gradualmente e con rispetto del livello personale di libertà del destinatario, di **proporre al giovane-persona obiettivi ulteriori di crescita** e calibrati sulla sua disponibilità reale, e rapportati ad un umanesimo della responsabilità per cui si chiede **l'esatto compimento del proprio dovere**.
- Don Bosco parla della sua Valdocco come ambiente educativo paragonato ad un *Alveare* per la particolare logica collaborativa, pur nei differenti livelli di responsabilità, che si vivono in essa. L'educazione è fatta da un ambiente dove i vari ruoli di servizio, tutti utili e professionali, ma distinti, vanno coordinati da un'unica regia, che all'epoca era di d Bosco, ed ora, il più possibile deve essere di chi, presiedendo, lo deve significare.
- E comunque una Valdocco laica, e perciò sempre rispettosa di una morale scevra da pastoie ritualistiche, onde permettere alla coscienza “situata” nel suo vissuto reale, e quindi anche quello ferito ed eticamente fragile, di potersi aprire ad una interiorità religiosa secondo l'esperienza dell'umanesimo ottimistico del Sales, che è praticabilità di benessere integrale: *“Cari giovani vi propongo un metodo facile e felice per amare il Signore e Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”*. E proprio questa metodologia del graduale e dell'accompagnamento apre varchi di disponibilità a quella trascendenza che permette di incontrare l'uomo nuovo, Gesù: **la confessione di Magone**.
- Valdocco è un'agorà-cortile, dove conviene una pluralità di categorie diverse, ma tutte orientate al bene più grande di una società che vuole il futuro, e cioè, la gioventù: sacerdoti, laici, credenti e non credenti, adulti, giovani, nobili e acculturati, gente del popolo e illetterati, uomini, donne e, soprattutto, animatori di laboratori educativi differenziati: *“Ho avuto bisogno sempre di tutti”*.
- Valdocco, nel costituirsi 'Società di mutuo soccorso' in aiuto particolarmente alla gioventù, parte sempre dagli interessi-bisogni dei giovani, pur senza chiedere tessere immediatamente identitarie. Per cui all'oratorio c'è una umanità giovanile di forte impegno morale e spirituale alla **Domenico Savio, ma anche alla Magone**. E quindi con una grande porzione di gioventù ferita e abbandonata, e pur molto “diversa” dal codice del frontespizio “Oratorio”. Ecco perché, all'inizio, secondo la laicità più rispettosa della diversità, senza irrigidimenti e senza classificazioni, ci si preoccupa solo del: *“Sai fischiare?”*
- Valdocco è il dove educatori-animatori, proprio perché *gente di relazione*, come *Angeli Custodi*, attraverso vie educative ordinarie, sanno invitare ed aiutare i ragazzi a porre passi gradualmente, e tuttavia energizzati di virtù umano-evangeliche. E dove questi itinerari “larghi” riescono, comunque, ad aprire varchi per vie di compiutezza finale sino all'apertura a quella *“santità della porta accanto”* che sa delineare camminamenti praticabili e a misura, che svelano una santità possibile, come da **Società dell'Allegria o Compagnia dell'Imma-**

colata.

- *Valdocco è un territorio dove, da sanati, si diventa guaritori dei piccoli.*
- Valdocco è tempio di una laicità che, vestendosi del dono della Ragione, celebra la Religione e la liturgia dell'uomo a misura dell'Uomo Gesù. È una via di Amorevolezza dove l'amore, liberato da spiritualità sublimi e offuscanti, si dona in una comunicazione che apre scenari di dialogo che fanno stare bene: Questo **Sistema poggia tutto sulla Ragione, Religione ed Amorevolezza.**
- E quindi Valdocco è un tempo di grande elasticità, ma all'interno di un sistema che educa e previene la "mobilità tipica dell'età giovanile", **attraverso un Sistema, quello Preventivo, e i Regolamenti dell'Oratorio**, che fanno crescere in un pluralismo ordinato e armonico. Ed è proprio questa logica di "sistema" che bonifica il bene dalle dispersioni esterne. Trattasi di un bene che sa dialogare con quella laicità, che ha particolare cura per *l'etica della professionalità, che – dobbiamo dircelo - non poche volte manca in casa cattolica.*
- Valdocco è il mondo dove la laicità, attenta alla solidarietà universale, non rifiuta a nessuno il dono del pane che sfama il corpo, ma che rafforza anche la coscienza di una dignità dilatata e aperta sino a partecipare alla convivialità eucaristica: **il don Bosco questuante presso i benefattori per pagare il pane, ma anche catechista dell'Eucaristia!**
- Valdocco è luogo nel quale si cresce come laici coscienti di abitare una cittadinanza dove è possibile essere un *popolo-comunità* animato da un assistente-pastore: **"Buoni cristiani e onesti cittadini"**.
- Valdocco è casa dove il modello laico di autorità nella **paternità** si trasfigura in accompagnamento sempre plurale, oltre ogni delirio ideologico di primato, di massimalismo populistico e paternalistico e dove, secondo una sana laicità, si crede nell'autorità che fa crescere: *"Chiamatemi padre e questo mi basta, ma anche Troverete certamente persone più sagge di me, ma difficilmente troverete un padre che vi ami più di me in Gesù Cristo"*.
- Valdocco è casa dove la **maternità** più umana ed universale, sanata da ogni riduzione ideologica e mercantile, è generativa di relazioni di cuori e sentimenti sino ad una maternità comprensiva di tutta la vita e che comunica il sublime di sé: **il Manto della Immacolata e Ausiliatrice come la Pastorella** che ha cura dei giovani in tempesta.

8.

Valdocco possiamo essere tu ed io se ci mettiamo insieme, certi che Giovanni, padre di molte genti, ancora c'è!

- Ed ecco, perciò, **la tua vocazione di laicità⁴, diventata un popolo-comunità**, è capace di partecipare e di esportare la ricchezza di fede e di spiritualità salesiana apostolica che hai ricevuto.

Cari Cooperatori, *questa vostra laicità*, consacrata nel Battesimo e “carismaticamente” ravvivata nella Promessa, *può diventare un oggi vincente* dovunque, se la vivete come servizio.

9.

E allora vi saranno consegnate **una paternità e una maternità a misura del buon Pastore e della Pastorella**, sotto la cui guida, crescerete in quella “**utopia-speranza**”, che don Bosco vi consegna come sfida da giocare: “Verrà il tempo in cui dire Cooperatore significa dire cristiano e cattolico. Sarà un’utopia, eppure io me la tengo”. (MB 11,74)

- Questa vostra disponibilità a vivere la laicità apostolica nello stile evangelico-missionario, particolarmente a favore dei ‘giovani senza’, farà crescere la vostra Valdocco come comunità di amicizia, di verità luminosa e di salvezza per i giovani, sostanziata della presenza di Gesù riconosciuto come: **Amico, Maestro e Salvatore**⁵.

10.

Carissimi, mentre mi scuso per il tempo che vi ho preso, vi chiedo di dedicarne un po’ anche al senso più largo di questa riflessione che vi ho scritto, perché tale testimonianza vi potrà rafforzare nel **vostro servizio di animatori-testimoni di una laicità ecclesiale, salesiana ed apostolica**. Grazie per avermi letto.

Vi auguro di sentirvi vicino la presenza matura e santa di una *laica libera, serenamente esigente, di forte e concreta fede*, e che tanta speranza ha saputo curare nel suo figlio Giovanni: **Mamma Margherita**, di cui il prossimo 25 novembre faremo memoria.

Con fraterna salesianità vi saluto, assicurandovi il mio ricordo orante nel Rosario.

Don Tobia Carotenuto
Delegato Ispettorale F.S.

NOTE DI CHIUSURA

1 - RVA art S 8,3; R 3,2.

2 - Rom 8,22.

3 - MB 7, 602; 9,356.

4 - Laico deriva dal greco *laòs*, che significa popolo

5 - Biografia del giovane Besucco

ECONOMIA



DIE

DIRETTORIO ISPETTORIALE
SETTORE ECONOMIA

- 2019 (CI XXVI) -



ECONOMIA

Reg. 58

Spetta ai Capitoli ispettoriali dare norme che stabiliscano per le comunità dell'ispettoria un livello di vita modesto e di reale uguaglianza, tenendo conto delle loro situazioni.

Essi regoleranno in particolare:

- *l'uso degli strumenti di lavoro considerati personali, che i confratelli cambiando casa, potranno portare con sé;*
- *le vacanze concesse ai confratelli per un giusto ristoro delle energie fisiche e intellettuali;*
- *le norme per una concreta solidarietà fra le case dell'ispettoria e gli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell'ispettoria.*

1. | LA TESTIMONIANZA PERSONALE

*Don Bosco praticò e insegnò che bisogna amare la povertà e i suoi compagni, evitando spese non necessarie in abiti, libri, mobili e viaggi".
(M. B., X, 1046) Cfr. C 75: Impegno personale di povertà*

LA TESTIMONIANZA DELLA LABORIOSITÀ E DELLA CONDIVISIONE

1. La laboriosità è il nostro distintivo. Ogni confratello contribuisce con il suo lavoro, nei diversi incarichi, al mantenimento della Comunità, del settore e dell'Opera.
2. La vita consacrata comporta la condivisione di tutti i beni materiali, dei doni di grazia e della propria esperienza spirituale.
3. Non ci siano Conti correnti o Carte di credito personali; quelli aperti per necessità di legge e con il permesso formale dell'Ispettore, portano la firma, oltre che del titolare, anche del Direttore e/o dell'Economo. La pensione, lo stipendio, i contributi di enti previdenziali e assistenziali, quando possibile, siano accreditati sul Conto corrente della Comunità. Diversamente, si dovranno utilizzare Carte di credito prepagate, gestite dal Direttore. Per l'utilizzo delle carte prepagate, in sostituzione di disponibilità liquida, ci sia una rendicontazione mensile al Direttore.

BENI PERSONALI

4. Ogni confratello che ha dei beni (mobili e immobili) in proprietà, nomina un amministratore dei medesimi (Economo ispettoriale - cfr. Reg. 193 - o parente o professionista di fiducia), liberandosi così da ogni impegno e responsabilità di amministrazione. Con il permesso dell'Ispettore, per giusta causa, può cambiare tale cessione e disposizione e compiere quegli atti di proprietà prescritti dalle leggi civili. Tutto questo anche per i beni di cui venisse in possesso dopo la professione (cfr. Reg. 51).

5. In applicazione di Reg. 51, il Salesiano potrà essere titolare di CCB, CCP ed eventuali depositi amministrati per beni a lui pervenuti in successione; ne dichiarerà l'esistenza all'Ispettore e ne affiderà la gestione all'Economo ispettoriale o ad altra persona di fiducia scelta in accordo con l'Ispettore. In spirito di povertà non ne farà uso né con il ricorso a Carte di credito né con la disponibilità di assegni. Il confratello consideri la possibilità di rinunciare a tutti i suoi beni personali in coerenza con la professione religiosa (Cfr. Reg. 53). Il religioso deposita l'elenco dei beni propri presso gli uffici ispettoriali con il nome dell'amministratore, anche per eventuali aiuti e consigli. In caso di proprietà immobiliari, di rendite azionarie, di partecipazione in attività commerciali, di redditi di lavoro dipendente o autonomo, il confratello è tenuto per legge a fare o far fare, ogni anno, la dichiarazione dei redditi. Anche l'eventuale alienazione dei beni di proprietà personale esige il permesso del superiore religioso competente a norma delle Costituzioni.

REGALI PERSONALI

6. Qualora un confratello riceva doni o regali di particolare entità e valore, si decida con il Direttore circa il loro impiego ed uso.
7. Chi riceve in dono, da parenti o benefattori, un'auto, può accettarla solo a condizione che venga intestata alla Comunità e sia a completa disposizione della medesima.

RIPOSO (Reg. 58,2)

8. Valorizziamo il tempo lasciandoci i giusti momenti di opportuna distensione, riposo e di visita in famiglia.
9. Ogni confratello nel programmare, d'intesa col Direttore, il tempo del riposo, degli esercizi spirituali, delle cure e dell'aggiornamento, tiene presente le necessità pastorali della Comunità e dell'Ispettorato (Reg. 50) e vive questo periodo con stile semplice e sobrio, evitando ogni forma di borghesismo. Si abbia cura di evitare che i confratelli anziani e malati manchino della dovuta attenzione.
10. Viviamo la solidarietà ispettoriale rendendoci disponibili per eventuali supplenze in comunità che avessero bisogno di aiuto. È l'Ispettore, o un suo delegato, a richiedere questa mobilità.
11. Durante la permanenza in famiglia o altrove, in caso di spostamenti imprevisti e prolungati, il confratello comunica il suo recapito al Direttore. Si eviti di soggiornare presso famiglie di allievi o di persone legate alle nostre opere.
12. Ordinariamente, i momenti per un giusto ristoro delle energie fisiche e intellettuali, durano all'incirca 15 giorni all'anno; nei casi straordinari e per viaggi all'estero si richiede il permesso dell'Ispettore (Reg. 50).
13. I giorni di Natale e Pasqua sono da trascorrere in Comunità. Il resto delle festività

viene utilizzato per una breve visita in famiglia, per momenti di distensione comunitaria e per eventuali impegni pastorali.

TESTAMENTO

14. Ogni salesiano, prima della professione perpetua, faccia il suo testamento (cfr. C. 74) seguendo le indicazioni, per la compilazione, dell'Economo ispettoriale e lo depositi presso la Segreteria ispettoriale. Sia cura di ciascun confratello, sotto la guida degli esperti dell'Ispettorato, aggiornarlo al variare delle condizioni.
15. Nel testamento si tenga conto non solo dei beni di famiglia, ma anche dei beni di cui si sia acquistato o si possa acquistare in futuro il titolo "in quanto salesiano", come liquidazioni, automezzi, polizze, conti bancari, diritti d'autore, diritti di assistenza, ecc... Nel testamento si può disporre liberamente dei beni di famiglia. Per quanto riguarda i beni di cui si è acquisito il titolo "in quanto salesiano", essi spettano alla Congregazione. Si dichiari espressamente che i diritti maturati ed i beni acquisiti in quanto Salesiani vengono legati agli enti ecclesiastici dell'Ispettorato.
16. Con l'assunzione dell'incarico di Direttore, Parroco, Ispettore, Economo ispettoriale, si aggiungerà al proprio testamento la clausola di esclusa rivalsa dei legittimi eredi sui beni dell'ente. Tale aggiornamento terrà conto delle indicazioni fornite dall'Economo ispettoriale. Il Segretario ispettoriale ne solleciti la realizzazione.

B. LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ LOCALE

"Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative. Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno e partecipiamo con intraprendenza alla revisione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi. La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere". (C. 73)

SENSO DI RESPONSABILITÀ NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

17. I legali rappresentanti degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, prima di porre atti per i quali è richiesta l'autorizzazione dei superiori religiosi, ne ottengano i necessari permessi.
18. Il Direttore e l'Economo, nel rispetto delle specifiche competenze dettate dalle Costituzioni, sono i responsabili dei beni temporali della casa religiosa. Essi

operano in un clima di reciproco rispetto e fiducia e coinvolgono il Consiglio locale e ogni singolo confratello attraverso la condivisione e l'informazione (C. 176, 184).

19. Il Direttore si affianchi come guida all'Economo della casa nel reciproco rispetto del ruolo, senza sostituirlo (Reg. 199).
20. Tutti i conti correnti abbiano le firme di entrambi e nel caso che il Direttore sia anche Economo, sia depositata la firma del Vicario (cfr. Reg. 187).
21. Il Direttore, ordinariamente, non ricopra l'ufficio di Economo della Casa.
22. L'amministratore dell'Opera deve concretamente interessarsi non solo a far convergere tutte le entrate nell'unica cassa, ma anche a venire incontro, senza alcuna distinzione, alle necessità di ciascun settore della Casa.
23. I salesiani consiglieri e le Comunità locali devono sentirsi realmente coinvolti a livello economico, partecipando alla verifica dei bilanci consuntivi e alla preparazione del bilancio preventivo. Periodicamente si organizza lo "scrutinium paupertatis".
24. Il Direttore e l'Economo siano membri del Consiglio Affari Economici parrocchiale, istituito a norma del CIC can. 537.

AUTONOMIA LOCALE E SOLIDARIETÀ ISPETTORIALE

25. Ogni Comunità locale deve tendere a una sua autosufficienza economica e a una sua oculata autonomia di gestione; nel contempo, deve essere sollecitata a partecipare alla solidarietà ispettoriale secondo le proprie possibilità.
26. Ogni Comunità è responsabile di tutta la struttura immobiliare, utilizzandola in base alle reali esigenze educative e pastorali. Tali esigenze siano definite in un progetto pluriennale condiviso dalla Comunità e approvato dall'ispettorato.
27. Per una corretta autonomia di gestione si prepari entro la fine dell'anno civile il bilancio preventivo per le attività e la gestione annuale dell'Opera. Siano inseriti nel bilancio annuale della Comunità anche gli eventuali finanziamenti provenienti da enti.
28. Si curino la beneficenza e i benefattori, anche per le missioni "ad gentes" affidate alla nostra Ispettorìa.
29. Per l'ampliamento o la riduzione di organico dei dipendenti, dopo aver avuto il consenso del Consiglio della Casa, il Direttore richieda il consenso dell'Ispettore.

AMMINISTRAZIONE E CONTABILITÀ DELLE CASE

30. Ogni Comunità invia tramite l'Economo locale, ogni mese, il proprio rendiconto

amministrativo all'Economo ispettoriale, utilizzando i moduli e il software forniti dall'Ufficio amministrativo ispettoriale. L'Economo locale aggiorni almeno trimestralmente la comunità circa l'andamento economico della Casa.

31. Ogni Comunità, entro il mese di marzo dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio, presenti il bilancio consuntivo dell'anno precedente e lo invii tramite l'Economo locale all'Economo ispettoriale, allegando gli estratti dei Conti Correnti annuali della Comunità e dei singoli confratelli autorizzati. Provveda, contestualmente, alla presentazione del bilancio preventivo.
32. Per promuovere la trasparenza e la reale corresponsabilità i responsabili dei settori dell'Opera salesiana, renderanno conto mensilmente al Consiglio della Comunità presentando il relativo bilancio.
33. Il Parroco, mensilmente, presenta il bilancio al Consiglio della Casa e al Direttore. Questi provvederà, annualmente, ad inviare all'Economo ispettoriale il bilancio consuntivo della Parrocchia (C. 190, Reg. 198).
34. Qualora nell'Opera salesiana sia presente un ente promanato dalla stessa, o costituito in tutto o in parte da confratelli, anche esso presenti annualmente il suo bilancio al Consiglio dell'Opera e al Direttore.
35. Si stipulino e si aggiornino le convenzioni tra parrocchie, associazioni, enti presenti nell'Opera, e la Casa salesiana, previa autorizzazione dell'Ispettore.
36. Le case affidate ai laici stipulino una convenzione con l'Ispettorato, da dove si evincano anche gli aspetti giuridici e amministrativi.
37. La contabilità fiscale delle attività commerciali è affidata ad esperti scelti d'intesa con l'Economo ispettoriale.
38. Tra le uscite certe, la Casa accantoni, concordando le modalità con l'Economo ispettoriale, la quota annuale del TFR, in modo da non pesare sulla solidarietà ispettoriale qualora ci fosse la riduzione improvvisa dell'organico dei dipendenti.
39. La Comunità salesiana, la Parrocchia ed eventuali enti morali esigono bilanci e Conti correnti separati.

AMBIENTI DEI CONFRATELLI - TUTELA E PRIVACY

40. Dove è possibile, si distingue l'ambiente di vita della Comunità dal complesso degli edifici dove si svolge il lavoro.
41. Si garantisca il diritto alla riservatezza dei dati personali di tutte le persone fisiche, giuridiche, di enti ed associazioni, nel rigoroso rispetto della disciplina di Legge.

STRUMENTI DI LAVORO (REG. 58,1)

42. Nello spirito dell'art. 76 delle Costituzioni, ogni strumento di lavoro ha una destinazione pastorale comunitaria. Il confratello lo usa con senso di responsabilità, anche se gli è pervenuto a titolo di donazione personale. Gli strumenti di lavoro necessari per svolgere le attività specifiche di ogni settore devono essere approvati e provveduti dalla Comunità e diventano patrimonio della Casa.
43. L'utilizzo di strumenti che, a vario titolo pervengono alla Comunità o sono in dotazione, è regolato dal Direttore e dal suo Consiglio
44. L'Economo locale redige un inventario dei beni di arredo e strumentazione elettronica, delle macchine d'ufficio e di laboratorio della Comunità e si fa carico di acquisire gli inventari di tutti i settori dell'Opera. L'inventario deve essere aggiornato ad ogni variazione della sua consistenza per acquisizione o alienazione di beni.

VEICOLI DELLE COMUNITÀ

45. La Comunità, per l'acquisto o la sostituzione di veicoli, chiede il consenso all'Ispettore. I mezzi di trasporto sono a disposizione della Comunità. L'uso verrà regolato dal Direttore o dall'Economo. I mezzi di trasporto devono essere di proprietà e di uso della Comunità.

MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA

46. Si considera manutenzione ordinaria ogni intervento di poco costo, interno e parziale, che non modifica una struttura. Per consuetudine di uso, sono considerate opere di manutenzione ordinaria i lavori il cui ammontare risulta inferiore ai 10.000 euro. Non si considera ordinario un intervento che, pur se dilazionato nel tempo e riguardante la stessa tipologia di lavoro, superi la somma anzidetta.
47. Ogni lavoro, di manutenzione straordinaria, ha la sua adeguata progettazione e condivisione sia a livello della Comunità salesiana che del Consiglio della CEP.
48. Per i lavori di manutenzione straordinaria si segue il seguente iter: si rende partecipe la Comunità e si decide nel Consiglio; si richiede la dovuta autorizzazione del Consiglio ispettoriale, mandando il preventivo, il progetto, la forma di pagamento. L'eventuale cambio di destinazione d'uso degli immobili o di parte di essi va richiesto, attraverso l'Ispettore, al Rettor Maggiore.
49. Una volta ottenuta l'autorizzazione, si proceda richiedendo almeno tre offerte da parte di tre Ditte differenti e d'accordo con l'Economo ispettoriale si scelga la più adeguata.
50. Ci si limiti all'intervento autorizzato in base a costi preventivati e in caso di qualsiasi variazione in corso d'opera si comunichi tempestivamente all'Economo ispettoriale.

- 51.** L'Economo locale, in stretta collaborazione con il Direttore, ha il dovere di seguire con attenzione la progettazione e l'esecuzione dei lavori. Avvalendosi di consulenti locali e/o ispettoriali ricercando tutte le leggi che prevedono contributi e agevolazioni (Reg. 198). Terminati i lavori, si conservi copia nell'Archivio locale e si consegna all'Archivio ispettoriale la seguente documentazione:
- *originale della "concessione edilizia" o della "denuncia di modifiche interne" fatta dal tecnico agli Uffici comunali;*
 - *originale dei disegni aggiornati;*
 - *originale delle eventuali schede catastali;*
 - *ricevuta di pagamento degli oneri urbanistici;*
 - *nulla osta dei Vigili del Fuoco;*
 - *certificato di agibilità e abitabilità;*
 - *schemi di impianti modificati (elettrico, riscaldamento, idraulico, fognature, ...);*
 - *rendiconto consuntivo completo e dettagliato del costo dei lavori e degli eventuali debiti residui.*
- 52.** Per i lavori di manutenzione straordinaria inerenti alle strutture parrocchiali, oltre i permessi diocesani, si deve richiedere l'autorizzazione da parte dell'Ispettore (CIC 678,2) seguendo l'iter sopra indicato per le opere straordinarie.

DEFINIZIONE DI UN PIANO STRATEGICO DI INTERVENTI

- 53.** Ogni Comunità deve definire un piano triennale di valutazioni e di interventi per avviare la soluzione di eventuali problemi riferiti alla struttura e all'uso degli immobili.
- 54.** La prospettiva fondamentale di questo piano strategico è quella di verificare la valorizzazione per i fini istituzionali degli ambienti liberi da sottoporre al Consiglio ispettoriale.

C. | LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE

"Il mondo ci riceverà sempre con piacere fin tanto che le nostre sollecitudini saranno per i fanciulli più poveri e pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno ci rapirà" (M.B., XVII, 272)

L'ECONOMO ISPETTORIALE

55. È attento che ci sia un clima di fiducia e di condivisione all'interno dell'Ispettorìa e nel rapporto tra le singole Comunità e il Centro ispettoriale.
56. Presenta periodicamente la situazione economica dell'Ispettorìa nelle riunioni dei Direttori e degli Economi, facendone una comunicazione chiara, nel segno della trasparenza e della corresponsabilità. Annualmente presenta il bilancio consuntivo e preventivo dell'Ispettorìa.
57. Orienta un corretto utilizzo e condivisione delle risorse tra la comunità e le opere dell'Ispettorìa, senza mortificare lo spirito d'iniziativa e di autonomia dell'imprenditorialità locale.
58. Promuove la solidarietà come principio regolatore della vita e della missione delle Comunità e dell'Ispettorìa.
59. Cura la crescita di una mentalità e prassi gestionale basata sui criteri del bilancio preventivo e consuntivo.
60. Sollecita interventi di manutenzione straordinaria che possono riqualificare le nostre Opere e valorizzare economicamente spazi dismessi da lungo tempo.
61. Istituisce un'Equipe di Consulenti, disponibile per i problemi regionali e locali, al fine di offrire consulenza in ordine alla conoscenza di leggi regionali, nazionali ed europee che sono attinenti alla nostra missione giovanile e popolare, alla loro utilizzazione e alla elaborazione di pratiche. Tale Equipe di consulenza conta sulle figure professionali, a cui possano far capo i consulenti locali, quali un avvocato, un commercialista, un tecnico, in dialogo con l'Ufficio Progetti ispettoriale.
62. Curi l'elaborazione di un modello gestionale economico per le Opere affidate ai laici.

SPESE ORDINARIE DEL CENTRO ISPETTORIALE

63. La vita e lo stile della Comunità del Centro ispettoriale sia modello di accoglienza, di servizio generoso e di sobrietà. Il Centro ispettoriale ha come spese ordinarie

“Il mondo ci riceverà sempre con piacere fin tanto che le nostre sollecitudini saranno per i fanciulli più poveri e pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno ci rapirà” (M.B., XVII, 272)

L'ECONOMO ISPETTORIALE

55. È attento che ci sia un clima di fiducia e di condivisione all'interno dell'Ispettorìa e nel rapporto tra le singole Comunità e il Centro ispettoriale.
56. Presenta periodicamente la situazione economica dell'Ispettorìa nella riunione dei Direttori e degli Economi, facendone una comunicazione chiara, nel segno della trasparenza e della corresponsabilità. Annualmente presenta il bilancio consuntivo e preventivo dell'Ispettorìa.
57. Orienta un corretto utilizzo e condivisione delle risorse tra la comunità e le opere dell'Ispettorìa, senza mortificare lo spirito d'iniziativa e di autonomia dell'imprenditorialità locale.
58. Promuove la solidarietà come principio regolatore della vita e della missione delle Comunità e dell'Ispettorìa.
59. Cura la crescita di una mentalità e prassi gestionale basata sui criteri del bilancio preventivo e consuntivo.
60. Sollecita interventi di manutenzione straordinaria che possono riqualificare le nostre Opere e valorizzare economicamente spazi dismessi da lungo tempo.
61. Istituisce un'Equipe di Consulenti, disponibile per i problemi regionali e locali, al fine di offrire consulenza in ordine alla conoscenza di leggi regionali, nazionali ed europee che sono attinenti alla nostra missione giovanile e popolare, alla loro utilizzazione e alla elaborazione di pratiche. Tale Equipe di consulenza conta sulle figure professionali, a cui possano far capo i consulenti locali, quali un avvocato, un commercialista, un tecnico, in dialogo con l'Ufficio Progetti ispettoriale.
62. Curi l'elaborazione di un modello gestionale economico per le Opere affidate ai laici.

SPESE ORDINARIE DEL CENTRO ISPETTORIALE

63. La vita e lo stile della Comunità del Centro ispettoriale sia modello di accoglienza, di servizio generoso e di sobrietà. Il Centro ispettoriale ha come spese ordinarie la formazione dei giovani confratelli, l'Infermeria ispettoriale, il servizio degli Uffici ispettoriali, le imposte sugli immobili che fanno capo all'Ispettorato, il pagamento dei consulenti ispettoriali e le spese degli Uffici regionali. Ogni Comunità partecipa, col contributo ispettoriale, a coprire queste spese. Il resto delle spese verrà coperto dal Fondo di Solidarietà ispettoriale.

CONTRIBUTO ISPETTORIALE

64. Tutte le case vengono incontro alle necessità dell'Ispettorìa con il contributo che viene fissato, annualmente, dall'Ispettore e dal suo Consiglio, tenendo conto della situazione economica di ogni Casa. Il versamento del contributo deve essere curato fedelmente per solidarietà. Convieni che esso venga versato in più rate, onde evitare il pericolo di insolvibilità, e venga indicato come "debito privilegiato". Quando si concede a una Casa il permesso di eseguire lavori o di fare acquisti straordinari, ciò non sia mai a scapito del contributo annuale (ci potranno essere altre forme di intervento).

INFERMERIA ISPETTORIALE

65. Il confratello malato sia trattenuto possibilmente nella Comunità dove ha lavorato, dove si sentirà sostenuto dall'affetto della comunità e dagli stimoli della vita salesiana. Si provveda alle sue esigenze di malattia con il meglio che l'assistenza sanitaria locale offre. Qualora mancassero questi elementi e necessitasse di cure particolari, il confratello venga affidato all'Infermeria ispettoriale.
66. Perché i confratelli e le comunità si sentano più vicini e sensibili ai bisogni dei confratelli ospiti dell'Infermeria, i costi sono sostenuti oltre che dalle pensioni degli ospiti stessi dalla solidarietà ispettoriale.
67. Con il Fondo di Solidarietà ispettoriale e la carità delle singole Comunità, si dia dignità e qualità all'Infermeria ispettoriale, potenziando il servizio, con la possibilità di una piccola comunità di suore, e gli strumenti: palestra per la riabilitazione, medici specializzati, fisioterapista ecc.

IL FONDO DI SOLIDARIETÀ ISPETTORIALE (Reg. 58,3)

68. Al fine di poter realizzare una vera condivisione fraterna (C. 76), una concreta solidarietà fra le Comunità dell'Ispettorìa, una maggiore uguaglianza di tenore di vita fra le Comunità e adempiere quanto prescritto in Reg. 197, si istituisce il Fondo di Solidarietà ispettoriale.

Esso è costituito da:

69. il ricavato della vendita di beni immobili, anche se pervenuti per eredità o donazione a singole case o all'ispettorato, tenendo conto della volontà del benefattore e dei bisogni economici dei beneficiari;
70. i proventi dalle locazioni immobiliari e le liquidazioni percepite dai confratelli per fine rapporto di lavoro;
71. gli indennizzi liquidati da Società di assicurazione, in caso di morte dei confratelli;

- 72. il rientro di sgravi fiscali;
- 73. le quote dei diritti d'autore spettanti all'ispettorato;
- 74. il frutto della penitenza comunitaria quaresimale e delle raccolte annuali pro scuole, vocazioni e missioni;
- 75. il denaro che risulta eccedente nelle case (Reg. 197);
- 76. l'eventuale Fondazione per scuole, oratori, case famiglie ed opere affidate ai laici.

Ha le seguenti finalità e utilizzazioni:

- 77. copertura delle spese ordinarie del Centro ispettoriale;
- 78. sussidi a Case prive di mezzi per affrontare lavori necessari, urgenti e approvati dall'Ispettore e dal suo Consiglio;
- 79. prestiti a Case in momentanea difficoltà;
- 80. contributi per la solidarietà mondiale (C. 76; Reg. 197);
- 81. contributi a favore di familiari di confratelli in grave situazione economica.
- 82. Il Fondo viene gestito dall'Ispettore e dal suo Consiglio, che rendono conto della sua utilizzazione in una riunione dei Direttori. Questi, a loro volta, ne informano convenientemente i confratelli per coinvolgerli e renderli corresponsabili.

FITTI

- 83. La concessione in comodato gratuito e/o la locazione di immobili, o di loro parti, richiede una previa autorizzazione scritta da parte dell'Ispettore. I contratti vengono stesi in accordo con l'Economo ispettoriale e sottoscritti dal Legale rappresentante. Qualora l'iniziativa di locazione parta dal Consiglio ispettoriale si abbia il parere del Consiglio della Casa.
- 84. Tutti i fitti degli immobili di proprietà della Congregazione vengono devoluti all'ispettorato per la solidarietà ispettoriale. L'Ispettorato ne riconosce alla Comunità locale il 10% al netto delle imposte, riconoscendo gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria autorizzati dall'Ispettore
- 85. Il Direttore con l'Economo avranno cura del rapporto di gestione con l'affittuario.
- 86. Tutti i lavori di manutenzione straordinaria inerenti gli immobili oggetto di fitto seguono lo stesso iter descritto per la manutenzione straordinaria degli immobili dell'Opera.

ARCHIVIO

- 87. Il Centro Ispettorale e ogni Opera abbiano un Archivio tecnico/amministrativo dove vengono a conservarsi bene e in ordine tutti quei documenti inerenti la ge-

stione. Sarà cura dell'Economo Ispettoriale verificare la corretta tenuta.

EREDITÀ E LEGATI

- 88.** Le Eredità e i Legati senza oneri o vincoli, anche se lasciati al singolo ente o alla singola Casa, sono gestiti tutti dall'Ispettore e dal suo Consiglio, tramite l'Economo ispettoriale nel rispetto della prassi giuridica della congregazione.

OPERAZIONI VIETATE

- 89.** Sono vietate le seguenti operazioni in favore di terzi: concedere prestiti, dare garanzie, assumere obbligazioni, avallare o emettere cambiali di favore, gravare di ipoteche beni della Società e simili (cfr. Reg. 188), contrarre debiti senza l'autorizzazione dell'autorità competente (cfr. Reg. 191).
- 90.** Anche i prestiti da esterni sono proibiti.
- 91.** Eventuali prestiti a Case salesiane debbono farsi col permesso scritto dell'Ispettore e devono avere la garanzia dell'opportuna restituzione.
- 92.** L'accensione di mutui bancari e prestiti di denaro a terzi sono atti di straordinaria amministrazione, che competono esclusivamente all'Ispettore e al suo Consiglio e possono essere sottoscritti solo dal Legale Rappresentante su specifica delibera. La richiesta va fatta con una domanda scritta che descrive l'operazione e la sua copertura economico-finanziaria. È bene concordare, anticipatamente, con l'Economo ispettoriale l'operazione, al fine di valutare tecnicamente la modalità di finanziamento e indirizzarsi verso la Banca che risponde con la migliore offerta. Nella scelta della Banca, sia a livello locale che ispettoriale, prevalga il criterio della eticità e non solo della convenienza finanziaria.

Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE

DONBOSCOALSUD.IT